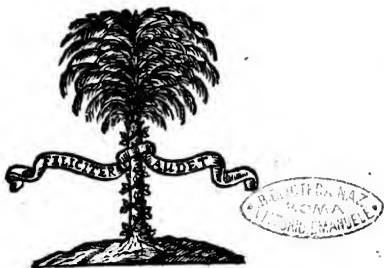


DELLE
RIFLESSIONI
SOPRA IL
BUON GUSTO

Nelle Scienze e nelle Arti,

DI

LAMINDO
PRITANIO.
P A R T E I I.



IN COLONIA ; CIDI DCCXV. Per Benedetto Marco Renaud.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

CHICAGO, ILL.

OFFICIAL

RECEIVED

NOV 19 1950

1950

1950

1950

AL LETTORE.



DOvea tener dietro alla stampa del primo Tometto ancor questo. *Varie disavventure, varj intoppi l'hanno finora costretto a dormire: Se di ciò facessi scusa al Pubblico, mostrerei di stimar troppo e me, e le cose mie. Ancor queste sono diverse Riflessioni intorno alla Letteratura, esposte da me come di mano in mano mi andavano venendo in mente, e però distese senza obbligarmi ad un' ordine rigoroso, nè ad un Trattato metodico. L' accenno per ogni buon fine; ma non per giustificarmene, perocchè farei torto a chi sà, e ha da sapere, non essere ciò un menomo delitto. (biederò bensì qualche condescendenza, per aver forse o ripetuta, o maneggiata di nuovo qualche cosa dianzi detta. Ma avendo io ciò fatto, per meglio imprimere nella mente de i men periti alcune Verità e Massime credute da*

²
me utili, importanti, o necessarie al Buon Gusto Letterario, e per ispiegar loro più chiaramente quello, che altrove solo accennat: debbo sperare, che sarà trovata se non buona l'Opera, almeno non cattiva l'intenzione. Avrei anche pensiero di trattare un giorno de' Costumi de' Letterati. Ma quanto utile sarebbe un tal' assunto, altrettanto ancora sarebbe pericoloso; e però prendo tempo a pensarci. Vivi felice.



RIFLESSIONI³

D I

LAMINDO PRITANIO

Sopra il Buon Gusto nelle Scienze
e nell'Arti.

TOMO SECONDO.

CAP. PRIMO.

*Italia ricca ora di nobili Ingegneri, come ne' tempi addietro.
Diversità de gl' Ingegneri in quanto a i Luoghi, e in quan-
to a i Tempi. Ingiustizia fatta a i Moderni. Onde
proceda l'uniformità, o la variazione de gl'Ingegneri
ne' varj paesi. Difetti d'Educazione, di
Mezzi, d'Impulsi, e di buon Gusto.
Buoni Libri se in assai copia
pubblicati oggidì in Italia.*



ARTE è falso, parte è dubbioso, ed oscuro il fondamento delle querele d'alcuni, i quali si lagnano, che l'Italia ne' tempi nostri sia mal provveduta d'Ingegneri, e dia alla luce pochi Libri, in paragone de' tempi andati, e delle Nazioni vicine. In quanto a gl'Ingegneri, falsamente si suppone, o si crede total penuria fra noi. Volentieri bensì perdonerei a chi dicesse, che in Italia presentemente gl'Ingegneri sono meno applicati a gli studi, meno addottrinati nell'ottimo Gusto di quel che una volta furono, e che sono melensi, e freddi nella coltura delle Scienze e dell'Arti migliori, dal quale biasimo, e difetto si guardano oggidì altri Popoli con diligenza maggiore. Ma per

la copia de gl' Ingegni , e de gl' Ingegni grandi, vasti , fodi , e felici , oh questo nò, che l' Italia non cede a verun' altra Provincia , ed è quella stessa oggidì , ch' ella fu in altri tempi .

Egli è pertanto da osservare , che la diversità de gl' Ingegni si può considerare con due riguardi e rispetti , cioè coll' uno a i Luoghi , e coll' altro a i Tempi . Generalmente parlando , nella produzion de gl' Ingegni sono tra loro differenti i siti , le Provincie , le parti della Terra . Qui nascerre fogliono Ingegni , pronti , e vivaci , penetranti , ed acuti ; e colà Ingegni fiacchi , pigri , mediocri . Le qualità più o men buone dell' Aria , la situazion delle Terre più o men favorita dal Cielo , fanno ancora , che gli Uomini quivi nati , sieno più o men forniti di quella forza , velocità ed estensione di mente , che noi comunemente appelliamo *Ingegno* . E qual freddo , per così dire , non si mira d' ordinario ne gl' Ingegni de' Popoli abitanti sotto i più freddi Climi ? Agghiacciati in certa maniera , e legati gli spiriti nel corpo di quella gente , o dormono di troppo , o con lentezza s' aggirano , e non fervono al moto concitato , di cui ha bisogno , e si vale l' umano Intelletto per esercitare le nobilissime funzioni dell' Ingegno . E parte de gli Alemanni si può bensì dire superiore a noi altri in robustezza di corpi , contribuendo il freddo lor Clima a farli così vigorosi , e di vita anche più lunga , e di sanità più durevole ad onta de i disordini , ch' eglino fanno talvolta ; ma non si può già dire , che in bontà d' Ingegno , e in acutezza di Giudizio universalmente sieno eguali , non che superiori , alla Nazione Italiana . Ciò fù già osservato anche da *Aristotele* ne i Libri della Politica , e da *Tertulliano* ne i Libri dell' Anima . In somma quanto più vicini al Polo Settentrionale nascono , e abitano gli uomini , tanto men sono Ingegnosi , in tanto che i Lapponi , ed altri Popoli lor confinanti , sì grossolani , inetti , e ottusi ne compariscono , che quasi li cederemmo uomini di specie differente dalla nostra . Per lo contrario , che brio , che fuoco , che sottigliezza , e vastità non miriamo noi ne gl' Ingegni , che più s' allontanano dal verno Settentrionale verso i temperati Climi ? Sopra questi Climi , più che sopra gli altri , la Natura (o vogliam dire la divina Provvidenza) sempre mai piove i più amorevoli influssi per la parte

parte ancora , che riguarda gl' Ingegneri . Io per me penso , che dall'infocato lor Cielo traggano focosissima vena di Spiriti ingegnosi alcuni di que' Popoli , che soggiornano entro lo spazio de' due Tropici ; ma non per questo li credo io possenti a gareggiare in bontà d' Ingegno con gli abitatori delle Zone più temperate . Lo stesso bollorè soverchio delle Terre , e dell'aria , siccome suole colà impedire o l' amenità del suolo , o la fecondità de' frutti , e delle biade , o la comodità delle abitazioni , e del commercio , delle quali cose tanto abbondano i temperati paesi : così suol nuocere quivi alla perfezion de gl' Ingegneri , dissipando forse troppo gli spiriti loro , nè lasciando pervenire d' ordinario ad una convenevole moderazione il fuoco della mente , che possono forse aver tratto dalla nascita loro . Almeno è chiaro , ch' egli no cedono a gli Europei Meridionali nella maturità del senno , e in altre virtù spettanti al Giudizio .

Ma ne gli stessi Climi temperati un'altra , benchè minore diversità d' Ingegneri s' incontra . Alcune Provincie , anzi alcune Città , l'una più o meno dell'altra , sogliono produrre uomini acuti , penetranti , e diciamo ancora così , inventivi , e d'Intelletti signoreggianti . Qui vengono più pigri , colà più spiritosi gl' Ingegneri ; in una parte più gravi , e sodi , e stagionati ; e nell'altra più vigorosi , e veloci , o pure superficiali , snervati , e sofisticati . Con una scorsa , che noi facessimo per la parte più colta e riguardevole dell' Europa , e per gli Climi dell'Asia corrispondenti a i temperati dell'Europa , noi potremmo agevolmente dimostrar con gli esempj , e far toccare con mano questa diversità , e varietà d' Ingegneri . Ed eziandio troveremmo essere anch'ella cagionata dalla varia positura , e qualità de' Fiumi , de' Monti , de' Mari , delle paludi , delle Terre , ovvero dalla purità , o impurità , sottigliezza , o grossezza , ed umidità dell'aria , e da altre simili naturali influenze . Ma qui non vogliamo , nè dobbiamo fermarci . Basta ora , ed importa a noi di solo sapere , che in tanta diversità , e varietà d' Ingegneri la Natura , che li produce , e dà loro la dote , la Natura , dico , è sempre la stessa , e sempre conserva il tenore medesimo , in guisa che tali sono oggidì gl' Ingegneri d'una Provincia , quali erano in tutti i secoli andati ; e quali furono , e sono , tali ancora saranno per l'avvenire . Purchè non si mutino
le

le qualità buone, o cattive dell'aria; e della situazione de' luoghi, e purchè continui il temperamento medesimo de' gli Elementi in quelle determinate Città, e Provincie: non può la Natura non produrre effetti corrispondenti alle solite cagioni, e non fare oggidì nascere o felici, o infelici Ingegneri, secondochè si conviene alla perpetua felice, o infelice qualità delle Patrie. Sicchè l'Italia, e la Francia, e la Spagna, e l'Alemagna, e l'Inghilterra, benchè fra loro non poco differenti nelle qualità de' gl'Ingegneri, e differentissime poscia da i paesi più Settentrionali, e Australi, pure in se stesse hanno mai sempre la solita abbondanza o penuria, e la solita buona, o rea qualità de' gl'Ingegneri, senza che in generale giammai si muti questa uniformità di produzioni. Adunque l'Italia cotanto privilegiata della Natura, e Madre di cotanti valorosi Ingegneri ne' tempi addietro, non può avere a' dì nostri perduto gli antichi privilegj, ma segue, e dee seguire a produrre Ingegneri grandi, e in copia grande.

E qui merita d'essere notata quella solenne ingiustizia, che noi sogliamo fare a gl'Ingegneri de' nostri tempi, e a gl' Scrittori viventi. Il gran credito, che hanno ottenuto nella nostra mente, e con ragione sel mantengono, gli Antichi, ci occupa cotanto per l'ordinario, che non ci rimane luogo alla stima eziandio dovuta a i Moderni. Quella lontananza di Tempi non acquista a gli Autori men venerazione presso di noi, che se l'acquistino tante fatture, cibi, animali, ed altre somiglianti cose per la lontananza de' i Luoghi. Noi siamo soliti a mirare o sulle tele, o ne' vecchi Marmi, e Cammei, le Immagini o vere, o finte de' gli antichi Filosofi. Non sappiamo giammai figurarci, se non come tanti Semidei, con una barba venerabile, con un capo maestoso, e di grande circonferenza, con guardo acuto, con fronte spaziosa, e piena di rughe, e in atto sempre di lambiccare col pensiero i più altrusi segreti della Natura, della Matematica, della Morale. All'incontro gl'Ingegneri, e Scrittori viventi (e massimamente se conversiamo con esso loro, e gli abbiamo spesso davanti a gli occhi) ci compariscono affatto come gli altri uomini; e se l'anima loro è poi anche male alloggiata, e se non portano gran vivacità, e prontezza i ragionamenti loro: altro ci vuole che eloquenza mediocre per farci concepire qualche cosa di straordinario in essi. Non è già

7
è già per questo , che il contrario non avvenga ad alcuni ,
i quali consumata tutta la loro estimazione dietro a i Mo-
derni , non fanno rimirar gli Antichi se non con dispregio .
Ma l'eccesso più ordinario si è il primo, laonde anche Ora-
zio con ragione dicea del Popolo de' suoi tempi:

Nisi quæ terris semota, suisque

Temporibus desuncta videt, fastidit, & odit.

Ora chi vi porrà punto mente , niuna fatica durerà ad
intendere tosto , che una sciocca regola di misurare il valor
de gl'Ingegni; si è quella di considerare, se sono o Antichi,
o Moderni. Nè gli Antichi son giganti, per essere nati mol-
to prima di noi; nè noi siamo tanti nani per essere venuti
al Mondo più tardi di loro. Il Mondo è stato, e sarà sem-
pre lo stesso; e se la Natura fu benefica verso di queglii,
non saprà essere solamente malefica verso di noi. Non nego
io già, che l'approvazione di parecchi Secoli non fondi un'
argomento più sicuro del merito altrui, di quel che faccia
l'approvazione di pochi anni. Ma ciò non ostante bisogna
avvezzarsi a riconoscere la maggioranza o bontà de gl'Inge-
gni dalla savia, e disappassionata considerazione de i parti e
Libri loro, e non dalla precedenza de' Tempi, o dalla lon-
tananza, o presenza de gli oggetti. Perciocchè e gli antichi
lodatori possono essere stati ciechi in venerar le cose loro,
siccome ancor noi possiamo essere ingiusti nel non istimare
a sufficienza le nostre, o nell' esaltarle di troppo. Fingiti
dunque nella Fantasia vivi, e presenti a questo Secolo gli
Antichi, e fingiti già morti, lontani, e d'altra Nazione i
Moderni; immagina ne' primi i vizj e difetti, de' quali non
ha tenuto conto la Storia, e ch'eglino al pari di noi pro-
babilmente aveano; considera ne' secondi que' soccorsi, lu-
mi, ed esempj, de' quali era o povera, o priva l'antichità:
E in tal guisa facendo, potrai con più sicurezza ed equità
portar giudizio del valore di questi, e di queglii.

Poichè per altro io dico francamente, che quantunque
paja, che in una medesima Città, e Provincia la mutazione
e differenza de' Tempi abbia possanza e costume di partorire
Ingegni diversi, mentre tali non sogliono apparire gl' Inge-
gni d'un Secolo, quali furono queglii d'un'altro; pure il
cambiamento, che può provenire da i Tempi, è numerico
per così dire, e non giammai generico. Cioè non han for-

Fazio Giordani
studante

za i Tempi di far sì , che una Città o Provincia generalmente abbia ora maggiore , ora minore abbondanza , ed ora più , ora men buoni gl'Ingegni . Purchè non si mutino le qualità suddette de' Luoghi , dura in loro la medesima uniformità di prima ; e siccome dicemmo , non si distingue un Secolo , e tempo dall' altro , sempre nascendovi gl' Ingegni colle stesse prerogative o felici , o infelici , che i Luoghi una volta fortirono dalla Natura . Consiste tutto il potere de' Tempi in mutar gl'individui ; o sia in una mutazione numerica . Imperciocchè avrà sempre una Nazione o una Terra famosa i soliti eccellenti Ingegni , e nella solita copia ; e questi medesimi Ingegni presi ad uno ad uno , se si compareranno con gli altri d'altre età , e della medesima Terra , e Nazione : saranno solamente da loro differenti , non già nelle generali qualità , ma nelle particolari . Saranno dico , anch'essi acutissimi , vastissimi , sodissimi , ma avranno differente genio , e sarà diverso l'obbjetto della loro abilità . Egli è impossibile , che una sola età veggia di nuovo nascere insieme un'altro *Cicerone* , un'altro *Cesare* , un *Sallustio* , un *Virgilio* , un *Orazio* , un *Livio* , ed altri simili eccellenti Ingegni . Ma in vece di questi avrà l'Italia in ciascun Secolo altri riguardevoli Ingegni ; e se quegli o nell' *Eloquenza* , o nella *Poesia* , o in altre Scienze , ed Arti furono singolari , potrebbero questi essere , ovver sono singolari , o nella *Filosofia de' costumi* , o nella *Fisica* , o nelle *Matematiche* , o nella *Teologia* , o in altre spezie di *Poesia* , ed *Eloquenza* . Varj saranno i talenti , varie le strade , e le guise d' esercitarsi ; ma nondimeno tutti questi Ingegni , benchè d' età diverse , potrebbero tendere , o tendono fortunatamente alla gloria dell'Italia , e al profitto delle Lettere .

Ma già parecchi Lettori si maravigliano , come io vada predicando , e sostenendo , essere sempre la stessa , generalmente parlando , ne' varj Climi la fertilità o scarfezza de' buoni o cattivi Ingegni , nè apportare il Tempo altro cambiamento in una determinata Nazione , Provincia , e Città , se non quello della inclinazione , ed applicazione de' gl'Ingegni a differenti materie , Arti , e Scienze .

Grida la sperienza pur troppo , che per sì lunga serie d'anni prima del Secolo d'Oro della Lingua Latina , l'Italia non produsse Ingegni grandi per le Lettere , e solamente incomin-

ciò

9

ciò ella a vantare questo gran pregio, quando la Repubblica Romana incominciò a toccare il sommo della sua potenza. A chi poi non è noto, essere andato questo suo pregio talmente poscia declinando, che per moltissimi Secoli non si rimarono in lei, se non Ingegni barbari, rozzi, e dati alla vanità, che radevano il suolo, che si pascevano d'inezie, che non aveano elevazione alcuna? Finalmente si rinovò fra gl' Italiani ne' due prossimi passati Secoli la gloria del Secolo d'Augusto; benchè possa ad alcuno sembrare, che noi oggidì non abbiamo Ingegni fra noi da contrapporre a quegli del Secolo sedicesimo. Ma e dove mai può ora la Grecia mostrare gli *Omeri*, i *Socrati*, i *Platoni*, gli *Aristoteli*, gli *Epicurì*, i *Demosteni*, gli *Archimedi*, gli *Euclidi*, gl' *Ippocrati*, e mille altri simili famosi uomini, anzi un solo Ingegno, che loro in guisa alcuna s'appressi? E nella Francia, e nella Spagna, e in tutte l'altre Nazioni, e Provincie dell' Europa, evidentemente si scorge la diversità medesima, essendo quelle Provincie ora più, ora meno state provvedute d' Ingegni mirabili.

Questa osservazione pur troppo è certa ed evidente; ma non altro noi possiamo, e dobbiamo dedurne, se non che talora mancò all'Italia, e ad altre simili Provincie il buon'uso de gl'Ingegni, ma non già gl'Ingegni medesimi. Anche ne' Secoli più barbari, e ne' tempi più infelici della Nazione Italiana nacquerò sublimi Ingegni, e nascono tuttavia; ed avrebbero quegli potuto, e possono questi ora aggiungere alla gloria de' Secoli più rinomati. Perchè giunti non vi sieno, nè per avventura vi pervengano oggidì, s'ha d'attribuire tal colpa a tutt'altro, che alla forza e volubilità de' tempi, o alla sterilità, e mutazione della Natura; imperciocchè questa colla solita parzialità va lavorando non men di prima Intelletti capacissimi di grandi imprese fra i coltivatori delle migliori Discipline. E in quanto a me, riputando insufficiente il supposto fatto, che ora l'Italia non abbia Ingegni, quali ebbe una volta, mi accingo con più ragione ad investigare, perchè i moderni Ingegni non differiscano nel numero, e nella forza da gli antichi più celebri; o pure non corrispondano sì bene al valor proprio, e al bisogno delle Lettere, come fecero quegli d'altri Tempi. Il qual'ultimo supposto, avvegnachè non fosse vero, essendo solito ogni Seco-

lo a stimare se stesso più povero, e men felice ch'egli non è in fatti; ed avvegnachè io il bramassi interamente falso: pure mi giova per ora di crederlo, o fingerlo saldissimo, affinchè finalmente nasca, se ve n'ha il bisogno, un sano rossore in volto a i nostri Italiani in mirare, quali già fummo, e quali ora siamo, e conosciute le cagioni di questa disavventura, ove mai sia possibile, se le procuri a giorni nostri compenso e rimedio.

Parmi pertanto, che a quattro capi si possano ridurre le cagioni, per le quali una Provincia, o Nazione, che produce sempre felicissimi Ingegni, pure sempre non vegga fiorire, o pure più vegga fiorire in uno, che in un'altro Tempo, o Secolo, questi suoi parti. Cioè al *disetto dell'Educazione*, al *disetto de' Mezzi*, al *disetto de' Impulsi*, e al *disetto del Buon Gusto*. Scorriamo con tutta la maggiore speditezza questi Paesi. Nascono tutto giorno Menti acutissime, e sordissimi Intelletti, specialmente nella nostra Italia, che rivolti dall' *Educazione* allo studio delle Lettere, in esso farebbono de' progressi immensi. Ma incamminati a tutt'altro, che maraviglia è, se poco o niun giovamento, e gloria riportano da co'loro le Lettere? O nella tenera, o nella sorda età furono, o son loro troncate l'ali; imperciocchè talora la negligenza de' genitori non fa per tempo ammaestrarli diligentemente nelle Scienze; e spesso le politiche ed economiche esigenze, e l'Interesse, e l'Ambizione, rompono a' figliuoli la carriera de' studj letterarj. I Giovani stessi o vilmente atterriti dal primo volto, che in apparenza è orrido, della fatica, o rapiti da gl'indomiti affetti del senso, o persuasi dalle dolci lusinghe dell'Interesse, e de' superficiali Onori, o incantati dalla tacita magia dell'Ozio, da se medesimi volgono le spalle alle Scienze, e all'Arti migliori, meglio amando gl'indorati ceppi delle Corti, la sfrenata libertà della Milizia, ma più d'ogni altra cosa la miserabil quiete de' gli Oziosi. Così male allevata la gioventù anche più spiritosa, e distratta lungi dalle Lettere, inutile riesce quel vivacissimo fuoco, di cui li fornì l'amorevol Natura, perchè divenissero, se pur voleano, gran Letterati. E' da leggere in questo proposito il bel *Trattato di Plutarco intorno all'Educazion de' figliuoli*. Studio, esercizio, Educazion buona hanno da mettere in mostra tutto il buono, che la Natura ci dona.

Re-

Reputo io dunque una semplicità quel credere, che sia esauta, anzi perita affatto nella Grecia, nell'Egitto, e nelle altre parti dell'Asia e dell'Africa, contigue al Mediterraneo, la miniera di quegli'Ingegneri, che furono ammirati ne' vecchi tempi sì fra' Gentili, come fra' Cristiani. Dura essa tuttavia; e quantunque noi solamente apprendiamo i Turchi, e i Greci, e i Cristiani Orientali moderni, per gente barbara, poco ingegnosa, molto rozza, e anzi che no leggiera di senno a petto de' gli antichi Greci, ed Egiziani, e molto più di noi altri Europei; pure certo egli è, non essere gl'Ingegneri di que' popoli diversi da gli antichi delle loro Provincie, ed essere la sola mancanza d'Educazione, che altrimenti li fa comparire a gli occhi nostri. Rado è fra quei della Nazione ivi dominante, che s'applichino alle Lettere, anzi ne son coloro dissuasi e ritratti per gli divieti della loro falsa, ed empia Legge, e per la consuetudine invecchiata. Ad altro poscia che alle Lettere, hanno per l'ordinario da pensare l'altre Nazioni, che colà sono suddite, e tiranneggiate, e senza libertà, e obbligate dalla schiavitù a procacciarsi in altra guisa co' sudori tanto il pane, quanto la maniera di pagare i gravi tributi. Se al par d'alcuni Europei si educassero que' popoli, non minor messe letteraria ora si mirerebbe colà, che vi si mirasse una volta. E in fatti non ostante il suddetto difetto, e non ostanti gl'impedimenti divisiati, ci assicurano alcuni viaggiatori moderni, che i Turchi e i Persiani hanno fra loro non poche buone produzioni in Poesia, Fisica, e Morale. Sappiamo eziandio, esserci, anche nelle Biblioteche Cristiane, una gran quantità di Libri da loro composti, e fra essi ve ne ha de' meritevoli di molta lode, potendosi in oltre veder ciò, che della loro letteratura ha scritto il Sig. d'Erbelot, ed altri Eruditi Oltramontani de' nostri tempi. Per conto ancora de' Greci o Cattolici o Scismatici, gli eccellenti loro Ingegneri, al dispetto della loro abbassata fortuna, si sono fatti, e si fanno tuttavia ammirare in alcune Opere erudite. E nelle discordie col famoso *Cirillo Lucari*, e in altre occasioni, hanno ben'essi dato a conoscere, che vagliono molto, e potrebbero maggiormente valere, se fossero meglio coltivati i loro talenti. Anzi non sarebbe, se non bene, che avessimo in Italia qualche maggior notizia della Letteratura Orientale: e a questo assunto po-

trebbono oggidì soddisfare l'Abate *Niccolò Commeno Papadopoli*, e il P. *Pier Benedetto Ambarac*, ornamenti amene della nostra età, e non inferiori a *Leone Allazio*, e all'*Arcadio* del Secolo prossimo passato.

Evidentissimo poscia fra i Popoli suddetti si scorge il difetto de' Mezzi, cioè la seconda cagione, per cui gl'Ingegni di certe Provincie e Nazioni, tuttochè attissimi alle Scienze e all'Arti, pure talora non si distinguono da i più inetti alle medesime. *Mezzi* necessarj ed utili per divenire uom Letterato, e per risplendere in tal professione, chiamo io la libertà e quiete de' gli animi, e de' corpi, la comodità delle Scuole, l'abbondanza de' Maestri, e de' Libri, anzi delle Librerie e de' Codici MSS. e delle edizioni migliori, e non tanto il permettersi da i Principi l'esercizio delle Lettere, e l'applicazione alle stesse, quanto ancora il provvedersi da loro occorrendo, l'apparato convenevole a così nobile impresa. Chi mai senza questi Mezzi potrà promettersi qualche profitto, non che gloria, fra gli Eruditi? Quand'anche gli umani Ingegni sieno dalla infiammata lor Volontà sollecitati e spinti all'acquisto delle varie Discipline, bisogna necessariamente, che vengano ben tosto loro meno le forze; imperciocchè non si nasce, ma si fa dotto; e per divenir dotto senza miracoli, convien ricorrere a gl'umani Mezzi; e di questi noi per altro li supponiamo già privi.

Consiste il difetto de' gl'Impulsi nella mancanza sì de' gli uomini, come delle occasioni, e delle ragioni, che invitino, e persuadano, e per così dire sforzino gl'Ingegni al cominciamento, e proseguimento de' gli studj, e alla produzione d'Opere utili ed insigni nelle Lettere. E primieramente i genitori, gli amici, i compagni, i Principi e Potenti della Terra o colle lor persuasioni, o colla loro autorità, o co i loro esempj, non si può dire quanto servano per incitare altrui al delizioso sì, ma faticoso mestiere de' i Letterati. Secondariamente contribuiscono forte a questo medesimo intento le *Occasioni*, cioè certe congiunture, senza le quali forse alcuni Ingegni non uscirebbero giammai della buccia, e poste le quali si sentono essi rapire a sostenere dispute riguardevoli, e a comporre eccellenti Libri, e a rintracciare con più cura ed attenzione il Vero. Narra di se *Girolamo Cardano*, che solamente tardi si pose egli nel cammino della
glo:

gloria; e che sopra l'espettazione sua e d'altrui fu spinto allo studio, ed esercizio delle Lettere, nelle quali avrebbe anche fatta più degna riuscita, se fosse stato assistito da più purgato Giudizio, e da Gusto migliore. E nè pure avrebbero creduto gli uomini di quel tempo, che il celebre *Cardinal Baronio* avesse dovuto nell'età avanzata divenir tale, quale egli riuscì. Perciocchè solamente circa il cinquantesimo anno della sua età incominciò ad acquistar fama con Opere erudite, non essendo stato per l'addietro considerato, se non come uomo dabbene, e candido, e più tosto semplice, che altro. Gli stimoli di S. Filippo Neri diedero alla Chiesa un grande Annalista, e aprirono al Baronio un'ampio campo all'immortalità del Nome.

La presenza eziandio, o vicinanza de' gli Eretici, che insigni Opere di Teologia e d'Erudizione Ecclesiastica, non ha fatto, e non fa anche oggidì produrre a i Cattolici di certe contrade, e massimamente alla Francia? E noi possiamo ben' attribuire alla sempre desiderabile lontananza di cotai peste dall'Italia un'effetto non affai desiderabile, cioè il non aver ella finora sperimentate sì gloriosamente ed ampiamente le sue forze, come avrebbe potuto, in istaccato cotanto nobile. Dall'unione ancora di molti valenti Letterati in una Città, o Università, intenti alle medesime Discipline, suole risvegliarsi una virtuosa emulazione e gara, e nascere letterarie contese, in guisa tale, che per cagion d'esse si prendono a difaminare e trattare con estensione maggiore, con novità, e sino al fondo certe rilevanti *Quistioni*, che senza tal congiuntura farebbono rimaste incolte, e neglette. Allora s'agguzzano gl'Ingegni; si producono, e si dibattono tutte le ragioni o favorevoli o contrarie; onde poi la Verità o si scuopre, o più bella si scuopre. Altri eccellenti Ingegni ci sono, i quali forse non farebbono saliti in pregio, se l'Occasione d'un'Eresia o nascente, o furiosamente data si a crescere, non avesse lor posto l'armi in mano per servire di scudo alla Cattolica Chiesa. Dall'altro canto forse non avrebbero guadagnato un'infame sì, ma però così strepitoso nome, tanti Eresiarchi ed Eretici, ove qualche lagrimevol congiuntura non gli avesse incautamente impegnati a perseguitar la Verità, e a sostener l'Errore colle dispute, e co i Libri. Il trovarsi ancora in qualche Città raccolti molti Eruditi famosi,

ha

ha spesso forza di muovere molti altri a seguitargli, ed imitargli; e talora basta anche un solo, ma di quegl' illustri, come bastò un *Socrate* a tutta *Atene*, anzi alla *Grecia* tutta. E che bei frutti in questa parte non produssero nel Secolo prossimo passato que' famosi genj di *Gian-Vincenzo Pinello*, e di *Niccolò Peirescio*, l'uno in *Italia*, e l'altro in *Francia*? La vicinanza, o presenza, e le persuasioni, e l'esempio di simili valentuomini risvegliano l'emulazione; e l'illustre fama loro, ferendo chi sta intorno, fa che meglio s'intenda il gran vantaggio di chi corre per quel glorioso stadio. Muovesi anche l'invidia, e questo medesimo deforme vizio suol poscia produrre de' bellissimi effetti. *Alit emulatio ingenia* (così scrivea nel Lib. 1. delle sue *Istorie* *Vellejo Patercolo*) & *nunc Invidia, nunc admiratio incitationem* (o pure *imitationem*) *accendit*.

In terzo luogo gl' *Impulsi* più generali, e frequenti per muovere gli *umani Ingegni* ad apprendere, e trattar con fervore l' *Arti* e le *Scienze*, si contengono in quella parola *Premio*. Qualunque Operazione facciano gli uomini, siccome animali per natura pienj d' *Amor proprio*, e intenti sempre all'unico o principale oggetto di giovare a se stessi, e di acquistare qualche porzion di beatitudine ancora in questa vita, l'indirizzano essi al *Ben proprio*, e vogliono che o gli *Animi*, o i *Corpi* loro ne ritraggano qualche utilità, o diletto. Lo studio e l'esercizio delle *Lettere* è anch'esso un mestiere ed un mezzo potente, che conduce a tal fine. Altri onestamente ed unicamente il fanno servire alla vera felicità dell'*Animo*, quale appunto è l'imparare, e l'insegnare, e il difendere la *Verità*, massimamente quella che ci guida al creder sano, e al bene operare. Altri poscia (e questi sono, più) con sì fatto mezzo si procacciano gli agi, e gli onori e le dignità di questa temporal vita, e principalmente intendono a conseguir la terrena *Gloria*, e le lodi; benchè per vero dire quali niuno cerchi questa tal *Gloria* per solo amor della *Gloria* (ben conoscendo i più, ch'ella non è, che un luminoso *Idolo chimerico*) ma perchè tal *Gloria* da noi conseguita, suole per l'ordinario trar seco il conseguimento ancora de' gli agi terreni, e delle dilettazioni, che per tante altre vie cerca l'insaziabil natura, e ambizione de' gli uomini. E chi ridesse, o non sofferisse, che i *Letterati* cercassero

ed

ed amassero la Gloria, potrebbe ancora ridersi di tanti altri o Artefici, o Mercatanti, o Cortigiani, anzi di tutti gli altri uomini, ognun de' quali per vie diverse tende alla stessa meta, a cui possono ancora condurre le Lettere.

Adunque essendo considerati la Gloria, le Lodi, gli Onori, le Comodità della vita presente, come fini e Premj dalla gente Letterata, per conseguente gl' Ingegni non fanno indursi a divorar fatiche, e a logorare il tempo, e la salute de' corpi, nell'istudiare, esercitare, ed amplificare le migliori Discipline, quando non istia loro davanti a gli occhi il Premio proposto, e quando la speranza d'afferrarlo o presto o tardi, non dia moto alla restia Volontà per mettere in opera l'ozioso vigore dell'Intelletto. Egli è un' bel vedere, qualora i Principi si fan conoscere innamorati di quelle, che chiamiamo *belle Lettere*, o vogliam dire *Lettere amene*, alzarfi un nuvolo d'Ingegni spiritosi, che a gara per mezzo di queste Arti tendono all'acquisto della grazia, dell'affetto, e de i donativi di que' Principi. Se l'*Astronomia*, se la *Filosofia sperimentale*, se l'*Erudizione Ecclesiastica*, se la *Teologia* sono in auge, cioè premiate, lodate, ben volute o dal Popolo, o da i Potenti, o da i Monarchi: a quella volta sciolgono ansiosamente le vele mille Ingegni, chi più, chi meno abili a farvi bella comparsa, ma desiderosissimi tutti di farvi gran fortuna. Mancando questi Premj, cessando queste Speranze in alcuni tempi e Secoli; e dandosi per lo contrario le ricompense, e le lodi ad altri studj, o all'ignoranza, o alle stesse azioni viziose: gli uomini Ingegnosi o cambiano sentiero, o almeno non imprendono quella via, che guida, prima alla gloria delle Lettere, e poscia per mezzo di questa gloria anche alla Fortuna terrena.

Io lascerò, ch'altri più minutamente osservi, se oggidì l'Italia abbia bisogno di somiglianti soccorsi, ed *Impulsi*. Lascerò ancora, che altri faccia confronto del presente con altri passati Secoli, e d'una Nazione, anzi d'una Città coll'altra, e de i Principi, e delle Corti d'un tempo con altre del tempo andato. So bene, che quasi ogni età ha udito, se non tutti i Letterati, certo non pochi d'essi, e massimamente i Poeti gente querula, non contentarsi così di leggieri della loro fortuna, e lagnarsi dell'ingiustizia loro usata, e delle meschine ricompense della loro virtù. Ma ciò non ostan-

ostante egli apparirà immantenente; allora sempre essere fiorite le Lettere, che son fioriti i Mecenati, e allora che si è in mille altre guise incoraggita, e premiata la Letteratura; ed essere all'incontro giaciute a terra l'Arti, e le Scienze, quando sono mancati questi sensibili incentivi, de' quali farebbe pur d'uopo, che l'Italia abbondasse, ove si volesse, come noi desideriamo, rimettere, ed ampliare in essa lo splendore dell'Erudizione. Sarebbe del pari da bramare, che non solo si moltiplicassero questi varj *Incentivi*, e si risvegliasse l'emulazione virtuosa, ma che si togliessero via eziandio alcuni *Impedimenti* all'avanzamento del sapere. E pur troppo oltre a i Difetti fin qui osservati, noi troveremo facilmente in Italia anche non pochi *Ostacoli* all'avanzamento delle Scienze. Non si può negare, che il ritrovamento della Stampa non abbia giovato sommamente alle Lettere; ma ha recato ancora un grande impedimento in certi paesi alla Verità, la quale più liberamente usciva una volta co i Manoscritti. Contra di lei ora suole armarsi una delle più belle Virtù, cioè la Prudenza de gli Autori, intendendo la maggior parte d'essi, che troppo farebbe cara quella lode, la quale si comprasse con gravi inquietudini, e con dispiacevoli danni. Pruovo io stesso, che mi restano nella penna molte osservazioni forse non inutili, le quali vorrebbon pure la licenza di scappare in pubblico; ma sono costrette a restarsene in casa. Il farsi poi le Scuole in Italia con un certo Metodo, e da alcune non tutte abili persone, e il trovarsi la maggior parte de gli uomini senza la dovuta libertà nell'elezione dello stato, e dell'impiego, o perchè così richiede il vantaggio della Famiglia, o perchè non si vuol essere da meno de gli altri in certe Comunità: tutto ciò sforza ad alcune determinate occupazioni, ed impedisce le applicazioni più lodevoli. Persona di gran talento in una gran Città veniva comunemente biasimata non per altro se non perchè datafi a i migliori Studj, non si curava dello Studio Legale. In fatti egli è d'un grande impedimento per le Scienze ottime, e per la Verità, il favore, che si dà alle Arti più lucrose, e alle adulazioni, e a certe altre professioni più ben'accolte dalla fortuna. Oltre a ciò non sono leggieri *Impedimenti* il soverchio, e talora superstizioso amore de' vecchi riti, e de gli Autori, e delle dottrine dell'Antichità, in alcune Università

verità e Congregazioni : Parlo di cose non ispettanti a i Dogmi , e alla Disciplina della Chiesa Cattolica , perchè la patina dell'Antichità per gli Dogmi è uno de gli argomenti poderosi della lor verità ; e per le costituzioni ed usanze della Disciplina , suol'ella essere un' indizio gagliardo della lor rettitudine . Parlo delle altre parti della Letteratura , e delle maniere d'inseguarla , e premiarla , essendo manifesto , che l' Antichità può aver fallato , e non veduto il meglio , e che la novità può correggerla , e mutarne con lode i costumi . Che se l'ignoranza o il zelo imprudente , e la smoderata severità d'alcuno contra la mente della Sede Apostolica , e de i migliori , talora troppo ristringesse la Libertà Cristiana de gl' Ingegni , e abusasse dell'autorità saggiamente , e santamente instituita , per frenare i soli cervelli sciocchi ed empj , e per tener lungi gli errori , e i perversi insegnamenti : Egli è molto da desiderare , che a tal sorta d'*Ostacoli* per le buone Lettere si ponga rimedio da i nostri più riveriti Superiori . E facilmente vi si porrà col raccomandare a i Censori la santa moderazione , che nel loro per altro necessario impiego esige la Carità , esigono i Sommi Pontefici , e i Santi Padri , e coll'eleggere Censori dotti , e prudenti , e non appassionati , e non ignoranti ; imperciocchè non fanno già paura a i Letterati i Censori dotti e savj , ma bensì gl'ignoranti e imprudenti . D'altri Incentivi , ed Ostacoli all'accrecimento ed esercizio delle Lettere si potrebbe favellare , ed apportarne gli esempj , affinchè ne profittassero que' nobili Genj , che possono e vogliono accendere a i vantaggi della Repubblica Letteraria . Ma sia meglio continuare il viaggio , bastando l'averne mostrato a dito i fonti .

Posso ancora , che a gl'Intelletti nati per le scienze non manchino nè il beneficio dell'*Educazione* , nè *Mezzi* per imparare , nè *Occasioni* , ed *Impulsi* a studiare ; e posto che gli uomini abbiano comodità , volontà , e potere di far gran cose nel Regno delle Lettere , e sudino anche per farle ; tuttavia è da dire , non doverli quindi sperar' Opere di gran pregio , ove manchi loro il buon' uso de gl' Ingegni . Noi veggiamo de gli studiosi , che per volere far troppe cose , non le fanno ben tutte ; e tutte anche talvolta le fanno male . Ne miriamo de gli altri , che per voler rispondere a tutti i loro avversarj , non han tempo di far altre belle imprese .

Alcuni ancora si perdono dietro a studj o vani , o poco utili , quando avrebbero lena per trattare i più sodi , e i più riguardevoli . E non è poco danno , che certi tali sappiano scriverò così bene , e non iscrivano se non bagattelle . Ma specialmente per ben'usar l'Ingegno , è necessaria quella pre-regativa, che noi altre volte chiamammo *Discernimento dell'Ottimo* o sia *Buon Gusto Letterario*. Questo è l'ultimo , ma il più ordinario Difetto, per cagione di cui e tanti Ingegni d'Italia , ed alcune Città, Provincie, e Nazioni, o non pervengono ora , o non son pervenute in altri tempi alla perfezione, e gloria delle buone Lettere . E qui mi torna sotto la mano l'altra parte della querela accennata sul principio , cioè quell'incauto lagnarsi, che non si pubblicino ora molti Libri in Italia . Per me non voglio cercare , se possa sostenersi , che vengano anche oggidì molti Libri alla luce in Italia . Perciocchè in fine non è gran gloria , e molto meno grande utilità , il publicar volumi a furia , e affaticar continuamente i torchi , e riempiere le Biblioteche . Il Punto sta a publicar buoni ed ottimi Libri , potendosi temere verificato anche ne gli Autori moderni quello, che i Greci diceano per proverbio : Ποιοὶ μὴ θυροφύγοι, παύροι δὲ βάνχοι, *Molti sono i tirsfersi, pochi i Bacchi* . E certo si può affermare come cosa notoria, che i Libri oggidì pubblicati in Italia non corrispondono nè per la qualità, nè per la quantità, alle forze de' gl'Ingegni Italiani; e che l'Italia, qualor volesse, potrebbe di gran lunga più cooperare in prò delle Lettere, e rimirare gl'Ingegni suoi di lunga mano più gloriosi nell'esercizio delle Discipline, di quel che ora si mirino . La cagione di questa, ch'io oso ben nominare, non lieve disfavven- tura , può forse , io nol niego , attribuirsi a parecchi de' i Difetti fin qui descritti, ma sicuramente si vuol'ascrivere ancora al mal'uso di molti nobilissimi Ingegni , e alla mancanza del *Discernimento dell'Ottimo* . Che se indarno si sperano esquiliti Libri senza questo Discernimento, e se uno de' primi oggetti delle persone Letterate ha da essere la pubblicazione di tali eccellenti Libri : qual maggiore utilità può recarsi , che l'andar dimostrando di proposito , inculcando , e facendo assaporare ad ognuno le regole più sicure per distinguere il *Vero* dal *Falso*, il *Buono* dal *Cattivo* , e il *Meglio*, e l'*Ottimo* da ciò, che solamente è *Buono* ? Ove questo

sto si faccia ; egli è , se non certo , almen verisimile , che tanti Ingegni d' Italia applicati bensì allo studio delle Lettere , e faticanti in esso , ma senza speranza di vera lode , con più saggia economia adopereranno da quel innanzi le forze loro , e con più gloria tratteranno le scienze , e forniranno , e metteranno in luce Opere Letterarie di maggior pregio , e rilievo . In mano altrui , e massimamente de' Regnauti , sta il torre di mezzo buona parte di que' *Difetti* , ed *Ostacoli* , che finqui abbiamo accennati ; e che sogliono impedire , o frastornare a gl'Ingegni il divenir' eccellenti Letterati . Quel Difetto , per cui chi studia , o mai non diviene , o giammai non si scuopre vero Letterato , dee senza fallo aspettare il suo rimedio da i soli medesimi Letterati . A questi s' aspetta e l'apprendere per se , e il liberalmente comunicare ad altrui , e con amorevol cura , e ad alta voce intonare i decreti del *Gusto buono* , senza invidiare al suo prossimo un così riguardevol pregio . Voglia Dio , che tutti s'accordino una volta a farne questo insigne beneficio . Potranno intanto per avventura servire a qualche uso le Riflessioni già da me fatte , e alcune poche altre , che io sono ora per aggiungere intorno al buon maneggio de gl' Ingegni , tanto nel trattar l' *Arti* e le Scienze , quanto nel comporre e pubblicar Libri , sempre mirando a quell'*Ottimo Gusto* , di cui non si faziano mai d'andare in traccia i diritti Intelletti , finchè lo raggiungano .

CAP. SECONDO.

Discernimento dell' Ottimo , o sia buon Gusto . Sua grande estensione . Idea del Buono , e del Bello difficile a raggiungerli in pratica . Fine delle Scienze , e dell'Arti Liberali . Ammaestrare col Vero , giovare col Buono , dilettare col Bello . Necessità di riconoscere i Difetti , e gli abusi delle Cose . Prego de' Libri non dipende dalla lor picciolezza o grossezza , ma dal buon gusto de gli Scrittori .

IL *Discernimento dell' Ottimo* , che anche *Buon Gusto* sogliamo , e possiamo appellare , è una *Virtù* amplissima . Ella scorre per tutto , benchè in differenti guise , e con differenti riguardi e fini . Principalmente però riguarda le produzioni , che dipendono dalla *intelligenza* e dalla *industria*

de gli uomini ; e secondariamente ridonda poi nelle Azioni dipendenti dalla Volontà . In tutte queste cose giova sommamente all'uomo il discernere l'Ottimo ; perciocchè ritrovato questo , riesce ben facile il regular saviamente la vita o politica , o economica , e non solo produrre parti perfetti nell' Arti Liberali , e Meccaniche , e nelle Scienze o Contemplative , o attive , ma ancora in tal guisa condurre le sue azioni , e i suoi pensieri , che non si dispiaccia a Dio , anzi valorosamente si cooperi a i lumi , e alle Grazie , che sopra noi dal Cielo discendono . Mira , come diletta nelle conversazioni , e ne gli affari , come niuno offenda , come da tutti faccia e riverirsi e amarli , colui , che possiede quella parte del *buon Gusto* , che è necessaria nel civile commercio degli uomini . Lo studio , e la pratica gli han fatto scorgere tutto il meglio dell' *Arte di farsi amare , e stimare* . Egli mette in opera questo suo sapere , ingegnandosi mai sempre d'essere , e comparir tale con gli altri , quali bramerebbe egli che fossero gli altri con seco . E nel comandare , e nell'ubbidire , e nelle vestimenta , e ne gli ornamenti , e nelle fabbriche , e ne gli spettacoli , e in mille altre cose l'Uomo saggio ricerca l'Ottimo , studiando non tanto i Difetti , e gli errori per isfuggirli , quanto le Virtù , e il meglio per lodarlo e seguirlo . Si stende questo Discernimento anche al culto esteriore della Religion vera , in cui più che in altra parte ragion vuole che si persuada l'abborrimento alle *superstizioni* , e a gli *abusi* , e si custodisca la purità della *Dottrina* , e il buon' ordine della *Disciplina* . I Secoli barbari introdussero alcune usanze , che la consuetudine tuttavia difende , e non lascia ben ravvisare per poco lodevoli . Ma non fia , che al guardo de i diritti Giudizj si nascondano somiglianti o Difetti , o Ecceffi . O gli sbarbica il buon Gusto , se può ; o posto che non possa , almen li disapprova , diligentemente però guardandosi di non urtare in un' altro eccesso , qual'è quello dell'eccitar tumulti , e cagionare scandoli , e di biasimare , o vilipendere la Religion vera , e le Leggi sante , e giuste per cagion de gli abusi , e delle corrotte , che o l'ignoranza , o la semplicità soverchia , o la malizia hanno introdotto , e mantengono con dispiacer de' migliori . E ben facilmente può osservarsi fra tante Provincie , e Città , e Congregazioni Cattoliche l'una meglio dell' altra provveduta di buon Gusto , e intenta a conservare , o ristabi-

bi-

bilire l'Ottimo per quanto si può: cura, e fortuna, che si dee augurare egualmente a tutte, acciocchè siccome nella vera credenza, e Religione tutti siamo concordi, concordi ancora siamo nella perfezione de' riti, e della Disciplina Cristiana. E di questa ultima volesse pur Dio, che in ogni Città Cattolica se ne facesse studio maggiore, e se n'istituissero Accademie, e Conferenze, regolate dalla prudenza, lontane dalla baldanza, dall'impertinenza, dal troppo rigore, dal troppo rilassamento, e che solamente avessero per mira la buon'armonia della Chiesa Santa, e il buon servizio di Dio, e il rispetto a i Capi della Chiesa, e non già il gusto solo di censurare, o la brama di piacere a gli uomini profani, o l'interesse, o l'ambizione. Ma si pensa in parecchi luoghi alla sola Moral Teologia, e si trascura il resto.

Ora se in tutte le cose egli è necessario, e singolarmente desiderabile questo *Discernimento dell'Ottimo*, per conseguente lo stesso bisogno di lui ci sarà nel trattare l'Arti nobili e le Scienze, e nel comunicare ad altrui per mezzo de' Libri il patrimonio del sapere. E forse più qui, che altrove, la delicatezza del Gusto si conviene. Imperciocchè gli errori, che si spargono ne i Libri, e i Difetti, che occorrono nella maniera di trattar le varie Discipline, non sono mali transitorj, e di corta circonferenza; mentre restano vivi nelle Opere stampate, e passeggiano sovente tutto il Mondo de' gli studiosi, e penetrano tal volta a i più remoti Nipoti, e Secoli avvenire. Senza che, qual prò di chi studia, e qual gloria della Nazione stessa si è l'avere uomini studiosissimi, e ingegnosi, che non perdonino a fatica veruna per imparare, ed insegnare ad altrui le Discipline, quando ciò venga esequito imperfettamente, e senza acquistarne merito nel tribunale de' Savj, cioè quando si faccia uno non buon'uso de' buoni Ingegni? Ma e come si dee ben'usare gl'Ingegni buoni? come formare ed esercitare il *buon Gusto* nel compor Libri, e nel maneggiar le Scienze, e l'Arti? come riconoscere l'Ottimo? Abbiamo già raccolte e pubblicate sopra ciò alcune memorie nella prima Operetta; ora ne aggiungeremo dell'altre.

Primieramente dunque dee saperfi, che l'*Idea del Buono, e dell'Ottimo, e del Bello*, non è già una fera sempre intanata nelle bolcaglie, non una maestosa Matrona, che soggiorni

ni nel centro della Luna ; senza mai lasciarsi vagheggiar da i mortali. Ella è una luce nobilissima , chiusa bensì ne i più cupi nascondigli dell' Intelletto umano , ma però talmente quivi rinferrata , che può da ognuno discoprirsì , e può ravvisarsi la sua incomparabil bellezza , qualora attentamente e acutamente vi si fissino gli occhi dell' Anima . Vero è , che non è già in poter di tutti , anzi riesce per lo più impossibile , non che malagevole , il corrispondere nell'Opera , e nella pratica all'esemplare interno della *Bellezza* , e *Bontà* , contuttochè questo sia presente a chi opera . Ma finalmente è anche una specie di perfezione il solo riconoscere , qual sia la perfezione , quantunque poscia non si aggiunga a dimostrare al di fuori , cioè nelle operazioni , e ne' ragionamenti , l'esattezza delle cose perfette . Sa l' ottimo Dipintore qual sia l' Ottimo dell' Arte sua ; tutte le regole migliori gli stan davanti a gli occhi ; e quando s'accinge a qualche fattura , manifestamente alle volte arriva a scorgere come dovrebbe eseguir la per conformarla all' Idea della perfezione , che in lui è vigorosa , e chiara . Terminata l'Opera , il primiero ad accorgersi , ch'ella o non è interamente perfetta , o potea farsi di gran lunga più perfetta , si è l'Artefice medesimo , se pure conosce i lineamenti della perfezione , e non è accecato dall'Amor proprio . Anche Cicerone esponeva l'Idea dell'Orator perfetto ; nulladimeno confessava nel tempo stesso , che un'Oratore di tal fatta si potea desiderare , ma non si dovea già sperare nel corso delle umane cose . Ciò non ostante , tornerò a dirlo , è anche una cosa bella il solo desiderio del Bello . *Amare licet , si potiri non licet* . E oltre a ciò questa conoscenza dell'*Ottimo* , e del *Bello* , se non altro , fa che gli uomini , per quanto è possibile , s'appressino nelle Opere loro alla perfezione suddetta . Di ciò convien contentarsi ; e nulla certo di più esigono i Saggi Maestri col raccomandare così ferventemente il *buon Gusto* , o sia il *Discernimento dell' Ottimo* , senza il quale è poscia manifesto , che gl'Ingegni anche più felici nè pure s'avvicineranno alla perfezione , anzi n'andranno ben lungi , malamente spendendo le forze , gli studj , e il tempo .

Secondariamente per conoscere , qual sia l'*Ottimo* , che ha da seguirsi nel trattare le Discipline , e nel comporre Libri , egli s'ha prima da intender bene il fine delle Scienze , e del-

e dell'Arti Liberali. *Ammestrare, giovare, e dilettere*, è il loro fine universale, e primario. Talora si tende principalmente all'uno di questi fini, e talora a tutti e tre. Ammaestrano, e giovano le varie Discipline coll'insegnare all'Intelletto il *Vero*, e il *Buono*, e col persuaderlo alla nostra Volontà, facendo che non tanto l'Ingegno nostro s'addestri a giudicar bene, e sodamente di tutte le cose, che gli si presentano davanti, quanto la Volontà si muova ad abbracciare il *Vero*, l'*Onesto*, e la *Virtù*. Parimente le Discipline dilettono colla stessa scoperta del *Vero*, e del *Buono* prima ignoti, o pure colla vaghezza dell'*Ordine*, e d'altre qualità, che s'aggiungono al *Vero*, e al *Buono*. Sicchè l'*Ottimo delle Scienze, e dell'Arti* consiste in questa *Verità*, e in questo *Buono*; ed ha buon Gusto, chi sa per quanto può riconoscerlo, e insegnarlo, e dimostrarlo, o pure secondo le occasioni, e giusta il fine d'alcune Arti, persuaderlo, e condirlo; e oltre a ciò conosce e adopera tutti i mezzi e i requisiti, e mette ogni sforzo per ottenere questo intento. All'incontro non ha, ovvero non mostra buon Gusto, e non discerne l'*Ottimo* nelle Lettere, chi confonde il *Falso* col *Vero*, il *Cattivo*, col *Buono*, e chi non sa cavare la *Verità* dalle profonde miniere della mente e delle cose, volando egli per lo più, o sempre, sulla superficie delle materie, qualora prende a trattarle. Non sa taluno agguzzare la vista per iscoprire almeno il più *Verisimile*, e *Probabile*, quando assolutamente non si possa disotterrare e mettere in chiaro lo stesso *Vero*: il che non rade volte avviene. Altri finalmente quando voglia accingerli a trattar le materie letterarie, il fa senza prima conoscere, e possedere, e poscia usare, secondochè le forze gliel permettono, tutti i mezzi possibili, utili, o necessari per colpire, e insegnare il *Vero* e il *Buono*, se l'intenzione sua è di solamente ammaestrare; ovvero volendo persuadere, o condire la *Verità*, ignora, o pure non sa mettere in pratica l'Arte, e i mezzi valevoli a conseguir questo fine.

E qui peccarono in qualche maniera i *Declamatori* antichi, e molto più di loro *Carneade* co' suoi Seguaci, e peccano tutto di molti *Legisti*, ed altre persone, allorchè prontamente si fanno a disputare, comunque accade, o in favore, o contra di qualche Argomento. *Plutarco* nel Trattato
delle

delle *Repugnanze de gli Stoici* tassa di un tal vizio *Crisippo*, nè sa tollerare, che egli insegnasse al Filosofo il mestier de i *Causidici*. In effetto questo non è un cercare la Verità; egli è un cercare di mostrar l'Ingegno, con pericolo manifesto di distruggere il Vero. Non è già; che non s'incontrino infinite proposizioni talvolta sì dubbiose, che l'Intelletto non sa in qual parte piegare; nel qual caso certamente non disdice l'adunare, e squitiniare le ragioni, che militano in pro dell'una, e dell'altra sentenza. Ma il mettere tutto in dubbio per professione, o per divertimento, o per interesse, o per paoteggiarsi dell'acutezza dell'Ingegno suo: oh questo è un ridicolo, e vil mestiere, che in vece d'accoltarci alla meta dell' Uomo Filosofo, e del vero Letterato, ce ne può di soverchio e bene spesso allontanare. *Non de gloria comparanda, sed de invenienda Veritate, tractamus*, sono parole di S. Agostino nel Lib. 3. cap. 14. *contra gli Academicis*, le quali bisognerebbe, che noi andassimo sempre ricordando a noi stessi. Ma pur troppo egli pare, che alcuni tutto altro vadano cercando, che la Verità. Merita quel d'essere trascritto ciò, che ha nel terzo Libro della *Dignità e dell' accrescimento delle Scienze* quel chiarissimo Filosofo di *Francesco Bacone da Verulamio*, le cui Opere sono state, e saran sempre un Seminario d' ottime Leggi per raggiugnere l' ottimo Gusto. *Defensores*, dice egli, *in utramque partem suscitantur, qui etiam posteris eandem licentiam dubitandi transmittunt, adeo ut homines ingenia sua intendant, & applicent ad hoc ut alatur potius dubitatio, quam terminetur, aut solvatur. Cujus quidem rei exempla & in Jurisperitis, & in Academicis, ubique occurrunt, quibus moris est, ut dubitationem semel admissam perpetuam esse velint, nec minus dubitandi, quam asserendi auctoramenta amplectantur; quum tamen ille demum sit ingenii usus legitimus, qui ex dubiis certa faciat, non qui certa in dubium vocat.*

Per questa medesima libidine non solamente d' inventar mille nuove quistioni, ma di metter'anche in forse ogni cosa, i *Filosofi*, e *Teologi Scolastici*, hanno perduto a' nostri giorni parte di quella stima grande, ch' eglino acquistarono ne' Secoli barbari. E più de gli altri è scaduto *Giovanni Duns*, cioè il *Sottilissimo Scoto*, uomo senza dubbio d'ingegno acutissimo, ma non di affatto purgato giudizio, padre d'in-

d'infinite quistioni, ma non tutte egualmente utili, di mille sottigliezze, e dubitazioni, ma anche talvolta vane, e sì lontano talora dall'insegnar chiaramente il Vero, che il contrario di quello ch'egli vuole, s'intende ne gli Scritti suoi, cotanta è la sua oscurità, e confusione; laonde faccenda più tosto faticosa, che fruttuosa e lodevole, si è lo spendere lungo tempo in istudiare i suoi Libri: il che eziandio si può scorgere dalla non molta abbondanza d'uomini insigni allevati nella Scuola di quel gran Logico, più tosto che gran Filosofo. Adunque addio sofisticherie, addio voglia d'andare a caccia nelle nuvole, addio vanità di trovar da dire contra tutto. Alla Verità si ha da correre per la via regia. Più della Verità, che della Gloria, s'ha d'aver cura, se pure si può ottenere Gloria senza la cura del Vero. Prima alla Verità, e poi se l'onestà nol vieta, pensi l'uomo ad altri capricciosi fini. In somma se non si può colpire sicuramente il Vero, sia l'unico intento nostro di pescare, e proporre quello che più gli s'accosta. Senza che, dobbiamo ancora por mente, che moltissime controversie o Filosofiche, o Teologiche, e d'altre Discipline eziandio, contuttochè facciano gran fracasso nel Mondo, pure non sono che quistioni di nomi, e seguitano solamente a vivere, perchè si seguita a non instabilir bene il soggetto della disputa, e a non liberarlo da i termini Equivochi. D'altre innumerabili Quistioni poscia, se non si vede mai il fine, egli non è maraviglia, perchè si trattano senza veramente pensare a ritrovare il Vero, ma bensì con oggetto di sostenere la sua opinione; e si sostiene questa per impegno della sua Scuola, o per interesse, o per uso, e spesso per una pertinace ignoranza. Un tal delirio, che tuttavia regna a' nostri giorni, e nelle Scuole, e nel Foro, e ne' Libri, diede gli anni passati occasione a *Samuello Werenfelsio* di scrivere un Libro, che porta questo Titolo *de Logomachiis Eruditorum*, e dove a mio credere potea trattarsi questa materia anche più squisitamente ed utilmente.

Nè avrebbe forse il torto, chi sotto questa bandiera riponesse quelle pubbliche *Dispute*, o *Difese di Conclusioni*, che introdotte pochi Secoli sono, anche oggidì ci fanno vedere di quando in quando qualche ridicola, o tediosa Commedia. La prima Conclusione di queste Conclusioni è sem-

pre questa : *Che il Difendente ha d'aver ragione*. E se per avventura si truova qualche indiscreto, che ben provveduto di voce, mostri renitenza ad approvarla : a forza d' battere le palme, il circolo de gli Ascoltanti gliene persuade in fine la giustizia. De gl' Intermezzi poi, che avvengono, de gli artifizj, che s'usano fra quei talora fintamente, e talora effettivamente arrabbiati combattenti, ed in que' talora improvvisi, e talora concertati combattimenti : si potrebbe dir molto e molto ; e ci resterebbe poi anche assai più da dire. Ma la nostra Conclusione si è : Che tali Dispute sicuramente portano, o almen possono portare qualche vantaggio a i giovanj ; ma per conto del ritrovare il Vero, non ci è luogo, ove meno che quivi s'abbia a sperarlo. E il buon Gusto ride alcune volte, ed altre volte s'adira, qualor si truova, tirato da i riguardi umani, in mezzo a sì fatti Scolareschi spettacoli ; una galante dipintura de' quali quando ti venga talento di leggerla per tuo diporto, fatti prestare il lepido Poema M. S. del *Capitolo de' Erati*, cioè quel Libro, che costò di gravi mortificazioni al suo Autore, uomo per altro di probità, e d'instituto molto Religioso.

Un' altro vassissimo e necessario impiego del buon Gusto, è quello del riconoscere tutti gli *estremi*, i *difetti*, gli *errori*, gli *abusi*, e i *vizj*, che s'oppongono alla scoperta del Vero, e del Buono, e alle Pruove d' esso, e alla forma dell' insegnarlo, e all' intenzione di persuaderlo, e condirlo. Troppo lungi dalla perfezion letteraria andrà colui, il quale non ne abbia gran cognizione e possesso. Nè basta di ciò la general contezza, e l'aver prontissimi i Luoghi Topici de' Vizj, che s'hanno a schivare. Bisogna ne' casi particolari, e nell'Opera, e ne gli argomenti determinati saper distinguere, qualunque cosa o è fuori del proposito, o ancora può nuocere al disegno, e al fine prefisso, sia nell'*ammaestrare*, sia nel *giovare*, sia nel *diletare*. Se scopriamo difetto altrui, bisogna aver subito in pronto, e cantare a noi medesimi, quel detto di Platone, *Ἡμῶν ἂν ἴνῃ τοιοῦτον* ; *Tale son forse ancor' io* ? E se ragioniamo, e componiamo noi pure, bisogna andar dicendo in nostro cuore : *C'è pericolo ch'io sia caduto in quella tale imperfezione, ch'io stesso ho biasimato, e biasimerei in altrui* ? E perciocchè tanto le *Virtù*, quanto le *Verità* si danno, e debbono dar mano l'una coll'

altra,

altra, nè l'una dee distruggere l'altra (se pure ciò è possibile) necessariamente convien sapere questa nobil catena delle Virtù, e delle Verità, in guisa che l'Ingegno nell'Opere sue da veruna parte non l'offenda, o la sciolga. Il che allora succede, quando intenti a provar con ragioni, e insegnare secondo alcuni *primi Principj* una cosa per certa o buona, punto non badiamo, che il ragionamento nostro disavvedutamente va a cadere in un'altro eccesso, va a ferire altre cose più, ovvero egualmente certe, e buone, e fa guerra ad altri più poderosi, e idonei *primi Principj*, divenendo perciò inutili le ragioni da noi prodotte, o scoprendosi elle sofistiche, improprie all'argomento, e con poco giudizio allora adoperate.

Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt.

In troppo breve sito io ho finora descritto un' assai ampio paese; e molti de i Lettori non avranno peranche scorto ciò, ch'io intenda in questa dipintura, e ciò che loro bisogna. Convien dilatare, e familiarizzare alquanto più la materia. Ma prima non voglio lasciar di avvertire, che il comporre molti, o pochi Libri, e in pochissimo, o moltissimo tempo, e con brevità, o prolissità di discorso, non ha da considerarsi per un sicuro, o quasi sicuro argomento del merito o demerito de i Libri. Per parere di Callimaco, *un gran Libro è un gran male*. I frutti non maturati difficilmente possono piacere, e durare. Più tosto sconciature, che parti, sono i Libri di troppo affrettati. E poco sale, e molto sugo vizioso si truova ne gli smoderati corpi. Mille altre sì fatte, e più vaghe acutezze possono in questo proposito farci udire i begl' Ingegni; e sarebbe a me ben facile l'impinguare un Libro con questi Luoghi comuni. Ma finalmente altra conseguenza noi non caveremo da tali premesse ed osservazioni, se non che egli è probabile, e più facile, che ciascuno componga meglio e più assennatamente i suoi Libri, allorchè pochi ne compone, e non li precipita, ed ama la brevità, che allorchè egli vuol fare l'opposto. Per altro il merito de' Libri non si dee pesare con queste bilance. Siccome ve n'ha molti, che sono di buon peso, quantunque nascano da Autori frettolosi, prolissi, e padri di parecchi volumi; così molti se ne incontrano di peso lievissimo, tuttochè l'Autor d'essi non cerchi la gloria di scriivere molto, e scriva

senza furia ; e scrivendo si attenga alla brevità . L' *Ingegno* , e il *buon Gusto* son quegli , che fanno il valore de' Libri . Qualunque diligenza usi , non giungerà chi che sia a far componimenti di gran pregio , ove gli manchino questi due fonti dell'Ottimo ; e all'incontro, posti i medesimi, ogni parto può riuscire lodevolissimo . Abbiamo Scrittori di grossi volumi , e in ciascun d'essi noi ritroviamo il secondo Ingegno , il profondo sapere , e l'ottimo Gusto del padre loro . Sicchè alla Natura sta il fornirci d'Ingegno felice ; e affinchè si faccia buon' uso di questo Ingegno , a noi poscia s'aspetta il provvederci di Gusto delicato , e secondo le leggi e le osservazioni di sì fatto Gusto concepire , e distendere i Libri .

C A P. T E R Z O .

In che consista , e come si formi il buon Gusto . Filosofia , ed Erudizione . Loro diversi fini ed uffizj . Lor lega , e commercio . Cura del Vero nell' Erudizione , e studio di ben' ordinarlo , e condirlo . Errori in questa parte .

ORa per meglio ravvivare, in che consista, e come si formi il *Discernimento dell'Ottimo* , e come lodevolmente s'abbia ad esercitar l'Ingegno , fa di mestieri por mente , che il massiccio del sapere Letterario si può dividere in due parti . L'una ci piace di chiamarla *Filosofia* , e l'altra *Erudizione* . Dalla prima si rintracciano , si contemplano , e s'insegnano le proporzioni , le ragioni , e le cagioni sì delle cose , come delle azioni , e de i movimenti o intellettuali , o animali , o materiali . Dalla seconda si cercano , ed insegnano le cose , ed azioni stesse . L'oggetto nulladimeno d'ambidue si è sempre la Verità , o almeno il Verisimile e il Probabile , quando non si può sperare di raggiungere il Vero . Si riferisce per tanto all'*Erudizione* il conoscere tutte le cose , e i loro effetti , quali sono tutte le azioni umane di diversi tempi , e luoghi , e i tempi , e i luoghi stessi , e i vari Corpi , e i sentimenti de gli uomini , e i riti de' popoli , e le opinioni de i Letterati , e cento altre simili cose avvenute , o esistenti nel Mondo . Tutto ciò in somma , che può cadere sotto nome d'*Istoria* , vien compreso anche sotto quello

lo d' *Erudizione*, intantochè anche il sapere gl' insegnamenti de' Savj, e le Leggi civili, o i Dogmi della Religione Cattolica, o vogliam dire il sapere la *Teologia positiva*, non è, secondo me, se non *Erudizione*, ove solamente si cerchi, si sappia, o s' insegni quello, che han detto, o determinato i Maggiori, senza cercarne o saperne ancora le ragioni, e gl' interni, o esterni fondamenti. Dall'altra parte ufizio è della *Filosofia* il ragionare, o sia raziocinare sopra tutte queste cose, azioni, ed opinioni, andando in traccia dell' *Ordine*, della *Bontà*, e *Verità* loro, distinguendo il Vero dal Falso, il Certo dall' Incerto, il Buono dal Cattivo, il Meglio dal Buono, e ordinando con giudizioso Metodo le cognizioni delle cose, e le cose medesime.

Se noi dunque vogliamo formare il buon Gusto, s' ha ben da osservare, qual commercio debbano fra loro conservare l' *Erudizione*, e la *Filosofia*; imperocchè l' una suole, e dee talora ajutarsi coll'altra; e nella lega loro si truova sempre l' Ottimo; e senza la loro lega o sempre, o spesso l' Ottimo ne viene a mancare. E per conto dell' *Erudizione*, considerandola in quanto si vuol con essa ammaestrare, e giovare, diciamo essere la *Verità* il suo principal, soggetto. Questo soggetto, non v' h' dubbio, ottima cosa è, perchè la *Verità* è quella divina luce, a cui aspirano, e debbono continuamente aspirare le ragionevoli creature. Anzi tal conto si fa di questo celeste patrimonio, che anche il *Verisimile* e il *Probabile*, perchè della sua livrea adorno, vien rispettato, e con festa ricevuto da gli uomini, qualora però lo stesso *Vero* effettivo non si lasci scoprire, e scoperto non accusi il *Verisimile*, e il *Probabile* per mal fondato, o per un falsario in certe occasioni. Ora come potremo noi lodare ne' Letterati quella *Erudizione*, che poca o nessuna cura dimostra della *Verità*, e contiene, e spaccia menzogne, o notizie insufficienti e false, o cose improbabili, e troppo incerte? Quivi chi ha tenno, non è possibile, che riconosca quell' Ottimo, di cui andiamo in traccia. Forza è più tosto, ch' egli dispregi, ed abbia a schifo così fatta Letteratura, siccome alla Ragione o disutile o perniziosa. E tale si è la prima Legge del Buon Gusto. Io vorrei, che senza dilungarci molto dal nostro proposito potessimo ora chiamare in giudizio parecchi Scrittori Eruditi, parte dalla loro antichità consecrati nel-

nell'opinione de' popoli, e parte giunti per la mole de' lor Libri ad occupare eminente posto nelle Biblioteche . Vaglia il vero , prima ci mancherebbe la carta , che potessimo interamente registrare le tante scempiaggini , frottole , inverisimiglianze , e falsità , di cui abbondano , o sono sparse l'Opere di costoro . Colla medesima franchezza , talora volendo , e talora non volendo , espongono essi le merci false , e le vere . O descrivano gli avvenimenti delle cose , e i fatti de' gli uomini , o diano contezza delle cose naturali , e artificiali , o parlino della Geografia , della Cronologia , delle Origini , e d'altrettali notizie : senza veruna scelta , o discernimento ingrossano i lor volumi col Vero e col Falso , col Verisimile e coll' Inverisimile . Tutto ciò , che han profferito gli Autori antichi , e i Maggiori , si rappresenta loro col volto della Verità , e della Certezza . La Fama , e le relazioni anche delle femminuzze , acquistano fede nel ridicolo tribunale di questa gente . Ed è più evidente la costoro inconsiderata credulità , quando parlano di avventure lontanissime da i loro tempi , o di luoghi per la distanza remoti dall'ordinario commercio della loro Nazione ; poichè allora dicono tutto quel che fanno , e vogliono ; perchè non si figurano di poter essere convinti di falsità , o d'errore . In questo genere infin l'antica Grecia , e l'Asia peccarono , e poscia delirarono seonciamente i bassi tempi sì fra' Greci , come fra' Latini ; e pur troppo tuttavia delirano molti Ingegneri e Scrittori .

Ora come può essere , che nell' Erudizion di costoro si ravvisi quel Bello , e quell'Ottimo , che è l'anima del sapere ? Certo non si darà a costoro il nome di Eruditi , ed Eruditi di buon Gusto , riconoscendosi , quanto sia lungi dalla perfezione , chi in tal guisa scrive e parla ; e quanto sia da fuggirsi l'esempio loro ; e quanto studiosamente s'abbia a tenere un diverso e miglior sentiero . Ma questo medesimo discernere i falli altrui in tal parte di sapere , questo stesso intendere , che la Ragione esige una cura di gran lunga maggiore per non ispacciare il Falso ne' Trattati d' Erudizione : altro finalmente non è , se non il *Buon Gusto* cotanto da noi raccomandato . Non ha già tutto il Buon Gusto , chi solamente ciò conosce ; ma ne possiede già una parte non dispregevole . E più ne possiede colui , che non solo sa discernere in altrui somiglianti vizj e difetti , ma eziandio sa egli stesso

stesso guardarsene, per quanto è possibile, in trattando materie Erudite, nè lascia desiderare in se stesso ciò, ch'egli desidera in altri. Gran vergogna è bene, che a' nostri giorni, cioè in tempi di tanta felicità e chiarezza per le buone Lettere, si truovino persone, le quali si mettano in cuore di pubblicar Libri d'Erudizione, cioè d'ammaestrare tutta la Repubblica Letteraria, e poscia non curino molto, se le Narrazioni loro sieno Vere o False. Poteano avere qualche plausibile scusa, e meritar compassione gli Scrittori de' Secoli barbari, cadendo in questa semplicità; perchè i Libri a que' tempi erano radi, l'ignoranza somma, il Buon Gusto affatto smarrito. Ma ora che la facilità, e la gran copia d'ottimi Libri sì moderni, come antichi, e il Buon Gusto ristabilito, porgono tanto agio, e sono un sì autorevole incentivo a gli studiosi, per nobilmente, e sanamente esercitarsi nelle Materie Erudite: strana cosa è, che osino tanti di comparire in un Mondo così pulito e gentile con tutti i difetti de' Secoli corrotti. Ed ancorchè non fosse oggidì in tanto lume la Letteratura fra gli Europei, non batterebbe egli la diritta Ragione a far' accorti costoro della loro imprudenza, o fanciullaggine? Certo che sì. Imperocchè a che altro mai serve, se non ad ingannare i Lettori, o a far loro perdere il tempo, anzi a farlo perdere anche a gli Scrittori medesimi, quel favellare per cagion d'esempio di tanti paesi, costumi, e fatti de' gli Antichi, quel riferire tanti miracoli segreti, e medicine, quel citare tanti Autori, e detti altrui, senza prima disaminare, se sieno sussistenti, o insussistenti, false, o vere, sì fatte notizie, ed autorità? Altro premio non debbono già per l'ordinario aspettare questi mal'accorti, se non quello di svegliare lo sdegno, o riso fra i savj. E la minor disavventura, che possa a i loro Libri accadere, si è quella di non essere letti, o d'essere unicamente letti dalla ciurma de' loro simili, cioè da gl' Ingegneri superficiali, e leggieri, che mossi dalla curiosità cercano tutto, e si contentano poi del nulla. Ma della Verità, in cui è posto l'interno pregio, e valore dell'Erudizione, tanto per ora sia detto.

Il Vero nondimeno, tuttochè sì riguardevole nelle Opere d'Erudizione, può non essere di gran lode alle Opere stesse, appunto perchè troppo è loro necessario. Non così lodevole noi riputiamo il cercare e dire il Vero, come biasimevole il dire

dire o per poca avvertenza, o per pura malizia il Falso. Sicchè a gli Eruditi non basta bene spesso, affine di comperarsi una distinta riputazione, il traffico delle Verità. In fatti da che noi sappiamo, o facilissimamente possiam sapere (qualor ce ne venga talento) qualche cosa, o Verità: non siamo naturalmente così liberali da voler restare obbligati, e pagar lodi a chi ci fa sapere co' suoi Libri o ragionamenti queste tali Verità e cose. Anzi avviene, che fuggiamo o abborriamo chi vuol farla con esso noi da Maestro in cose, nelle quali ancor noi siamo, o pretendiamo d'essere Dottori. Al più al più con placida indifferenza d'animo ascoltiamo tali racconti, e non riserbiamo gli encomj, se non a coloro, che ci contano *Cose nuove*, e *Verità*, o non mai sapute, o malagevoli a sapersi. Il perchè gli Eruditi oltre al dovere generalmente insegnare il Vero nelle Storie, e ne gli scritti loro, debbono in particolare eziandio studiarli di porgere al pubblico un *Vero nuovo*, o almeno un *Vero non triviale*, in guisa che le genti anche più letterate non sappiano altronde ricavar tanto lume, o solo difficilmente il possano ritrovare altrove. Allora sì fia vero il dire, che questo Erudito ammaestra, giova, e porge diletto a' suoi Lettori, non essendo propriamente un'ammaestrare, e un giovare, e un dilettere quel narrar' avventure, e produrre Opinioni, e detti, e descrivere Cose, le quali già erano ben note a gl'Intelletti de i più, e specialmente de i Professori delle Lettere. Dal che segue, poter noi ben tosto riconoscere per Ottimo nell'Erudizione questo insegnar Verità, e Notizie non comunali; e doverli piantare per seconda Legge del Buon Gusto la ricerca, e lo spazio di somiglianti insegnamenti. E conciosiacchè una cognizione può essere nuova e pellegrina ad alcuni, ed essere nel medesimo tempo trivialissima ad altri, sempre noi intendiamo questa novità e trivialità con riguardo a i non volgari Letterati, e a chi non è confinato nella feccia del volgo ignorante e grosso. Quanto più arriveranno improvvisi, e saranno incognite al coro de gli Scienziati le Notizie erudite, che ne' Libri si chiudono, o le Pruove delle Verità, che già si sapeano, ma non si sapeano con sicurezza: tanto più gran pregio verrà all'Autore de' Libri. E chi poi giugnerà a svelare, e pubblicar tali Verità, o Pruove, che infino i più eminenti nell'Erudizione non abbian

biano giammai discoperto, e non avrebbero senza gran pena e difficoltà saputo discoprire: non ci sarà lode fra i Letterati, che non si convenga a costui.

Facciam dunque, che colla scorta di questa Legge si difamiri il valore di tanti volumi d'Erudizione, e di Storia, che gli Antichi, e più i Moderni, han pubblicato, e vanno giornalmente pubblicando: probabilmente ne troveremo un' infinità di leggier peso, e moltissimi atti solamente ad occupar le scanie delle Biblioteche, e non già ad instruire i veri Eruditi. Non è quì il luogo di discendere a i particolari. Basterà ben'osservare in generale, che la smania di voler comparire per Autore, menzionata da *Salomone*, derisa da i Satirici, e troppo oramai allignata ne' popoli conoscenti dell' Arti, e delle Scienze, ha riemputo, e riempie di Libri o disutili, o frivoli, benchè talora grossissimi, e per conto dell'Edizione bellissimi, il Mondo Letterario. Ma che ha che fare col bisogno delle Lettere, e colla sete de' prudenti Studiosi, quel copiare, come suol dirsi, dal papiro nella carta cotante nozzie rancide e volgari; quel rifriggere tante Storie notissime; quel citare o raccogliere tanti Passi, e tante Favole, e sentenze d' Autori, nelle quali sono oggidì addottorati (quasi dissi) infino i principianti della Letteratura, e quei, che tuttavia sottraggono la mano alla sferza? Può essere, che questi Ingegneri, ch'io chiamerei (mi si perdoni la viltà della parola) fachineschi, aspettino, e pretendano lode solamente dal volgo de gli Eruditi. Io non sono così indiscreto da negar loro questo premio. Anzi reputo giusta cosa, che il volgo stesso gliel conceda secondo il merito loro. Imperciocchè in effetto anche di somigliante mediocre, e dozzinale Erudizione, come di merce pellegrina, si compiaciono i poco pratici, e ne restano ammaestrati. Ma io quì favello dell'*Ottimo Gusto*, e del *Sublime*, e della *Perfezione*. Noi dobbiamo per quanto si può, emulare e imitare il valor de' Migliori, e fare, che i medesimi, non che gli altri men dotti, imparino, o possano imparare da noi, e da' Libri nostri. Sempre dobbiamo scrivere Verità; e se non sempre, almeno il più che si può, scrivere Verità non volgari, e mostrare Erudizione scelta. Allora saran formati i volumi Eruditi, come li richiede il Gusto migliore, e in essi comparirà quell'*Ottimo*, a cui è dovuta massima lode.

TOM. II.

E

Può

Può essere nulladimeno , che talora non porti con seco molta novità l'Erudizione, e che con essa non s'ammaestrino i Lettori, e pure si debba non poca lode allo Scrittore de' Libri. Accade ciò, quando collo spaccio di sì fatte notizie fanno i Letterati saggi almeno Dilettare chiunque legge. Doppio Diletto può a noi venire da i Libri, Componimenti, e Ragionamenti de gli Eruditi. L' uno dalle Cose e Verità quivi espresse, e l' altro dal Metodo, e dallo Stile, con cui sono ordinate ed esposte le Verità e le Cose. Dal primo Diletto noi siam tocchi, allora che siamo ammaestrati, cioè quando vegniamo in cognizione di cose a noi prima ignote, rallegrandosi troppo l'Intelletto nostro al discacciare, ch' ei fa l' Ignoranza, e all' imparare. Quanto più ne pajouo, utili, o difficili, le cose scoperte e imparate, tanto maggior dilettazione si sveglia nell' animo nostro. Un sacrificio a' tuoi falsi Dei celebrò *Pitagora*, dappoichè arrivò a sciogliere un difficilissimo problema di Matematica. Strabigliano per la gioja non meno di costui gli altri o Teologi, o Astronomi, o Anatomisti, o Fisici, e simili Studiosi, quando vien loro fatto di cavar dal pozzo qualche Verità ritrosa, o di rinvenire qualche utilissima Distinzione, e ragione, o di penetrar nelle fibre di qualche filosofico argomento, che prima sembrava invincibile, e certissimo. Ma oltre a questo Diletto, che nasce dalla Novità, dalla Bellezza, e dal scoprimento delle Cose, ecci quell' altro, che viene dalla Novità, Varietà, e Leggieria o dell' Ordine, o dello Stile, o delle grazie, con cui si tratta la Materia non nuova. Talora vanno congiunti questi due Diletti, e talora l' ultimo solo vi apparisce. Giacchè non può l'Intelletto rallegrarsi per l'acquisto di nuove, e non volgari cognizioni, può almeno, anzi certamente dee fare anche gran festa al presentarfegli davanti notizie, comunali bensì, e trite, e Cose non punto forestiere, ma però meglio ordinate di prima, e ornate di bellissima sopravveste, e rallegrate da colori gentilissimi. Adunque alla Materia per se stessa povera, serve di gran pregio e raccomandazione la ricchezza, sodezza, bizzarria de' nuovi ornamenti. Nè è senza gloria de gli Autori il dare questa bell' aria alle Cose; perciocchè, per giugnere ancora a questo, ci vuol gran senno, e fatica. *Res ardua* (così scrivea il vecchio *Plinio*) *vetustis novitatem dare, novis auctoritatem, obsoletis*
 xi-

nitorem, obscuris lucem, fastiditis gratiam, dubiis fidem, omnibus vero naturam, & naturæ suæ omnia.

Ciò posto, ove tu non possi appagare la curiosità de' migliori colla squisitezza delle Verità, e colla scelta Erudizione, richiede il buon Gusto, che tu almeno con architettura più giudiziosa, e con fregi più preziosi e dilettevoli, dii un qualche nuovo risalto all'argomento, che prendi. Altrimenti e pochi lodatori, e men compratori avranno i Libri tuoi, ricompensa fedele di chi vuol pure starapar volumi, senza ben pensare all' onesta Utilità, o al Diletto sano del pubblico. E fra lodatori, e lodatori, noi sempre intendiamo il suo divario; poichè gli encomj del volgo ignorante

qui stultus honores

Sapè dat indignis, & sumæ fereis ineptus,
e i Panegirici, che fa certa gente di Gusto corrotto, sono veri biasimi nel vocabolario de' gl'intendenti. Bisogna che i saggi possano, e debbano lodarti; e i saggi non lodano chi scrivendo a i dotti, sa piacere a i soli ignoranti. La finezza maggiore è il piacere tanto a gl'ignoranti, quanto a i dotti. In certe occasioni avrà anche gran merito chi piace al popolo tuttochè rozzo, e a' soli principianti ne gli studj, cioè allora che il fine de' componimenti, e de' ragionamenti è appunto quello d'ammaestrare i novizi, e di addottrinare, ovvero onestamente dilettere più l'esorbitante numero de' gl'ignoranti, che lo scarfissimo de' i dotti. Quest' ultimo suol' avvenire nelle *Commedie*, nelle *Prediche*, e in altre somiglianti Opere, nelle quali è poco intendente del suo mestiere, chi talmente si perde nella cura d'aggiustare i Letterati, che non bada a disgustare, e tediare gl'ignoranti col non lasciarsi loro intendere. Ma oh quanti Libri mai uscirono, ed elcono alla luce, da' quali non san trarre i Migliori nè profitto, nè diletto! Manca in essi la virtù d'Ammaestrare, e Giovere, e nè pur vi si truova ciò, che per ultimo scampo suol ricercare il buon Gusto, cioè la forza di Dilettere. L'Erudizione è maffata, e già in mille altri volumi renduta comune. L'Ordine, e il Metodo somigliano all'Ordinanza de' Tartari nelle battaglie, o pure non agguagliano la saggia disposizione usata da altri precedenti Scrittori nel trattare la medesima Materia. Indarno vi si cercano le grazie, che possono venir dallo Stile o maestoso, o leggiadro, o virilmente acuto. An-

zi non solo vi mancanò le virtù; v'abbondano ancora i vizj, cioè l'Affettazione, i Concetti puerili, e falsi, le disordinate, e troppo spesse Metafore, e quel dir nulla con parole per altro strepitose, con amplificazioni smoderate, e con Figure, che puzzano troppo di Scuola. Imperciocchè troppo è vero, che siccome il carattere de' grandi Ingegni si è quello di far' intendere molte cose in poche parole, così all' incontro i piccioli Ingegni hanno il dono di parlar molto, e di nulla dire. Che non vide in questo genere l'ultimo trapassato Secolo? Non sapendo alcuni, come regalare il pubblico di Verità pellegrine, presero per argomento le Verità e Storie più trite, sacre, e profane, e si credettero di far loro cangiar visaggio colla novità della dicitura, e colle riflessioni ingegnose da loro aggiunte alla materia. Ma per disavventura era allora il tempo, in cui la tirannia del pessimo Gusto avea occupato il cervello di moltissimi entro e fuori d'Italia; laonde le Storie di costoro, e i parti della loro Erudizione, in vece d'acquistare una veramente nobile e nuova bellezza, perdettero anche la naturale, che seco porta per se stessa la Verità, benchè spogliata d'ornamenti, benchè triviale.

Adunque apprendano i giovani per tempo a ben distinguere tra le Opere dell'Ingegno, e quelle della Memoria; tra l'Opere del Giudizio, e quelle delle Spalle; tra gli argomenti utili, e gl' inutili; e tra la maniera utile, e la disutile di trattare sì fatti argomenti. Io la Dio mercè non sono, o almeno mi dò a credere di non essere uno di que' Misantropi, che nulla fanno soffrire nel Mondo, o uno di que' due Filosofi, i quali (se pure è vero) o piangano, o rideano di tutte le azioni de' gli uomini. La Virtù del saper compatire è la prima, che dovrebbe insegnarsi a chi ha da vivere nel civile commercio, anche de' più Religiosi, non che de' gli uomini del Secolo. Anzi dovrebbe uscire del Mondo, chi non sa, nè vuol compatire, perchè costui sembra dimenticarsi, ch'egli è un' uomo, e che uomini sono gli altri. Ed io so, che *Platone* dopo essersi posto in cuore di voler riformare il Mondo, al fine perdetto l'epatta, e conobbe di arare il Lido. Ma egli è però bene d'andare osservando tutti i difetti, e il fargli ad altrui osservare, e il divinare qual sia il Meglio, e la perfezion delle Cose, affinchè e si fugga il biasimo, e se

non

non altro ; si giunga almeno al *Manco-male* ; che spesso in questo sciagurato e sciocco Mondo è uno non picciolo Bene. Perciocchè, siccome i Medici allora solo cominciano a poter' essere valenti , quando son giunti a conoscere tutta la fallacia ed incertezza dell'Arte loro, così i Letterati non mai acquistano il buon Gusto , e il Giudizio , se prima non fanno, in quanti Errori possano incorrere , e a quanti difetti sieno soggetti quei della lor Professione. Il perchè mi sia lecito di ricordare in questo luogo a i giovani , che nelle Accademie loro (così chiamano alcune ragunanze di Studiosi , che per lo più consistono nell'esercizio delle Belle Lettere , e sono state istituite per quasi tutte le Città d'Italia) nelle Accademie, dissi, trattansi pure alle volte de gli argomenti frivoli , per non dir' anche ridicoli . Quello è luogo da dilettere , e non da martirizzare con istudj austeri il popolo ascoltatore. Bene sta; almeno si cerchi di onestamente dilettarlo. Ma qual dilettazione nobile può mai ricavare un'uditore non leggiero di capo, all'udire cotante frascherie d'Orazioni, dalle quali e niun fugo, e niun profitto può trarsi in guisa veruna? Non si vuol quì offendere qualche Città col mentovare i problemi, ed argomenti , che quivi talvolta sono trattati . Ma certo e di maggior dilettazione de gli ascoltanti , e di più decoro de i dicatori , sarebbe lo scegliere , e il trattare con galanteria , o con amenità grave, certe Materie, dopo avere udito le quali si partisse il popolo , non già con dire, come ora suole succedere : *Mira quante parole per insegnar nulla ! mira, quanta pazienza per udir tante ciarle !* ma bensì con dire : *Ho pure imparata una cosa , ch'io non sapea , e che giovevole è il saperla* , o sia di Filosofia Morale pratica, o sia di Poetica, o delle Lingue, o d'altre Arti oneste, ed utili alla Vita umana.

Io per poco metterei nel numero di queste frivole cose molte *Lezioni Accademiche*, e molti *Libri* de gli ultimi due Secoli , *in difesa* , o pure *in offesa delle Donne* , e *sopra gli Occhi* , e *sopra Amore* , e sopra tante altre quistioni , dipendenti da questo Amore (che per lo più è terreno e vile) e alcuni leggieri Comenti sopra certe Poesie anche delle migliori , e sopra certi Emblemmi , ed Imprese , ed altri somiglianti Libri . Tali fatiche per l'ordinario sono , e possono chiamarsi un perditempo , o al più al più un Fuggiloizio.

Vero

Vero è nondimeno , che il difetto de' Libri ; e delle Lezioni non viene molte volte dalla cattiva scelta dell'argomento , ma dall' infelice , e troppo superficiale maniera di trattarlo . Perciocchè ancora un'argomento, il quale a prima vista parrà, e fors'anche sarà asciuttissimo, e frivolo, può in mano del Filosofo, e dell'Erudito giudizioso, divenire un'altra cosa, e dilettere, e giovare; siccome all'incontro può un'utile, e bello argomento essere tradito da altri o per la disattenzione, o per l'ignoranza, o per la povertà dell'Ingegno, essendo ben certo,

Che stilo oltra l'Ingegno non si fende.

Ma che uomini ingegnosi e studiosi scelgano poi sì miseri argomenti , e più meschinamente ancora li trattino, si può ben compatire , ma non si dee già lodare, e certo da i migliori non si vuol già imitare .

C A P. Q U A R T O.

Quanto sia necessario all' Erudizione l'ajuto della Filosofia.

Industria, e Meditazione per tirar fuori il Vero, e non

dire il Falso nello scrivere Istorie . Errori de gl'

Istorici non Filosofi. Esempj in varie Arti.

Attenzione del Filosofo per non errare, nè far' errare altrui.

C He ha dunque da fare l'Erudizione , per giustamente guadagnarsi l'applauso de i Migliori ? Ella ha da raccomandarsi alla *Filosofia*, nel possesso, e buon'uso di cui consistè in gran parte la perfezione tanto de gl'Intelletti, come de' Libri . Ma chi intendiamo noi per cottei ? Forse la Morale, la Fisica, la Metafisica, o pure la Logica ? Di niuna d'esse particolarmente intendiamo, benchè in tutte queste abbia luogo la Filosofia, e a tutte queste ancora il nome di Filosofia, si doni . Con questo vocabolo noi vogliamo quì far' intendere la virtù del raziocinare, del ritrovare colla speculazione le ragioni, le cagioni, gli effetti, e le amicizie, corrispondenze, e relazioni delle Cose, o pur le loro nemicizie, e disuguaglianze ; e la virtù del saperle ordinare ; e sopra tutto quella di distinguere il Vero dal Falso, il Buono dal Cattivo, il Bello dal Brutto, l'apparenza dalla sostanza, l'Opinione dalla Scienza, e l'Incerto dal Certo, sen-

za lasciarsi ingannare dalle anticipate Opinioni, senza lasciarsi abbagliare da' Sofisti, da i mentitori, da gl' Ignoranti, da i Declamatori, da i pessimi Gusti, ed usi de' tempi, e da altri somiglianti nemici della Verità, e della vera Bellezza. Ora questa *Filosofia* si è quella, che in ogni Scienza ed Arte nobile entrando, loro contribuisce il nerbo migliore, e l' interno buon Sugo, siccome la Rettorica suole contribuir loro l' esterna vaghezza. Senza l' aiuto di questa nobile Maestra, appellata da noi *Universale Filosofia*, le Materie si trattano superficialmente, i Libri riescono smunti, imperfetti, inutili, sciocchi. E chi cerca il Buon Gusto, ha principalmente da procacciarsi la cognizione e il possesso d' una sì eccellente scorta. Non per altra cagione stimava *Giovanni Pico*, la Fenice de gl' Ingegni del suo tempo, che *Avicenna*, *Averroe*, *Albumazar*, e tutti gli altri Scrittori Arabici, che in Affrica, e in Ispagna una volta furono celebri nelle Scienze, non avessero Ingegno Filosofico, se non perchè a sangue freddo spacciarono tante favole, e bugie. Egli è nondimeno da credere, che non mancasse nè pure a coloro l' Ingegno atto a filosofare, ma sì bene che avessero estrema penuria di buon Gusto, e di quella Filosofia, di cui ora parliamo.

Venendo pertanto all' Erudizione, affinchè possiamo con essa ben' *Ammaestrare*, e *Dilettare* altrui, e massimamente quei che sono fra gli uomini anche in maggior credito di sapere: primieramente noi con essa dobbiamo ingegnarci di ritrovare, o mettere in luce Verità, o Pruove della Verità, non prima o osservate, o pubblicate da altri. Egli non può dirsi, quanta obbligazione debba professare, quante lodi abbia da pagare ciascuno Intendente a chi disotterra e pubblica quelle Verità, che è di sommo giovamento o di grande ornamento il sapere, nè si farebbono mai, o solo difficilmente si farebbono sapute, se non ce le avesse scoperte o poste in chiaro qualche valente Erudito. A misura della maggiore o minore importanza di queste Verità, è dovuta anche o maggiore o minor lode a chi le discuooprè. E se dall' un canto ve n' ha di quelle sì minute e frivole, che del pari si stima il saperle, e il non saperle: dall' altro canto sicuramente ne possiamo scorgere delle massiccie, e sublimi, e utilissime, e dilettevoli, le quali sommamente giovi, e piaccia al pubblico d' averle im-

pa-

parate. Infinite sono le Verità, che si sono smarrite; e tutto giorno si smarriscono. O la saggia curiosità, o il ben pubblico, e privato le richiede, e le amerebbe tratte alla luce. Quanti avvenimenti riguardevoli spettanti o alla Religione, o al governo Politico del Mondo, quante notizie de' tempi, de' paesi, de' prodi o dotti uomini, quanti segreti ed effetti della Natura, quante produzioni dell'Arte, sono tuttavia sepolte nell'oblio, o nascose ne' profondi abissi dell'ignoranza? Oltre di che troppe bugie, e falsità vanno mischiate colle Cose, Verità, ed Istorie, che sono ancora più trite e famigliari fra gli uomini. Ha dunque il vero e perfetto Erudito da correr dietro alla gloria de gl'Inventori; che tali ancora si debbono dire quei, che fanno disepellire queste nascose, e smarrite, e confuse Verità. E a ciò mirabilmente l'ajuta, e lo scorge il lume, e il braccio della mentovata Filosofia.

Miriamo l'operazion di costei in qualche esempio. Hassi a scrivere un'Istoria. Non tocca al nostro cervello il cavarla da' suoi gabinetti. Bisogna solo raccogliere e distendere quello che è stato, od è, e senza che noi di nostro capriccio vi possiamo aggiugnere azioni, e cose nuove, o mutar le vecchie, siccome è lecito anzi lodevole a i Poeti, purchè dal Verisimile non si dipartano, e non offendano il Vero e Certo in quella parte, che riguarda il fine e la sostanza delle Azioni famose. S'ha dunque da cercare fuori di noi tutta la materia per ordire, e tessere questa nobile tela. Nulla in tal caso servirebbe la Filosofia, nulla il più vigoroso Ingegno, ove mancassero i fonti esterni da trarne le notizie pertinenti all'Istoria proposta. Se questi fonti si possono trovare, la Filosofia vuol tutti, per quanto è lecito, avergli in sua balia, e attentamente considerarli. Poscia comincia a disaminare, a confrontare i luoghi, i tempi, i passi. Truova diversità, e contrarietà ne gli Autori: acutamente s'ingegna di conciliare una tal dissensione. Non si può? Mettesi ad osservare, quale de gli Autori, e de' Libri, meriti maggior fede in quel racconto. Non si fida de i Testi, e documenti stampati, ricorre a i Manuscritti più antichi, più autentici, e talora truova un gran soccorso da una sola differente parola. Anzi la grande ansietà di trovar pure il Vero, qual non si ferma. Pesca eziandio nelle più polverose Librerie, e ne' più riposti Ar-

Archivj, Opere non mai pubblicate; antichi Diplomi, Epistole, ed altre Memorie sepolte. Gran beneficio in vero ci prestano coloro, i quali non contenti di purgare per quanto si può, e concordare con gli originali, e co' migliori MSS., i Libri già pubblici, tirano anche dalle tenebre Fragmenti, Trattati, e Libri non pria da noi veduti, la conservazione de' quali dianzi pendeva da un Codice solo, ben facile a perire col tempo. Se non primi, secondi padri di tali Opere debbono dirsi costoro; e a' nostri giorni ha l'Istoria sacra, e profana ben profittato di molto, mercè della diligenza usata in questa parte da varj Eruditi, fra i quali massimamente o si sono segnalati, o seguono a distinguersi, i Padri d'*Acbery*, *Mabillon*, *Martene*, *Ruinart*, *Marianey*, *Montfaucon*, ed altri Benedettini della Congregazione di S. Mauro in Francia, siccome ancora i Padri Gesuiti d'Anversa, *Bullando*, *Henschenio*, *Papebrochio*, *Tanningo*, *Baerzio* ec. Oltre a ciò si vuol consultare ogni altra Memoria antica, che forse avrà che fare coll'argomento preso, quali sono l'Iscrizioni, le Medaglie, i Canimei, i bassi rilievi, ed altre sì fatte antichità.

Non si può negare: il disotterrare de' i nuovi e più sicuri Documenti, per formare un'Istoria intiera, o per trattarne qualche parte, e il trovare ne' Libri più comuni de' Passi non prima avvertiti, che servano di fondamento stabile alla decisione di qualche dubbio Istórico, e di luce a qualche oscurità: sono frutti dell'Industria, non della Filosofia de' gli Scrittori. Anche il non Filosofo, purchè infaticabile, e attento, può fare gran provvisione di nuove o non volgari notizie. Ma è da dire ancora, che senza la *Filosofia* non varrà la massa delle cose, tuttochè nuove e pellegrine. Ci vuol costei, la quale minutamente le disamini, e le pesi tutte, e scelga le buone, e sprezzzi le cattive. Non tutti gli Autori, e i Documenti meritano credenza; e se la meritano altrove, quì non s'ha loro per avventura da dare. Si possono di leggieri prendere de' gli abbagli, ove non si conosca bene, quale autorità s'abbia da antiporre, o posporre all'altra. La Filosofia, il cui impiego si è d'investigar le Cagioni delle Cose, e i loro Effetti, e le loro Dipendenze, Qualità, e Relazioni, cerca di sapere, avanti di credere all'altrui affermazione o negazione, se costui abbia probabilmente in

questo , o in quel luogo voluto per malizia , e parzialità ; mentire , o ingannare ; o s'egli si sia ingannato per passione , o per ignoranza . Tien sempre davanti a gli occhi l'intenzione , e il genio di qualunque Autore , e secondo questa , non secondo le vane meditazioni altrui , interpreta le loro parole , e i Passi oscuri , o pur li corregge . Appresso ella si guarda dall'appoggiare i suoi giudizi , e le sue asserzioni sopra Autori supposti , Libri Apocrifi , e documenti battuti alla macchia ; e va con riguardo a fidarsi de i Traduttori ; e ricorre sempre alle fonti , per quanto può , e non a i ruscelli . Sa eziandio alle occorrenze o per via di conghietture , o col mezzo de' MSS. correggere e supplire i Passi o manchevoli o adulterati de gli Autori . Finalmente sempre sta argomentando , e sopra tutto s'industria nelle cose dubbiose , e controverse ; e da alti principj , e da notizie disperate e lontane , altre ne cava non men sicure per deduzione ; e accozzando insieme ad un tempo le persone , i fatti , i luoghi , e i tempi , giunge bene spesso a scorgere il Vero d'imprese , e cose anche lontanissime .

Da gli Scrittori non Filosofi egli non s'ha mai d'aspettare un'Istoria di tal sorta , quantunque tutto giorno scuotano la polvere alle più ampie Librerie , e perdano gli occhi intorno a i caratteri smarriti e indiatolati di alcune carte pecore , e di certi antichissimi , e rosi MSS. . Si tratta qui di far sapere a i nostri Lettori non ciò , che è stato riferito da altri , ma ciò che veramente è stato , od è tuttavia , e col fondamento della Verità è stato da altri o detto , o scritto , e non già sognato . Possiamo ancora noi dire de gli antichi ciò , che ne disse già Cicerone : *Minus eruditis hominum seculis fuerant , ut fingendi proclivior esset ratio , quam imperiti facile ad credendum impellerentur* . E certo ci sono stati de' tempi , ne' quali si scrivea , trovarsi al Mondo popolazioni intere d'uomini mostruosi . Altri erano Pigmei , e nè pure poteano sostener la guerra delle Grù . Altri non avevano , che una finestra in fronte per vederci ; altri si riparavano il Sole co' piedi , e colle orecchie più che asinine ; altri avevano la Testa di Cane . Delle pietre , dell'acque , e delle fontane mirabili , oh gran copia se ne trovava . Ma per disavventura si trovavano sì pellegrine cose per lo più ne i soli Libri , poichè altrove di vero non comparivano ; o se com-

comparivano ; ciò era solo nell' India Pafinaca . E pure fi credevano , e fi scrivevano , e fi copiavano quefte ed altre fomiglianti fceмпerie , e fole , come indubitate notizie , anche due o tre Secoli fono . Affai pareano foudatiffime , da che le rapportava un *Plinio* , un *Pomponio Mela* , un *Solino* , un' *Eliano* , un *Jerocle* , un *Belluacense* , un *Giovanni Tzetze* , ed altri famofi Autori ; e per buona giunta entrava in ballo anche l' autorità de' Poeti , perfone che fenza dubbio profeflano d'effere fempere veridiche . *S. Agoflino* , è vero , ne' Libri della Città di Dio rapporta alcune di quefte mirabili cofe ; ma finalmente fogggiunge , che non le mantiene già per vere . *Nam* , dice egli , *nec ego volo temere credi cuncta , quæ posui , quia nec à me ipfo ita credantur , tamquam nulla de illis fit in mea cogitatione dubitatio* . Ma gli altri meno accorti le fpacciavano fenza fofpetto alcuno , come autentiche Verità .

La Sperienza , la maggiore accortezza , e l' aver gli Europei in due fecoli fcorfo , e conofciuto più Mondo , che non fece in tanti fecoli tutta l' Antichità a noi nota , non permettono più , che chi fcrive Libri , vada fpacciando cotali frottole , fe non è qualche Scrittorello , che fi contenti d'alloggiare ad ogni Ofteria . Ma finalmente quefti fon Fatti , ne' quali ciafcuno può chiarirfi oggidì con facilità ; perchè non è mica il Mondo prefente diverfo da quel de' gli Antichi , e non ha mutato l' antica fua fopravefta . Come faranno gli Scrittori ad avvederfi , e con ficurezza affermare , che fieno , o non fieno ftati i tali , e i tali uomini , Eroi , Re , Filofofi , e fimili ; o fi fieno , o non fi fieno fatte , e in che maniera , e quando , e da chi , e per qual fine le tali , e le tali imprefe , da che quegli uomini e quelle imprefe paffarono , e la fola memoria può reftarne fparfa in varj Libri , e in altri monumenti eruditi ; e quefti Libri e monumenti egualmente poffono contenere il Vero , e il Falfo ?

Oltre all'industria dunque del trovar nelle Cofe , o nelle Pruove delle Cofe , molto Nuovo , fe fi può , ed oltre a tutto quello , che può fare al propofito dell' Iftoria , che vogliam trattare : egli è neceffaria l'acutezza della Filofofia per difcoprire nell' Antichità , e nelle favole fteffe , e ne' difpareri de' gli Scrittori , ciò che è Vero . Bisogna nel medefimo tempo faper correggere gli antichi , o i loro Libri ; e per

via d'argomentazione ; di confronto , e d' induzione cavar fuori quella Verità , che altri o aveva adulterata, o non avea conosciuta . E notifi bene , che l' *Erudizione* , non digerita dalla *Filosofia* , altro non può , o non suol' essere , che un' ammassamento , o mescuglio di Cose , parte delle quali saranno false , e parte saranno bensì vere , ma senza sapersene il vero Perchè ; e pure il tutto verrà dallo Scrittore come certo , e vero consegnato alle carte . Il Filosofo ben' educato , nulla riceve , nulla vende senza il dovuto esame . Le cose da lui trovate solamente Verisimili , e Probabili , non diventano Certe e Sicure ne' suoi scritti , ma ritengono la sola aria della Verisimiglianza . Le cose Dubbiose non c'è dubbio che sieno da lui se non come tali proposte ; e colla medesima sincerità e franchezza egli dirà : *questa cosa mi par Falsa o Favolosa* , con cui egli dice : *quest' altra io la reputo Vera e Certa* . Si guarda dal dir delle bugie per inavvertenza ; e senza comparazione più si tien lontano dal dirne per malizia . Io non oserei decidere , se il *Varillas* , e il *Maimburgo* a' nostri giorni ben sapessero , o esequissero bene questo avvertimento , benchè sì necessario ad ogni Storico . Ma so bene , che a parecchi di coloro , i quali hanno scritte Genealogie , non si fa torto per l'ordinario , accusandoli d' avere adulterato il Vero , e spacciato o per innavvertenza , o per adulazione il Falso . Di *Gioseffo Ripamonti* , Storico Milanese , e che avea molte qualità necessarie alla sua professione , ho anche udito dire , che interrogato un giorno , perchè ad un Fatto Vero avesse aggiunta una Circostanza da lui stesso riconosciuta per Falsa , rispose : *Me ne avvidi , è vero ; ma avveste voi voluto , ch'io con levarla avessi assassinato quel periodo , che riusciva sì ritondo , e sonoro ?* Oh povera Verità , in mano di chi mai capita ella alle volte ! Non così fa , non così dee fare il vero Letterato , ben sapendo egli , che il Falso detto ad occhi aperti per ingannare altrui , è segno d' una troppo mal' inclinata Volontà ; e detto incautamente , e con inganno proprio , è contraffegno o di biasimevol trascuraggine , o di sievolezza d' Ingegno . E tale si è il sistema dell' Erudito Filosofo , non solo scrivendo le Istorie delle guerre , e de i Regni , ma eziandio trattando qualunque altra cosa , che riguardi i costumi , la Religione , i vestiti , le fabbriche , le opinioni , la misura de' tempi , l'armi , i giuochi ,
gli

gli spettacoli ; e cento altre simili cose dell' Antichità , che tutte sono abbracciate sotto nome d' Erudizione.

Abbiam detto di sopra , che ora possiamo chiarirci , se s'accordin colla Verità alcune strane cose , contateci da gli antichi , perciocchè la speranza può chiamarsi in ajuto . Ora è da avvertire , che parte dell' Erudizione solamente dipende dalla relazione altrui , e parte dipende ancora dalla speranza . La prima si è la già mentovata delle azioni , e cose state , o passate senza la presenza nostra . La seconda è delle cose tuttavia permanenti , e di quelle ancora , che dureranno , finchè durerà questo Mondo . Già s'è accennato l'ufizio della Filosofia nell'una , che è ben faticoso e pericoloso , perchè la Verità delle cose passate , le quali han potuto essere o non essere , è fondata solamente sul racconto altrui ; e noi possiamo bensì accortamente , ed esattamente pesare questi racconti , ma non possiam fare , che tutti quegli Autori sieno stati accorti , esatti , e Filosofi , e che non ci abbiano potuto ingannare , anche non volendo . Nell'altra parte dell' Erudizione ci è più facile il camminar con piè franco , perchè non è difficile l'ajutare il raziocinio nostro o colla ben disposta attenzione de' sensi nostri , o col ragguaglio di persone , che noi conosciamo diligenti , e fidate .

Prendiamo la Geografia . Se di quelle Città vogliam parlare , che interamente si ha divorate il Tempo , certo è , che conviene stare affatto alla relazione de' gli Antichi . Ma trattandosi di quelle Città , che tuttavia sussistono , e de' Monti , e de' Fiumi , e de' i Lidi , e delle Fontane , e della situazione , e qualità di tante altre cose , le quali d'ordinario per variar di stagioni , e di Secoli , non variano giammai : noi possiamo chiarircene co' nostri occhi , o prenderne esatta informazione da chi può darcela senza timor d'ingannarsi , o d'ingannarci . In tal caso chi non si vuol contentare di solamente riempire le sue carte di Notizie , ma cerca di porger certe , e sicure Notizie , chiama in giudizio tutti gli Scrittori , che di tali cose favellano , nè loro crede , se non quel solo , che la speranza compruova ; e ne' loro Libri condanna , ciò che la speranza ripruova . E bisogna ben , che gli Antichi anche in questa parte si degnino di venire a Scuola da i Moderni , perchè i Moderni con più cura e fortuna de' gli antichi Scrittori possono favellare di tanti paesi del Mondo,

do, conosciuti solo per una confusa fama da uno *Strabone*, da un *Tolomeo*, da un *Plinio*, da un *Q. Cicerone*, e da tanti altri o Geografi, o Storici Greci e Latini. Che non dissero una volta coloro dell'origine del Nilo, dell'Eufrate, e del Tigri, e del Danubio, e del Po, e della situazione di tante Città? Mal'accorto Erudito oggidì per verità sarebbe, chi alla cieca seguisse la loro autorità, senza prima ben ponderare, se sia loro dovuta fede, cioè senza chiarirsi avanti, giacchè il può, della verità delle cose, o sia co' propri sensi, o sia colla visita e relazione d'altre persone giudiziose e intelligenti. Del pari nondimeno sciocco sarebbe colui, il quale non ben considerando le mutazioni, che possono essere avvenute nella Topografia, e ne' popoli, prendesse a sfilare gli Antichi, perchè diversamente ne parlino de' Moderni; ovvero senza precauzione si desse in preda all'autorità de' Moderni, i quali non che per inavvertenza, per bizzarria infiorano di Favole le Relazioni de' loro Viaggi, e son giunti a' nostri giorni a comporre de' Romanzi di Geografia, per dilettare, non per ammaestrar chi legge.

La Filosofia congiunta coll'industria ci fa conoscere, ove abbiano la ragione o il torto gli uni e gli altri Autori. E sola il può fare, perchè sa dalla maniera del racconto, dalla cognizione di chi scrive, e dalla combinazione di moltissime particolarità, comprendere, se abbia, o no, da credere ad altrui; e poscia nelle contrarietà de' pareri, e nella diversità delle notizie, sa scoprire o la trascuratezza, o la troppa credulità de' gli uni; ovvero l'accuratezza, e fedeltà de' gli altri; quando non le riesca di accordare ciò, che pareva a prima vista discordo.

Lo stesso dee dirsi della Fisica, dell'Astronomia, della Medicina, e della Notomia. I corpi naturali, e il movimento de' celesti, sempre furono, sempre saran gli stessi. Di belle cose intorno ad essi ci han fatto sapere tante Scuole di Filosofi, sì antichi, come moderni. Erudito si appellerà, chiunque avrà appreso ciò, che *Aristotele*, *Teofrasto*, *Tolomeo*, *Galeno*, *Lucrezio*, *Seneca*, *Alberto Magno*, *S. Tommaso*, e infiniti altri raccontano de' gli Elementi, de' gli animali, de' corpi inanimati, delle Stelle, e del corpo umano. Ma non perciò costui spera d'essere vero Erudito, e di acquistarsi vera lode col rapportare nulla più, che costoro, ne' libri suoi.

Ma

Ma come ci saprà dire costui , se tante belle merci vengano dal paese della Menzogna , o da quello della Verità ? Poca lode può egli prometterfi da i Lettori non volgari, all'approvazione , e all' applauso appunto de' quali ha da aspirare il valentuomo , se nulla ei produce di nuovo , se nulla di buono aggiunge alle vecchie cognizioni , e se di queste medesime cognizioni egli alle pruove non sa far costare , se traballi , o stia saldo il Fondamento . Questo è un caricar la Memoria , e non già un'arricchir l'Intelletto . *Quousque sub alio moveris ?* (così scrivea Seneca nell'Epist. 33.) *Aliquid de tuo profer . Aliud est meminisse , aliud scire . Meminisse est rem commissam memoria custodire ; at contra scire est , & sua facere quaque , nec ab exemplari pendere , & toties ad magistrum respicere . Hoc dicit Zeno , hoc Cleanthes . Aliquid intersit inter te , & Librum . Quousque discas ?* Leggi il resto .

Il vero Erudito adunque , e il meritevole d'encomj in tali materie , altri non può essere che il Filosofo , cioè quegli che col raziocinio sa ben ponderare sì fatte dottrine , e coll' industria sa penetrare in miniere incognite , e trarne Verità nuove , o Pruove , e Ragioni , e Notizie non prima udite , non prima osservate , e per avventura correttive de' dogmi antecedenti . Il perchè costui in tanto solamente si fiderà quì dell'altrui notizie , e adotterà le altrui opinioni , in quanto dopo averle ben colla mente disaminate , o poste al cimento , ne avrà discoperta la Verità e sodezza . Altrimenti avvenendogli di trovare il contrario , egli grida : *addio Platone , addio Aristotele* . A que' grandi uomini si vuol rinunziare le loro insufficienti dottrine e notizie , e attenersi alle nostre sicure ; o per dir meglio (posciachè in somiglianti studj spesso convien contentarsi del solo Probabile e Verisimile) almeno si cercherà d'antiporre il più al meno Verisimile , e di non far valere come certissimo il solamente Probabile . Oltre a ciò costui , se gli sia possibile , ricorrerà a gli Esperimenti , e ne farà de' non più fatti , e replicherà questi medesimi in varie guise , essendo talora fallace l'appagarli d'un solo , e di una sola fiata . Egli è ben facile , che così operando costui impari , e sappia con fondamento le cose Vere , e corregga le False , e accresca di nuove cognizioni l'erario del pubblico sapere . E in tutte queste maniere , ma principalmente nell'ultima avvenir potrà , ch'egli occupi un seggio ben riguardovo-

le tra gli Astronomi ; tra i Fisici ; e simili altri Letterati ; perchè avrà trovata la via di veramente Ammaestrare , Gio-
vare , e Dilettare colla Verità della sua Erudizione .

C A P. Q U I N T O .

*Altri benefizj apportati dalla Filosofia all' Erudizione . Distingue-
re il Buono dal Cattivo , e il men Buono in paragon del
più Buono . Sapere in che consista il Bello delle
varie Discipline , e metterlo
in pratica .*

L'Altro benefizio , che può apportare la *Filosofia* all' *Erudizione* , si è quello di farci conoscere anche il *Buono* con distinguendolo dal *Cattivo* , e il *men Buono* in paragon del *più Buono* , e il *più Cattivo* in comparazione del *men Cattivo* . Hanno tutte le Cose , che realmente sono , o sono state , una porzione di Bontà , perchè il nostro Dio essendo Ottimo , non può crear se non cose Buone . Dalla nostra sola Volontà cattiva proviene il Male , e il Peccato ; e i Mali Naturali , o accidentali son quaggiù da Dio permessi o per castigo , o per profitto nostro . Ora la Bontà può essere nelle Cose , e nelle Operazioni umane , di due spezie , cioè o Fisica , o Morale ; e queste due spezie dipoi si diramano in molte altre . Il buon Filosofo , qualunque Cosa creata da Dio , o artefatta , e qualunque Azione dirittamente eseguita , o permessa , tanto dalla divina Volontà , e Provvidenza , quanto dall' umano Arbitrio , se gli presenta davanti : va subitamente considerando in essa , qual Bontà vi si truovi , e se Fisica , o se Morale . In quanto alla considerazione dell'ultima Bontà , che cade sopra le Azioni umane , la Scienza dell'Etica , parte fondata su i principj naturali , e parte su i Teologici , e parte sul consentimento de' popoli , è quella sola Maestra , che può illuminarci . In quanto all' altra , noi ricorriamo alla Scienza Fisica . Ma per conoscere eziandio ciò , che è o più , o men Buono , e più , o men Cattivo , bisogna contemplar le Cose , e le Azioni con varj Riguardi , e Relazioni , e Paragoni tra loro , e secondo l' Ordine prescritto o da Dio , e dalla Natura sua Ministra , e dalla Ragione , e dalla Volontà ben regolata de' gli Uomini . Una Cosa è buona al Corpo , e non all'.

all'Anima; è Buona al tale soggetto; al tal Fine, al tal Governo, Popolo, Paese ec. che farà non Buona per altri, e farà Buona in tal Tempo, e non in altro Tempo ec.

Ora il saggio Filosofo acutamente va pensando tutto ciò, ch'egli osserva nel Mondo, e ne gli altrui Libri, e tutto parimente quello, ch'egli è per narrare, e registrare ne' Libri suoi, e s'ingegna d'intendere ciò, che può nuocere o giovare, ciò che è da lodarsi ed amarsi, o è da biasimarsi, e fuggirsi, avuto riguardo alla diversità delle Persone, de' Fini, de' Luoghi, e de' Tempi. E così facendo il Filosofo, ne avvien poi, che i suoi ragionamenti, o i Libri da lui composti, si fanno sentir pieni di un'altro nobil vigore, il quale aggiunto a quello, che porta con seco la scoperta del Vero, mirabilmente serve ad istruire ed appagare tutti gli Uditori o Lettori. Imperciocchè non solamente ci fa questo Filosofo nell'Erudizione sua rimirare la Verità, ma ci fa riflettere in quelle Vre notizie anche il Buono, colla cognizione di cui l'Uomo può più facilmente giugnere egli stesso, o condurre altri a maggior felicità, e perfezione. Se parla delle Azioni umane, de' detti, delle inclinazioni, de' gli affetti, e de' pensieri delle persone, egli ovvero con pennellate spedite, o pure con tutti i proporzionati colori, ne fa osservare la Bontà, o la Malizia, le Virtù, o i Vizj, i pregi, o i difetti. Se tratta delle varie Leggi, de' varj Costumi, delle Arti o nobili, o ignobili, e del Governo de' popoli, o delle Famiglie: con pesate sentenze scuopre ancor quivi ciò, che conviene, o non conviene, è comodo, o non comodo, utile, o dannoso ora alla Religione, ora alle Scienze, e all'Arti stesse, ora al privato, ora al pubblico, ed ora a questo privato, o pubblico, più che a quell'altro. Medesimamente ove egli abbia ragionamento de' gli Animali, de' Frutti, de' Monti, de' Fiumi, de' Mari, e d'altri infiniti Corpi o Naturali, o Artefatti, che si mirano per l'Universo: egli sa riflettendo trovarci dentro ciò che è Buono, o Cattivo, pernizioso, o giovevole nell'uso, tanto alla vita, e felicità de' gli umani Corpi, quanto alla dilettazone onesta de' gli Animi, e alla comodità del civile commercio, e all'avanzamento dell'Arti, e alla conservazione de' Corpi Politici, e ad altri simili oggetti. In somma egli fa o segretamente, o palesemente una perpetua Scuola a se stesso, e ad altrui, per non prendere in-

Tom. II.

G

ganno

ganno da lì innanzi nel credere Buona, e Giusta, o pur comoda, ed utile, e lodevole un'operazione, o Cosa, che pure o sempre, o in quel Tempo, e Luogo, è Cattiva, Ingiusta, incomoda, pregiudiziale, e biasimevole. Sopra tutto, questo Saggio gran cura pone di seminare con destrezza la Morale Filosofia nelle sue narrazioni, ispirando l'amore della Virtù, e delle oneste azioni, e l'odio de' Vizj, e riflettendo sopra i Costumi de' suoi Attori, e penetrando nell'interno de' loro affetti, e lodando senza parzialità, ed anche ne gli stessi nemici, quello, che è veramente da lodare, e delicatamente accennando, e riprovando anche ne gli amici le operazioni biasimevoli, e gli errori, e rilevando ciò, che può servire di profitto a chi legge. Senza questa buona Filosofia nè lo Storico, nè l'Oratore, nè il Poeta, nè altri Professori di tal fatta potranno empier di buon fugo l'Opere loro, e farle utili al Mondo.

E pur troppo quì, più che altrove, abbiam bisogno d'essere illuminati, perchè nel ravvivare massimamente in certe occasioni il Bene o Morale, o Fisico, delle Cose, e delle Azioni, siam ciechi; e quì più che altrove stende l'imperio suo, ed ha innumerabil copia di Sudditi l'*Opinione*, e l'*Anticipazion de' giudizi*. Più spesso all'Apparenza del Bene, che al vero Bene, ci appigliamo, e secondo essa giudichiamo, e ansiosissimi della felicità perdiamo la Felicità, perchè non conosciamo, o non usiamo que' mezzi, i quali a lei o più agevolmente, o più sicuramente conducono. E onde mai tanti errori, tanti affanni, tanta inquietudine, tante lodi, o biasimi ingiusti, tante elezioni, ed amori sciocchi, e nocivi, se non perchè non sappiamo dare il giusto prezzo alle Cose, e alle Azioni, e se non perchè stimiam Buono per un fine quello, che effettivamente non è tale, o è ancora il contrario; e ci lasciamo abbagliare dall'Apparenza, dall'Opinione del Volgo, e dalla prevenzione de' giudizi; e ci lasciam rapire dalla foga delle Passioni? Se l'Avaro scioccamente giudica della Bontà dell'Oro, altri ci sono, che non giudicano più saggiamente di lui della Povertà, o delle Dignità, o della Potenza de' Grandi, o della Nobiltà delle Famiglie. E alcuni Riti, e Costumi intanto non si riconoscono per cattivi, o ridicoli, e superstiziosi, perchè già sono introdotti, e godono un pacifico possesso. Ed alcuni Eroi intanto sono

Pog-

l'oggetto dell'ammirazione , e il soggetto delle pubbliche lodi , perchè a guisa di certe statue e dipinture , si mirano molto da lontano . Cagione ancora di disordine si è il venir troppo stimato qualche Bene tanto nel Morale, quanto nelle Scienze ; perciocchè per questo capo il Bene talora diventa Male . E ciò accade, quando qualche Bene tanto si pregia, che poi s'hanno in dispregio, o non si curano, o non si studiano altri Beni, anche più necessarj. Buona cosa è per esempio il sapere *Politico*, e l'*Economico* ; ma se non si ha riflessione al prescritto dalla Natura , e alle Leggi del Vangelo , ed anche alle altre Virtù Civili : si cangerà quel Bene in un gran Male . Nelle Scienze, e in ciascuna d'esse ci è il Buono; ma dispregiandosi l'altre, si caderà in gravissimi errori ; e se uno *Spargirico* , o *Sperimentale* , apprezzando solo le sue cognizioni, apprenderà per ingannati tutti i *Razionali* ; o il *Razionale* farà lo stesso de' gli *Spargirici* : il Bene dell'Arte loro porterà non poco nocumento a i medesimi , e a chi ciecamente seguirà il loro parere . Ma di troppo andrebbe in lungo il ragionamento nostro , se ci volessimo fermar qui a divinare , come sia proprio del buon Filosofo il discernere gl'infiniti inganni , che si pigliano intorno alla Bontà , giustizia , utilità , delle Azioni e delle Cose , e intorno al merito , e pregio , o demerito , e difetto loro .

Il terzo beneficio, che risulta dalla Filosofia sopra l'Erudizione , si è quello non tanto di riconoscere il Bello delle Cose , e l'Ordine, quanto di farlo comparire , di modo che possano le cognizioni, i ragionamenti , e i Libri arrecar diletto , e diventino più utili , e care, che prima non erano, le Verità conosciute . Non è in poter nostro la maggior parte delle volte il ritrovar Notizie non osservate , o mal' osservate da altri : Chi è , che sì facilmente all'Istoria della Repubblica Romana , e della Grecia antica, e d'Alessandro il Grande , e ad altre simili, possa aggiugnere Azioni non favolose , e tuttavia ignorate dal Mondo Letterato ? Chi può , o sa produrre nuove Esperienze in qualunque soggetto , ch' ci prende a trattare ? Sarebbe questo un voler condannare al silenzio la voce , e al riposo la penna di moltissimi , o per dir meglio della maggior parte de' gli Eruditi , se si pretendesse , che ogni ragionamento e Libro contenesse di tali Cose nuove e pellegrine . Pertanto diciamo , essere anche una sicurissima

via alla lode di vero Erudito, quella del sapere in tal maniera stendere e comunicare al pubblico le Notizie, che più utilità o diletto di prima arrechino, e compariscano Belle, benchè non nuove. Ciò può eseguirsi mercè della Filosofia; senza di lei non può con lode eseguirsi. Nascerà questa maggior dilettazione, e utilità, o dalla giudiziosa scelta delle Cose; o dall'unione accurata delle stesse qua, e là disperse; o pel comodo e vago Ordine, che loro si dà di nuovo; e dall'accurata distribuzione de' tempi, e dell'imprese; o dalle dotte sposizioni; o dalle saggie riflessioni, ed osservazioni, che s'aggiungono alle Cose, per nulla qui dire della facilità, chiarezza, leggiadria, gravità, e nobiltà dello Stile, con cui si possono spiegar le cose. Queste sono Virtù, che non altronde vengono, che da un valoroso Ingegno, e da un Intelletto ben guernito de' gl'insegnamenti Filosofici, e pratico dell'Idea del Bello, e provveduto di Giudizio. E chi non ha un tale Ingegno e Giudizio, alle pruove o conoscerà egli, o farà conoscere ad altri, ch'egli n'è privo, o mal fornito, perchè ne' suoi Libri poca o niuna parte delle sopradette virtù si lascerà vedere. Tanto è ciò vero, che quantunque le ultime di queste Virtù propriamente scaturiscano dall'Eloquenza, o sia dalla Rettorica, nulladimeno sono ancor dovute alla Filosofia, che sola può far' essere sodamente faconda, nobilmente ingegnosa, e in una parola, giudiziosa l'Eloquenza de' gli Oratori, e Scrittori.

Vuolsi dunque trattare l'Istoria di qualche gran Città, di qualche Regno, o Provincia, o di qualche insigne Ordine, e Università? Si avverrà tosto lo Scrittore ben ricco di Libri, e di documenti, in una strana copia di Cose a quell'argomento spettanti. Troverà eziandio altri, che la stessa materia avranno trattata, e illustrata. Per ben valersi de' primi, e passar'avanti a i secondi, andrà egli considerando, quali Notizie veramente conferiscano al suo disegno, e quali importi, o torni bene al pubblico di saperle, sia per comun giovamento, o sia per dilettazione sana di chi è per leggerle. Queste sceglierà egli, lasciando a gli Autori leggieri, e troppo oziosi la facilità di fare d'ogn'erba fascio, o la briga di supplire con Parole il difetto delle Cose, e il piacere di svolazzare in mille altre parti diverse dal preso soggetto, senza ricordarsi, qual sia il titolo, e quale l'intento de' Libri suoi.

fuoi . Non è da tutti il saper fare nell'abbondanza una giu-
diziosa scelta . E nè pur tutti avranno l'abilità di raccogliere
da tanti differenti luoghi un' Istoria nuova , con darle un bel
Corpo, una nobile struttura, un legamento perpetuo. Il sem-
plice Erudito ammassa; il Vero distribuisce; quegli fabbrica
senza calce; questi talmente congiunge le notizie, che l' una
pare naturalmente unita coll' altra . Oltre a ciò mancherà ne
gli altri la distribuzione de' tempi; non si scorgeranno i mo-
tivi delle imprese; e le stesse imprese con oscurità verranno
rappresentate . A tali mancamenti porrà il Filosofo rimedio,
bilanciando bene, o indagando attentamente le cagioni delle
Cose, e dilucidando i Passi difficili, e disponendo secondo l'
ordine de' tempi la serie delle Notizie, le quali da lui rice-
vono lume e grazia . Nello stesso trattar queste Cose va egli
illustrando gli Autori medesimi, onde piglia le notizie, ed
altri ne va riprovando, e correggendo, secondecchè li truova
in fallo, o s' avvede, che i loro Copisti li fanno fallare . In-
tanto a luogo e tempo va intrecciando osservazioni curiose,
riflessioni non volgari, ammaestrando senza pedanteria, e ri-
creando senza viltà .

Nel trattare l'Erudizione tutta, lo stesso avviene, che
nel trattarne una sola particella, cioè nel descrivere i Viaggi,
e i varj Paesi del Mondo . Faranno moltissimi la descrizione
del medesimo Viaggio, e dello stessissimo Paese; ma differen-
tissime tra loro faranno cotale descrizioni, quantunque io vo-
glia qui supporle tutte veridiche . Chi non penetra colla men-
te nelle Cose, e solamente usa gli occhi esterni della Faccia,
altro non si studierà di riferire, se non quello, che è ogget-
to di questo senso, ed è talora il men delle Cose . Ne sarà
dissomigliante da que' giovani Oltramontani, i quali dopo
aver viaggiato parecchi anni, portano anch'essi alle case loro
quel misero profitto d'aver solamente notate le fabbriche, le
dipinture, e le poste . Ma chi sa argomentare intorno alle
Cose, e porta con seco il discernimento di ciò, che è vera-
mente Bello, ed utile ad osservarsi, e sapersi, truova nel
Paese medesimo mille oggetti non osservati da altri, e tutta-
via più degni d'essere registrati ne' Libri, e raccontati, sicco-
me più giovevoli, e dilettevoli . E però a mio credere sti-
ma grande avrebbe ogni Provincia di colui, il quale ne' suoi
Viaggi per molte contrade del Mondo avesse avuto il giudi-
zio

zio di osservare, e il gusto poscia di comunicar colle stampe a' suoi Nazionali di vita sedentaria, tutto ciò, che di lo-
devole e buono altrove si ha, e non si ha nel suo paese, e
potrebbe anche averfi da quella Città, e Provincia. Tali so-
no le migliori usanze, certi riti, e certe maniere spedite del
conversar civile, altre più saggie forme di governo delle
Città, e delle Famiglie, un più bel regolamento della gio-
ventù, e degli Studj, la perfezione dell'agricoltura, e della
mercatura, nuovi segreti di Medicina, nuove comodità di
macchine, e nuove invenzioni, ed osservazioni da aggiugnere
si a quelle Arti, che son più utili, o necessarie alla vita
umana, e non già a quelle, che solamente servono alla lus-
suria, al lusso, alla gola, alla crudeltà, all'ambizione, e alla
vanità. Ora questa medesima accortezza, questo stesso giudi-
zio, può render vaghe, utili, e gustose tutte l'altre parti
dell'Erudizione. E le renderà senza fallo, qualora lo Scritto-
re da tante Notizie, che si possono non meno a lui, che a
gli altri presentar davanti, saprà conoscere, quali più si con-
vengano al fiore del popolo, e de' Letterati; e farà che i
Lettori men fatica durino per apprendere da lui, che da al-
tri: tanto leggiadramente, e giudiziosamente le avrà egli di-
lucidate e spiegate, con renderle anche tali, che più agevol-
mente si possano ritenere a memoria mercè del nuovo e
bell'Ordine, con cui egli le hà distese. In tal guisa, quan-
d' anche non venga fatto a quell' Autore di rapportar Cose,
che altri non potessero rapportare: il suo disegno, e l'opera
sua nondimeno avranno una tal novità, e Bellezza, che do-
vrà sommamente commendarsi da qualsivoglia Intendente.



Filosofia quando abbia bisogno dell'ajuto dell' Erudizione . Teologia consistente più che in altro in Erudizione . Differenza tra la Dogmatica , e la Scolastica . Buona lega d'ambedue . Come si faccia a filosofare . Sapere le Idee , e le Massime generali delle Cose , e sapere farne buona applicazione a i Particolari . Difficoltà in ciò . Logica necessaria . Complimenti e Cerimonie civili come s'abbiano a disaminare . Studio dell'Uomo .

INoltriamoci ora a vedere, come la Filosofia o si vaglia anch'essa, o abbia bisogno dell'Erudizione. La diversità, che passa fra queste due sorte di sapere da noi appellate *Erudizione*, e *Filosofia*, consiste in questo. L'*Erudizione* ci fa sapere le Cose esistenti, avvenute, fatte, o pensate, di qualunque condizione si sieno. La *Filosofia* ci fa sapere le *Idee*, i *primi Principj*, e le *Massime*, e le Ragioni, Relazioni, Cagioni, e Qualità non materiali delle Cose. Ma questo non basta. Il suo nerbo maggiore, il suo più importante uffizio, si è quello di sapere, quando vien l'occasione, applicare e adattare alle suddette Cose le Idee, i primi Principj, e le Massime generali, che tutte stanno schierate davanti alla Mente. Sicchè l'Erudizione propriamente tende ad arricchir la Memoria, e la Filosofia a regolar l'Intelletto; e tanto più per conseguente è stimabile questa, che l'altra, quanto più è evidente, che l'essenza propria e vera dell'Uomo è posta, non già nella Memoria, ma nell'Intelletto, seggio della Ragione, anzi per dir meglio, la Ragione stessa. L'applicazione poscia de' primi Principj, e delle Idee generali alle Cose, fa che noi discopriamo la Verità o Falsità, il Buono o il Cattivo, l'Ordine o il Disordine, e le ragioni, e le cagioni delle medesime Cose. Adunque l'Uomo per impossessarsi bene de' primi Principj, e di queste Idee universali, ha bisogno d'imparare, e di consideriar moltissime Cose, e scorrere sopra parecchi diversi Particolari. Ma potendogli risparmiare di molto cotal fatica le Scienze, e l'Arti nobili, che per tal fine s'insegnano, e si studiano: in secondo luogo è necessaria all'Uomo la cognizione e contemplazione d'affaisime Cose, quando pur'egli voglia esercitare il nerbo vero della Filosofia, e disaminare,

nare, se sieno vere o false; buone o cattive; non solamente le Cose, ma anche le stesse Idee, e i medesimi primi Principj, ch'egli ha da' suoi Maestri appreso. Questa cognizione di cose dicemmo chiamarsi *Erudizione*. Pogniamo dunque, che uno s'accinga a filosofare sopra la Natura de' Corpi. Se costui veramente desidera di conoscere le Cagioni di queste Cose Fisiche, e la Natura, e l'essenza, e differenza loro, per quanto si può, senza errore: non gli basta una corta, e superficiale contezza de' Corpi, e de' loro effetti, e de' loro movimenti, e delle loro qualità. Bisogna, ch'egli o con gli occhi proprj, o ne' Libri de' più fidati Autori, vegga ed impari mille diversi esperimenti, e mille osservazioni fatte sopra i varj Corpi, cioè si procacci una copiosa *Erudizione* in questo soggetto. Da tante notizie unite insieme, e confrontate fra loro ne risulta poscia un sicuro fondamento al Raziocinio. Laonde non dovrebbero già credere d'essere divenuti gran Filosofi Naturali coloro, che si contentano della sola Fisica d'*Aristotele*, o per dir meglio di *S. Tommaso*, e di *Scoto*, e son giunti a sapervi litigare, e sillogizzare intorno, le giornate intere. Il sapere ciò, che hanno scritto quegli Autori, fa essere un mezzo Erudito; il non saper'altro, e il volere di questo solo contentarsi, senza ricorrere a tante altre cognizioni, anche più certe di Fisica, e senza avere con che chiarirsi della sodezza de' primi Principj di tali Scuole, e con che esaminar meglio le altre cose: fa che giammai non si sia un vero Filosofo.

Altrettanto avviene nella *Teologia*. Propriamente la *Dogmatica* è un'Erudizione. Siccome l'Erudizione principalmente s'acquista colla gran *Lettura*, onde ancora per dire che uno ha molta Erudizione, si dice talvolta, ch'egli ha molta lettura; così la *Dogmatica* anch'ella sta nel molto leggere, ed apprendere ciò, che delle dottrine Teologiche han lasciato scritto gli Autori Canonici, i Concilj, e i Santi Padri. La *Scolastica* all'incontro propriamente è Filosofia, perciocchè ella argomentando cerca le ragioni, e le cagioni, o certe, o probabili de' Dogmi già stabiliti, e delle opinioni Teologiche. Ma per costituire un perfetto Teologo non basta la mera Speculativa, nè basta la mera Erudizion Teologica. E primieramente indarno aspireranno alla gloria di perfetti Teologi gli Scolastici, ove non abbiano fatta o non facciano gran prov-

provvisione eziandio dell'Erudizione Dogmatica : Consiste la Teologia , non in ciò , che può parere all'Intelletto nostro , e all'argomentazione umana , ma in ciò , che ha rivelato Id- dio , e che per via delle Divine Scritture , e della Tradizio- ne noi sappiamo , che è stato rivelato da lui . Laonde va di leggieri fabbricando in aria , chi senza ben prima imbever- si di questa Rivelazione , e senza essere ben'Erudito nelle Sacre Carte , e ne' SS. Padri , eccita mille quistioni di Teologia , e vuol deciderle solo a forza de' suoi acuti Sillogismi . Que- sto non è mica un paese da sognarvi a piacimento suo . Se ciò avviene talora nella Filica , e in altre Scienze ed Arti , que' bei sogni non sogliono essere in fine pericolosi , e mor- tiferi alla Religione , e all'anime . Qui le ragioni quantunque ingegnose , s'hanno da sottomettere all'Autorità legittima , ed elle o debbano supporla , o pure debbono seguirla . Il sapere poscia quello , che l'Autorità prescrive ne' determinati casi , dipende dall'Erudizione , e dalla Dogmatica ; e se in questa bramiamo più pratici e consumati alcuni Teologi delle Scuole , non bramiamo se non una condizione necessaria per esse- re vero e perfetto Teologo . E questo è quello , che richie- se ne' Professori della Teologia Martino I. Sommo Pontefi- ce , allora che nel Concilio Lateranense citò , ed approvò quel detto di Vittore Cartaginese : *Nihil permittere dici no- viter à quopiam, quod Sanctorum Patrum traditio minime de- finivit* . E quello è quello (tornerò a dirlo) che anche og- gi si trascura da molti , forse di solo nome Teologi ; e pu- re dovrebbe da loro sommamente curarsi . In vece di consu- mar tanti anni preziosi , e tante parole , per imparare a deci- dere a forza di sottigliezze e verisimiglianze , tante quistioni o non necessarie , o non utili ; perchè non atte ad essere de- terminate ; meglio sarebbe studiare , ed apprendere dalla Tra- dizione , e dall'Erudizione de' Padri , e de' Concilj , tante al- tre certe , e nobili Notizie , e queste fortificar di poi , e or- nare , con gli argomenti , e co i lumi di quella purgata ed amena Filosofia , che in luogo dell'altra confusa ed asciutta de' secoli barbari insegnarono i Secoli migliori , ed usano ora i più intendenti .

Disse , che supposta la Teologia Dogmatica , può appresso servirle di poderoso ajuto la Filosofia . Aggiungo ora , che se le dee , per quanto è possibile , procurar questo ajuto . Han-

no alcuni tanto smoderatamente discredita la Scolastica Teologia, che molti nè pure curandosi di salvarla da lungi, si consacrano interamente allo Studio della sola Dogmatica, bastando loro di sapere ciò, che han detto i SS. Padri, ed è o determinato, o lodato ne' Sacri Concilj. Questa è una maniera ben'agevole di divenir saputo nelle Dottrine della Fede, e della Chiesa. Ma siccome s'è detto, che l'Erudizione senza la Filosofia non rende perfetto il Letterato, così è da dire, che la sola Erudizion Teologica non può costituire un Teologo perfetto. E convien prendere guardia, che per isfuggire il faticoso steccato de' gli Scolastici, non si conduca la Dogmatica ad una snervata oziosità, facendo divenire tutto il saper Teologico una semplice lettura, e un solo esercizio della Memoria. Egli è d'uopo saper difendere, e provare gl'insegnamenti Teologici contra tutti gli Eretici, che finora sono stati, e specialmente contra quei, che tuttavia sussistono. Bisogna saper mantenere le Verità della Legge Cristiana contra gli Ateisti, e contra i Gentili, e Giudei, e Maomettani. Ciò non può farsi nè affai speditamente, nè affai robustamente, ove la Filosofia non entri coll'armi sue, cioè con gli argomenti, e colle ragioni a sostenere l'Autorità, la quale è una forza bastevole sì fra i Cattolici, ma non bastevole con chi non crede a Cristo, o non crede infallibile la vera Chiesa di Cristo, cioè la Cattolica Romana. Appresso, anche a provare, e dilucidare fra gli stessi Cattolici questa Autorità, e a spiegare le Sante Scritture, e i Padri della Chiesa, e certi Dogmi superiori all'intendimento ordinario delle persone, egli è di troppo necessaria l'assistenza della Filosofia, e il discernimento Critico figliuolo della medesima Filosofia.

Nè già la Fede, e la Teologia sdegnano il corteggio delle Ragioni. Imperocchè quantunque i divini insegnamenti sieno in parte superiori alle Ragioni umane, nondimeno egli non sono mai senza Ragione. E purchè il Filosofare de' gli uomini non voglia sottoporre ciò, che c'insegna la Fede, al fievole giudizio della Ragione nostra; e purchè non si pretenda di voler dimostrativamente intendere, spiegare, e provare quello, che solo ha da crederci, e da riverirli tacendo; e purchè non si vadano moltiplicando le quistioni superflue, per sola vaghezza di disputare, e non per necessità d'im-

d'imparare: ama la Teologia di vederfi cinta di belle; e poderose Ragioni, e volentieri accetta per sua Ministra la Filosofia, la cui lega è sempre buona col buono, ed ottima coll'ottimo. Noi così vogliamo il nostro Teologo. E tale il descriveva Clemente Alessandrino; e tali furono i principali Dottori della Chiesa, e i Padri, e i Teologi più rinomati. Sicchè que' professori di Teologia, i quali sì fattamente s'empiono di concetti e litigi Filosofici per lo più barbari, confusi, e inutili, e che ad altro poi non pensano se non a cavarfi dal celabro mille sottigliezze vane, mille profuntuose o lievi ragioni, mille quistioni curiose, trascurando intanto la necessaria, ed amenissima Erudizione della Dogmatica; costoro, dico, non errano forse meno di quegli altri, i quali di questa sola Erudizione facendosi belli, o per dappocaggine, o per falsa persuasione, lasciano di procurarle ancora il vigore della Scolastica Teologia.

Io potrei scorrere per tutti gli altri argomenti, sopra i quali può esercitarsi la *Filosofia*, e dimostrare, come l'*Erudizione* le sia necessaria, o le giovi, con darle polso, lena, ed ornamento. Ma il reputo superfluo, ed è meglio far viaggio, e più tosto entrare nell'animo d'alcuni, per discoprirvi un giusto lor desiderio. Vorrebbero eglino, e con ragione vorrebbero, che si mostrasse loro finalmente, come, e con qual mezzo si possa divenire quel Filosofo, che noi cotanto commendiamo. Ingegneroci di far trasparere alquanto più questa luce, la qual pare che quanto più vi s'appressa per discoprire la sua natura, tanto più si nasconde, simile all'Anima ragionevole, che tante cose intende, e pure così difficilmente intende, e conosce se stessa. Già abbiám detto, conoscere la Filosofia, prima in sapere le Idee, i primi Principj, e le Massime generali delle cose, e poscia nel saper applicare a i Particolari, che sono infiniti, queste Idee, queste Massime, e questi Principj. Il primo sapere non è tanto malagevole, perchè è anch'esso una sorta d'Erudizione. L'altro è di gran lunga più difficile. La Natura facendoci nascere ragionevoli, fa del pari nascere (secondo la sentenza d'alcuni) con esso noi scritte nell'Intelletto nostro certe Leggi e Cognizioni delle Cose, che dobbiamo praticare nel pellegrinaggio di questa vita mortale; o pure, siccome altri sentono, le va improntando nella mente nostra la meditazione, lo studio, la sperienza.

Non la finirei però io sì presto , se volessi mettermi ad annoverare le Idee generali , e i primi Principj , e le loro divisioni e suddivisioni . In gran numero sono , e in differenti spezie si diramano quelle , che riguardano il Vero , cioè che c'insegnano a scoprire la Verità delle Cose , delle Azioni , delle Opinioni , e de' Ragionamenti ; e per conseguenza il Falso , gli Errori , gl' Inganni . Di maggior copia son quelle , delle quali ci possiamo servire a distinguere il Buono delle dette Cose , Azioni , ed Opinioni , considerandole o in se stesse , o con tante relazioni e rispetti a tante altre Cose , venendo noi per conseguenza a conoscere ancora il Cattivo , il Vizioso , e il Difetto loro . Una massima estensione poscia hanno quelle , che riguardano l'Ordine di tante cose create o fra loro stesse , o col Creatore loro , e gli effetti , e le cagioni , o efficienti , o finali , o materiali , o formali sì delle medesime Cose , come delle Operazioni , e de' Ragionamenti umani . Ogni Scienza , ogni Arte ha , ed insegna anch' essa i suoi primi Principj , e le sue Idee generali , le quali al pari dell'altre dette di sopra , sono come i semi , cioè picciole di mole , grandi di virtù . Imperciocchè le medesime regolano mille diversi giudizi , e da loro si traggono infinite varie conclusioni , e propolizioni , e notizie . Anzi queste proposizioni , e notizie anch'esse diventano talora primi Principj , perchè servono di fondamento ad altre non poche . Fra le Discipline poscia , che ci forniscono di queste Leggi , & Idee , la più universale in quanto alla Contemplazione , si è la Metafisica e la Logica ; la più utile in quanto all' Operazione si è la Morale ; la più fidata Maestra dell' Ordine e delle Proporzioni si è la Matematica ; la più nobile fra l'altre , l'una e l'altra Teologia , e tutte queste finalmente sono per se stesse all'Uomo necessarie secondo i suoi diversi fini , e bisogni .

Da che dunque si sono imparati , e si hanno pronti questi primi Principj , queste Idee , queste Leggi , e Massime sì della Contemplativa , come della Pratica : l'uomo può dirsi giunto a possedere parte della Filosofia . Resta l'altra , che è la più malagevole , siccome dicemmo , ed è quella del saper applicare alle Cose varie , e a gl' infiniti Particolari , tante belle Regole , e Leggi , in guisa che col valersi d'un primo Principio non si venga disavvedutamente ad offendere un' altro

tro

tro più rilevante Principio , e acciocchè s' adoperi quello appunto , che allora è necessario per decidere le Cose secondo il Vero , il Buono , e il Bello . I Principj , e le Massime sono ordinate , e nelle occasioni debbono stare , come i Corpi fluidi , de' quali il più grave più s' accosta al centro , spingendo in alto i men gravi . Ingegno certamente , e anche Giudizio si richiede per abbracciare la gran copia di questi primi Principj , e formarne tesoro in noi stessi . Ma incomparabilmente più Ingegno , e Giudizio esige l' altro impiego della mente umana , siccome quello , da cui specialmente dipende il filosofare nelle determinate occasioni . Mercè poscia dell' uno , e dell' altro sapere , noi non solo arriviamo a ponderare qualunque Cosa , Azione , Opinione , e Ragionamento ci vien proposto , e a darne diritto giudizio , ma eziandio possiamo esaminare gli stessi primi Principj da noi posseduti , e le Idee , e le Massime generali , per vedere se sieno Vere o Falsè , Buone , o Cattive , ordinate , o disordinate , utili , o disutili , e simili altre cose . Ciò si appella Filosofare . Qualunque Cosa , Azione , Opinione , e Proposizione è a noi proposta da esaminarsi col fine di conoscere , se sia Vera , o no , Buona , o Cattiva , ed abbia o non abbia innumerabili altre Qualità , e denominazioni , o essenziali , o accidentali , e quali sieno , o non sieno le cagioni sue , i suoi effetti , i suoi legamenti , e rapporti con tanti altri oggetti : noi la prendiamo , e la misuriamo con quel primo Principio , e con quell' Idea , che si conviene a quella tal Cosa , Azione , ec. Il ritrovarla conforme , o non conforme a quel primo Principio , fa che noi sappiamo poscia pronunziare il sì , o il no intorno ad essa con retto giudizio , alla qual' operazione dell' Intelletto nostro noi diamo nome di *Raziocinio* .

Ora grande Ingegno ci vuole per comprendere , e potere spedamente scoprire coll' occhio interno le tante Idee , i tanti primi Principj , ed Assiomi , co' quali può avere attinenza il soggetto a noi proposto . Gran Giudizio parimente è necessario , per sapere appunto scegliere quel primo Principio , che è allora necessario , e non prenderne un' altro in cambio del vero ; poichè siccome ogni corda della Cetera battuta rende suono ; ma solamente serve alla buona armonia quella , che a luogo , e tempo , è toccata dal Sonatore ; così de' primi Principj avviene , servendo gli uni in certe
de-

determinate occasioni a farci dirittamente giudicare ; mentre allora gli altri non saran buoni , se non a farci cadere in giu-
dizj stravolti . E quindi nascono per l'appunto gl' Inganni ,
ed Errori tutti de gli Uomini . Ognuno finalmente , da che
egli è animal ragionevole , se non è impedita la sua Ragio-
ne , sempre l'adopera ; ed egli va raziocinando , e filosofan-
do per quanto fa in tutte le azioni , che dipendono dall' In-
telletto suo . Cioè non fa nulla nè pure il rozzo Villano ,
senza il suo Perchè , senza il suo Fine . Ma i più errano , e
s'ingannano , perchè si fondano , in raziocinando , su Principj
falsi , o pure perchè ne usano de gl' impertinenti ed incom-
petenti , mancando loro l'acutezza per discoprire , e prudenza
per scegliere quegli de' quali convien valersi all' occasione :
virtù , che non manca per lo più a gli attenti Filosofi . Ora
ecco ciò , che è filosofare : ecco la maniera colla quale si rin-
tracciano , e scoprono le Ragioni , e Corrispondenze del-
le Cose , e l'Ordine , o il Disordine , e il Vero , o il Fal-
so , e il Buono , o il Cattivo delle medesime . In que-
sta traccia , in questo discoprimento consiste il meglio del fa-
pere , la perfezione del Buon Gusto , e l' utilità più cospicua
della Filosofia . Si suol dire , che è vastissimo ed oscuro il Li-
bro del Perchè . Niuno più de' Filosofanti sa leggere in que-
sto Libro ; perchè Cosa veruna loro non si presenta , di cui
abbia a trattarsi , ch' eglino colla scorta della Filosofia non s'
ingegnino di rischiararla , e spiegarla , esponendo le ragioni
di lei , e le cagioni , e l' altre qualità da noi accennate , il
più certamente , o almeno il più verisimilmente che fanno , e
possono .

Costoro in oltre non men diligenza pongono in figu-
rarsi , che in confutare nella mente propria , o palesemente
ancora , occorrendo , qualunque difficoltà ed obbiezione si
possa fare alla sentenza , che loro sembra la migliore . Bellissi-
mo è in questo proposito ciò , che Tullio scrivea di se stesso ,
come Oratore : *Tres personas unus sustineo , meam , adversa-
rii , Judicis* . E questo dee sempre farsi dal vero Letterato
Filosofo in ogni discussione . Sempre bisogna aver davanti a
gli occhi , o fingerli qualche avversario delle nostre Opinio-
ni , e fedelmente pensare alle ragioni contrarie , ch' egli ad-
durrebbe , e noi stessi addurremmo , se fossimo gli avversarj ;
dopo la qual cosa si può fare la persona di giudice con ispe-
ranza

ranza di non errare così di leggieri . Ma per ben valerli di questo segreto mal conosciuto da certuni, ci vuole una gran chiarezza d'Ingegno, e una non minore sincerità, e indifferenza di Volontà purgata da tutte le passioni . Altrimenti non avremo occhi per iscoprire nella mente di quelli o finiti, o veri avversarj, le opposizioni che far si possano; ovvero ci parran queste subitamente di niun polso, o ci lusingheremo d'averle in quattro colpi atterrate..

Dalle quali cose possiamo sempre più comprendere la necessità specialmente della Logica, Arte, il cui uso non è ristretto alle sole ordinate dispute delle Scuole, ma si stende per tutte quante le ricerche della Verità, e nel maneggio di tutta l'Erudizione, sempre argomentando l'Uomo savio per guardarsi dal Falso, e per raggiugnere il Vero, e per conoscere il Buono, e il Bello . Non si veggono già per tanti buoni Libri i Sillogismi, gli Entimemi, e gli Argomenti in forma; la forza nondimeno d'essi vi è dentro chiaramente riposta . E perciò in trattando tutte l'Arti, e le Scienze, andrai dimandando a te stesso: di questa mia pruova, di questa mia argomentazione, potrei essere io contento, se l'udissi usata ne' Libri altrui, e in bocca altrui, per cavare questa tal conseguenza? Crederei io, che altri avesse ragione, e mi convincesse, ove non adducesse altro Passo, ed altra Autorità, che questa? Io per esempio voglio illustrare, e spiegare questa oscura anticaglia, attribuita a *San Pier Grisologo*: ho io abbastanza provato, che questi due versi Leonini sì accuratamente rimati possano convenire al Secolo Quinto, in cui visse quel Santo? Casualmente a gli antichi scapparono fatti alcuni versi colle rime; ma di simili a questi, forse noi non ne troviamo, se non ne' Secoli bassi, e molto posteriori al Grisologo . Sarebbe egli possibile, che questo *Teodulo*, di cui cito i versi rimati, come composti nel detto Secolo Quinto, fosse vivuto alcuni Secoli dopo, e ch'egli fosse lo stesso, che *Teodulfo* Vescovo d'Orleans? Se altri argomentasse, come fo io, che giusto per cagione di questi versi il Grisologo è Autore di una tale anticaglia, non mi parrebbe egli ciò una strana cosa? Rimarrei forse io soddisfatto, quando mi volesse taluno provare, che quel Santo Vescovo sapea la Lingua Ebraica; solo perchè in qualche suo Sermone ha interpretato la parola *Jesus*; e sapea ciò che vuol dire

dire *Abraham*, e *Sarah*, e *Jacob*? Non poteva egli aver ciò imparato da i Libri di *San Girolamo*, e da moltissimi altri Autori Cristiani, senza intendersi punto di quella Lingua? Altrimenti qual Sacro Scrittore Latino ci è, che in questa guisa non si potesse provare peritissimo della Lingua Ebraica, e della Greca, quantunque niun d'essi veramente l'avesse nè pure salutata da lungi? E ci sarebbe dubbio, ch'io per forza facessi diventar caratteri Greci, ed Ebraici, quei di questa Patena? Che direi io, s'altri così ragionasse, e scrivesse? E potrei poscia trattener le risa, quando altri sognasse cotante belle cose in questi, che io penso essere misteriosi Jeroglifici, e interpretasse con tante fantastiche spiegazioni questi sì scuri caratteri? Per verità, se ogni Scrittore con tali interrogazioni andasse facendo il Sindacato a se stesso, taluno potrebbe bene spesso dar meno da ridere, e da fiduciare a gli altri. E l'Uomo valoroso ha ben da conoscere, s'egli parla con fondamento, o no, e ha da saper' immaginare, qual effetto produrranno i suoi detti in cuore, e in mente di quel tale, e di quel tale uditore, o Lettore; e s'egli sarà creduto Uomo vano, affettato, indiscreto, ingiusto se parlando così; e se quelle parole irritaranno troppo altrui, o gioveranno al bisogno, o persuaderanno, o saran credute ben fondate, e assai chiaramente spiegate. E quando per cagione d'esempio s'accorga ch'altri non persuaderebbono a lui con quelle ragioni e pruove quella tal Cosa, non ha poi da credere sì buoni gli altri da restar persuasi in udire da lui quelle stesse o somiglianti Prove, Autorità, e Ragioni.

E qui dee osservarsi quella o onesta furberia, o nobile sincerità d'alcuni, i quali dopo aver fatta segretamente la censura a se medesimi, confessano poi leggiadramente quello, che si può con ragione opporre a i lor detti, e fatti. A chi legge, o ascolta piace troppo di osservare, che altri o ne' ragionamenti famigliari, o ne' Libri, vada correggendo se stesso, e palesando con gravità, o confessando con grazia i propri suoi difetti, e i segreti suoi affetti. Questa è una assai facile via di comperarsi la benevolenza altrui; e oltre a ciò poco luogo resterà a noi di criticare, chi già si è riveduto da se stesso i conti. Adunque buona Logica in ogni occasione; e se non siamo perfetti, sappiamo almeno essere accorti, e sinceri; nè permettiamo mai, che la nostra sola o Memoria,
o Let-

o Lettura , faccia de' Libri , se non le assiste accuratamente per quanto si può il guardo della Filosofia argomentatrice , Maestra di tutti , e regolatrice di tutto . Perciocchè questo è quello , che merita lode , e lode maggiore , che non fa l'Erudizione ; anzi siccome abbiàm detto , senza il Vigore o tacito , o palese della Filosofia , l'Erudizione stessa non suol pascere , nè dilettrar molto i Letterati veri . Saper ben ragionare , o sia raziocinare su tutte le Cose ; saper trovar le cagioni loro : questo è il primo vanto de' Letterati , questo è quello che conduce l'Uomo ad una non volgare felicità per sentimento anche di Virgilio :

Felix , qui potuit rerum cognoscere causas .

Pogniamo dunque , che taluno prenda a ragionare sopra un punto , che a prima vista sembra lieve ed asciutto , ma che nondimeno tale non è , e potea aver luogo nella gran lite de' Riti Cinesi: Io parlo de' *Complimenti* , e delle *Cerimonie* , che s'usano nel civile commercio de' gli uomini . Comincia egli tosto a filosofare con que' Principj , che gli suggerisce lo Studio dell' Uomo , potendo ciò aprirgli le viscere della materia , siccome studio il più necessario per filosofare sopra la maggior parte delle cose , e di cui niuno più utile in pratica può ritrovarsi . L' Uomo è un picciolo Mondo ; e chi ben conosce questo picciolo , può anche rettamente ragionare sopra infiniti oggetti del grande , i quali sogliono considerarsi quasi sempre con qualche relazione a noi altri . Per giugner dunque a ben conoscere questo picciolo Mondo , fa d' uopo considerarlo prima in se stesso , ed imparare la sua Natura sì per parte dell' Anima , come per parte del Corpo . Poscia contemplare , qual' armonia , e legame abbia colla Materia corporea lo Spirito incorporeo ; e qual rapporto passi fra questa nobile Creatura , e il Creatore ; e qual relazione abbia l' Uomo stesso con gli altri Uomini , e con altre innumerabili Creature . L'attentamente studiare queste cose , può fornirci d'un' incredibile quantità d'Idee , Massime , e primi Principj , che continuamente poi cadano in uso , e in acconcio , ne' ragionamenti nostri . Parte della Teologia , parte della Fisica , e Metafisica , e tutta la Morale , ci possono servire di Maestre in istudio tale . E per *Morale* io intendo non solamente l'Aristotelica , ma eziandio un'altra Morale , da cui essendo noi condotti a minutamente contemplare l'Uomo in pratica , scorgiamo agevol-

mente co' nostri occhi gl' innumerabili difetti palesi , e tante segrete macchine dell' Uomo in azione , in conversazione , in pubblico , e in privato . In tal maniera noi penetriamo nell' interno dell' Uomo , e meglio intendiamo , qual sia Vizio , e quale Virtù in lui ; che sieno le Passioni , e i loro eccessi ; che cosa il diletto , o gli spiaccia ; e per qual fine , e con quali strumenti egli operi ; come l' Opinione , come l' Errore il governino ; ciò che esiga in lui la Ragione , e ciò che s' usurpi il Corpo , e la forza dell' Immaginazione , e il disordinato Amor di noi stessi ; e come egli indirizzi tutte le cose a qualche sua o onesta , o viziosa dilettazione . Queste ed altre simili notizie formano lo *studio dell' Uomo* ; ed è grand' Uomo , e gran Filosofo , chi è ben' addottrinato in questo .

Pertanto se vuol trattarsi delle Cerimonie , e de' Complimenti , farà un superfiziale ragionamento quello di colui , il quale solamente con uno sfoggio d' Erudizione se la passi , e citi alla rinfusa in questo proposito Autori Greci , Latini , e Italiani , e rapporti ciò , che si costumò da gli Antichi , e si costuma oggidì da varj popoli o barbari o gentili . La più fonda , e più lodevole maniera di ragionare sopra tale soggetto , farà quella di considerarlo secondo i primi Principj , e coll' investigarne le cagioni e ragioni . Si scorgerà dunque , che la Dottrina de i *Segni a beneplacito* occupa non picciolo sito nello studio dell' Uomo . Essendo utile o necessario , che l' un' Uomo comunichi all' altro i movimenti dell' Anima sua , cioè gli affetti , i pensieri , e i desiderj suoi ; non può egli farlo senza toccare , e muovere gli altrui sentimenti , e specialmente la vista , e l' udito . Si sono accordati varj Popoli , e tutto di s' accordano fra loro , a determinare certi segni , che indicano gl' interni segreti dell' Anima . Le parole , e le voci son segni ; i gesti , i simboli , gli Emblemmi , e infiniti altrj oggetti , per istituzione o de' Popoli tutti , o di qualche Nazione , o de' Letterati soli , divengono o pure son divenuti Segni di qualche altra cosa , e massimamente de' pensieri umani . Ecco il più universale Principio , ecco la cagione più generale di questo argomento . Appresso apparirà , che vogliamo significare bene spesso ad altri Uomini , che noi gli onoriamo , ovvero gli amiamo . Colui , che può in qualche guisa giovarci , persuaso che sia , che noi gli portiamo amore , o riverenza , suole o per gratitudine , o per ambizione , e sempre anch' egli per interes-
se

se propriol, farci de' benefizj, o almeno astenersi dal nuocer, ci. Ora l' Uomo ha inventato moltissimi Segni, che servono per comune consentimento a far palese quella benivolenza, o quell'ossequio, che noi professiamo ad altri. Consistono questi o in parole, o in gesti, o in doni, ed in altrettali sensibili atti, a buona parte de' quali diam nome di *Cerimonie*, e *Complimenti*, e a conoscere, ed usare i quali è tenuta ogni gentile persona, secondochè richieggono il tempo, il grado, il paese, o altre simili circostanze. Ed ecco un'altro primo Principio, e una cagione anch'essa generale, ma più vicina ed intrinseca alla materia proposta.

Poſcia si può venire anche più alle strette colla stessa materia, individuando i *Complimenti* e le *Cerimonie*, e ricercando la cagion particolare, per cui sono state instituite cotali significazioni d'onoranza, e affezione. Noi per esempio a fine di far'intendere l'umiltà, e l'abbassamento dell'Animo nostro in presenza de' Maggiori, inchiniamo o il capo, o il ginocchio davanti a loro. Ci caviam loro la beretta, o il Cappello, o perchè tali ornamenti erano una volta segni d'autorità, o per dimostrarci più spediti ad intendere gli altrui comandamenti, o perchè pare un'inchinare il capo, quell'inchinare ciò che copriva il capo. Camminando in due, il più degno si pone alla destra, acciocchè egli abbia libera alle operazioni la mano migliore. Camminando in tre il luogo di mezzo tocca al più riguardevole, perciocchè in tal guisa riesce a lui più facile il favellare con gli altri due. Nelle Città prive di portici, quando piove, e son fangose le strade, il dare ad altrui la parte vicina al muro, è segno di riverenza, essendo quella parte per l'ordinario la più agiata per camminarvi allora. Se noi disamineremo in tal guisa cotante altre Cerimonie a nostri tempi usate, ritroveremo di ciascuna o il vero, o il verisimile Perchè. Altresì ci avveremo in una infinità di Varj Complimenti di parole, i quali tutti prendono anch'essi l'origine da i suddetti Principj.

Si vogliono finalmente riportare a questa materia altri Principj della Morale Filosofia, e dell'esperienza civile, che qui non monta riferire; ed allora noi potremo incominciare a dividere la materia, e a profferire de' suoi giudizi intorno ad essa. Ci sarà allora palese, che molti di questi Segni furono saggiamente inventati, altri sono ridicoli, altri incomodi, e

tutti equivochi; e che lo stesso Segno secondo la diversità de' Paesi può denotare contrarie cose, e che ne i Segni bisogna sempre badare all'intenzione de' gli uomini in usarli. Conosciamo in oltre, quali si convengano a Dio, e quali a gli Uomini; e quali a' Principi, e quali a gli altri Cittadini; e come l'adulazione se ne vaglia con eccesso; e come o l'ignoranza, o la stessa adulazione facciano talora comuni a gli Uomini i Segni destinati per onorare Iddio; e in quali congiunture, e in quai tempi, e luoghi, e a quali persone sieno convenevoli, o disconvenevoli somiglianti Cerimonie, e Complimenti. Del pari ci apparirà come non solo fra' Cinesi, ma eziandio fra gl' Italiani, passino in abuso, eccedendosi nello scrupoloso ricercamento, o nella smoderata pratica delle medesime Cerimonie; o come possa divenire virtù, e rendere la vita più sciolta, e la conversazione men tediosa, l'astenersene tal volta, o pure come sia gentilezza l'abbondare in esse, e rusticità altre volte lo scarfeggiarne; e quando in ciò debba il Cittadino conformarsi a gli altri, ovvero senza taccia di singolarità, o di mala creanza egli possa trascurarle. Moltissime altre cose dedurremo da tali Principi, e così avverrà, che noi filosoficamente parleremo di questo argomento, che pure non è di sì alto rilievo, come tant'altri. E ciò fatto, allora sì, che lodevolmente noi serviremo a così ben fondato ragionamento, dividendolo acconciamente, fortificandolo colle pruove, che può suggerirne l'Erudizione scelta, e non dozzinale, e ornandolo poscia colle citazioni de' gli Autori, e de' gli esmpj o antichi, o moderni, e infiorandolo, se così anche si vuole, con ingegnosi Versi, e Passi altrui a proposito, cioè senza che questi compariscano mendicati, o invitati troppo da lungi, e senza che si riconosca, che il nostro dire serve a quei Versi, e Passi di Scrittori, e che s'è faticato per far loro il letto, quando ragion volea, ch'essi più tosto servissero al nostro dire, e naturalmente cadessero nel nostro ragionamento. Così riescono utili i Libri, così possono prometterli di vivere lungamente; sì perchè hanno il fondo ottimo, nè consistono in soli festoni, e sì perchè pascono, ed appagano l'Intelletto; nè sono indirizzati ad erudire la sola Memoria; nè ci erudiscono con poco garbo, e molto lento.

CAP. SETTIMO.

Rettorica delle Scuole se utile o nociva. Ignoranza de' Primi Principj, ed Assomi, a che errori conduca. Esempio in chi senza loro si addimestica con Libri non assai Cristiani o Cattolici. Ignoranza dell' Erudizione, e suoi effetti, ed esempj. Difesa d' uno Scrittore Cattolico intorno alla parola Fabula. Se a' Laici dotti sia o non sia lecito il disputare co i nemici della buona Religione. Vocaboli di Laicus, e Clericus che significassero ne' Secoli rozzi. Utilità de' Zibaldoni, o sia de' gli Excerpta.

IO non credo pertanto, che penassero molto a determinare, se la Rettorica delle Scuole sia utile o nociva, que' valentuomini, che poco fa ne disputavano di là da i Monti, ove ben s'appigliassero a tutti que' primi Principj, secondo i quali s'ha a determinare una tal controversia. So ancor' io, che non potrà non dispiacere all' una delle parti l' Eloquenza, quand' ella si misuri solamente con certi pochi Principj, senza difaminarla ancora con altri non meno opportuni e non meno necessarij. Bene sta, insegnarci lo *Studio dell' Uomo*, che la *Verità*, è il proprio cibo de' gl'Intelletti; e che apporta nocumento, e dee apportare dispiacere a noi tutto ciò, che c'impedisce, o ci diffulta il conseguimento di questo cibo. Vero è altresì, che non è da lodarsi nè da amarsi uno Strumento, allora che persuade il Falso, e il Cattivo, e violentemente commuove i nostri affetti verso le dolci vie de' Vizj. Nè può negarsi, che la Rettorica talora (anzi frequentemente ancora, se così vogliamo) non produca questi maligni effetti; imperciocchè i suoi Colori, le sue Metafore, le sue Figure oscurano sempre in qualche guisa la limpida, e pura faccia del Vero; e per cagion d'essa non si ravvisa talvolta il proprio significato delle Cose; e gl'ignoranti sopra tutto (e questi sono i più del Popolo) penano assai a discoprirlo. Oltre a ciò colla stessa Eloquenza si fa non rade volte guerra tanto al Vero, persuadendo il Falso, quanto al Buono, persuadendo, e dipingendo amabili i Vizj, e difendendo cause cattive. Il perchè argomentano alcuni, che una tal Arte, siccome perniziosa al pubblico, non

non dee cotanto essere in pregio , nè merita d'essere insegnata , e studiata per professione da gl'Uomini , per non dire che merita d'essere sbandita affatto dalle ben regolate Repubbliche . E che all' incontro è di gran lunga più giovevole a gl'Uomini il trattar le materie con termini puri , e propri , e colla sola naturale Eloquenza , che con l'altra adulterata da i belletti delle Scuole ; e tornar meglio il cercare le Ragioni , e il Sodo , e il Vero delle Cose , che il perderli intorno alla maniera di proporle , in guisa che la cura de gli ornamenti del discorso non permettano di badare alle Cose , e alle Ragioni , siccome avviene a non pochi Libri .

Tutto ciò è appoggiato su buoni Principj , e nulladimeno zoppica alquanto una tale sentenza ; perciocchè il giudice non ha posto mente , come certo dovea , ad altri Principj , che s'hanno anch'essi da considerare in sì fatto litigio. Convien dunque osservare nel medesimo *Studio dell' Uomo*, che noi parte per naturale inclinazione , parte per costume, amiamo il Nuovo , il Pellegrino , e abborriamo il triviale , e l' Ordinario . Tutto ciò , che ha dell' Ingegno , e molto più quello che ci fa accorgere , che abbiamo Ingegno ancor noi , ci diletta . Le Verità , e le buone Dottrine anch'esse maggiormente ci piacciono , ove ci vengano esibite con vaghe forme , e maniera ingegnosa , che le ci compariscono davanti in foggia comunale , e rozza . Oltre a ciò per ben persuadere una Verità ad altrui , e per fargli amare qualche Virtù , fuggir qualche Vizio , egli è necessario assalirgli col diletto , e colla forza delle figure non il solo Ingegno , ma ancora l' Immaginazione , e il Cuore , e muovere le varie corde de gli umani Affetti . Ora tutto ciò si fa col mezzo della vera , e soda Eloquenza . Il perchè quantunque sia altissimo da commendare la naturale e pura Eloquenza , non è però meno da pregiarsi l'artificiale , poichè in fine altro questa non è , se non un'imitazione , e perfezione di quella ; e i perfetti Elquenti fanno del pari piacere a i dotti , e lasciarsi intendere , o almen non dispiacere a gl'ignoranti . E nelle Sacre Carte noi veggiamo usate anche tutte le finezze della Retterica delle Scuole : segno manifesto , ch'ella non si può vilipendere , nè si dee proverbialare . La soverchia Oscurità , e il difendere il Vizio , il Falso , e le Cause cattive , ed altri etali incomodi , non sono difetti della vera Eloquenza ,

ma

ma errori, ed abusi di chi o non sa valersi, o vuole in mala parte valersi dell'Eloquenza. *Non est facultas ipsa culpabilis, sed ea male utentium perversitas*, dicea appunto della Rettorica S. Agostino nel Lib. 2. Cap. 36. della *Dottrina Cristiana*. Può avvenire lo stesso, anche ragionando, o scrivendo senza artificio, e senza studiati ornamenti. Perciocchè troppo è vero, che quantunque ogni Arte delle usate nella Repubblica sia atta, e indirizzata a giovare, perchè (siccome insegna Aristotele nel principio della Morale a Nicomaco) *ἡ ἀρετὴ πᾶσι ἀγαθὸν πρὸς τὸ βίον δίδωσι*, cioè : *Ogni Arte appetisce qualche Bene* ; pure ogni Arte abusata può apportar qualche Male.

Nil prodest, quod non laedere possit idem, scrisse Ovidio . Come mai dunque vogliamo noi imputare alle buone Arte i vizj, e mancamenti de' loro Professori? Questi Principj, queste, ed altre osservazioni possono di leggiere far comprendere, che la Rettorica per se stessa non nuoce nè alla Verità, nè alla Repubblica ; anzi essere interesse dell'una, e dell'altra, ch'ella si studj, e si conservi, e si metta in opera, ove il soggetto o il richiede, o il soffre. E se noi sapremo condire, e temperare quell'aspro, ed austero, che talora portano seco i ragionamenti scientifici, adoperando il dolce, il vago, il pomposo dell'Erudizione, e dell'Eloquenza: senza fallo i nostri Libri avranno un singolar merito, diletteranno sommamente, e saran belli anche dopo molti secoli. Io nondimeno m'immagino, che quel dotto Scrittore, da cui viene oggidì impugnata la Rettorica, solamente intenda di quella verbosa, fanciullesca, Declamatoria, oscura, e vana, che veramente s'osserva talora e nelle Scuole, e ne' Libri, e nelle Prediche, e in altri argomenti di qualche Rettorico: nel che egli non mal si appone. O pure egli vuol sopra tutto raccomandare l'Eloquenza usata, e raccomandata da *Epicuro*, il quale per testimonio di *Diogene Laerzio* la facea consistere quasi tutta nel parlar chiaro, in guisa che, *μὴν ἄλλο ἢ σαφές, νενί' ἄλλο, ὅτι τὴν περὶ τὴν ἀρετὴν* lodava egli in un Libro da lui composto intorno alla Rettorica ; e di fatto egli stesso *σαφὲς ἦν*, era molto chiaro, e intelligibile ne' Libri suoi. E certo questa è una Virtù nobilissima ; e sì fatto Stile è sempre da commendare, e nelle Prediche, e altrove suol'essere più fruttuoso de' gli altri, quando sia accompagnato dalla legiadria,

giadria , e instruisca , e sappia ancora muovere gli affetti.

Quello , che nuoce assaiſſimo alle Materie , e tedia di troppo o fa ridere i ſavj Lettori , ſi è il metterſi a trattare certi argomenti , e a voler toſto decidere , quantunque non s'abbia o niuna , o ſufficiente provviſione de' Principj , che pur ſarebbono neceſſarj a quel tale biſogno . Nel che mi ſia lecito di dire , che non ſolo peccano Giovani mal'eſperti , ma eziandio Uomini provetti nelle Cattedre , e nelle Scuole . Da che ſono coſtoro Loici di prima riga , e con qualche mezzo Termine (o convenevole , o non convenevole ſel prendano , poco loro importa) ſi figurano di poter' imbrogliare , e ſpaventare , e ſe ne vien loro talento , ancora mettere in ſacco gli avverſarj lorj pari ; e da che han digerite tutte le ſottigliezze Metaſifiche , ed hanno pronta la ſterile Fiſica d'alcune Scuole : ſi credono da tanto di poter profferire ſentenza difinitiva ſopra tutte le Coſe , e impugnare gli Scrittori , e compor Libri , e insegnare ad altrui in ogni profeſſione . Queſti tali poſſeggono una menoma parte della Filoſofia da noi commendata , ſapendo quel ſolo , ch'e' fanno ; e può dirſi , che ſono barcajuoli d'un picciolo Fiume , nè dovrebbero per lor ſalvezza , e riputazione , voler fare anche i nocchieri in alto mare . E da queſto medefimo difetto de i primi Principj , e delle Notizie neceſſarie per ben giudicar delle Coſe , naſcono poſcia due altri contrarj effetti in cuore d'alcuni , allorchè avvien loro di leggere Libri , o aſcoltare diſcorſi d'uomini miſcredenti , o Eretici , o Libertini , ne quali ſi contengano insegnamenti contrarj alla Fede , e alla Morale Criſtiana , e ſi mettano in moſtra abuſi o non prima oſſervati , o non creduti tali fra noi altri Cattolici . In chi è d'ottimo genio per la Pietà , ſi ſveglia allora un certo diſpiacere , un certo ribrezzo , mentre dall' un canto ſembra , che abbia ragione quell' Autore , o dicitore , e dall'altro non vorrebbe già l'Uomo pio , e fedele , che colui l'aveſſe . Ma in chi è inclinato alle Voluttà , e volentieri ſi ridurrebbe alla Scuola del Poeta *Lucrezio* , o alla Libertà d'altre ben conoſciute Sette , ſi fa toſto ſentire in petto un compiacimento maligno , in iſcoprire quel grande arcano ; e cominciano coſtoro a luſingarſi di trovare la loro antica credenza ſuggetta ad altre ſimili illuſioni , e paſſano a fare i ſaccenti , e gli arguti in Materie , che pure punto non ſono di loro ſfera , e porta-

portata . E ciò singolarmente avviene in leggere , o udire i discorsi di quella Setta pestilente , alla quale una Città nobile d'Italia ebbe la disavventura di dare i Fondatori , e che si mantiene , e si va dilatando nel Settentrione col dolce ma velenoso solletico di accomodare all' Ingegno umano tutta la Rivelazione divina , in vece di accomodare alla Rivelazione l' Ingegno . Ma per verità , che i primi non sentirebbono scandalo , nè si metterebbero pena alcuna ; e i secondi ammutirebbono , ove gli uni e gli altri avessero prima apprese quelle alte e generali Massime , che somministra la Teologia Ortodossa , e la Filosofia migliore , per rispondere a tutte le apparenti difficoltà , a tutti i Sofismi , e a tutte le accuse , che contra i Dogmi , e i Riti della Chiesa Cattolica vanno risvegliando , e risvegliaranno sempre mai gli Uomini o di Volontà perversa , o d' Intelletto ingannato . E quand' anche sieno veri gli Abusi a noi opposti , che pur troppo n' abbiamo ancor noi la nostra parte , e n' avremo sempre , perchè non mancheranno mai al Mondo l' Interesse sordido , l' Ambizione indocile , il Zelo indiscreto , e l' Ignoranza non conoscente di se stessa ; quando anche , dico , sieno veri questi Abusi , ben sa il dotto Cattolico , essere triboli , e spine , che nascono in ogni buon campo con dispiacere de gli agricoltori ; e che da essi non si ha a prendere misura , se la Religione sia o buona , o cattiva ; ma doversi rivolgere gli occhi alle Leggi , e a' Consigli della Religione stessa , e alla Dottrina de' migliori . E poscia il saggio si ricorda di tante cose scritte da *S. Agostino* in questo proposito , e principalmente contra i *Donatisti* , riuscendo esse d'ottimo uso in tali contingenze ; nè perde egli mai la buona estimazione della Chiesa sua madre , nè fa perciò Scismi o segreti , o palesi .

Intanto però egli è sempre vero , che chi di queste Massime fondamentali non è prima ben provveduto , sciocco è , qualora si arrischia a leggere Libri pestilenti ; e temerario è a volere eziandio farla da giudice in tali casi . Il perchè non può non lodarsi il divieto di queste pericolose letture , che fa la Chiesa Cattolica alle genti inesperte ; e quando anche la Chiesa avesse taciuto , e tacesse , bastava , e basterà la Legge naturale della Coscienza a proibirlo . Chi soffrirebbe colui , che senza aver prima preparati poderosi antidoti , così alla buona si mettesse ad inghiottire o veleni , o cibi , che possano esser

velenosi? All'incontro gli Eruditi, che già hanno in pronto tutti i Principj della Religione, della Filosofia vera, e della sana Teologia, passeggiano con occhio franco per gli Libri anche più spinosi, e cattivi, nè ci è pericolo d'ordinario, che la fregolatezza delle Menti altrui sia di pregiudizio a i regolati loro Ingegni.

Sanno eglino, come si ha da rispondere all'Eretico, all'Empio, e al Sofista; e se prontamente nol fanno, almeno fanno ricorrere a i Libri de' Migliori, non essendoci nè Eresia, nè Errore o nuovo o vecchio, che non sia stato confutato, o non si confuti di mano in mano. Oltre a ciò siccome eglino hanno quel gran privilegio tanto commendato da Orazio, di non maravigliarsi giammai di cosa alcuna, così godono ancora l'altro di non scandalezzarli di nulla. Sanno in oltre ben distinguere ciò che è Vero, e Buono, e da lodarsi nelle Opere de' gli stessi Eretici, da ciò che è Falso e Cattivo, e da biasimarsi, traendo con ciò utilità anche da' nemici nostri, e facendo giustizia tanto al merito, quanto al demerito loro. Perciocchè sebbene è una temerità, e sciocchezza il credere facilmente, e senza gran cautela, a tal sorta d'Uomini, pure una troppo scrupolosa delicatezza può essere anche talvolta quella di coloro, i quali abborriscono ogni cosa, purchè venga da gli Eretici. Saggiamente è vero, c'insegnano, e comandano i nostri Maestri di non lodare, e esaltare chi è nimico della vera Chiesa; anzi vogliono, che si faccia conoscere a i Lettori la livrea di tal gente, affinchè i semplici non ne concepissero troppa stima, e non li prendessero per condottieri, anche dove costoro son ciechi. Ma contuttociò niuno ha mai preteso, che si adulteri o si neghi la verità per discreditare i Cattivi, nè può pretendere, che lasci d'essere Vero il Vero, per trovarsi esso ne' Libri de' gli Eretici, nè può alcuno dare ad intendere o a se stesso, o ad altrui, che niun Vero utile s'insegni da quella gente nelle Materie Etudite, e nulla pertinenti alla Religione, quando è certo, che moltissime ancora di quelle, che son comuni alle loro Sette, e alla Religione Cattolica, son credute, e difese vigorosamente da loro. Forse la Verità, forse l'Erudizione sono anch'Eretiche, perchè si truovano talvolta ne' Libri de' gli Eretici? *Namquidnam* (così scrivea Gelasio Papa nel Lib. del legame della Scomunica) *in ipsorum Hæreticorum*

rum Libris non multa , quæ ad Veritatem pertinent , posita relegantur ? Numquidnam ideo Veritas refutanda est , quia illorum Libri , ubi pravitas est , refutantur ? Colla stessa prudenza soggiunge poscia il medesimo Santo Pontefice : *Aut ideo pravi Libri suscipiendi sunt eorum , quia Veritas , quæ illic inserta est , non negatur ?* Cioè non dobbiamo già affatto approvare , nè commendare senza distinzione , nè concedere a tutti , le Opere de gli Eretici , qualora sieno veramente atte a corrompere la buona Fede , o i costumi ben regolati de' Lettori ; ma nè pure dobbian dispreggiare , ovvero odiare , e voler sepolte quelle Verità utili , e oneste , che da' Libri loro si possono talvolta raccogliere . Sicchè conchindiamo colle parole dell' *Apostolo* riferite dallo stesso *Gelasio* a questo proposito : *Omnia probate ; quod bonum est , tenete* : cosa però , che non sa fare , se non chi possiede i primi Principj , e i saldi fondamenti del sapere , e dell' Erudizione , e ha ben formato il Giudizio ; anzi nè pur si giunge con questo aiuto a dirittamente conoscere , e scegliere il Vero , e il Buono , nelle Materie Teologiche , se con particolari grazie non ci assiste Iddio , e non si depona la Superbia , e non si riverisce l'Autorità della Chiesa vera Maestra .

E quando poi si possiegga il meglio della Filosofia , e quando saviamente si possa ragionare sopra moltissime Cose , egli è oltre a ciò da notare , che ciò non basta bene spesso per ben trattare di tant' altre Cose , cioè di quelle , che dependono dall' Erudizione . Agguzzi pure a suo talento l'Ingegno il Filosofo , affili i Sillogismi a sua voglia : o non farà viaggio , o caderà in istrane scempiaggini , se vorrà sentenziare sopra punti Istorigi , Cronologici , Geografici , e simili . Imperciocchè rischiare , e decidere tali Materie non si può senza l'accurato studio di chi ha narrato quelle antiche Avventure , o descritto quelle Cose , o pure senza chiarirle con gli occhi proprj , o coll' esame de gli altri suoi sentimenti . Lo stesso dee dirsi dello spiegare i Libri , e le Sentenze , e i Passi de gli Autori . Certo l'acutezza Filosofica vi contribuisce di molto ; ma sovente ella non può nulla senza l'Erudizion delle Lingue , e senza la precedente cognizione , o sperienza d' assaiissime altre Cose . E nell' Erudizione Istorigica , Cronologica , Medica , e simili , una Notizia ben certa , un Punto sodamente stabilito , serve poi di primo Principio , e

di falfa bafe all'argomentazione, per trarne la cognizione d' altri Punti, ed altre riguardevoli Notizie . Mi fa ciò venire in mente la ftrana difficoltà, ch'ebbero alcuni Padri Greci a liberarli da un' argomento de' gli Ariani contro alla Divinità del Figliuolo . Citavano quefti Eretici un paffo de' *Proverbi* Cap. 8. v. 22. nel quale fecondo la Verfione de' i Settanta la divina Sapienza parlava di fe in tal guifa: *κρείττον ἐγὼ ἀνθρώπου ἀρχὴν*, cioè: *Il Signore mi cred principio*, (o pure fottointendendovi un *ἄνθρωπος*) *nel principio delle fue vie*. Certo che il Verbo *ἄρχω* fignificava preffo a gli Scrittori Sacri formare una cofa dal nulla, o pur fare una Cofa, che prima non foffe: e ciò diftruggeva la fentenza de' Cattolici intorno all'Eternità, e Divinità della Seconda divina Perfonna, generata dal Padre ab eterno, e non fatta, nè creata. Quindi faceano gran romore gli Ariani; e i Cattolici fi affannavano per rifpondere, e difciogliere la difficoltà, filofofando, interpretando, e fpiegando in varie guife verifimili quel Paffo. Ma non baftava la Filofofia, dove l'Erudizion delle Lingue era neceffaria. Perciò meglio avvifarono quegli, che incominciarono a dubitare della bontà o integrità della Verfione nella parola *ἐγὼ*, e differo, che era ftato fritto, e dovea feriverfi, *κρείττον ἐπιείρησέν με*, cioè, *il Signore mi poffedette*. Reftava contuttociò dubbiofo, quale di quefte due lezioni foffe la vera. Il perche' meglio di tutti fecero finalmente quegli, che ricorrendo al Tefto Ebraico, l'offervarono così fritto: *יְהוָה קָנָנִי*, *Theovah Canani*, cioè *Iddio mi poffedette*, ufancon quivi non il verbo *בָּרַךְ*, *barab*, che veramente fignifica nel principio del Genefi la tormazione del nulla; ma il verbo *קָנָן*, *canab*, che fignifica *poffedere*. Andò in quefta maniera per terra tutta la macchina de' gli Eretici, e la Verità fi liberò felicemente da sì fatto infulto, mercè dell'Erudizion delle Lingue.

Lo ftello, che allora avvenne, tutto giorno può avvenire, ed avviene. Ed io vorrei bene, che i noftri non aveffero lafciato in preda alle dicerie de' gli Eretici un riguardevole Autore, per avere in una fua piftola (così l' incolpano quegli) tacciato di *Favola* la divina Iftoria del noftro Salvatore. Quando pur fia vero, ch'egli così fcriveffe, la maniera nondimeno, con cui la nomina *Favola*, aifai dimoftra, ch'egli non era un'empio, e miferedente. L'Erudizione,

zione , a cui egli alluse , e a cui non badano in questa Occasione coloro , che il riprendono , è quella che ha , non dirò già da assolvere in lui la forma del dire , perchè il solo adoperare una voce , la quale possa svegliare sospetto di quella gran Verità , non va senza colpa , ma bensì da scolpar l'intenzione di quello Scrittore . Costui dunque usa il nome di *Fabula* nel significato stesso , in cui viene usato da i Latini ; e da i Greci colla voce corrispondente *μῦθος* . E vuol primieramente significare ciò che si dice , e racconta di qualche Cosa ; e la stessa Cosa raccontata , e detta , tanto vera , come falsa , viene anch' essa nominata presso i Latini *Fabula* dal Verbo *fari* , e *μῦθος* presso a i Greci . Con parecchi esempi si potrebbe quì dimostrare , se occorresse , come da gravi Autori sono state chiamate *μῦθος* , o *Fabula* , anche le Cose e Verità Istoriche . Secondariamente con queste due parole si significa da i Maestri della Poetica , e massimamente da *Aristotele* , l' Azione , e il Soggetto delle Tragedie , il quale per l'ordinario suole prenderfi dall'Istoria , e non è una finzione , o sola Poetica . Sicchè qu'ora noi cerchiamo , se sia mirabile , e verisimile , o no , qualche Azione grande , e compiuta , che d'altrui si conti , acconciamente adoperiamo il nome di *μῦθος* , o di *Fabula* , senza pregiudicar con essi alla verità e sussistenza di quell'Azione . In tale significato adunque parlò della divina Istoria di Cristo quel Valentuomo , siccome assai dimostra il contesto delle sue parole . Nè altrimenti favellò , che s'abbia fatto Erasmo , il quale volendo lungamente , e saggiamente provare contra gl' increduli , che non c'è cosa più lontana dal falso , e dalla finzione , che l'Istoria de i fatti del nostro Salvatore , così scrive : *Attente consideremus mirabilem illum orbem , & consensum totius Christi Fabulae , ut ita loquar , quam nostrà causà peregit .*

E poichè abbiain detto della mirabile confidenza d'alcuni Filososaltri , i quali si credono d'avere autorità di ragionare , e decidere sopra infinite Cose , da che fanno la sola loro Scolastica Filosofia , e Teologia : voglio quì aggrungere , ch'egli no spezialmente son quegli , che producono talora Libri scipiti , ragionamenti miserabili , pruove insufficienti , perchè loro manca la necessaria Erudizione de' Santi Padri , de' Concilj , delle Istorie , delle Lingue , nè hanno familiarità veruna co' più segnalati Autori o sacri , o profani , o dell' antichità ,

chità, o de' nostri Secoli . Pajano pure eglino a' se stessi , e sieno anche di fatto , quanto essere si vogliono , faccenti , e formidabili sopra le Cattedre loro , e ne' loro studj . Sè vogliono mettere il piede fuori della loro solita giurisdizione , cioè in Materie , che dependono dalla relazione , e autorità altrui , e richiedono pratica di Scrittori , e cognizion di Lingue : si scuoprono disadatti , e siewoli più de' Fanciulli in questo nuovo cammino . Commettono mille Anacronismi ; citano senza discernimento veruno l'Opere Vere , e le Apocriefe ; prendono per Istorie certe le Favole più screditate e riprovate fra' saggi ; sondano i loro Sillogismi sopra Versioni mal sicure , e fallacissime ; in somma tradiscono in tal guisa gli argomenti , che ogni mezzano Scolare della buona Erudizione in paragon loro comparirebbe un valentissimo Scrittore . Quello , che è ancora più ridicolo , alcuni di costoro , a' quali pur preme di comparir gente Erudita , cadono poscia in un' altro eccesso , cioè in quello d'ammassare indiscretamente un' infinito numero di citazioni , Autori , e passi ; e pure molte di quelle Autorità , o non si truovano , o nulla fanno al proposito , o inutilmente si recano in mezzo , come avviene in citare tanti Autori moderni per pruova d' un fatto antichissimo , o d' un fatto per se certo , e noto . Nè per avviso mio è più proprio d' alcun' altro , come di que' tali persone , il sofisticare , il giudaizzare , e perfidiare sopra una Voce , sopra un Passo , e nella Spiegazion de' gli Autori , perchè vorrebbero pure , che la loro Scolastica acutezza la vincesse dappertutto , non mai persuasi , che l' Erudizione si regge con altri Principj , e prevenuti sempre dell' universale loro sapere . Così dice la Legge . Così scrive quell' Autore . Ciò basta loro . Stan forti su i termini , e non fanno o non vogliono difaminare , perchè sia stata formata quella Legge , e che intenda il Legislatore , e in quali circostanze non abbia da valere , e quante interpretazioni si possano adattare a quelle parole ; e quale tra queste interpretazioni sia la più convenevole in quel punto . Truovano introdotta un' usanza ; basta loro per chiamarla ottima ; e pure se ascendessero all' origine d' essa , e all' intenzione di chi l' introdusse , ne scorgerebbono i difetti , e gli abusi infiniti , che ora l' accompagnano . E sono ben parecchie le Cose , che santamente furono instituite , e poi col tempo son degenerate in inscalfibili abusi ed

eccessi, benchè all'incontro altre col proseguimento hanno acquistata maggior perfezione.

Molto meno fanno alcuni concepire, che possente ajuto rechi l'Eradizione alla ragione, quand'anche si tratta di Materie, ove il solo raziocinio basterebbe. Mi sia lecito in questo proposito di riferir l'opinione di certa gente, che spesso volte asserma, o nega, perchè altri hanno assermato, o negato, cioè conta i Voti, non pesa le ragioni; o pure se pesa con Filosofico raziocinio le ragioni, niuna cura si prende di corroborare il giudizio suo col rinforzo della Erudizione. Cercano dunque, e disputano i Teologi Morali, se sia permesso a i *Laici dotti* il disputare di cose di Fede con gl' Infedeli, e con gli Eretici. Negano tale autorità a i Secolari tuttochè dotti, il *Valenza*, l' *Azorio*, il *Sanchez*, lo *Suarez*, il *Coninco*, il *Castropalao*, ed altri. L'Achille de' loro argomenti si è l'espressa proibizione fattane nel *cap. quicumque §. inhibemus. De Hæreticis in 6.* In effetto si leggono quivi le seguenti parole: *Inhibemus quoque, ne cuiquam Laicæ personæ liceat, publice vel privatim, de Fide Catholica disputare.* Così comandano i Canonici: così dee farsi: non possiamo sottrarci a Legge così generale. Ma chi ben considera uno de' primi Principj della Morale Politica, ammesso ancora nella Teologia de' costumi, e va filosofando: truova bastevole fondamento per non attenersi punto alla costoro opinione. Non per capriccio, nè senza le sue ragioni, comandano, o vietano qualche cosa i buoni Legislatori tanto Ecclesiastici, quanto Secolari. Cessando queste ragioni, cioè quella cagione, che mosse i Principi a così comandare o vietare; comune sentenza è, che cessi in quella circostanza ancora la Legge. Ora non per altro fu proibito a Laici l'entrare in aringo sì fatto, che per l'ignoranza in loro supposta di tali Materie, e conseguentemente pel pericolo, al quale espongono se stessi, e la Religione in questi consulti. E tanto è ciò vero, che dalla Legge suddetta si prende argomento di provare, che nè anche a i Chierici ignoranti son lecite simili dispute. Ora tolto da qualche Laico l'impedimento dell' Ignoranza, dee crederfi, che il Legislatore allora non voglia comprenderlo nel suo divieto. Posto, dico, il sapere in costui, in esso ritorna la libertà, anzi l'obbligazione di difen-

fendere la Verità, e d'impugnar l'Errore, potendo trarre da lui profitto, la Chiesa, e gli Avversari; e potendo egli probabilmente sperare vittoria, perchè protegge la causa migliore: il che però intendo io sempre delle dispute private, e quando manchino al bisogno Ecclesiastici dotti, poichè altrimenti a questi, e non a i Laici, appartiene la tutela della vera Fede. Questi ed altri motivi, che qui non importa di riferire, debbono assai persuadere, e in effetto il persuasero al Gaetano, al Bannez, e al Ledesma, che non sussista la rigorosa opinione de' sopraccitati Teologi, e lo stesso Sanchez asserma probabile quest'altra sentenza.

Ma e i primi non avrebbero forse portata quella opinione, e i secondi avrebbero meglio sostenuta la contraria, se coll'Erudizione si fossero alquanto consigliati. Egli è dunque da sapere, che ne' Secoli rozzi, ne' quali Alessandro IV. Sommo Pontefice pubblicò quel Canone, cioè verso la metà del Secolo XIII., regnava a dismisura l'ignoranza delle Lettere ne' Popoli dell'Europa. I soli Chericì, o sia i soli Ecclesiastici, per l'ordinario o erano, o si credeano esenti da questo miserabile, e comune infusso. Imperciocchè secondo la Nov. 6. di Giustiniano cap. 4. e la Nov. 123. cap. 12. non si promoveano al Chericato, se non i Letterati. *Qui enim literas nescit, Clericus esse non potest*, così scrivea Giuliano detto l'Antecessore. Avvenne pertanto, che per significare un' uom dotto e Letterato, cominciò ad usarsi il titolo di *Cherico*, e quello di *Laico* per denotare un' ignorante nelle Lettere, o sia un' Idiota. Laonde anche a i Laici dotti si dava il nome di *Chericì*; e per lo contrario gli Ecclesiastici non Letterati erano anche appellati *Laici*. *Clericus* (sono parole d' Orderico Vitale nel Lib. 3.) *cognominatus est, quia peritia literarum, aliarumque artium apprime imbutus est*. Nella Cronaca Andrense noi leggiamo ancora le seguenti parole: *Aliquibus Romanis annitentibus, Hispanum quendam Burdiganum nomine, satis Clericum, ei fecit subordinari*. E nell' Istoria de' Vescovi d'Elstet: *Isse Joannes Episcopus &c. magnus Clericus in Jure Canonico, fuit*; cioè gran Letterato. Si osserva il significato medesimo nella Lingua Franzese, nella quale anticamente *Clerc* si prendea per dotto, siccome *Clergie* per dottrina e scienza, che così appunto significava ancora la barbara voce Latina *Clericatus*. Così il Pasquier dice, che
gli

gli Uffiziali de' conti furono chiamati *Clercs des comptes*, e i Segretarij di Stato *Clercs du Segrè*. In questo senso assermaz il Furetiere, che si dice tuttavia: *C'est un homme habile, & grand Clerc; cet homme n'est pas grand Clerc*; e il Regnier disse:

*N'en déplaise aux Docteurs, Cordeliers, Jacobins,
Ma soy les plus grands Clercs ne sont pas les plus fins.*
Così la Fontaine, ed altri Autori Franzesi hanno usata la Voce *Clerc*.

Potremmo aggiugnere, se bisognasse, altri esempi di questa significazione attaccata al nome di *Clericus*, i quali son rapportati dall' eruditissimo *du-Fresne* nel suo Glossario Latino. E siccome egli ne pruova l'uso tra i Franzesi, così noi possiamo provarlo fra gl'Italiani coll'autorità di *Giovanni Villani*, il quale scrive, che appresso *Ugo Ciappetta* regnò *Ruberto suo figliuolo, e fu gran Cherico in Iscrittura*. Il medesimo Villani altrove c'insegna, che Laici appunto erano allora chiamati i diversi da i Cherici, o vogliam dire, i non Letterati. *Questi*, dice egli, *fu grande Letterato quasi in ogni scienza, tutto fosse Laico*. E nel Preambolo alle sue Istorie: *Acciocchè gli Laici, siccome gli Alletterati ne possano ritrarre frutto e diletto*. Alla qual cosa non badando *Alessandro Tassoni* ne' suoi Pensieri, con poca ragione proverbò il Villani per tal maniera di dire. *Onorio III. Papa, che visse nel medesimo secolo d'Alessandro IV., usò la voce Literatus per denotare appunto i soli Ecclesiastici, perchè troppo radi doveano essere allora que' Laici, a' quali potesse convenire questo titolo*. Scrive adunque nel Cap. *ex parte De Cleric. conjug. Ex parte tua fuit propositum, quod nonnulli Literati terra tua, habitu & consuetudine Clericali relictis &c.* Leggi la stessa cosa nel cap. *Ex parte. De Privileg.* Ora ecco ciò, che intese in quel suo decreto *Alessandro IV.* A niuno Erudito Laico, ma bensì alla sola turba ignorante de gl' Idioti, proibì egli il disputare della Religion di Cristo co i nemici, o corrompitori della medesima. E se i Teologi da noi mentovati non seppero pescare in Autori cotanto a loro ignoti lo scioglimento di sì fatta quistione: almeno poteano, e doveano entrarne in sospetto all'osservare ciò, che nota ne' Testi Canonici la Chiesa stessa alla Parola *Laice* nel suddetto cap. *Quicumque. Fortè* (sono le sue parole.) *intellegerant de Laico ad modum Ulva-*

montanorum ; qui illiteratos Laicos , & Literatos Clericos vocant .

Conosciuta dunque la necessità , o utilità dell'Erudizione , resta che noi ricordiamo di nuovo , che in niun' altra parte della Letteratura , come in questa , riesce di gran vantaggio il trafcegliere in leggendo , e il notare per nostro uso ne' Zibaldoni ciò , che può col tempo cadere in acconcio de' Ragionamenti nostri . *Excerpta* abbiain detto altrove , che si chiamano questi ladronecci onesti fatti ne' Libri altrui . Ci ha nel vero non pochi volumi in varie Materie ben cogniti alla gente erudita , che servono di Zibaldoni , e di fondachi a chi vuol comporre . Altri ancora sogliono solamente (e ciò lor basta) qualora s'accingono a comporre qualche Opera erudita , farsi a quel solo fine un Zibaldone , o sia una farragine di Cose , di Erudizioni , ed Autorità , le quali possa probabilmente venire il taglio di adoperare , o innestare in quel nuovo Libro . Ma di gran lunga più s'ebbero mostrano , e più utilità ricavano coloro , che in qualunque Libro sia letto da loro notano , quanto sembra loro più degno d'essere tenuto a memoria , e il trascrivono , o fanno per altrui mano trascrivere con qualche ordine in qualche Libro , ch'eglino poscia ogni anno una volta , o pure secondo i varj bisogni , van rileggendo , per trarne ciò , che giudicano più opportuno . In cotal maniera si vanno eglino formando un buon Capitale proprio , ajutano la Memoria , e s'accorgono col tempo di non avere inutilmente letto l' Opere altrui , da che hanno riposto in buon luogo i frutti della loro lettura .

Non voglio lasciar di riferire qui le parole d'uno Scrittore , Eminentissimo per grado , e celebre non tanto per tutte le doti d'ottimo Pastore , quanto per la fondazione d'un' insigne Biblioteca , e per la varietà delle Scienze , ch'egli trattò in moltissimi Libri , la maggior parte non peranche pubblicati , e pure degni della pubblica luce . Parlo del Card. Federigo Borromeo , Arcivescovo di Milano . Così egli scrive in un' Operetta anch' essa inedita : *Frequens & communis querela Literatorum auditur incusantium se ipsos , quod in scribendi labore segnes fuerint : eaque non juvenum querimonia est , quia damni magnitudinem atas illa minime sentit , neque senum , quia negligunt cuncta illi ; sed media fere aetate est . Memorabile in eo fuit Casaris Baronii exemplum , qui*
vel

vel instinctu divino, vel admonitu fortasse cujuspiam, quo
 primum tempore ad Ecclesiasticam Historiam animam adiecit,
 notaverat, exceperatque multa, & volumen quoddam incondi-
 tarum rerum diversarum sibi praeparatas, cujus quotidie cre-
 scente mole potuit deinde ditissimus, copiosissimasque videri,
 sicuti vere erat. Apparatus atque supellex ejusmodi veluti pi-
 gnus est futurae messis, & inclusa intra sinum copia ulterio-
 cessit animam, ut in legitimam justamque scripturam ipsa pro-
 feratur. E perciocchè a pochi è dato di leggere gli scritti di
 questo Eminentissimo Arcivescovo, e Scrittore da me somma-
 mente venerato, mi sia lecito d'aggiungere un'altra utile no-
 tizia, ch'egli mi somministra nella mentovata sua Operetta.
 Alii tamen, così egli segue a scrivere, diversa incesse via,
 non solum quia prave sic ab initio assueverant, sed etiam quia
 freti memoria laborem cum contempsere ejusque rei insignis
 exemplum referemus. Aequalis Baronii Sirletus fuit, major
 haud dubie eo, si rerum scientiam, ingeniique acumen spe-
 ctaris; aviditate discendi pares erant, multaque Baronius in
 quotidiano congressu a Sirleto didicerat, & in Magistri pro-
 prie loco ipsum quidem venerabatur. Sirletus Baronio minor
 fuit hoc ipso, quod ea, quae legisset, minime coacervabat, at-
 que pauculis notis librum, quem legerat, adpersisse, & pauca
 item ad libri calcem descripsisse contentus, nullam aliam curam
 addidit; & sic uti memoria pollebat, id satis sibi fore est
 arbitratus. Inde factum est, ut quum nullum rerum appara-
 tum haberet Sirletus, nihil etiam scriberet. Baroniam con-
 tra supellex illa sua ingens ad scribendum invitavit. Et in-
 vita sine venerabilis Sirletus volens atque studiorum suorum
 fructum ad publicam utilitatem exstare aliquem, admonuit
 suos, posse pleraque volumina componi ex iis, quae passim no-
 tata reliquerat; eaque colligi, in ordinem adduci, divulgari-
 que mandavit. Sed id postea minime factum fuit.

Il punto però sta nel sapere ciò, che s'abbia, o no, da
 trascogliere, e nel saper poscia distendere con qualche me-
 todo le Notizie trascelte, onde più agevolmente vengano alla
 mano, quando lo richiede il bisogno. Non è da tutti il se-
 condo, e di gran lunga meno è da tutti il primo. Poco o
 nulla serve il notare certi Luoghi Comuni, certe Istorie tri-
 viali, certi detti sentenziosi assai triti, perciocchè tutta que-
 sta mercatanzia può senza fatica trovarsi raccolta in parecchi

Libri stampati . Bisogna , che ciascuno secondo la vocazione sua , e l'elezione di quegli studj , ch'egli è per fare , formi a se stesso le sue Raccolte ; e poi bisognerebbe poter prevedere , quali argomenti probabilmente si vogliano col tempo trattare , e quai Libri si vogliano comporre . Il perchè utili Zibaldoni allora solamente si potranno sperare , che lo studioso abbia ben' aperti gli occhi , e col giudizio abbia imparato a stendere lontano i guardi . Allora si conosce , quali notizie sieno comunali , e da trascurarsi , e quali rare , e da farne incetta . Ma nè qui è luogo da trattare questa materia ; e in quanto alla scelta delle Cose ben farebbe , che i giovani avessero ciascuno un buon direttore , poichè in quanto al metodo parecchi Autori ne han già parlato .

Solamente dirò , prima di terminare questo Capitolo , che per fuggire l'estremo della Siccità , ottimo ripiego sarà sempre il provvedersi di molta Erudizione . Ma guardati di non precipitare nell'opposto eccesso , cioè nella superfluità , nel troppo , onde la grossezza de' Libri in vece d' avere quel buon fugo , di cui gode la robusta sanità , non degeneri in quel cattivo , che rimiriam ne gl'Idropici . Pur troppo nell'Opere d'alcuni si sente il Zibaldone . Molta materia è in bottega ; bisogna spacciarla a tutti i patti . Nè poi si bada , se sono sterminate , o troppo frequenti le digressioni , mal preparato il letto alle citazioni de' Passi altrui , e tediosa , e importuna la farragine de' Luoghi inutili o comuni . Tanto è ciò vero , che noi vogliamo bensì augurarci la grande Erudizione de i *Salmasj* , e de i *Seldeni* ; ma non vorremmo imitare que' valentuomini nella loro prodigalità ; e molto meno quella d'altri poco giudiziosi Eruditi . Certo lo stesso avvien bene spesso a chi fa de i Libri , che avviene a certa gente , la quale bramosa di far la sua comparsa nelle civili conversazioni , seco porta ogni giorno qualche Storietta , o Lezione studiata , e tanto fa di mani , e di piedi , che truova pur via di cacciarla ne' ragionamenti ; e si parte alle volte una tal gente ben mal contenta de gli altri mercatanti di parole , se questi per ispacciare la roba loro , non hanno lasciato varco a lei pure di mettere in mezzo , o per diritto , o per traverso , la preparata sua munizione ,

Oltre a ciò non può dirsi , che strana difficoltà sia quella di sminuire , o cancellare da' Libri nostri tanti Passi , tan-
ti

ti giri di parole ; tante digressioni , che i saggi amici predicono , o noi stessi sospettiamo talvolta ; che sieno per riuscire inutili , noiosi , o poco proprj al soggetto . Più tosto che giugnere al taglio crudele di quello , che abbiamo con fatica adunato , pensato , e scritto , si vuol credere o indiscreto il consiglio de gli amici , o sciocco il nostro sospetto ; e diciamo in nostro cuore , che può ben l'Uomo lagnarli dell'altrui avarizia , ma non dee già adirarsi per l'altrui prodigalità . Insomma non si fa finir di scrivere , perchè amiamo di troppo le cose nostre , o stimiamo tante gemme tutte le nostre riflessioni , e parole , o crediamo , che tanto maggior regalo si faccia al pubblico , quanto più da noi si parla . O pure non solendo , chi si mette a trattar qualche Materia alquanto nuova , possederla sul principio interamente , e perciò riuscendogli di spendere molte parole , che non ispenderebbe , se tornasse a compor tutta l'Opera con tutta la Materia in mente non è maraviglia poi , se tante ripetizioni , e tante slogature appariscano in alcuni Libri , le quali o non si avvertono dall'Autore , o non si vuol durare la fatica di levarle , o non si ha cuor per levarle . Vero è , che bisogna in ciò compatire altrui ; ma bisogna eziandio guardarsi di non dar grande occasione d'essere compatito : Bisogna , il più che si può , comandare alla Materia , e alla voglia di far grossi Tomi , e alla troppa facilità di votare il sacco . Altrimenti di noi si verificherà la seconda parte di ciò , che fu già detto di due uomini da Anticamera , cioè che *l'uno sapea tutto quello , che egli dicea* ; e che *l'altro dicea tutto quel , che sapea* . Senza che , noi ben sappiamo essere una gran virtù il saper parlare ; ma certo non è virtù minore il saper tacere ; e grandissimo vizio è poscia il non sapere nè tacer , nè parlare.

CAP. OTTAVO.

Perniziosi effetti del disordinato Amor proprio nel trattare l'Arti e le Scienze. Consigli per ben guardarsene. Interrogazioni, che dee fare a se stesso il Filosofo. Interesse, Odio, ed altre Passioni, impedimenti tutti al ben giudicare. Pregiudizj, e anticipate Opinioni, ostacoli al filosofare. Eccello opposto, in cui si può cadere. Equità, e Sincerità del buon Filosofo.

DA che la Filosofia si truova in potere de i Letterati, e da che si sentono essi, per così dire, gravidi d'Erudizione, già è in pronto il capitale più riguardevole, e necessario per ben trattare diversi argomenti, e comporre ottimi Libri. Io suppongo, che non meno sia pronto quel dell'Ingegno; perciocchè altrimenti io non saprei insegnare la via di procacciarselo, non potendo tutta l'Arte e lo studio contribuire all'Uomo alcune Qualità, che solamente dalla beneficenza divina, e dalla Natura sua Ministra si possono in noi infondere. Nulladimeno è da dire, che lo studio infelso, l'esercizio, la Scuola di saggi Maestri, e la conoscenza di tutti i soccorsi, e mezzi utili, o necessarij all'Erudito, possono in tal guisa pulire, porre in moto, e aguzzare quel talento, quantunque mediocre, che ci è toccato in sorte, che si facciano ancora de' progressi non ordinarij. E questo era quel tanto, che per testimonio di *Plutarco* nelle *Questioni Platoniche* faceva *Socrate*, quel mirabil Maestro de' Greci, coll'ammaestrare i giovani, perciocchè non conferiva egli loro un'Ingegno nuovo, ma sì bene svegliava colle sue dubitazioni, e interrogazioni l'intelligenza innata, che era in loro addormentata, e imperfetta. Ma posto l'Ingegno, e addestrato ne gli aringhi letterarij, e quindi, e quindi animato da gl'insegnamenti, e da' primi Principj della Filosofia, e dalla copia dell'Erudizione: resta da levarsi per l'ordinario un possente nimico interno, il quale affascina, travolge, e corrompe tutto il meglio delle anime ragionevoli, perchè impedisce loro il buon'uso del Giudizio, e non è men vigoroso contra i più fortunati e colti Ingegni, e contra gli Uomini dabbene, che contra il rozzo e l'ignorante, e tanto nelle

nelle operazioni morali, quanto in quelle dell'Intelletto, dell'Ingegno, e delle Scienze. Questo è l'*Amor proprio*; e sopra questo, che parrà non senza paradosso da noi chiamato, ma in effetto il più delle volte è il più acerbo nimico dell'Uomo, bisogna bene, che il Filosofo tenga gli occhi intenti: sì, se vuol'ottenere l'intento primario de' gli studj suoi, e sfuggire il Falso, il Disordine, e tutti gli altri vizi, e non sognare ad occhi aperti.

Certamente noi tutti per istinto e violenza (per così dire) della Natura amiamo noi stessi, e dobbiamo amarci, e non possiamo non amarci, perchè altrimenti più non saremmo Uomini; e cesseremmo d'essere, da che cessasse l'amore di noi medesimi. Ma allora che amiamo noi stessi di soverchio, cioè fregolatamente, e senza badare alle Leggi, e all'Ordine posto da Dio, e dalla Natura, fra i nostri Amori: questa affezione sì naturale diviene un pernizioso, benchè mal conosciuto, Tiranno di noi, facendoci o disonorati, o inquieti, o miseri in questa vita terrena, e potendoci fare eternamente infelicitissimi nell'altra. Più del Corpo dee amarsi l'Anima; più la Virtù, che la Voluttà viziosa; più la Verità e la Religione vera, che la vita mortale; e Dio più di noi medesimi, e il prossimo come noi medesimi. E con questo Ordine ancora noi, non lasciamo d'amare noi stessi; anzi meglio che mai ci amiamo, perchè amiamo quello, che può renderci e veramente, e pienamente, ed eternamente beati. Ora noi o non molto della Virtù, e di questo sapientissimo Ordine mal conoscanti, o non assai fortemente persuasi delle grandi Verità dell'altra Vita, certo a quelle poco per lo più attenti: solamente pensiamo a ciò, che può cagionarci felicità in questo mondo; e purchè si procaccino Voluttà a i sensi, e agi della Vita terrena al Corpo, e onori, e potenza all'Animo nostro ambizioso, ovvero trascuriamo, ovvero infin dimentichiamo Dio, la Religione, la Virtù, i beni stabili dell'animo, e l'Ordine ragionevole, e nobilissimo, secondo cui dovrebbe reggersi una Creatura dotata di ragione. Ci amiamo anche allora, ma scioccamente, ma con evidente danno nostro, perciocchè o presto o tardi questo disordinato Amore e nella presente, e più nella Vita futura va a finire in doglie, pentimenti, e infelicità incredibili. Anzi giunge per l'ordinario la cecità e stoltizia di questo fregolato

lato Amore di noi stessi ; di questo appetito rivolto alle cose terrene , il quale *Concupiscenza* vien chiamato nelle divine Scritture , che noi miriamo apertamente tutti i suoi pessimi effetti , ed eloquentemente parliamo de' suoi biasimi , e li predichiamo ancora ad altrui ; e pure migliori non diventiamo , anzi talora vi pecchiam più de gli altri ; in guisa che io , che queste cose scrivo , e mi troverei forse così bene in arnese da farne una lunga Lezione , e da metterne in mostra tutta la deformità , non posso promettermi per avventura d'essere nella pratica men cieco , e men pazzo d'altri miei pari . Nè altro , che l'Amor proprio è colui , che qual me fa scrivere , e mi fa screditare l'Amor proprio de gli altri , e quello di me stesso ancora ; e forse io scrivo per vanità , quando a me sembra di notar queste cose solamente per Amore della Verità , e per desiderio del profitto altrui .

Comunque però succeda questa disgrazia comune a tutti i figliuoli d'Adamo , a chi più , a chi meno : ragion vuole che se le cerchi tutto il possibile rimedio . Più d' ogni altra cosa egli è necessario il cercarvelo , per quello che riguarda le azioni Morali , a fine di vivere quietamente , e lodevolmente quaggiù fra gli Uomini , e poscia di vivere beatamente un giorno in un Mondo migliore . Ma altresì fa di mestieri , che l'Uomo Letterato procuri di porvi compenso , per quello che s'aspetta alle operazioni dell'Intelletto , essendo chiaro pur troppo , che questo amare di soverchio se stesso , è cagione di mille falsi Giudizj e di adottare il Falso , e di perseguitare , o di non intendere il Vero . Quel valentuomo di *Sperone Speroni* era sordo , e non sordo , secondochè gli tornava più a comodo . E noi siamo senza avvedercene sordi , e non sordi ; ciechi , e pieni d'occhi ; acuti , e ottusi ; ottimi , e perversi consiglieri , secondochè più ci torna il conto , e la dolce passione o inclinazione ci aggira . In effetto qualunque Opinione ci si presenti da decidere , qualunque Cosa ci venga davanti , per essere da noi o approvata , o disapprovata , fatta o non fatta : il Cuore è il primo a dar la sentenza . Giova a noi il tenere quell'Opinione ? il lodare quell'oggetto , e vituperar quella persona ? il persuadere più questa , che quella operazione ? eccoti ben tosto quel segreto , e finissimo Consigliere dell'Amor proprio , che fa calare la bilancia , dove più a lui importa . L'Intelletto gua-

sto partecipa bene spesso al Cuore ; o sia alla Volontà , la sua disavventura ; ma forse più sovente ha l'Intelletto da dolersi del Cuore . Corrotta la Volontà da questo perverso Amore , ella troppo agevolmente , se non vi si prende guardia , strascina la mente a delirar con seco . In somma non ci è azione , o meditazione , alla cui bontà e rettitudine , non possa , e non foglia apportar pregiudizio questo primo mobile dell'umana vita ; altro non essendo in fine i vizj , che lo stesso sregolato Amore di noi stessi , che muta nome , perchè muta modo di operare , nè altro tutte le Passioni dell'uomo , che questo Amore medesimo mascherato in diverse maniere ; e infin quelle , che pajono Virtù , bene spesso non son' altro , che questa medesima Passione vestita di più bei colori , e operante con più accortezza .

Se dunque noi siamo tutti Interesse , e pieni di disordine nell'amarci , e a questo ancora noi ristriamo tutte le nostre operazioni , opinioni , studj , e fatiche ; e se nulla amiamo , nulla lodiamo , se non con riguardo al nostro utile , e piacere : egli è evidente , che troppo facilmente possiamo traboccare in mille errori e falsi giudizi , anche nelle Cose , e Materie , che sono le più da noi intese , e mirate chiarissimamente , avvenendo allora ciò , che dicea *Lucrezio* :

. *In Fabrica si Falsa est regula prima ,*

Normaque si fallax rectis regionibus exit ,

Et libella aliquà si ex parte claudicat bilum :

Omnia mendose fieri , atque obslipa necessum est ,

Prava , cubantia , prona , supina , atque absona testa ,

Jam ruere ut quadam videantur velle , ruantque ,

Prodita Judiciis fallacibus omnia primis .

Che fa dunque il saggio Letterato , affinchè la fallace riga dell'Amor proprio nol sovverta ne' suoi giudizi , nelle sue azioni , ed opinioni , e affezioni ? Usa ogni possibile attenzione per ben regolare questo empito innato della Natura secondo le Leggi del Cristianesimo , e della miglior Filosofia . Sa che queste Leggi sono la riga vera , e non fallace , a cui dee attenersi ; e non tanto si va di loro ben ricordando in ogni occorrenza , quanto si va tenendo viva davanti a gli occhi tutta l'Idea , e la possanza , e la bruttezza dell'Amor proprio . Il perchè va di quando in quando interrogando se stesso : Queste Opinioni mi pajono elle ben fondate , perchè

a me torna il conto, che non sieno mal fondate? Io perderei questo vantaggio, o quell'utile, o pure dispiacerei a gli amici, se non difendessi, o se mostrassi falsa una tale Opinione, e mi determinassi più in questa, che in quella parte: ci sarebbe egli dunque dubbio, che questa mia utilità nascosamente perorasse in mio cuore, e non mi lasciasse farla da retto e sincero Giudice in questa occasione? Quando una tale usanza, un tal metodo, una tal sentenza io la riprovassi: egli senza fallo apparirebbe, ch'io m'era ingannato, ovvero ch'io aveva inutilmente speso tanto tempo in quella Scuola per apprendere vane, e disutili cose; i miei compagni mi guaterebbono con occhio arcigno; perderei altre speranze; mi tirerei addosso altri malanni. Ma sarebbe egli possibile, ch'io, ed altri stimassimo buona questa consuetudine, ragionevole questa sentenza, bello e buono questo metodo, solo perchè io, e gli altri non badiamo, che l'Interesse proprio insensibilmente ci fa così credere, benchè la Ragione alla perfine mostri, che s'ha a tenere il contrario? Questa Critica, o Apologia ch'io prendo a fare, sarebbe ella mai per avventura un cieco Amore di me stesso, o de' miei Amici, insperanzato di qualche Premio, più tosto che una difesa della Giustizia, e della Verità? La Vanità, l'odio perverso, l'abborrimento a disdirmi, sarebbero mai per avventura la cagione, ch'io male interpretassi le parole, e sentenze altrui; ch'io troppo aspramente difendessi, o non iscorgeffi erronee le mie; ovvero che non sapessi, o volessi ben discernere, s'io abbia quì la ragione, o il torto? E se quella Nazione, Scuola, Città, Università sia da antiporsi alla mia, o da vituperarsi, o da esaltarsi con tante esagerazioni? S'io fossi ne' panni di quel tale, o dell'avversario mio, avrei caro, che si estenuassero, si deridessero, si malmenassero in tante guise i Libri miei?

E in quanto a questa ultima parte bisogna avvertire, che l'Odio, il quale si concepisce contra d'altrui, altro non è che Amore di se stesso; e così è l'Invidia, il dispregio, la brama della vendetta, ed altre Passioni dell'Irascibile. Dall'aver noi appreso quell'oggetto, o quella persona, come Cose, le quali o nucono, o hanno nociuto, o possono nuocere alla vita, o al corpo, all'onore, e alla riputazione, o alla roba nostra, o alla felicità, e grandezza, che sospiriamo, si muove tosto la Volontà nostra, e si agita con desiderio di vedere quella

quella Cosa, o Persona tolta dal Mondo, abbassata, discreditata, e in una parola posto quell'oggetto in istato di non potere, o voler più recar pregiudizio a noi, o alla nostra fortuna. Noi non ci badiamo per lo più, ma pur troppo è certo, che se noi ci amassimo meno, spesso odieremmo meno, o non odieremmo punto altrui. E chi odia altrui, o nutre in seno altro mal talento contra d' altrui, se nol sa, egli prima di giudicare, ha già data la sentenza contro a colui; e ha già determinato, che l'Opere, o le Parole, o le Scritture di colui non contengono o il Vero, o il Buono, o il Bello. E se fu detto con verità, che *son ciechi i giudizi de gli amanti*, si può egualmente dire, che *son ciechi i giudizi de i nemici*: il che nondimeno patisce le sue eccezioni, sì nell'uno, come nell' altro stato. Che se siamo da tanto di non errare in ciò, forse non ci accorgeremo di urtare da un' altra parte, cioè nell' esporre senza Carità veruna, anzi con iniqua maniera, e fuori di tempo, questi nostri giudizi.

Mi sia lecito di qui riferire una Storiotta per ricreazione di chi legge, tratta dalle memorie d'una Congregazione da me sommamente riverita, ed amata. Fu il P. Scipione Sgambati uomo di gran credito, siccome quello, che diede alla luce molti Libri; ma ne gli ultimi anni della sua vita avvenne a lui una di quelle disavventure, alle quali tutti siamo soggetti, e che meritano più compassione di molte altre, benchè più d'altre molte ci sogliano muovere al riso. Si sconcertò, e confuse al pover' uomo una di quelle tante caselle, che nel nostro cervello disposte ricevono le Immagini delle cose, e le rappresentano alla mente, quali furono quivi impresses. Diedesi egli pertanto ad intendere d'essere Cardinale, e se gli ficcò tanto addentro una tale idea, che quantunque si riavesse molto da quella malattia, e in quasi tutto il resto pensasse, ed operasse da sano, e componesse ancora alcuni Libri, tuttavolta questa particolar pazzia non seppe, nè potè mai levarsela di capo, adoperandovisi indarno e Superiori, ed Amici. Anzi ad un Provinciale, che volea pure sgannarlo, egli pose silenzio con questa cornuta risposta: *O Vostra Riverenza mi crede pazzo, o non mi crede. Se non mi crede: ella mi fa torto, e mi offende col tenermi un sì fatto ragionamento. Se poi mi crede pazzo: con sua pace ella mi sembra più pazzo di me, poichè si figura di poter guarire un pazzo.*

Ora di questo buon Religioso si racconta una lepida avventura. Gli capitò sotto gli occhi il Catalogo de' gli Scrittori della sua Congregazione poco dianzi pubblicato dal *P. Ale-gambe*, e venutagli voglia di vedere, se quivi si parlava di lui stesso, vi trovò in effetto la propria vita, e il Catalogo delle sue Opere con un somigliante, o con questo elogio, ch'io ho tratto dall'ultima edizione accresciuta del medesimo Libro: *Ecce autem, quæ humanarum rerum est inconstantia, in tanta summæ laudum vel expectatōne, vel consequitōne, an studiorum contentione defatigatus, an qua alia causâ incertum, mentis alienationem perpeſsus est, & quamvis alienationem ad se redierit, nunquam tamen pristinam mentis sanitatem perfecte recuperavit.* Mal contento, anzi che no, il buon Religioso d'aver appagata la sua curiosità, che fece egli? Non altro, se non prendere la penna, e scrivere sul margine di quel Libro la sua Apologia, e la sua vendetta con queste poche parole: *Ne mirere Lector, quod de Sgambato tam male loquatur hic Auctor; nam Sgambatus, & Ale-gambe directe opponuntur.* Quello, che avvenne visibilmente a quel povero Religioso, avvien tutto giorno segretamente a noi altri, che o per odio altrui, o per troppo affetto a noi stessi, impazziamo; e ciò ch'egli senza ragione attribui al non vero odio del suo compagno, spesso si verifica nell'odio vero, che l'uno Scrittore porta all'altro. Lo sdegno, la Malevolenza, l'Invidia, e simili altri maligni affetti ci fanno e dire e far cose, che mirate poi con occhio disinteressato, e misurate col compasso della diritta Ragione, appajono poi torte, e spartute a gli stessi loro Autori. Bisogna pertanto avvezzarsi a giudicare rettamente di tutto, e di tutti; e ne i nemici, e ne gli amici nostri si debbono conoscere non meno le virtù, che i difetti, non meno ciò, che merita lode, che ciò che è degno di biasimo, senza lasciarsi punto sedurre dal dominante affetto.

Il perchè torno a dire, che il ben' accorto, e Savio Filosofo ha di mano in mano da interrogar se stesso, e chiedere in suo Cuore: La passione, ch'io ho contra colui, mi farebbe ella quel punto traviare? giudicherei, parlerei, e potrei o dovrei giudicare, e parlare così, quando io meno odiaſſi, o meno amassi quella persona? O pure lodo io colui, perchè ſel meriti? o perchè spero da lui la ricompensa di lode uguale,

le, o alcun favore, o altra utilità? E se fosse quest'ultimo, ho io ben posto mente, se la Verità, se il decoro, se la Giustizia si possano richiamare di queste mie forse inopportune, forse indebite lodi? Perciocchè ben so, che la giusta lode non è biasimevole. E l'approvare, e l'esaltare l'azione di quel Potente, e il consigliarlo a così fare, e l'incensare cotanto ne' miei Scritti quel Conquistatore, il quale fa servire all'ambizione ed avarizia sua le miserie di tanti popoli, e più quelle de' suoi Sudditi: non vien'egli dalla poca cura, ch'io ho della Verità, e dalla troppa ch'io ho della mia fortuna, volendo o acquistarmi, o conservarmi la sua grazia? Ho io ben posto mente, se questo Autore, che ho preso a comentare, o di cui pubblico qualche Opera inedita, o descrivo la Vita, mi avesse ispirata troppa stima ed affezione per lui, e se io eccedessi in lodarlo, e in non ravvilare i suoi difetti, perchè è interesse mio ancora, che i Lettori ne concepiscano stima grande, ridondando questa anche sulla mia fatica? E perchè in queste Prediche più attendo io a mostrar l'Ingegno mio, che a guadagnare l'Intelletto, e il Cuore de' gli altri a Dio? Probabilmente io cerco qui di giovare più a me stesso, che ad altrui; e se meno amassi d'essere lodato, io, più imparebbono gli ascoltanti ad amare la Virtù, e a fuggire il peccato, ed io corrisponderei meglio al fine vero della vera Eloquenza.

Queste ed altre simili interrogazioni fa, e dee fare a se stesso il prudente Filosofo, amante del Vero, del Giusto, della Virtù, e dell'Ordine; e chi non è talmente signoreggiato dall'Amore, e dalla smoderata Opinion di se stesso, che possa udire sincere risposte dal suo Cuore, s'accorge bene spesso, ch'egli giudicava poco bene, e che altrimenti s'avea da operare allora, sentire, scrivere, e parlare. Quello che è il più deplorabile, può questo disordinato Amor proprio nelle sentenze spettanti alla Religione, e nel governo delle Anime, e nell'uso delle sacre Cose, aver luogo nè più, nè meno, che se l'abbia nel resto de' giudizi, e de' gli affari del Mondo. Pensiamo talora di sostenere Opinioni lecite, di confutarne dell'altre come illecite, e false, di proporre sante Leggi, di mantenere un punto, che sia di nostro diritto, e per ottenere ciò si ha ricorso anche a i fulmini più rigorosi; ma può darsi il caso, che l'Interesse, cioè l'amore peccaminoso d'ar-

d'arricchirci, e l'Ambizione, cioè l'amore perverso de' gli onori, e delle grandezze, ed altre simili spezie dell' Amor proprio, ci abbiano indotti a così credere, e a così operare, e scrivere, con dispiacere de' buoni, e de' meglio intendenti, senza aver' usato quella attenzione, quel disinteresse, quella sincera ponderazione, che meritavano le ragioni altrui, e senza aver potuto scorgere ciò, che allora meglio stava il fare, e meglio il credere. Fu detto del famoso *Pietro de Marca* (non voglio cercare, se con ragione) un motto, che pronunziato in Franzese ha la sua grazia, e non così in Italiano. Cioè: *Ch'egli avea fuso tutti i Canoni (les Canons) e n'avea composta una Campana, ch'egli facea poi sonare in tutte le occasioni, come più gli piaceva, e tornava in profitto.* Ma non è quel luogo di toccar tali corde, e queste ancora convien sempre toccarle con gran delicatezza e riguardo. Basta ben dire, che l'Interesse, e per parlare più generalmente, l'Amore disordinato di noi, ci pallia sovente l'Ingiustizia, il Vizio, la Falsità, la Deformità, e sopra tutto i nostri difetti; e fa solo valere le nostre ragioni, non ci lasciando sentire la forza maggiore delle altrui; e incessantemente, e in ogni occasione, ci aggira, ci consiglia, ci strascina con infiniti pretesti a far quello, che non si deve, e a giudicare come non si dovrebbe. Tanto è ciò vero, che la speranza non rade volte ci mostra, avvicinarsi più i nemici nostri, benchè occupati anch'essi da torto affetto, alla verità nel giudicare di noi, che non le ci avviciniamo noi stessi. Adunque affinchè ne' Libri, e ne' ragionamenti nostri s'applichino bene i primi Principj, e si usi la vasta Erudizione, solamente come esige l'Ordine: s'ha da rimuovere il segreto poderosissimo ostacolo dell' Amor proprio, e solamente dobbiam contentarci d'amare noi stessi, ed altrui, secondo l'Ordine della Carità, della Giustizia, e della retta Ragione: perchè in fine questo è il vero, e lodevole Amore di noi; e chi ama se stesso in tal guisa, può assicurarsi dell' Amore di Dio, e della lode de' gli uomini, ed essere felice non meno nell'esilio terreno, che nella Patria Celeste. Ha luogo in questo Ordine l'Amore della Gloria, della grandezza della Fama, de' i premj, de' gli agi della vita, della grazia de' Potenti, e di altre simili cose; ma in guisa che s'ami Dio, la Virtù, la Verità, la Carità, la Giustizia, più di questi altri Beni minori, i quali diventano Mali nostri, se

con

con disordine e viltà s' amano , e se son cagione , che s' abbandonino i Beni maggiori .

Segue un'altro impedimento al ben giudicare, di cui abbiamo altrove parlato, ma che qui non è se non bene il ricordarlo . Siccome la Volontà può essere dallo smisurato Amore di noi stessi occupata in guisa, ch'ella bene spesso giunga a sovvertire l'Intelletto; così l'Intelletto può essere da se stesso già sovvertito , e con ciò disavvedutamente cadere in mille ridicoli e perniziosi errori , e traviare la Volontà dall' elezione del Buono , o del Meglio . Io parlo delle *anticipate Opinioni*, e de' *pregiudizj*, i quali se son falsi, necessariamente saran tali tutti i giudizj, che sopra loro s'appoggeranno . Ciò fu ottimamente osservato da *Aristotele* ne' *Problemi* Sez. 18. *Quist. 6. In di ar nos*, dice egli, *ἐξ ἀρχῆς ἴδαντες, καὶ οὐκ ἀνυποδιδόντες, καὶ καὶ τὸν δὲ τανταὶ τὰ βέλτιστα διαφύλατται ὅτι ἡ δόξα καὶ φάσμα παραμένει* . Cioè : *In quelle cose , che alcuni sul principio hanno eletto , e alle quali si sono avvezziati , egli non sentono forza di giudicare , qual sia il meglio ; perciocchè l'animo loro è già corrotto per le cattive anticipate Opinioni* . *Tullio* ancora nelle *Quistioni Accademiche* Lib.4. così ne parla : *Quidam primum ante tenentur adstricti, quàm quid esset optimum judicare potuerunt . Deinde infirmissimo tempore atatis aut obsequuti amico cuidam , aut una alicujus , quem primum audierunt, oratione capti, de rebus incognitis judicant, & ad quamcumque disciplinam quasi tempestate delati ad eam tamquam ad saxum adhaerescunt* . Vedi quivi altre simili parole . E *Quintiliano* nel Lib. 3. cap. 1. confermò la medesima osservazione, scrivendo : *Nec facile inculcatas pueris persuasiones mutaveris ; quia nemo non didicisse mavult , quàm discere* . E ciò è vero non solo nelle Opinioni spettanti alla Filosofia Naturale , e alla Filosofia de' Costumi , e al civile commercio, e al buon governo di se stesso , o d'altrui, ma in tutti gli studj, e nel metodo de' gli studj, e nella stessa Erudizione sacra . Qui dunque siamo obbligati a rinovar l'attenzione , a ponderar bene questi anticipati Giudizj , e a scorgere se fossero per disavventura mal' appoggiati , e se ci avesse traditi la fallace Autorità altrui , o la Consuetudine , o il Numero, e la Dignità delle persone , o la Novità, o l' Antichità , o il poco o niuno esame , o il rispetto a' Maestri , o l'ignorante popolo , o altri simili Autori .

Il punto sta, che in voler guarire un male cattivo, non te ne procacci talvolta un peggiore. Certo l'esame di tutti i primi Principj, e di tutti i nostri pregiudizj, può affomigliarsi alla spada, utile alla Repubblica in mano de' Savj, dannosa in mano de' pazzi. Chi è o di cervello sventato, o pure d'indole perversa, troppo di leggieri in tali ricerche travalica i confini della retta Ragione, e passa a distruggere, o a mettere in dubbio anche i più saldi, e venerabili insegnamenti, co' quali s'ha da reggere la vita. Non così fanno i saggi, i prudenti, e i ben' inclinati. Si sciolgono essi da alcune false Opinioni, ma nello stesso tempo si fortificano maggiormente nella conoscenza, e credenza delle vere, armandosi contra i sofismi de' gli Accademici, contra il Diabolico esempio de' i libertini, e de' gl'increduli, e contra la propria o fregolata curiosità, o profuntuosa ambizione. L'approvazione pertanto, o la riprovazione delle anticipate Opinioni dipende dalla sincera loro disamina; del qual rimedio non è di dovere, che i savj Ingegni si privino, solo perchè gli stolti se ne abusano. Ma più che altrove, nelle Opinioni della Religione, o concernenti in qualche guisa la Religione, si ha da camminare con pesatezza, umiltà, e riguardo. E ciò dico per gli Cattolici, i quali da che sanno essere divina l'autorità delle Sacre Scritture, e per divin privilegio essere ancora infallibile l'autorità della Chiesa nell' esporre la dottrina d'esse Scritture Sante: eglino o sono esenti dall'obbligazione di molte ricerche, o se non se ne vogliono esentare, fanno che s'ha per ordine di Dio da inchinare il capo alle Decisioni autentiche, e alla Tradizione ben fondata di questa Chiesa, e di chi è fra gli uomini Capo visibile della Chiesa medesima. Chi ben considera, si truovano bensì in tal ricerca assaiissimo intrigati gli Eretici (quantunque paja loro di no) stante il non aver'eglino, che la propria debolissima Ragione, o l'interna fognata ispirazione, o la fallacissima autorità d' altri uomini, che gli assicuri di ben' intendere, e di ben' esporre la parola di Dio scritta. Ma qui non è luogo di trattar questi punti, e a me ancora dee bastare d'aver rimessa alla memoria de' miei Lettori la necessità di purgare, e riformare, se lo richiede il bisogno, le Opinioni anticipate.

Ciò fatto, suol nascere in mente dello Studioso l'Equità, e la Sincerità, due Virtù più d'una volta da me lodate,

e rac-

e raccomandate a chi brama il vero Onore. Imperciocchè senza di queste non può usarsi, o non si mostra vero Giudizio, e merce di loro s'incammina facilmente l'Ingegno a discernere e ad insegnare il Vero, l'Onesto, il Bello, e il diritto, e il torto. Se si lagnano i Sudditi de' loro Principi, se i Principi Secolari de' gli Ecclesiastici, o se questi di quelli, se pende gran lite fra due confinanti, o fra l'un'Ordine Religioso, e l'altro, o fra due Letterati: non corre subito il favio Erudito a giudicare in favore di chi è a lui più caro, o più attinente. Non crede, che sia sempre giusto, e santo colui, il quale per altro dovrebbe essere più giusto, e meno interessato de' gli altri. Anche il Cattivo, e l'Eretico, e il Secolare, e l'Ignorante può aver ragione in alcune cose: e allora bisogna fargli giustizia. Non dà immediatamente il torto a quella Congregazione, che è più dell'altre o potente, o odiata, e a cui egli stesso per avventura non porta grande affetto. Nè condanna tosto gli usi tutti, e i fatti de' Barbari; siccome nè pure giudica senz'altro lodevoli e perfetti tutti quei della sua Nazione. Molto più poi attentamente si guarda di dar ragione a se stesso in tutte le congiunture, dispute, ed opinioni. Non si lascia strascinare dalla corrente, non abbagliare dallo splendore dell'altrui Dignità, non incantare dalle speranze di maggior fortuna. Ma sì bene con indifferenza di passione considera, e colle stesse bilance pesa le ragioni d'ambedue le parti, e disamina tutti i primi Principj, per vedere se sussistono, e poscia se son bene applicati al caso: e in tal guisa può sperare di colpir felicemente ne' suoi giudizj. In una parola non ha affetto se non per la Verità, nè ammette alcuna anticipata Opinione, s'egli prima non l'ha ritrovata ben sussistente e sicura. E in quanto all'Amor proprio, e a i Pregiudizj, il rimedio loro suol consistere nel fidar le sue cose alla Censura d'Amici disappassionati e dotti, e nel sentir volentieri chi non pazzamente ci contradice. L'ultima delle disgrazie è quella di credere più a se stesso, che a i buoni Amici.



CAP. NONO.

Prerogativa del buono Stile , e della savia Eloquenza ne' Libri : Ricercata indarno nelle Opere d'alcuni . Maniera talora biasimevoli di censurare altrui . Ordine , buona Divisione , ed altre lodevoli qualità de' Libri . Cura delle Stampe , e difetti in esse . Altre osservazioni per la perfezione o esterna , o interna de i Libri .

DOpo questo , qualor si vogliano comunicare ad altrui i nostri sentimenti , e ghiribizzi , resta che prendiamo gran cura della Maniera , con cui si hanno da esporre le Cose , e i Pensieri nostri , e comporre i Libri medesimi . La prima prerogativa pertanto , che qui dee procurarsi , è quella dello *Stile* . E i precetti dello Stile a noi vengono dalla Rettorica , ma non da quella Rettorica lussureggiante e fanciullesca , la quale solamente insegna ad amplificare con sole parole diverse una medesima Cosa , e ad infrascare di Concettini , ed Acutezze false e ricercate , anche le Materie più gravi , e dottrinali ; ma da quella Rettorica Filosofica , per mezzo di cui discerniamo , qual sia lo Stile sano , quale il convenevole a i varj Soggetti , e Componimenti , e quale il corrotto , l'affettato , e il disdicevole . Lo Stil puro è naturale , che spiega le Cose con evidente chiarezza , e con parole proprie , e nulla sente di studio , dovrebbe sempre avere la preminenza sopra gli altri , e il pregio di piacere a tutti . Almeno egli ha quello di non poter'essere giustamente biasimato da alcuno . Lo Stile ornato , e ingegnoso , mostra più ricchezza ; ma se non è modestamente e moderatamente adoperato , può dispiacere a i migliori . Amendue però sono da stimarsi , e lodarsi ; ma il primo è il più sicuro . Unitamente poscia coll' uno , o coll' altro noi dovremmo augurarci una vera Eloquenza . Tre gradi ne conosco io di questa . Nel primo sta l' *Eloquenza Necessaria* , che adopera tutte le parole necessarie per farsi comodamente intendere . Pare ad alcuni che *Aristotele* sia talvolta mancante di questa ; e a me pare che il *Cartesio* pienamente la posseda , dicendo egli chiaramente tutto quello che vuol dire , e dicendolo in poco , e solamente colle parole convenevoli . Nel secondo sta la *Voluttuosa* ,

luttuosa, che orna molto, ed empie di lumi le Materie, quale appunto è quella del Cardinale *Sforza Pallavicino*, e d' altri suoi contemporanei . Sta nel terzo grado l' *Eloquenza Piena*, di cui abbiamo gli esempj in tutte le Opere di *Cicerone*, di *Quintiliano*, di *S. Agostino*, del *Gassendo*, d' *Erasmo*, di *Melchior Cano*, e d' altri, e anche direi del *Petrarca* nelle Opere Latine, s' egli non pendesse molto dalla parte di *Seneca*, e talvolta de i *Declamatori*. Ora quest' ultima Eloquenza, in ragionando delle Cose, in esponendo le *Quistioni*, e difendendo, o biasimando le Opinioni, fa con diletto nostro vedercele in tutti i lati, e ne scuopre chiaramente il fondo, e ne mette secondo il bisogno in mostra tutte le qualità, in guisa però, che sì gran torrente di ragionamento sia non un profluvio di parole, ma un' abbondanza di Cose, di Ragioni, e di Riflessioni, per far ben comprendere, e per ischiarare acconciamente quanto si tratta. Ma questa facondia vien più tosto dalla Natura, che dall'Arte, quantunque la Natura senza lo studio non basti a renderci tali.

Noi pertanto ritroviamo nelle Opere de' *Filosofi*, e *Teologi Scolastici*, moltissime virtù. Quella dello Stile, e dell' Eloquenza ve la fogliamo cercare indarno. Chiunque tende alla perfezione, e va in traccia del Bello in qualsivoglia Cosa, nè pure trascura questo ornamento. Troppo volentieri si leggono i Libri con elegante stile, e con purgata favella scritti, benchè la principal prerogativa loro debba consistere nel pieno, e nella bontà delle Cose, e non già nelle parole, secondo l' insegnamento di *Quintiliano*: *Caram verborum, rerum volo esse sollicitudinem*. Certo, che noi per esperienza sappiamo, che i Libri con barbara dicitura, con rozze forme dettati, faziano presto i Lettori, e tediano i delicati, quando per avventura la suddetta pienezza delle Cose, e la nobiltà, e bellezza de gl' insegnamenti, non tenesse in altra guisa attento chi legge. Nulladimeno più che dalla barbarie e rozzezza di questi ultimi, rimane offeso il Buon Gusto de i Lettori dell' Affectazion di quegli altri, i quali spargono, e talvolta caricano i ragionamenti loro di ricercati Proverbj, di Comparazioni, che nulla ajotano, o abbelliscono la spiegazion delle Cose, e abbondano di Acutezza vane, e di triviali e non necessarie Autorità tratte da' Poeti, o da' Pro-

fatori , o hanno molte Parole , ma pochè Cose . Finalmente i primi scrivono male per mancanza di studio ; e si può tollerare una tale ignoranza . Gli altri peccano del pari per soverchio studio , e per ambizione d'ingegnò ; ma noi non sappiamo facilmente soffrire la scienza , e molto meno l'ignoranza ambiziosa . *Non a me quaras* (così a Nepoziano scrivea San Girolamo) *pueriles declamationes , sententiarum flosculos , verborum lenocinia , & per fines capitulorum singulorum acuta quadam , brevioraque conclusa , quæ plausus , & clamores excitent audientium.*

E qui si vuol ricordare , che quantunque abbia i suoi pregi , e i suoi comodi la maniera Analitica , e ordinata , con cui gli Scolastici trattano le loro Materie , non però di meno stimano saggi uomini , che sia più utile , siccome senza fallo è più dilettevole , quell'altra maniera con cui si propongono , si dividono , si pruovano , e si difendono le Opinioni , e Conclusioni delle Scienze , e dell'Arti , usando non la secca forma Scolastica delle dispute , ma quella naturale , e savia Eloquenza , che sa con grazia , e chiarezza rappresentare al di fuori tutti gl'interni concetti dell'animo . *Credevano i nostri vecchi* (mi varrò delle parole dell'Abate Fleury scrittore Franzese) *di abbreviar molto i ragionamenti con omettere tutti gli ornamenti , e le Figure della Rettorica . Ma per avventura non consideravano , che queste Figure , le quali rendono il discorso vivo , e animato , altro non sono , che naturali effetti dello sforzo , che noi facciamo per persuadere la Verità , e i nostri sentimenti ad altrui . Per altro queste Figure accorciano di molto i ragionamenti . Spesso si distrugge un' obbiezione con una sola parola ; spesso si pruova meglio con un giro delicato di parole , che con un argomento in forma ; e sempre si schifano le noiose ripetizioni de' Termini dell'Arte . Facciasene la pruova : una facciata di ragionamento Scolastico si ridurrà a un quarto ; se si cambia in un discorso ordinario e naturale . Io non so però , se a tutti parrà certa una tal'opinione ; so bene , che chiunque vuole con eloquenza trattar materie , e dispute (fuori de' pergami , e de i rostri) dovrebbe fuggire le esaggerazioni , le iperboli , certe Allegorie ardite , certe Figure gagliarde , convenienti alla sola Passione gagliarda , e simili altre licenze . Bisognerebbe eziandio avvezzarsi bene a parlar giusto , e proprio , e a non dir*
proposi.

proposizioni , che esaminate non si potessero sostener per vere . In somma io amo l'eloquenza in altrui , ma non la stimo , se seco non è il cervello Filosofico; ed ho in odio chi a forza di Rettorica vuol persuadermi cose , che non son vere , o giuste , e che forse il primo a conoscerle per tali è il Rettorico stesso . Ma bastino queste poche parole intorno ad una Materia , che meriterebbe d'essere più ampiamente trattata.

Della Maniera poi , che dovrebbe tenersi nel censurare le false , e nel difendere le vere Opinioni , si è altrove abbastanza favellato . Ora aggiungeremo un'altra utile riflessione in questo proposito . Fu costume di molti ne i due o tre Secoli prossimi passati di comporre le Censure , ed Apologie loro con istile sì mordace , e con tanto empito di rabbia , che non più fieramente si può trattare la Satira , egualmente lacerandosi in esse i peccati dell'Ingegno , che i vizi dell'Animo . Ma in tempi così colti , come il nostro , s'è da i più oramai conosciuto , che tal forma di proteggere il Vero , e d'impugnare il Falso , spesso volte mal corrisponde a gl' insegnamenti della Carità e Morale Cristiana , e alla civiltà di persone gentili . Non è però , che sia cessato l'abuso appreso alcuni , ma solamente se gli è mutato volto . Si osserva , è vero , nelle Critiche ed Apologie di qualche Scrittore un'aria più placida in vista , un quistionare , se miriamo alla scorza , più discreto e civile ; ma contuttociò una tal forma di guerra suole , e può in sostanza essere acerba , e satirica , e velenosa al pari , e anche più della prima . Perciocchè si mette in ridicolo la persona , e dottrina dell' avversario ; se ne fa una Commedia , e con ingegnose Ironie , beffe , e finzioni si mostra di burlare , ma per ferire più accortamente il cuore , e la riputazione altrui . Non vò qui cercare , come possano essere talora lodevoli , e spesso tollerabili , cotali maniere di ferivere , allorchè si tratta d'argomenti profani . Ma non posso già tacere , che elleno sommamente disconvengono a i Trattati di materie gravi , e massimamente di Teologia , e d'Erudizione sacra . Sempre son gravi gli argomenti Teologici , e sempre debbono esser gravi ancora i Teologi . Qual cosa diverranno i Teologi , e si farà divenire la Teologia o Speculativa o Morale , ove con questo Comico genio , e con scherzose forme , si seguano a trattare Materie cotanto venerabili,

rabili , e ferie ? Mostra bene di far poca stima delle sacre Cose e delle Verità divine , chi al vederle oltraggiate o da i Libri , o da' i ragionamenti , o dalle operazioni altrui , mettesi a ridere ; e di tali errori e peccati prende argomento per isvegliare il riso de' i suoi Lettori . Di tanto Zelo , e di un grave sdegno hanno in tal caso da accenderli i prudenti e più Cristiani , e con gravità sgannare i traviati mercè di qualche foda Apologia , e Censura.

E questa gravità di scrivere , e senza contumelie ed ingiurie , più si conviene a chi più è destinato a sostenere la maestà della Chiesa ; e più a chi di professione è Teologo, Sacerdote , e Religioso . Abbia *Erasmo* a suo talento morteggiati e derisi , tanto alcuni buoni , come molti cattivi usi de' Cristiani . Abbia il *Pascale* con sì fina , e piacevole , e satirica invenzione screditato l'abuso delle Opinioni probabili. Non può lodarsi , che oggidì alcuni Cattolici vogliano imitare il costoro esempio , e quei massimamente , che forse più de' gli altri son pronti ad inveire contra la licenza , e maniera tenuta da *Erasmo* , e dal *Pascale* . Se noi dunque prenderemo a scrivere in argomenti di tanto rilievo , egualmente ci asterremo dalle villane ingiurie , e dalle Satire ingegnose , non che dalle incivili , e velenose , e da altre somiglianti Commedie , affinchè per colpa nostra la Teologia non perda la sua dignità , e dal dileggiare noi altrui non prendano gl'increduli , e i cattivi Cristiani occasione di dileggiare la Religione medesima , e i Teologi tutti.

Altrove abbiamo assaiissimo commendato , siccome ragion volea , l'Ordine , e la bella Divisione de' gli argomenti . I Legisti della Scuola se ne pregiano assai , benchè le continuazioni delle loro Leggi sieno talvolta fatte a forza d'argani. Anche i Teologi Scolastici si attribuiscono questa virtù ; e certo in gran parte loro è dovuto quell'Ordine , col quale oggidì son digerite le Materie Teologiche , a pezzi e bocconi trattate prima da i Santi Padri , tuttochè per parere d'alcuni si potesse ancora perfezionar di molto quell'Ordine stesso . In qualunque altro argomento egli è di sommo ornamento a i Libri , e di grande invito , ed aiuto a i Lettori , quell'accongiamente dividere ; e il sapere , qual cosa s'abbia a premettere , quale a posporre ; e il formare de' lunghi ragionamenti un fuggoso compendio , o sia una giudiziofa , e stretta

Ana-

Analisi ; e il partire le Opere secondo il bisogno in Libri, Capitoli , Numeri , ed altre simili Sezioni per ajuto di chi legge ; e il fare , che ogni Capitolo porti in fronte la detta sua Analisi . Parimente non poco Ingegno e fatica richiede il saper fare a i Libri una buona Tavola delle Materie o Cose quivi trattate . Da questa sogliono trarre grande ajuto anche i primi fra' Letterati , ed altri non infingardi , i quali fanno bene , che non si può diventar Dottore col solamente leggere i Titoli , e gl'Indici de'Libri , ma pure volentieri godono la comodità di potere agevolmente ritrovare le Cose già lette, e risparmiare con ciò molta pena in cercarle . Nè minor attenzione elige talora il saper dare a i Libri un Titolo , che abbracci , e chiaramente esprima tutta la Materia, non promettuta mari , e menti a guisa de' patafì de' Cerretani , non sia metaforico , affettato , ridicolo , siccome nel secolo prossimo passato usarono di fare moltissimi , e tuttavia seggono a fare alcuni , che col rinunziare al Mondo pare che rinunzino anche allo studio del buon Gusto . E pure il buon Gusto vuole, che si badi a queste minuzie ancora , e ad altre più lodevoli Maniere di comporre e pubblicare i Libri , affinchè per difetto d'esse le fatiche migliori non divengano in parte disutili , e affinchè le meno perfette Opere vengano almeno ajutate , e ricevano ornamento e soccorro da tali coesette .

Nè si creda l'Erudito , che sia impresa lieve , e che poco importi d'attendervi , la cura delle *Stampe* , qualor si vogliano publicar Libri per mezzo d'esse . Egli non si può dire , quanto decoro a i volumi , e che possente incentivo a leggere , e qual sollievo nel leggere , apporti la bellezza delle *Stampe* . Sopra tutto bisogna ben'intendere , quanto sia grande la necessità d'avere i Libri con diligente correzione stampati . Io non posso , nè debbo tacerlo . L'Italia in questo è degenerata non poco dall'antico suo splendore . Non si recavano una volta a scorno uomini dottissimi d'essere regolatori di Stamperie , e Correttori di *Stampe* . Anzi i *Manuzj*, e *Adrian Turnebo* , e *Federico* , e *Claudio Morelli* , e *Ubertò Golzio* , e i celebri *Stefani* , e i *Giansonii* , e *Giovanni Oporino* , e *Francesco Rafelengio* , ed altri simili furono eccellenti Letterati , ed avevano cura di riguardevoli Stamperie . Faceano allora anche i nostri Italiani consistere la riputazion loro, nella perfezion delle edizioni , le quali oggidì sono ricercate

cercate da gli Oltramontani . E non si perdonava a spesa , affinchè i caratteri riuscissero di nobile e avvenente simmetria , le carte di ottima finezza e bianchezza , e le correzioni si facessero da intendenti persone . Ora la maggior parte de' gli Stampatori d' Italia pensa al solo guadagno . Caratteri bene spesso o spiacenti all' occhio , o troppo veterani ; più spesso ancora carte uguali alle tele di ragno , che nulla resistono al tempo , e non soffrono le postille , e l' inchiostrò de' i Lettori ; e spessissimo poi infinite scorrezioni , anche nelle Opere più necessarie , insogni , e venerabili . Può essere , che alla povertà , e non ad una sordida avarizia de' gli Stampatori d' oggidì s'abbiano ad imputare i difetti di non poche Stamperie d' Italia . E quindi può essere venuta anche quella nuova e vilissima forma di limosinare prima , e ricavar danari dalla gente studiosa , per accingersi dipoi alla Stampa non solo di molti , ma anche di pochi volumi , deludendo poscia in molte guise la credulità , ed aspettazion de' corrivi . Qualunque sia la cagione di tali abusi , egli sarebbe da desiderare , che i Principi medesimi vi porgeffero rimedio , costringendo ancora , siccome in altri paesi , e specialmente in Francia , suol farsi , gli Stampatori a non usare , se non buoni caratteri , e carte fine , e attenti correttori , massimamente quando si tratta d' Opere , che meritino di passare a i posteri . E se d' uopo fosse , non farebbono male impiegati in beneficio delle Lettere i privilegi , e i foccorsi , che si dessero a tal gente , la quale per altro dovrebbe assai intendere , che le Edizioni ottime d' ottimi Libri o presto o tardi rifanno con usura le spese .

E questo sia detto anche intorno alle Maniere esterne del comporre , e pubblicare i Libri , nel che sarebbe pur bene , che apparisse non meno che nell' altre cose il buon discernimento de' i Letterati Italiani . Resterebbe uno vasto campo da ragionare intorno all'altre varie Maniere , e più essenziali ed intrinseche di trattare gli argomenti letterarj . Ma io mi contenterò di far quì solamente di passaggio , e alla rinfusa alcune altre poche Riflessioni , le quali il saggio Lettore meglio apprenderà , e confermerà colla frequente lettura de' Libri migliori . Bisogna pertanto por mente alle Maniere di unire , e mischiare insieme con garbo , e a tempo l' Erudizione ne' Trattati Filosofici , e la Filosofia ne' Trattati d' Erudizione . Bisogna sapere , per dir così , rallegrar le Materie malinconiche , e dare

dare amenità a' gli argomenti austeri ed asciutti . Un' eziandio delle Maniere più importanti , che s'abbia ad osservare , si è ancora quella di spargere ne' suoi Libri a tempo e luogo la confutazione delle Opere ed Opinioni altrui : cosa che somamente fuol tenere attenti i Lettori , ed è assaiissimo da pregiarsi ne gli Eruditi . Ma più da pregiarsi nondimeno si è il farlo senza affettazione e vanità , in guisa che o galanteria , ed urbanità , o almen gravità , e non già ambizione e odio si scorga nelle nostre Censure . Il perchè si vuol perdonare , se si può a i nomi delle Persone viventi e criticate , e osservare modestia , e civiltà , nelle Censure , virtù da praticarsi ancora verso i più fieri nemici ; altrimenti potrai bensì guadagnare il titolo d'acuto e valoroso Censore , ma ti acquisterai forse ancora quell'altro di discortese e villano . Appresso dee molto considerarsi la Maniera d'intrecciare le varie Lingue , e i nomi , e caratteri stranieri ne' Libri nostri : il che fuol eccitare lo sdegno , o il riso , quando per sola pompa , e vanità d'Erudizione si fa ; fuol piacere e giovare di molto , quando si fa per qualche necessità della Materia , e per qualche utilità di chi legge .

Finalmente si vuol considerare il giro , la forza , il risalto , che danno i valentuomini alle Ragioni loro ; e come distribuiscano , e porgano con grazia al pubblico le loro nuove Rileffioni ; e in quante forme sappiano ammaestrare , e conciliarli l'attenzione , e la benevolenza e la stima de i Lettori . Nè voglio lasciar di registrare a questo proposito una di quelle utilissime osservazioni pratiche , le quali ha fatto intorno a gli studj massimamente Poetici , e ha pubblicato alla pag. 78. delle *Memorie d'alcune Virtù di Francesco de Lemene* l'ingegnossissimo P. Tommaso Ceva della Compagnia di Gesù . Dice egli , che nel tessere i Drammi , convien guardarsi di non si stendere sul principio in cose oziose : il qual documento può riferirsi per mio parere eziandio alla composizione de gli altri Libri , e Trattati ; Conciossiachè (mi servirò delle tue parole) molti temendo che lor manchi la provvisione , e restino a digiuno , fanno come quei che s'empiono del primo piatto , che lor vien posto davanti in tavola , sfamandosi di buon'ora anch'essi intorno a proemj e tesi larghissime ; onde sopravvenendo poi nuove cose , suggerite dal calor dell'ingegno (e sono le più squisite) nè volendo perdere il già futto , e tut-

savia infarcinando il *Componimento* di nuove aggiunte, quindi escono le lor *dicerie* di pancia piena, sazietà, e sazievoli; e ne portan la pena que' poveri mal capitati, costretti ad udirle recitare da principio sino al fine.

Queste ed altre cose richiedono particolare attenzione da chi desidera di compor Libri colla maggior perfezione ch'ei possa. Ma non poca gente si mette non solamente a scrivere, ma anche a pubblicare i suoi Scritti, senza nè pur sapere i primi Principj dell' *Arte Letteraria*, della quale noi ora parliamo. Costoro forse han fatto gran viaggio nelle altre Arti, e Scienze; ma non hanno a un bel bisogno peranche acquistata alcuna conoscenza di quest'altra Arte, che pure è differente, e distinta da quelle. Che maraviglia è pertanto, se l'Opere loro riescono imperfette, e son condannate anche per gran favore a riposar nelle Botteghe, o tra la polvere delle Biblioteche? Chiamiamogli un poco a i conti. Noi troveremo, che mancano dalla parte della Filosofia, o dell' Erudizione, o della Maniera d'usare l'una o l'altra. Cioè o non son buoni Filosofi, o pure dove si richiede il Filosofico raziocinio, eglino solamente fanno mostra di grande Erudizione. Ovvero sono Eruditi di poche tavole, e si credono di soddisfare all'impresa colla sottigliezza della loro Filosofia, quando l'impresa è di quelle, che coll'uso della squisita Erudizione si hanno a fornire. O finalmente ignorano, e nella pratica mostrano d'ignorare tante belle Maniere di trattar le Cose, e di compor Libri, ben conosciute e usate da molti Antichi, ma che noi senza offendere il merito dell' Antichità possiamo dire più che mai usate ne' due prossimi passati secoli.

E in effetto l'esserli tanto posta in chiaro oggidì questa perfezione dell' *Arte Letteraria*, fa che noi non apprezziamo chi seguita a pubblicar Libri con tante imperfezioni, e co i difetti de' secoli barbari, e senza il Gusto migliore de' moderni. Per grazia di Dio siamo ora in tempi, che non ci contentiamo di sole Parole, e di sole Autorità, quando si tratta di Cose dipendenti dalla Ragione, e non dall' Autorità; nè vogliamo sole Ragioni, e citazioni di Moderni, quando si tratta di Cose dipendenti dalla relazion de' gli Antichi. Nè i valentuomini giudicano più le vivande da chi le mette in tavola, ma bensì dal loro sapore. Molto meno ancora ci contentiamo di que' gran misterj, che i *Pitagorici*, e i *Platonici*

sonici trovavano una volta ne i Numeri ; riferendo al concorso loro molte cose non intese : nel che non vogliamo già biasimare alcuni de' SS. Padri , i quali imitarono tal maniera di filosofare , perchè di vero noi dalla Scrittura Sacra possiamo raccogliere alcuni Numeri misteriosi . Ma il trovar noi , che l'addurre per ragione , e spiegazion delle Cose la combinazione de i numeri , è per lo più un sogno , e capriccio della nostra Fantasia , mentre coll'Arte medesima un'altro può provarci e spiegarci il contrario ; e il non vedere alcuna vera e real connessione e deduzione tra i numeri , e gli effetti , che si vogliono spiegare , ci dà troppa ragione di non appagarci di questa moneta , che ha tutto il suo valore nella sola opinione d'alcuni pochi Antichi . Vogliamo Ragioni sode , Cagioni vere , e Verità reali delle Cose , e nè pure vogliamo lodare gli stessi più riguardevoli Scrittori , e in fino i Padri della Chiesa (che per altro sono sempre a noi venerabili) allora che li troviamo soddisfar malamente a questa nostra sete . E tanto sta a cuore ad alcuni un sì nobile desiderio , che par loro di non restare ben paghi di qualche Dialogo di *Platone* , quantunque sia egli quel celebre , quel divino Filosofo , quell' Idolo di tutta l'Antichità . Non sembra loro gran pregio quel dello stringere un'intero Dialogo talvolta , e cavarne sì poco sugo ; e il non intendere alle volte ciò , che *Socrate* voglia riprovare , o insegnare ; e se pure lo fanno , l'avvedersi , che spogliando quelle Verità di certi Nomi nuovi , di certe Metafore , e di certe immaginazioni Poetiche , colle quali dà quel grand'uomo un'aria inusitata alle cognizioni comuni , si riduce il frutto dello studio ad avere imparato poche cose rare . In somma par loro , che s'abbia a vagare di molto per cogliere l'Ordine , e il Vero in alcune Opere di lui , laddove quelle d' *Aristotele* , di *Plutarco* , e d' altri , pajono loro , e sono per l'ordinario abbondanti di Cose , di Ragioni , e di Verità .

Chi nondimeno così pensasse , guardi se per avventura un giudizio così sinistro fosse fondato più tosto sulla poca intelligenza sua , e sull'insufficienza delle Versioni dell'Opere d'esso *Platone* . A me solamente basterà qui di dire , che altrimenti giudicherà di tali eccellenti fatture , chi meglio esaminerà l'artificio , e l'intenzion di que' Libri . Vuol *Socrate* , quivi introdotto a fare il Maestro , correggere infiniti falsi pregiudizj ,

giudizj , o Giudizj de gli uomini , e confondere graziosamente i Sofisti del suo tempo . Vuole , che gli uditori imparino a raziocinar da se stessi , e a tirarsi fuori del capo per via d'Induzione l'intelligenza del Vero , e del Falso , del Buono , e del Cattivo , del Bello , e del Brutto . E ciò fa egli mirabilmente in que' Dialoghi . Ma questo non è luogo di trattare cotal materia . Quello , che quindi noi dobbiamo ricavare , si è di sempre pormente , o in comporre i nostri Libri , o in leggere gli altrui , qual sia veramente l'intenzione , che si è proposto sul principio l'Autore di quell'Opera . Bisogna parimente andarsi ricordando , qual sia il Titolo . Imperciocchè ti verrà fatto alle volte di trovar quell'Autore ito in Occidente , quando egli avea proposto d'andare in Oriente . Ed altre fiate non ti metterai a biasimare taluno , perchè egli una sola materia , o una sola particella d'essa abbia trattato , e non altre a quella connesse , e più , o meno diffusamente , o pure perchè più tosto abbia adoperato questo metodo , che quell'altro . Così non esigerai da un'Autore , o Comentatore , ch' egli nelle Annotazioni sue , e in parlando di passaggio , colta stessa accuratezza abbia a toccar qualche punto , con cui ne ha da ragionare chi ex professo prendesse a trattare la Materia medesima .

Impara eziandio , se tu leggi gli antichi Scrittori , a non accomodare per forza alle nozioni e sentenze moderne le loro parole : il che fanno talora gli Scolastici , e coloro che si valgono delle Sacre Scritture , e quegli ancora , che vogliono far dire tutto a i nostri Vecchi . Bisogna prima accertarsi , se a quelle parole de gli antichi sia veramente stata congiunta quell'idea , e nozione , che noi ora abbiamo delle stesse , perciocchè si debbono spiegar gli Autori , non come desideriamo noi , ma come vogliono essi . *Applicandus est lapis amussis , non ad lapidem amussis* , fu acutamente detto da un savio Greco . Medesimamente si vuol ben'avvertire la forza , e la significazione de' vocaboli , che o per ignoranza , o per abuso , o volubilità de' tempi è soggetta a grandi mutazioni , e non facendovi riflessione si può cadere in torti giudizj , e in gravi Equivochi . Noi abbiam fino veduto a' nostri giorni , che la voce *Virtuoso* , ristretta ne gli antichi tempi a i soli dotati delle Virtù morali , non solamente si è fatta dal volgo nostro comune a chi possiede solo qualche Virtù intellettuale , ma si dà eziandio a tutto

tutto pasto a i professori dell'Arti , e a i Musici stessi , e alle Musicheffe , quantunque in chi professa , o possiede Virtù dell'Intelletto , e massimamente ne' Cantori moderni , talvolta non si truovi niuna delle vere virtù dell'animo . Ma di ciò basti.

C A P. D E C I M O.

Considerazioni sopra la Teologia . Pregi di S. Tommaso d'Aquino in questa Scienza . Prevenire , e sciogliere le obiezioni , che si possono fare a' nostri ragionamenti . Se manchi perfezione alcuna all'Opere Teologiche del suddetto S. Tommaso . Abuso della Filosofia Etnica . Sottigliezze , quistioni superflue , troppa libertà , troppo rigore , poca Critica , barbaro Stile , ed altri o eccessi , o difetti de' vecchi Teologi Scolastici . Lodi del Cardinal Belarmino . Se nulla manchi all'Opere di lui , e d'altri Teologi . Moderazione raccomandata nelle materie della Grazia divina e del Libero Arbitrio . Altre osservazioni intorno alla Teologia , e a' suoi professori .

IO voglio ora uscire de' generali insegnamenti della Teorica, e prendendo per mano i Lettori meno esperti , condurgli a ravvilare in altrui ciò ch'eglino hanno da desiderare , o non da desiderare in se stessi . Prendiamo dunque a considerare in qualche particolare Autore , il più brevemente che si possa , quel buon Discernimento del meglio nelle Lettere , che si desidera ben' allignato e piantato in Italia , e quel cattivo , che quindi si brama maggiormente sbarbicato . E in quanto alla Teologia , Reina delle Scienze contemplative , noi primieramente ci avvegiamo in varj antichi Ingegni Italiani che tanto onore hanno a lei recato , quali sono *S. Anselmo* , *Pietro Lombardo* Maestro delle Sentenze , *S. Tommaso d'Aquino* , *S. Bonaventura* , *Egidio Romano* , *Gregorio da Rimini* , *il Ferrarese* , *il Gaetano* , ed altri . Fermiamoci in *S. Tommaso* , giustamente appellato *Dottore Angelico* da que' secoli , ne quali furono distribuiti fra gli Scolastici i Nomi , per altro assai strepitosi , di *Universale* , *Serafico* , *Sottilissimo* , *Irrefragabile* , *Illuminato* , *Fondutissimo* , *Mirabile* , *Divino* , ed altri simili . Ora osservisi un poco l'Ingegno veramente maravi-

raviglioso di *S. Tommaso*, e il suo diritto Giudizio in tanti Scritti di Teologia. Uno de' contrafegni dell'ottimo Ingegno si è (come dicemmo) il saper ben dubitare delle Cose, e scorrere colla mente, in lontanissime parti per trovarvi ciò, che si possa opporre alle nostre sentenze, e per iscoprirvi tutti gli argomenti, e le ragioni, che possano cadere in pensiero a' nostri avversarij. Troppo alla buona suole sentenziar dalle Cattedre, chi non sa prima ben discernere queste Opposizioni, e scioglierle, in sua mente almeno, e conoscerle fievoli, e vane in paragone della sentenza propria. Poichè senza questo gli avverrà non poche fiate di scoprire, dopo aver giudicato, ragioni più forti in mano de' suoi competitori, dalle quali venga atterrato il suo primo Giudizio. Non avrà costui ben consultato tutti i primi Principj, secondo i quali s'avea da ventilare, e da risolvere la quistione proposta; nè avrà scorto, che la sua decisione fondata sopra un' incompetente Principio, s'oppone ad altri più precisi Assiomi, co' quali più tosto doveva egli allora regolare la sua asserzione. Nella stessa guisa non saprà giammai alcuno ben persuadere qualche cosa o a' Giudici, o al Popolo, o a' Lettori, o ad altre determinate persone, sia colla Rettorica artificiale, sia colla naturale, ove egli non abbia la forza di prevenire coll'Intelletto suo tutte le Obbiezioni, e Difficoltà, che ragionevolmente, o naturalmente possano farsi alle parole, e alle ragioni di lui da quelle persone, alle quali egli indirizza i suoi ragionamenti. Dall'altra parte segno non solamente di felice Ingegno, ma eziandio di Giudizio purgato, si è il saper disciogliere le suddette Obbiezioni, e ravvisare le Distinzioni opportune, e valevoli per lo scioglimento loro, e il distinguere, quali sieno i veri Principj, e le ragioni proprie per giudicare in quel punto più in una maniera che in un'altra, e in questa sola maniera, e non in tante altre.

Ora noi vediamo, che *San Tommaso* è incomparabile in tale prerogativa, non essendoci forse, chi sappia meglio di lui dubitare, e sciogliere le ragioni di dubitare, ed eleggere i veri Principj, secondo i quali dee giudicarsi, e stabilirsi il giudizio suo. Mirisi appresso, come egli, ben fondato un Principio, giammai nol dimentica, e da esso acutamente deduce tante, e sì varie Conclusioni. Come sia nerboruto, e acuto, e non troppo sottile ne' suoi argomenti.

gomenti , e come sia competentemente chiaro nelle difficilissime Materie , avendolo bene spesso più tosto oscurato , che illustrato , il suo troppo Metafisico espositore il *Gaetano* . Come stia lungi dalle Opinioni temerarie , nè osi decidere , e spacciare per certe le Cose , che solamente appajono probabili ; come sia nelle sue dottrine sano ; e come , per quanto si poteva nella cattiva costituzione delle Lettere de' suoi tempi , si vada valendo de' SS. Padri , e specialmente del massimo fra' Dottori *S. Agostino* , in guisa ch' egli è stato appellato un' Agostino in compendio . In somma il buon Gusto truova moltissime virtù da copiare in *S. Tommaso* , se pure si possono copiare ; e dove quel grand' uomo fosse vivuto ne' tempi nostri , cioè dopo l'incredibile e glorioso riforgimento delle Lettere in Europa , egli può crederfi , che avrebbe fatto vederci de gli altri miracoli del suo Ingegno , e avrebbe concepito cose ancora più perfette , e non sarebbe stato in altre virtù superato da qualche Teologo de' due prossimi passati secoli .

Che diremo noi dunque , che manchi alle Opere Teologiche di sì grand' uomo ? E quali virtù dobbiamo noi cercare altrove ? Certo è , che il buon' uso e la forza della Filosofia quivi s'incontra . Ma perfezione maggiore in ciò sarebbe stato il valersi meno de' fondamenti , e Principj , talora difettosi d'*Aristotele* , di *Averroe* , d' *Avicenna* , d' *Alfarabio* , d' *Albumazar* , e de gli altri Arabi , le Opere de' quali passate in que' secoli rozzi dalla Spagna nella Francia , occuparono di troppo le Scuole , e s'impadronirono , per così dire , in fin della Teologia più santa . *Alberto Magno* , Maestro di San Tommaso , dappertutto fa valere l'autorità di coloro ; e in effetto l'ignoranza de' tempi fece parere oro tutta quella pellegrina mercatanzia , la quale ora o è poco ricevuta , o senza grande esame non è ricevuta da gl' Intelletti saggi . Perfezione maggiore sarebbe stato l'impinguare alquanto più coll'Erudizione i suoi Trattati . Che non è mica la Teologia da condursi come la Matematica , e la Filosofia ; dependendo queste unicamente dall'esperienza , e dal raziocinio , cose che noi possiamo tutte contribuire per noi stessi ; e all'incontro dependendo il sapere Teologico più da quello , che han detto i nostri Maggiori , che dal nostro filosofare . Le divine Scritture , e la Tradizione sono i principali fondamenti della Scienza Teologica ; nè può saperfi la vera Tradizione della Chiesa,

Chiesa , quando non si consultino diligentemente le Memorie autentiche della Chiesa medesima , cioè i Sacri Concilj , le Lettere de' Sommi Pontefici , e le Opere de' SS. Padri . Nè già ignorava *S. Tommaso* questa necessità . Ma di più non gli permettevano que' tempi , ne' quali erano radi i Libri , perchè Manuscritti , ed erano difficili a trovarsi , perchè trascurati universalmente cotanti venerabili frutti dell'Antichità , i quali ora con sì gran comodo nostro si possono ottenere , e studiare . E questa penuria d'Autori fu in oltre allora cagione , che non potendo l'Ingegno profittare dalla parte dell'Erudizione sacra , e della Lettura , si dilataste smoderatamente da quella del Raziocinio , inventando nuove quistioni tutto giorno , e litigando , e formando risse letterarie a più non posso .

Maggiormente ancora perfette farebbono riuscite le Opere del Santo d'Aquino , se più si fosse quivi adoperata la Critica , o sia il Discernimento delle Opere vere , e delle Apocriefe , sia de' SS. Padri , sia d'alcuni altri Scrittori . Più ancora di lode sarebbe a lui toccato , se meno avesse usata la barbara favella delle Scuole ; e se altro metodo più spedito , più dilettevole , avesse tenuto in maneggiar così gravi Materie , le quali in quella guisa trattate affaticano non poco i Lettori , e traggono loro dall'animo qualsivisia ilarità , in vece di portarvela . Sarebbe stato ancora da lodare , che più parco alle volte fosse stato quel Principe de' Teologi Scolastici in riferire , ed espugnare tutti i dubbj , che si poteano muovere contra le sue Conclusioni . Meglio era scegliere i principali , e questi confutare , lasciando indietro le Opposizioni leggiere , che per se stesse svaniscono , e non hanno da occupare nè la penna de' Maestri sublimi , nè la lettura di chi per regola di buona economia vuol riserbare il tempo a cose , e difficoltà di rilievo . Ma finalmente la Teologia ne' Libri di *S. Tommaso* ritiene ancora la sua maestà , e una certa nobile semplicità , forza , e modestia , pregi che la rendono sommamente ancora a i nostri tempi commendabile . Non possiamo già dire così delle Opere d'altri Teologi susseguenti . A parecchi di costoro accadde la disgrazia di certuni , i quali si portano alle gran Corti , e alle prime Città , per farsi destri ne gli affari ; ma in vece di quindi apprendere il buono , e il bello , che pur quivi è in copia grande , altro per loro disavventura non fanno

fanno copiare ; se non il brutto di quel paese ; cioè l' arte del simulare , e la franchezza di vendere passocchie , e spacciar bugie : arte da gli uomini di vaglia , e da' veri Politici colà ancora abborrita , e solo praticata da i deboli , e ignoranti , i quali fanuo supplire la menzogna , e l' inganno alla Virtù , e alla destrezza , di cui son privi . Così molti de gli Scolastici , in vece di studiare , ed imitare , e perfezionare anche più , se era possibile , il buono , e le Virtù di S. Tommaso , s' invaghirono più d' ognialtra cosa di ciò , che in lui o poco , o non punto , era da imitare ; e in questo venne loro per verità fatto di superare il S. Dottore , ma con biasimo loro , e con danno grave della Scienza medesima . Moltiplicarono a dismisura i Termini barbari , inventandone ogui giorno de i nuovi , per esprimere con un solo vocabolo molte nozioni , con che arrivarono a formare un Linguaggio orrido , ch' eglino stessi (quasi il giurerci) per avventura non intendeano , e non intendono talvolta .

Io non posso a questo proposito tacere quello , che a' nostri giorni ci ha fatto vedere il celebre *Giovanni Caramuele* . Nel suo Libro intitolato *Leptoratos* , cioè il *Sottilissimo* , vuol' egli dimostrare , che non solamente gli Etnici Filosofi , ma eziandio i Padri della Chiesa Greca , e Latina , e massimamente S. Tommaso , e gli Scolastici , qualora si accingeano ad esprimere i loro concetti , e le loro Idee , rimaneano i meschini assai intrigati , nè poteano soddisfare al bisogno e desiderio loro , non per altro , se non per mancanza di Termini , o sia di vocaboli atti . Insegna dunque il Caramuele , come si possa rimediare a questo difetto . Ma quando si aspetta qualche ingegnossimo trovato , ecco tutto il rimedio consistere in aggiungere altre distinzioni , ed altre barbare e sconosciute voci alla favella de' vecchi Scolastici , la qual pure appresso molti oggidì è troppo ereditata . Vorrebbe egli , che si dessero nuove inflessioni al verbo *Sum* , e per esempio si dicesse *sam* , *sus* , *sut* , *sumus* , *sutis* , *sant* , a fine di significare : *io ho l' essenza* , *tu hai l' essenza* ec. e *sem* , *ses* , *set* , *femus* , *setis* , *sent* , per significare : *io ho l' essistenza* , *tu hai l' essistenza* , ec. Ma il Caramuele , uomo (per quanto ho inteso da chi n' avea conoscenza) di pissima vita , era più tosto un di quegli Ingegneri , che son grandi nelle piccole cose , e piccioli nelle grandi . Pareva ch' egli avesse cominciato

gli studj suoi , dove gli altri Letterati li finiscono ; e in fatti era provveduto d'un'intendimento , e d'un'acutezza , e d'una memoria , che a pochi toccano in sorte . Ma in guardia di quel suo gran fuoco non istava il Giudizio sodo , non quel Discernimento dell'Ottimo , di cui ora noi andiamo in traccia . E quindi è , ch'egli si perdette anche dietro alle bagattelle ; e nella sua *Critica Filosofica* , siccome in tanti altri suoi Libri , scrisse ciò , che gli venne alla bocca , e sostenne Opinioni troppo licenziose nella Moral Teologia , alle quali Roma fu poi costretta di mettere freno colla censura . In somma ebbe ragione di scrivere nel suo *AntiCaramuele* uno Scrittore malcherato sotto il nome di *Humanus Erdemannus* queste parole : *Caramuel habet Ingenium , ut octo ; Eloquentiam , ut quinque ; Judicium , ut duo .*

Tornando ora a gli antichi Scolastici (uomini per altro d'Ingegno esquisito , e capaci anch'essi di fare de i miracoli nelle Scienze , ove Gusto migliore avessero avuto , e più facilità di leggere gli antichi Scrittori , come l'ha il secolo nostro) si lasciarono essi di gran lunga addietro il Dottore Angelico anche nel poco uso dell'Erudizione sacra . Imperciocchè nelle Opere loro molto meno vengono citate le Sacre Carte , nè quasi mai i Concilj , e i SS. Padri . Oltre a ciò per esercitarsi pure in Mondi nuovi , si proposero infinite quistioncelle , le quali son di troppo alle volte inutili , vane , e temerarie , perchè senza temerità non si possono decidere ; e il saperle nulla giova ; e lo spendervi dietro il tempo , ruba la comodità di apprendere le cose necessarie , potendosi ben dire di costoro ciò , che scrisse Seneca : *Necessaria nesciunt , quia supervacua didicerunt* . Intorno a questo abuso hanno declamato oramai tutti i professori del buon Gusto , ed io non mi fermerò a biasimarlo , bastandomi solo di dire , che un gran profitto nelle Scienze sarà sempre l'astenersi da quelle Quistioni , alla cognizion delle quali ragionevolmente non si può mai pervenire . Tali sono il cercare : *Se sia possibile , che una Creatura sia formata nell'Eternità . Se Dio formando un numero infinito , questo sarebbe poscia pari , o dispari . Se Adamo non avesse peccato , quante cose sarebbero avvenute . Se il Verbo Divino avrebbe potuto prendere altra Natura o forma , che l'umana . Qual Figura abbiano il Paradiso , il Purgatorio , il Limbo , l'Inferno , e quan-*
te

te cose quivi si facciano da i loro abitatori ; e che abbia da avvenire de' fanciulli morti senza Battesimo , da che sarà terminata la gran Scena del Finale Giudizio . E simili altre ricerche , e controversie , nelle quali perdonando alle orecchie delicate e modeste de' miei Lettori , io non voglio riferire pur' una delle tante inezie , o delle tante temerarie o insufficienti sentenze , che hanno profferito , e pubblicato , alcuni Teologi , o per meglio dire , alcuni corrompitori della Teologia sacrosanta . Chi al sentirsi proporre corali Quistioni , tosto risponda : *io nulla ne so , e nè pure voglio cercarne* : più mostrerà di sapere , che coloro , i quali avranno speso anni ed anni per giugnere a deciderle . Leggi il *Cano* nella sua insigne Opera , e *Lodovico Vives* in varj luoghi de' suoi Trattati , e nelle Annotazioni al *lib. 21. Cap. 7. de Civ. Dei* , per tacere di tanti altri . Il perchè bisogna ricordarsi di quel nobile assioma , che in tali casi appunto si verifica : *Nescire quaedam , magna pars sapientiae* , benchè il determinare quali quistioni dalla Scolastica , siccome inutili , o poco utili , si possano , o debbano recidere , non sia cosa da tutti .

Quello che può parere strano , si è il vedere , alcuni , i quali tanta libertà attribuendosi di cercare ciò , che non può sapersi , la vogliono poi troppo ristretta alle volte ad altre persone , quantunque queste più regolarmente si vagliano di sì fatta licenza . Pare un sacrilegio ad alcuni per esempio il portar opinione , che la Luna , ed altre Stelle possano avere , o abbiano abitatori . Perchè ciò non fu immaginato , o creduto possibile da i vecchi Scolastici , fanno alcuni moderni dietro a tale Opinione quel fracasso , che fu una volta fatto contra chi s'arrischiava a dire , che si davano gli Antipodi . E si vuol pertanto spacciare per erronea , e contraria alla Fede una tal Sentenza , quasi questa faccia credere , che ci sia più d'un Mondo . Ma vaglia la Verità , quando si possa provare , che effettivamente ripugni all'autorità delle Sacre Carte , e della Tradizione , il figurarsi altre Creature , differenti o non differenti da gli uomini , in que' gran Corpi , più vasti la maggior parte , e senza comparazione , che non è la Terra : sarà falsissima una tale opinione . Ove ciò non si possa , egli non è sì facilmente da riprovare un' immaginazione somigliante ; perchè in fine questo non è un sostenere più Mondi nella guisa , che sostenne *Origene* o *Manete* perciò riprovati dalla Chiesa .

E il negare sfrontatamente ; che sieno ; o possano essere abitati quegli altri mirabili Globi dell'Univerſo , tanto più grandi della Terra , può eſſere un' offeſa indiſcreta , che noi facciamo alla Provvidenza , Potenza , Sapienza , e Volontà del noſtro immenſo Creatore . Quello , che in ſi fatta quìſtione insegna il buon Guſto , ſi è di non negare aſſolutamente colà queſti abitatori , come nè pure di francamente affermarvegli , eſſendo ſolamente verifiſimile , ma non certa la creazione di tali nuove Creature ; perciocchè non ſi può affermare ciò , che è incerto , nè ſi dee negare ciò , che non coſta eſſere falſo . Potè farlo Iddio ; ſe l'abbia fatto , non giugne il guardo noſtro a chiarirſene . Che ſe poi paſſerà l' Erudito a voler'anche immaginare , quali Creature , quali alberi , erbe , fiori , animali , fiumi , e mari , e ſimili altre coſe colà ſi truovino , o ſi poſſano trovare : egli caderà di leggieri in quella ſteſſa eccelſiva-curioſità , che teſtè noi non facevamo lodare in certi Scolatiſci . *Plutarco* nel ſuo Trattato della caccia , che apparìſce nel cerchio della Luna , propoſe come ſogni vani cotali immaginazioni ; ed io non ſaprei credere , che il celebre *Criſtiano Vgenio* abbia con ſaggia economia impiegato il tempo nel deſcriverci minutamente , e quaſi non men dell' *Ariſto* , gli affari , e il ſiſtema della Luna , tuttochè egli propoſga i ſuoi ſentimenti come congetturre mere .

Intanto può eſſere , che alcuni Scolatiſci ridano all'udire ſimili relazioni di quei ſi incogniti Mondi , ſenza por mente , che lo ſteſſo può farſi dietro a loro per tante curioſe Controverſie , e Deciſioni , che ſi fan vedere ne i loro Scritti ; ſenza che veramente compaja alcun ſodo fondamento di coſì giudicare . Certo ſenza infinite Quìſtioni di queſta ſorta non comparivano una volta nelle pubbliche Scuole la Logica , e la Metaſiſica . E perciocchè s'introduſſero queſte due Diſcipline , per altro nobili , ma anch'eſſe non ſenza i loro difetti , nella Sacra Teologia , la quale per vero dire non ſolamente non abborriſce l'aiuto loro , ma ne ha ſommo biſogno , e da loro può trarre utilità ſingolare : quindi è , che più diſettoſa ne divenne la Teologia medeſima . Si riempì ella di ſottigliezze inudite , di eterni litigi , di ſoſticherie , minuzie , e tenebre . Pareva che il credito maggiore del Teologo foſſe una volta poſto nel contraddire a tutti gli altri , e ſempre ,

sempre , e in ogni cosa . Passò anche ad un'ecceffo confide-
rabile quella maniera di trattar le Materie con formare sopra
qualunque cosa innumerabili Obbiezioni , le quali per la mag-
gior parte erano poi leggieri , o sofistiche , nè meritavano
mai d'essere rilevate , e sciolte . Così i *Nominali* fecero la
Teologia vota , e vana ; *Giovanni Duns* , cioè *Scoto* , di
sincera e semplice ch'ella era , fece divenirla piena di Meta-
fifiche sottigliezze , di risse , ed arguzie , buona parte delle
quali nè ci dovrebbe essere tempo per impararle , nè ci può
essere diletto in leggerle ; *Durando* la rendette ardita , e so-
fistica ; il *Gaetano* curiosa , ed oscura ; Molti sopra il dove-
re libera , e da i suoi freni sciolta ; e tutti concordemente
poi la fecero rustica , incolta , e Peripatetica , più di quello
che le si conveniva , a riserva de i Cardinali *Bessarione* , e
Cusano , e del *Ficino* , e d'altri pochi , i quali colla scorta
di *Dioniso* , volgarmente creduto , e chiamato l'*Areopagita* , la
vestirono alla Platonica . E' da vedere ciò , che in questo
proposito scrisse *Giovanni XXII.* Papa l'A. 1317. a i Letto-
ri della Università , la primaria bensì fra i Cristiani , ma al-
tressì la principal promotrice una volta di tali disordini , e cor-
ruttele , cioè la Parigina . Fra l'altre cose dice quel Sommo
Pontefice : *Quidam etiam Theologi , postpositis vel neglectis
necessariis , utilibus , & edificativis doctrinis , curiosis , inu-
tilibus , & supervacuis Philosophia questionibus & subtili-
tatibus se immiscunt , ex quibus ipsius studii disciplina dis-
solvitur , luminis ejus splendor offunditur , studentium utili-
tas impeditur &c.* Veggasi ancora ciò , che a i medesimi Teo-
logi di Parigi scrivevano *Gregorio IX.* Papa nel lib. 2. Epist. 20.,
e *Clemente VI.* Papa l'Anno 1346. , e *Giovanni Gerson* in
varie sue Lettere , e il *Lamio* della Fortuna d'Aristotele ,
e ultimamente *Costantino Grimaldi* nelle sue Risposte a *Be-
nedetto Alatino* , o sia al *P. de Benedictis* .

Ora io chiedo , come possa mai essere , che una mente
ben regolata , e conoscente , e amante del Bello , non pruo-
vi dispiacimento , tedio , e talora sdegno eziandio , in leg-
gere parecchi di quegli Autori Scolastici , e la Teologia così
da loro trattata ? E se allora di questi difetti non s'avvidero
gl'Ingegni , perchè loro non istavano davanti a gli occhi ori-
ginali migliori : come può essere , che non se ne avveggano
ora ? Il paragone almeno può facilmente disingannarli . E pur
troppo

troppo v'ha ancora di quegli, che hanno in questa parte bisogno di disinganno. Incominciò dopo il 1500. la Teologia a prendere un'aria più Cristiana, a sbrigarli da non poche sterili, ed inutili Quistioni, a liberarsi dal foverchio dominio della Filosofia Peripatetica, a parlare Latino senza sì gran licenza di vocaboli barbari, e Termini inventati di nuovo, e a fondarsi, e fortificarsi, e adornarsi coll'Autorità e co i detti de' SS. Padri. Da lì innanzi ella sempre più è andata acquistando splendore, gravità, e modestia; onde ora può essere di terrore a gli Eretici, e di profitto, e diletta-zione a qualunque Cattolico. Abbiamo Libri assaiissimi e di Dogmatica, e di Polemica, e di Scolastica Teologia, ne' quali può vedersi, quanto sia stata di poi migliorata la maniera di trattare questa Celeste Disciplina.

E pure vi furono già infinite persone, che s'adirarono contra chi volea far loro cangiare metodo di studio in essa; e si collegarono disperatamente contra tal riformatori, quasi fosse un'eresia il desiderare, e persuadere, che si desse perfezione maggiore alla Reina delle Scienze. E che schiamazzo non fecero nel secolo prossimo passato contra di Gasparo Scioppio alcuni, solamente perchè lasciò intendersi di voler pubblicare un Trattato in questo genere? Tale dovea essere il titolo di quel Libro: *Pædia Disciplinæ Scholasticæ inter Catholicos usitata, et usus erit, ut distincte sciatur, quas per vulgata in Scholis Catholicis humanas Divinasque Literas docendi ratio mendas habeat, sive defectus, & noxas, quantique ad totius orbis Christiani salutem intersit, aliam rationem iniri.* E che ardenti parole contra chiunque mal soffre i difetti e gli abusi della Scolastica de' Chioftri, non ha pubblicato uno Scrittore d'una Congregazion nobilissima? Egli non è per nostra disavventura (bisogna confessarlo) finito in certuni il mal' influsso de' Secoli barbari. In mezzo alla manna si ha tuttavia appetito delle cipolle d'Egitto; e per usare la frase di Tullio; dopo l'invenzion delle biade amano molti di pascersi come prima di ghiande. Nè già si tratta qui di vilipendere, e molto meno di abolire la Scolastica, siccome forse avrebbero voluto non pochi Eretici. Noi solamente ne bramiamo corretti, e sbanditi quegli eccessi, e difetti, e mali, ch'ella contraffec-ne'tempi del pessimo Gusto. Ma se colla scorta di tanti chiarissimi Ingegni, talun propone di rendere più soda, fondata, pura,

pura , erudita , giudiziofa , e dilettevole la facra Teologia: che moſtruofità è cotefla , che ſi adiri taluno contra la propoſizione , e contra il propoſitore del meglio ? che oſtinazione in non volere , nè pur conſiderare , ſe ſieno veri i ſuppoſti difetti delle antiche Scuole , e i ſuppoſti pregi delle nuove ? e che cecità finalmente in non ſapere in tanta evidenza accorgerſi de gli uni , e de gli altri ?

Certo altrimente vede , giudica , e ſoſtiene chiunque ha ſenno , e Guſto purgato , e non contento de' ſoli Vecchi Teologi , diligentemente ancora cerca , legge , e diſamina i Moderni , cioè quegli de i due ultimi ſecoli . Anzi l'ottimo Intelletto quì non ſi ferma . Siccome ſa diſcernere , eleggere , e procura d'unire in ſe tutte le Virtù , e tutto il Buono , per quanto è poſſibile non ſolo di queſti , ma ancora di quelli ; così non gli baſta di ſolamente guardarſi da i difetti de gli Antichi , ma egualmente ſi ſtudia di ſcoprire i difetti de i Moderni , e ſ'affatica per apportare anche maggior perfezione alle Opere loro . Imperocchè non così facilmente ſi truova in pratica quell' Ottimo , che ſi predica in Teorica . Che ſe noi di leggieri c'incontriamo in imperfezioni , e in coſe da non imitarſi , anche leggendo i Libri venerabili de' SS. Padri , (perchè finalmente a i SS. Padri non guidava la mano lo Spirito divino , nella maniera ch'egli la guidò a gli Autori da noi chiamati Canonici) quanto più facilmente poſſiamo avvenirci in coſe o difettoſe , o lontane dalla perfezione , ponderando gli ſcritti de' Teologi Moderni , tuttochè biſogni confeſſare coſtoro in parecchie virtù ſuperiori a gli Scolati , ſopra da noi mentovati ?

Ove dunque ſi rivolga il buon Guſto de i Lettori a contemplare gli ſcritti Teologici del celebre Card. *Bellarmino*: non potrà non apparire ben toſto , che quel nobile Scrittore in primo luogo ha ſaggiamente ravviſato , e felicemente uſato il vero metodo di confutare l'Ereſie , e di decidere le Controverſie Teologiche . Ragioni , ed Autorità , Filoſofia , ed Erudizione inſieme congiunte , ſono le neceſſarie e lodevoli armi , che in tenzoni ſomiglianti ſ'hanno a maneggiare , e che poſſono promettere la Vittoria . Di queſte va ſempre mai provveduto il *Bellarmino* , fortiffimo nell'argomentare , diligentiffimo nell'uſo de' Padri , o de' Concilj , e de gli altri Scrittori , e che da tutti i Luoghi Teologici prende quello ,
che

che può servire alla causa . Ma con franchezza non può farsi valere contra gli Eretici moderni l'Erudizione sacra senza la cognizione delle Lingue Greca ed Ebraica , perciocchè bene spesso e le ragioni , e le risposte dependono da i Testi originali o del Vecchio o del Nuovo Testamento , o di tanti Padri e Scrittori Greci . Anche questo soccorso ed ornamento noi il ritroviamo nel Bellarmino , se non in grado eccellentissimo , certamente quanto si richiedeva per servirsene con possesso nella sua riguardevole impresa . E questa impresa è ben grande , avendo egli trattato quasi tutte le Controversie con gli Eretici moderni , ed ampiamente : cosa non prima fatta , o non fatta con tanta felicità da verun'altro Teologo . La stessa maniera delle sue dispute , quantunque adattata all'uso delle Scuole , pure è vaga , non tedia , non istanca . Nell'Ordine , e nelle divisioni si mira un'armonia continua ; nel confutare talora sfacciati , e talora Villani avversarj , gravità , e modestia convenevole ; ne' sentimenti , e nella favella competente purità ed eleganza ; nelle pruove , e nel discioglimento delle obbiezioni , gran chiarezza , e brevità ; e finalmente nel rapportare le obbiezioni , e le parole de gli averfarj una sincerità onorata . Ecco le Virtù , o parte delle virtù , e de' pregi , che noi riconosceremo agevolmente nel Cardinale Bellarmino , uomo grande per la Dottrina , maggiore ancora per la pietà , l'Opere del quale sono , e saranno sempre per essere una ricca armeria della Chiesa Cattolica .

E questi son pregi , che in affaissimi de' vecchi Teologi indarno si van cercando , e che dovrebbero essere imitati da coloro , i quali prendono a difendere , o a provare i Dogmi e la Disciplina della vera Chiesa . Ma qui non dee ristare il buon Gusto . Vuolsi anche difaminare , se nulla manchi alla perfezione di quell'Opera ; e mancando , ragion vuole , che l'Erudito s'ingegni poscia d'apportarla , trattando somiglianti Materie . In effetto cento , e più anni già scorsi dopo la pubblicazione sua , ci han fatto vedere , che se non dalla parte dell'Ingegno , certo da quella dell'Erudizione , potea migliorarsi non poco la fatica d'uomo con tanta ragione famoso . Un più diligente studio de' MSS. , e una perfezione maggiore della Critica , ci han fatto conoscere , che parecchi Libri attribuiti a' SS. Padri , o ad altri Autori , o pure creduti antichi ,

antichi, non hanno in se tal valore, e che altrimenti stanno alcuni fatti istorici, e che perciò non dovea sopra l'ajuto loro farsi gran capitale dal Bellarmino. Non poche altre Opere, e moltissimi Passi, o si sono osservati, o si sono scoperti, che in luogo di quegli usati dal dottissimo Cardinale possono servire al nostro bisogno. Nè può negarsi, che alcuni altri valentuomini, avendo preso a trattare dopo lui una sola, o poche parti del molto del Bellarmino, eglino con più accuratezza, e forza, ed Erudizione, non abbiano soddisfatto all'impresa. E in quanto alle ragioni da lui adoperate, non dee già crederli, che tutte sieno convincenti, tutte falsissime. Oltre alle vere, e certe, ch'egli usò, e oltre alle verisimili, e probabili, che è lecito a ciascuno d'adoperare, ve ne ha ancora di quelle, le quali sono a chi ben le pesa insufficienti, quantunque ciò non ostante il Dogma della Chiesa nel suo vigore sussista. Ora queste ultime s'hanno da esaminare, e dobbiamo sostituirne delle migliori, quali da altri Controversisti si son poscia e avvertite, e arrecate. Parimente nulla di men che Cattolico può ritrovarsi nelle Sentenze del medesimo Autore; e pure non ogni sentenza ed opinione di lui può, o dee passare per certa, e infallibile presso i Cattolici. Sonvene alcune solamente probabili; ed altre se ne scorgono tali, che forse più s'accosterà al vero, chi sostiene le loro contrarie. In somma non sarà difficile il poter conchiudere, che l'insigne Opera del Bellarmino può ricevere miglioramento di forze, e accrescimento di bellezza; ed è ben da credere, che l'uno, e l'altro le verrà somministrato da quel valentuomo, il quale sta ora faticando in Roma per illustrare e difendere le Controversie del medesimo Autore.

In questa guisa noi dovremmo riverire, ma non senza esame ricevere, tanti altri Teologi, poichè nel ben pensarli se noi ci avverremo in assaiissime virtù, di leggieri ancora c'incontreremo in qualche o errore, o imperfezione, o cosa da non imitarsi. Uomini pregiatissimi furono lo *Suarez*, e il *Vasquez* (che che si faccia dire del primo al *Cardinal di Peruna*) ma troppo talvolta Metafisici, ma non assai talora estimatori, nè assai famigliari de' SS. Padri. Incomparabile Ingegno è il *Petavio*, e abbastanza non può commendarsi la sua Teologia Dogmatica, per proseguire la quale è da desiderarsi che nasca un genio sì vasto, come era quello del *Petavio*. Ma

TOM. II.

Q

egli

egli non sò come, travide più d'un poco nel difendere uno de' più importanti Dogmi del Cristianesimo, cioè la dottrina stabilita nel primo Concilio Niceno. Egli in altri luoghi apparve giudice precipitoso; e certamente si mostrò talvolta di soverchio acceso contra d'alcuni suoi determinati avversarj, e contra d'altre persone. Imperciocchè quantunque la sua bile faconda solletichi più il gusto ordinario de i Lettori, e benchè facilmente noi incliniamo a fare la Satira, e ad udirla alle spese altrui: nulladimeno la gravità del Teologo ha da metterli da per tutto in salvo. E in ciò fa d'uopo confessare più degna d'imitazione la temperanza, e saviezza a' nostri giorni usata nelle Opere loro dal P. *Tomassino*, dal *Bossuet* Vescovo di Meaux, Scrittore d'ottimo Gusto, dal *Cardinale d'Agbire*, dall'eruditissimo *Huet*, e da altri simili Autori, abbenchè io sappia, che ad uno Scrittore privato possono essere dicevoli, alcune libertà, le quali ad un Cardinale, e ad un Vescovo, persone gravissime, egualmente non si converrebbero. Ma non dovrebbe essere quasi mai permesso ad alcuno lo scrivere, come ha fatto in qualche luogo *Teofilo Rinaldo*, ed assai altri suoi pari, anzi dirò di più, come hanno talora fatto *S. Ilario*, *S. Girolamo*, ed altri, le virtù, non le imperfezioni de' quali, noi dobbiamo imitare, anche allora che s'impugnano i più empj Eretici. E in ciò si avrebbe più tosto da studiare la saggia maniera di *S. Agostino*, e di *S. Tommaso*, da chi più si professa loro discepolo.

Questo dichiararsi però, e voler' essere sempre discepolo d'alcuno ex professo in Teologia, può degenerare in quell' abuso, che altre volte è stato riprovato, cioè nel sì fattamente legarsi alle Opinioni d'un certo Autore, che più non si sappia scostarsene, e si giunga ad adorarne infino i difetti, e a sostenerne infino le Sentenze più vacillanti. Cerchiamo noi la Verità, o cerchiamo solo d'imparare, e difendere ciò, che un solo ha scritto? E se cerchiamo la Verità, perchè aver giudicato sì tosto, che quel solo Autore sempre l'abbia raggiunta, e che niun'altro meglio di lui abbia, in veruna parte, o in veruna quistione, scoperto il Vero? Non così bene si osservano altrove queste fazioni di Teologia, che nelle Materie spinosissime e delicatissime della *Grazia*, e del *Libero Arbitrio*, le quali sono oramai due secoli, che si dibattono con immenso fervore al pari del Secolo d'Agostino, e tengono di-
vise

vise le Scuole de' Cattolici, e de gli Eretici ancora. Chi si consacra a certi Ordini Religiosi, tosto si fa, qual sentenza egli abbia a tenere. *Io ho per miei condottieri*, dice taluno, *il Lessio, il Molina, lo Suarez, il Valenza*, ed altri insigni Maestri. *Io*, dice un'altro, *il Bannez, l'Alvarez, il Lemos, i Salmaticensi*, ed altri fedeli interpreti di S. Tommaso, e di S. Agostino. Alcuni ancora, se non apertamente, in lor cuore almeno, professano di seguitare il Gianfenio, e i partigiani di lui, non sapendo indursi a credere la notabile differenza, che passa fra gl'insegnamenti dell' *Agostino d' Ipri*, e quei d' *Agostino di Bona*. Ma ove siamo noi di grazia? Nel Gentilefimo forse, dove ognuno sentiva, come gli pareva, o pure nel Cattolicismo, dove secondo i Consigli dell' Apostolo dovremmo tutti e sentire, e dire la medesima cosa, e fuggire qualunque dissensione e contesa? Son forse questi Autori Canonici da seguire in tutto e per tutto, senza esame, e senza sospetto, che si possa con esso loro prendere abbaglio? S'ha da dividere in varie Sette la Teologia Maestra della certezza, siccome è avvenuto all'incerta Filosofia profana? Ma la Materia è scabrosa, non assai chiara nelle Sacre Carte, soggetta a varie interpretazioni; e quindi e quindi si mirano di gravi precipizj, dal più vicino e grave de' quali conviene guardarsi; e bisogna finalmente attenersi a qualche Sentenza.

Or bene, da che si ha da eleggere qualche Sentenza in sì difficili quistioni, prima si cerchi diligentemente, e si elegga quella della Chiesa. Poscia guardiamoci dal credere, e dallo spacciare per sentenza della Chiesa, quella che è solo sostenuta da qualche particolare Scuola; perciocchè quella sola è sentenza della Chiesa, che si cava da i legittimi Concilj, da i Decreti de i Sommi Pontefici, e dalle Opere de i SS. Padri. Questo consenso unanime è quello, che ci assicura della Verità, in tanto che alcune Opinioni infino di S. Agostino, tuttochè non disapprovate dalla Chiesa, pure non possono dirsi sentenze della Chiesa, perchè la Chiesa ha determinatamente approvate e confermate moltissime, ma non però tutte le Opinioni di quel Santo Dottore. Adunque la principal cura del Teologo ha da essere in tali Controversie quella di ricercare attentamente quello, che è Dogma, e distinguerlo bene dalle Opinioni particolari delle Scuole; perchè in quello bisogna star saldo, e queste altre non c'è veruna necessità di

adottarle; anzi sarà poca prudenza l'adottare le prime, che il caso, e la qualità del Maestro ci presenterà davanti.

Oltre a ciò si vuol persuadere ad alcuni più sincerità, e meno animosità nel difendere la Sentenza della sua Scuola, e nel condannare l'altrui; e intendo del condannare quelle Sentenze, che sono permesse, cioè non sono state finora censurate dalla Chiesa in corpo, o dalla Sede Apostolica. Ogni Scuola ha in questa Materia le sue difficoltà; ma l'usa non fa vedere, se non le difficoltà dell'altra, e per quelle sole adopera il Microscopio, ingrandendole anche per l'ordinario di troppo, senza mettersi poi gran fastidio delle proprie. Il Teologo sincero pesa tutto senza passione, e conosce gl'incomodi, tanto dell'uno, quanto dell'altro partito, e più tosto vuol contentarsi di afferire que' soli assiomi, che la Chiesa Cattolica contra *Pelagio*, *Lutero*, *Calvino*, e *Giansenio*, ha stabilito, che mettersi al pericolo d'errare, sostenendo disperatamente alcune altre private Opinioni, e certi trovati de' gli ultimi Secoli. Nè ignora egli, che questi medesimi trovati, in vece di acquietare le Controversie antiche, ne hanno infinitamente svegliate delle nuove; anzi sono tuttavia un seminario fecondissimo di Liti fra noi altri Cattolici, senza vederli che vincano, o confondano un Calvinista, o pure un'Arminiano. Sa che tali novità portano seco difficoltà gravissime, e pericolose conseguenze, massimamente se sostenute senza certi addolcimenti, e senza certi riguardi, e con troppa licenza di termini, e di opinioni, come si vede in alcuni Scrittori, che qui non importa nominare. Adunque taluno più ragionevolmente sospende il suo consentimento a certuna di queste nuove Sentenze, o non necessarie, o pericolose, per timore di non fallare; e all'incontro esattamente studia quelle sole, che veramente possono appellarsi Sentenze della Chiesa. Perciocchè non sapendosi ben queste, alcuni da zelo imprudente condotti esaltano di soverchio o le forze dell'umana Volontà, o le Operazioni della Grazia Divina, e prendono a sciogliere il Nodo della Predestinazione, senza por mente, che travolgono, e atterrano disavvedutamente qualche altro insegnamento dell'Apostolo, della Tradizione, e della Chiesa, e rendono o troppo baldanzoso l'uomo, o eziandio troppo fredde le genti ad operare coll'azioni buone la loro salute, riducendo essi la Libertà dell'uomo a un puro nome, e troppo restringendo la

Di-

Divina immensa Misericordia, o facendo che*noi troppo confidiamo in noi stessi, e nelle nostre operazioni.

Almeno, giacchè sono introdotte queste sì fatte nuove Sentenze, e son tollerate, ed è utile il saperle; e giacchè una d'esse modificata, e liberata da certe crude espressioni è creduta abile a spianare molte difficoltà, che s'incontrano in accordare colla Grazia all' uomo necessaria, la Libertà all' uomo essenziale: prima s'intenda bene, e si spieghi ciò, che co i Nomi di *Grazia Divina*, e di *Libero Arbitrio* s'ha da intendere, ed ha sempre inteso la Chiesa. Imperciocchè ancora i Pelagian si valevano del primo, e i seguaci rigorosi di Calvino si vagliono del secondo. Si spieghino ben chiaro le nozioni, e le conseguenze di questi vocaboli *Sufficiente*, ed *efficace*, di *Senso diviso*, e *Senso composto*, di *Necessità*, e *Libertà*, ed altri simili termini, ed altre simili distinzioni. Sotto questi Vocaboli, a i quali si possono attaccare varie differenti nozioni, può covarsi qualche Opinione contraria alla Chiesa Cattolica; ovvero nulla dirsi, quando pure a prima vista pare, che qualche cosa si dica. E volesse Dio, che niuno mai se ne abusasse, potendosi ben temere, che se con sincerità venisse esposto e confessato ciò, che con esso loro s'intende, non si riduceessero talora ad un puro suono molte Voci, e non si trovasse anche talvolta nessun' altro divario, se non di parole, fra le Sentenze d'alcuni, e quelle di *Pelagio*, de' *Semipelagiani*, o pure del *Giansenio*, e di *Calvino*. Ma e molti peccano, e molti peccheranno, perchè solamente studiano queste Materie in qualche Scolastico, e in una sola Scuola impegnata già in qualche Sentenza. Nulla curano poi l' Istoria antica e nuova di tali Controversie, nè si mettono gran pensiero di rintracciare attentamente i sensi della Chiesa ne' Padri, e ne' Concilj, e di distinguerli dall' opinare de' Moderni. Anzi dall' un canto alcuni non hanno concepita per gli medesimi Padri tutta la convenevole venerazione, credendo in lor cuore, e lasciandosi anche talora fuggir di bocca, che più de' Padri sieno da prezzarsi, e seguirli nella Dottrina, nella Disciplina, e specialmente nella Morale, i Teologi moderni; e maravigliandosi, se talvolta studiano l' Opere de' Padri, di quivi non trovare i Termini, le Distinzioni, e le *Quistioni*, curiose, temerarie, o nuove del loro picciolo Regno: il che senza altra considerazione attribuiscono a difetto, e ignoranza de' Giustici.

tichi. Altri all'incontro peccano, e pecceranno, perchè intenzionalmente allo studio de' Padri, e deferendo più che non si conviene a taluno d'essi, se ne abusano poscia, e prendono per Decisioni della Chiesa tutte le parole di lui; ed hanno avversione a tutti gli Scolastici; e non osservano, che bisogna interpretare talora, e spiegare con altri Passi, e secondo la mente della Chiesa, alcuni detti di qualche Santo Padre, e non già prendere tutto alla lettera, e senza relazione all'intenzion de' medesimi, altrove manifestata; e che in alcune cose dubbiose tra i Padri stessi, o dobbiamo sospendere ancora noi il giudizio nostro, o pure divenendo giudici sentenziare, come più si scorge confacevole alla mente, e al bisogno della Chiesa, e alla diritta Ragione.

La Materia è vasta, nè può acconciamente spiegarfi in poco sito. Il perchè io rimetto i desiderosi dell' Ottimo Gusto a varj eccellenti Scrittori, i quali hanno trattato o incidentemente, o ex proposito, la forma della perfetta Teologia. E se non altro, almeno si procaccino un'Autore non difficile a trovarsi, cioè *Melchiorre Cano*, il *Quintiliano* de i Teologi, uomo franco, e talvolta anche troppo in qualche Sentenza, lontano dalle superstizioni, e maestro d'utilissime regole per chi vuole dedicarsi a queste gravissime Scienze. Finalmente non farebbe se non bene, che gl'Italiani cercassero, onde nasca, che da tanto in qua gl'Ingegneri, e Scrittori della nostra contrada poco o nulla abbiano prodotto, o producano di riguardevole in Teologia, se non per avventura nella *Teologia de' costumi*, nella quale ancora non hanno alcuni voluto lasciarsi vincere da altre Nazioni nella strabocchevole licenza d'opinare, e di adulare la Natura umana con Sentenze troppo comode, ma poco probabili, obbliando il consiglio, e l'esempio dell'Apostolo, che così scrive a' Tessaloniceli: *Ita loquimur, non quasi hominibus placentes, sed Deo, qui probat corda vestra. Neque enim aliquando fuimus in sermone adulationis, sicut scitis, neque in occasione avaritia (Deus testis est) nec quarentes ab hominibus gloriam, neque a vobis, neque ab aliis.*

Certo e nelle pubbliche nostre Università vi sono molte Cattedre di Teologia; i Chiostri de' Religiosi mantengono le proprie; il numero de' Maestri, se ben si facessero i conti, non è oggidì minore, che anticamente si fosse. Non mancano pur troppo Eretici da confutare, ed ogni giorno qua-
si

si ne veggiamo nascere de' nuovi. Anche fra' Cattolici van prorompendo errori, che a noi converrebbe sconfiggere con assalirgli anche prima dell'altre Nazioni vicine, da che in mezzo a noi fu posto dalla Divina Provvidenza il primario Tribunale della Chiesa, e il Centro dell'Unità; o almeno si dovrebbe ajutare alla loro sconfitta il zelo de' gli Eruditi Oltramontani. Senza che, egli è sempre utile, che molti, e in molti e varj paesi prendano la difesa della Verità, e della Chiesa; perchè una tale concordia, e diversità di combattenti, e d'armi, maravigliosamente serve a confortare i buoni, e a dissipare i cattivi; e ciò che non fa l'uno, riesce all'altro di fare, secondo i varj doni, che distribuisce lo Spirito Santo. Per questi motivi adunque, e per poter ben conservare illibata fra noi la Dottrina Cattolica, e imbevere d'ottimi Dogmi le menti de' Cristiani, e armarci tutti contra gli argomenti de' gli Eretici, e per saper ben regolare le coscienze altrui, e interpretare le Sacre Carte, e predicare al popolo e sbarbicare gli abusi, le corruzioni, e le superstizioni della Disciplina: niuno fra noi dee ora men conoscere di quel che si conoscesse una volta, la necessità, ed utilità di ben'attendere alla miglior Teologia, e di avere in essa molti ed eccellenti Teologi. Ben più importano essi al Cristianesimo, che tanti Legisti, i quali almeno una volta colla lor professione rendettero famose le Università Italiane; ma ora nè pure pajono buoni da prestare cotai benefizio; e questo benefizio, ed altri di lunga mano più grandi possono prestare i Teologi ben disciplinati, eruditi, e dabbene, siccome quegli, che hanno, o'avrebbero da essere col sapere, e colla prudenza loro fidi consiglieri de' Principi della Chiesa, e sono anch'essi per la lor parte saldi appoggi della Religione vera. E pure gran penuria miriamo da molto tempo d'insigni *Opere Teologiche* composte dalla Nostra Nazione. Onde mai nasce questa disavventura? A chi dobbiamo noi ciò imputare? Io per me non voglio qui cercarlo, temendo di non incontrarmi in cagioni, le quali fosse di rammarico a me l'averle trovate, e di rossore ad altrui il vederle pubblicate. Basti l'ayere accennato ciò, che dee desiderarsi fra noi, e basti l'aggiugnere, che lo stesso può dirsi de' gli *Espositori*, e *Illustratori della Scrittura Sacra*, non *Allegorici*, o *Ascetici*, o *Mistici*, de' quali assai ne abbiamo, ma de' i *Letterali*, ed *Eruditi*, e *Critici*, de' quali si patisce oggi-

oggi di fra noi penuria ; acciocchè si faccia un poco più in avvenire di riflessione sopra quel che ci manca , e la riputazione de gl'Italiani abbia uno stimolo possente per trovarci rimedio .

Saranno anche maggiormente stimolati i nostri allo studio della *Teologia Polemica, e Positiva*, se sarà fatto loro conoscere, che per difetto delle sue cognizioni si cade in molti sconcerti, ed errori, da' quali non fuole bene spesso guardarci la *Scolastica* sola, forse perchè men vasta, o meno vicina in molti punti al conflitto con gli Eretici presenti . Come potremo noi per esempio tenerci ben sicuri in mezzo a tanti precipizj, che da ambedue i lati affediano le già mentovate *Quistioni della Grazia*, e del *Libero Arbitrio*, se non impariamo ciò, che tanti Concilj, e SS. Padri hanno prima di noi insegnato contra le varie Eresie ? Nella venerazione, e nella Lode de' Santi, nel culto delle Immagini, nella divozione alla Vergine, nell'esercizio di tanti altri Riti di pietà, nell'attribuire autorità a i Principi, o Ecclesiastici o Secolari, e nel credere ad alcuni Libri, e in simili altri punti si può peccare, e si peccat ora da alcuni ignoranti, anzi da alcuni ancora, che fanno i Maestri de gli altri. In altra maniera opererebbono, e diversamente sentirebbono questi Cattolici, e praticherebbono, ed insegnerebbono una *Divozione*, e *Disciplina* meglio regolata, e una *Pietà* più cara a Dio, e non adulerebbero cotanto se stessi, ed altrui, se si famigliarizzassero un poco più colla *Teologia delle Controversie*, che s'insegna nella Chiesa Cattolica Romana, non tanto per confutare gli Eretici, quanto per difendere noi altri dalla *Superstizione*, e da gli errori o materiali o formali. Nè si udirebbono talvolta su i pulpiti medesime persone sì debili, e incaute, o mosse da zelo sì poco secondo la scienza, le quali predicano Massime erronee, e contrarie alla *Fede Ortodossa* : il che ancora a' nostri giorni ha obbligato qualche saggio e zelante Pastore ad alzarli, e correggere con altra predica salutevole gli abbagli del mercenario . Nè qui è luogo di cercare, come la *Teologia Scolastica* possa farsi più utile ; ma nondimeno dirò, ch'ella diverrà facilmente tale, quando s'insegnì come strumento della *Dogmatica*, e se le faccia ben supporre la *Positiva*.

Egli è poi un fiero Martirio per chi c'incappa, e uno spiacevole spettacolo a chi sta mirando, quell'averlisi qualche

che fiata in tali Revisori di Libri , e in altre persone autorevoli ; che oltre al dare con facilità mirabile un libero passaporto a certe proposizioni riprovate dalla Teologia verace, e a certe Opinioni e consuetudini del volgo , contrarie alla pura Dottrina , sono poi difficili di troppo a lasciarne passar dell'altre , le quali s'accordano affatto con gl'insegnamenti della Chiesa , e coll'Erudizione più fondata . Se questa buona gente si fusse mai trovata a fronte de' gli Eretici , o ne avesse ne' Libri loro , o nelle Risposte de' nostri , conosciute l'armi , e non ignorasse ciò , che i savj Controversisti , e i sinceri e prudenti Eruditi insegnano in quella tal Materia: che sì , che niuna difficoltà ritroverebbero essi in alcune Sentenze , le quali o troppo nuove giungono loro , o sembrano portar seco molti pericoli ; ed anzi le scorgerebbono vere , ben fondate , e non discordi punto dalla sana dottrina . Il rispetto , che noi dobbiam professare a chi con tutta talora la sua debolezza , per non dire ignoranza , è sempre nondimeno in grado superiore al nostro , fa che io non produca quì esempio alcuno di tali disordini .

Per altro noi dobbiam credere , che a i Principi stessi della Chiesa dispiacciano questi effetti della poca pratica de' Ministri loro , e desiderare eglino più che noi , che niun'abuso si faccia di quell'autorità , ch'eglino comunicano a i lor subordinati . Anzi sappiamo , che non è sempre in potere del capo l'aver buone braccia , e se talvolta le braccia non esequiscono bene l'ufizio loro , non è tosto da vituperarsi il corpo , in cui sono , e il capo , a cui servono . Dirò di più: sono eziandio degni non rade volte di scusa e di compatimento i Ministri medesimi , se eccedono in rigori , e cautele ; poichè dovendo essi rendere stretto conto di ciò , che approvano , siccome di cose alla lor fede e perizia commesse , più tosto si vogliono esporre al pericolo di non approvare Dottrine buone e vere , che di lasciarne passar delle cattive e false ; perchè il primo suol nuocere a loro stessi , e l'altro può nuocere a i soli Autori . Tuttavolta non si può non bramare , che invigili meglio la Prudenza e la Carità de' i savj Giudici del popolo , e della Chiesa , affinchè per questa cagione non venga talora usata ingiustizia ad alcuno , il che massimamente è facile , quando non si lascia nè luogo , nè tempo alla giusta difesa . Non dee permettersi , che i nemici

della Chiesa Cattolica prendano forze , e superbia dalla nostra ignoranza , nè che gl'Ingegni cadano in disperazione per gli troppi ceppi , che si pangono loro , e vanno giornalmente crescendo . Pur troppo non senza ragione si lagnano alle volte alcuni Scrittori per l'aspro trattamento fatto a' Libri loro , o stampati , o da stamparsi . E si vuol por mente , che il dare a' Censori Libri di certe Materie da riferire , sembra oggimai lo stesso , che proibirli senza remissione ; perciocchè oltre al non essere tutti i Censori profondamente versati in quegli argomenti , benchè in altri possano essere dottissimi , non ci è quasi alcuno , che prenda le parti dell'Autore acclato , e che vesta gli altrui panni , e ascolti attentamente tutti i consigli della Carità Cristiana . Anzi comunemente si crede , che quando si commette un Libro da riferire , sia ufizio del Censore l'accusarlo , e non eziandio il difenderlo ; e che quella sola , e non questa ancora sia la maniera di farsi onore , e di mostrar zelo , diligenza , e sapere , e di cattivarsi con ciò l'estimazione de' zelanti Pastori . Ma questa materia dell'uso e dell'abuso della podestà , e dell'arbitrio de' Giudici , massimamente in questo particolare , avrebbe bisogno d'un Trattato a parte , e sarebbe sol buono da comporlo , chi avesse oltre ad una soda e vasta Erudizione , e Dottrina , una lunga pratica del Mondo , e ben'intendesse ancora i danni che nascono dal troppo restringere la libertà de' gl'Ingegni , e sapesse bene , che diritti segnatamente in tale ufizio convengano non meno a i Ministri della Chiesa , che a gli uomini Letterati . Poco tuttavia costui gioverebbe , se non avesse , ed usasse del pari , una prudente sì , ma intrepida Sincerità , per cui venissero ammaestrati nel loro dovere tanto i sudditi , quanto i Principi stessi , e i loro Ministri , qualora ne abbiano essi bisogno .



CAP. UNDECIMO.

Considerazioni sopra la Filosofia Morale , e sopra i Commenti fatti dal Galluzio all' Aristotelica . Difetti della Morale de' gli Etnici . Quale sia la perfetta Scienza de' Costumi . Due maniere di trattarla , e novità , che le si potrebbe dare .

PAssiamo ora alla *Filosofia* . In quanto a quella che tratta de' *Costumi* , e che è la più riguardevole , e necessaria a gli uomini , benchè la meno studiata , ed insegnata oggidì non solo in Italia , ma fuori anche d' Italia : noi la troviamo ampiamente , e bene ancora , trattata da gran numero de' nostri , e in tutte le sue parti , cioè per quello che concerne il governo de' popoli , delle famiglie , e di noi stessi , colle suddivisioni sue , le quali sono ben moltissime , e si stendono ben largamente . Abbiamo in questi argomenti alcuni Trattati , ed alcune Operette o squisite , o contenenti molte squisite cose , di Scrittori Italiani , che noi o insingardi trascuriamo , o ignoranti non assai conosciamo , e che con altre sopravveste , o con qualche conciero nuovo , si veggono talora uscire alla luce in paesi stranieri , traendone con poca fatica non poca gloria i non loro Autori . Prendiamo dunque a considerare il vasto Comento di *Turquino Galluzio* sopra l' *Etica* d' *Aristotele* . Eccellente invero nel suo genere si è quella fra le Opere de' gl' Italiani . Spiega egli chiaramente , nobilmente , ed eruditamente non meno le dottrine d' *Aristotele* , che le difficoltà del Testo Greco , ed aggiunge di belle *Quistioni* , e di utili *Ragionamenti* a quanto ha detto il Filosofo , in guisa che io credo bene , che sopra tutti gli altri Commenti dell' *Etica* possa pretendere la preminenza quello del Galluzio , e sicuramente l' ha conseguita per la vastità della mole . Non si mira in esso quella secca e tediosa maniera di esporre , che noi ritroviamo nel Comento fatto alla Morale del medesimo Filosofo da *S. Tommaso* ; nè l'oscurità , o rusticità , o altri difetti , che ove più , ove meno s' incontrano ne' gli altri Commenti di *Aristotele* , che sono anche per la Morale non pochi . Con dicitura grave , con puro ed elegante Latino , e ancora con amenità , parlano

quivi e lo stesso Aristotele, e il suo Comentatore erudito; non sapendosi se più obbligazione abbia il Filosofo al suo Interprete, o l'Interprete al Filosofo per avere il moderno recata sì gran luce all'antico, e l'altro somministrata sì bella occasione di recarla.

Manca dunque nulla a questo Autore? e che difetti in lui troveremo? e qual perfezione spereremo dopo lui di apportare alla Morale? Egli è da dire, che due cose possono cercarsi, e considerarsi nell'Opera del Galluzio, cioè o il merito del Comento, e dell'Interpretazione, o il merito della Filosofia. In quanto al primo, non può negarsi, che quello Scrittore non abbia felicemente adempiute le parti di Comentatore, e di Espositore. Concediamogli senz'altro questo pregio, che qui non è luogo di disputarne. Ma questo pregio è ben differente dall'altro. Imperciocchè chi solamente cerca d'apprendere la Filosofia de' Costumi, e vuole in quel Comento apprendere la, ha per fine il considerare la qualità, e bontà della Dottrina, e non già la perfezione del Comento, per quel che s'aspetta al Grammatico, e al Critico. Anzi egli non curerà bene spesso, e salterà francamente le Annotazioni Gramaticali e Critiche fatte al Testo del Filosofo, siccome cose fuori del suo proposito, benchè sieno secondo il proposito del valoroso Comentatore. Nè io voglio qui ricordare, che alcuni senza por mente, onde sia cresciuta a sì gran mole di Tomi la fatica del Galluzio, si atterriscono in mirarla, ed amano di spendere minor fatica in altri più succinti Scrittori della Morale Filosofia. Alcuni altri ancora, con alquanto più di ragione, abborriscono il veder talora in forma disputativa, e con sottigliezze, e contese Metafisiche trattate totali Materie. E in questo veramente si può di leggeri eccedere, essendo la Morale Scienza propriamente non Contemplativa, ma Pratica, destinata alle operazioni, e non a divertirsi in litigi Scolastici, e perciò inclinata ad essere speditamente insegnata: cosa che non è difficile per cagione de' suoi Principj certi, e a noi noti per lume naturale.

Ora venendo al merito del Galluzio in quanto alla sua dottrina, confessiamo, eh' egli insegna una Morale senza fallo utile di molto, perchè spiega l'Etica d' *Aristotele*, cioè il più compiuto modello della Morale, che sia stato a noi tramandato dall'Antichità Pagana. In ciò Aristotele ha facilmente superato la Morale di *Platone*, de' gli *Stoici*, de' gli *Epi-*

Epicurei . Ma finalmente Aristotele era un sòl'uomo , era un Gentile , non era un Cristiano ; e non avendo quella luce , che noi altri mercè della vera e Celeste Religione di Cristo godiamo , non potè perfezionar quella Scienza . E pure , che non ha fatto anche in questa parte la gran venerazione de i Letterati verso quel Filosofo ? Non il solo Galluzio , ma i *Piccolomini* , i *Segni* , gli *Acciajuoli* , i *Tesauri* , e quasi tutti gli altri Italiani Espositori della Morale , a riserva di pochi , altro fin quasi a' nostri tempi non ci han fatto vedere , che la Dottrina d' Aristotele , cioè la medesima cosa , degna sì di grandissima stima , ma non assai perfetta . E lo stesso fecero una volta i Greci , ed altri famosi Oltramontani in trattare la Scienza de' Costumi , parendo , che non si attentassero i valentuomini di fare alcun passo , se non sulle pedate di lui , nulla aggiungendo , nulla correggendo , nulla migliorando gl' insegnamenti di un Gentile Maestro . Se il Galluzio anch'egli abbia in ciò seguita la corrente , o sopra gli altri si sia segnalato , può osservarsi nell' Opera sua . A noi ora più importa di far' osservare ciò , che qui parrebbe più conforme al buon Gusto .

E primieramente quando senza passione ben si contempli e ne' suoi Principj , e ne' suoi effetti , la Morale Peripatetica ; noi ci accorgeremo , che le manca una dote principalissima , anzi la più necessaria , che è quella d' insegnare ad essere vero Virtuoso . Certo quivi ingegnosamente , e secondo i lumi della Verità , e della retta Ragione , si tratta d'alcuni Principj dell'umano operare ; si mettono in chiaro molte Virtù , e i loro Estremi , e le varie Passioni dell'uomo . Ma non per questo si tocca il punto , perchè dalle tenebre del Gentilefimo trar non si può quella luce , che solo nel Cristianesimo può ritrovarsi . E traveggono ben forte quegli , che ammirano cotanto la Filosofia Peripatetica , o pure la Stoica , e talora citano su i pergami sacri più frequentemente le Sentenze di Seneca , che quelle de i Santi Padri . Tuttochè sì belli , sì ingegnosi , e dirò ancora sì spesso veri , ne riescano gl' insegnamenti di coloro , pure perchè mancanti di certe cognizioni troppo necessarie , altro non sogliono produrre , che superbia nell'Uomo ; altro non sogliono essere , che sterili ornamenti dell'Intelletto , e non già fruttuosi soccorsi alla Volontà . E quali sono queste cognizioni?

La

La prima si è, quanto grande sia, e onde nasca, e dove ci porti la *Corruzione dell'umana Natura*. La seconda, quanto sia lodevole e necessaria fra gli uomini la *Virtù dell'Umiltà*. La terza, che *Virtù* sia, e quanto superi ogni altra virtù, la *Carità* cotanto predicata da Cristo, e da gli Apostoli, e praticata da molti Cristiani. La quarta finalmente, in che consista la *vera Beatitudine dell'uomo*; e chi, e qual mezzo ci possa a quella condurre.

Senza queste notizie, quasi affatto ignorate da gli Etnici, la Scienza de' Costumi sarà in quanto a noi sempre imperfetta. Noi non conosceremo abbastanza noi stessi, nè la terribile tirannia dell'Amor proprio, e de' gli Affetti diversi, da lui originati, nè intenderemo il loro linguaggio, e molto meno penetreremo nelle loro fibre, e nelle loro mine, e non conosceremo nè il vero Medico loro, nè la vera lor Medicina. Ci parranno in pratica vere Virtù, vere azioni oneste, e virtuose, o nostre, o d'altrui, quelle che sono solamente apparenti, o son false, e piene di vanità, e d'interesse poco lodevole. Saremo dotti, faremo Filosofi, ma superbi, ma innamorati solo di noi stessi, ma soggetti a mille vizj ed errori (anche quando sembriamo più virtuosi, e saggi) ed infelici, e ridicoli, ancora nel Mondo presente. Tali senza dubbio furono per la maggior parte i Filosofi Gentili, chi in una parte, e chi in un'altra, e chi più, e chi meno. Nè occorre quì addurre esempj, e citare Autorità in pruova di ciò. Molto meno, occorre ch'io mi metta a raccogliere alcuni abbagli presi da Aristotele ne' suoi insegnamenti, e a mostrare, che dietro la sua scorta non hanno assai rettamente, o assai utilmente ragionato molti de' nostri, e massimamente alcuni trattando dell' *Onore Cavalleresco*, del *Duol*, e delle *Offese*, e delle *Suddisfuzioni*, con rendere gli uomini accorti sì, ma più puntigliosi di quì che sarebbe di bisogno, e più ambiziosi, che non si converrebbe tra noi misere creature. A noi basta quì di toccar lievemente sol quello, che manca ad Aristotele, e a i suoi troppo fidati Settatori, perchè si conosca così di passaggio, che lumi grandi si possano aggiungere alla Morale de' gli Etnici, o per dir meglio, come si dovrebbe da gente Cristiana procedere nello studio della Filosofia de' Costumi: sì, se si vuole dirittamente giudicare delle umane Inclinzioni ed Azioni, e persuadere la

foda

soda virtù , siccome han fatto , 'quasi a' nostri giorni , il Cardinale *Sforza Pallavicino* , e il piissimo Cardinal *Bona* , per tacere di molti Scrittori Franzesi . Io so , che non conoscerà tanto agevolmente l'importanza di questa proposizione , chi ha poca familiarità co i Padri della Chiesa , o ha troppa venerazione per le Opere di Aristotele . Ma non è quel luogo di convincerli , perchè ho preso ad accennare le cose , e non a trattarle .

Secondariamente all'Etica d'Aristotele si poteva , e si può apportare gran soccorso ed ornamento colla minuta Descrizione delle Azioni virtuose , o viziose , e de'varj Costumi , ed Affetti de gli uomini . Io non conto per difetto di quel grand'Uomo l'averla tralasciata ; perciocchè egli volle lavorare in grande , e parlare in generale , e solo provvedere a noi i Principj , come suol farsi in quasi tutte le Scienze , lasciando ad altrui la cura di esaminare minutamente l'Uomo in pratica , e di valersi delle sue Massime universali nella considerazione de gl'innumerabili Particolari . Dico solamente , che in questo si può sperare non poca gloria per la novità , e per la difficoltà ancora , e molto più per l'utilità , che può venirne a noi stessi , e al prossimo nostro . E di leggieri si scorgerà , che nuova , e difficile , ed utile può riuscire questa impresa , in considerando primieramente , che pochi esempj di tali Descrizioni individuali de' Costumi ci ha lasciati l'Antichità ; e nella gran varietà de' Particolari senza pena si truovano de i soggetti finora intatti . Oltre a ciò siccome a i Dipintori è difficile talvolta più l'osservare , fare , e mettere in pratica certe mezze tinte , e certi Colori senza nome , che l'adoperare i Colori maestri : così a noi non è punto facile il ben ragionare de i minuti Costumi , ed Affetti de gli Uomini , e il toccare quelle Azioni , che sono fra gli estremi della Virtù , e del Vizio , e mischiate dell'una , e dell'altro , e inorpellate da un'apparente Bontà . In terzo luogo , il saperne poscia ben ragionare , non è talora men giovevole de i medesimi universali precetti ; poichè ognuno (eccettochè i privi di senno) può per se accorgersi di certi vizj eminenti , e di certe Virtù più cospicue ; ma pochi fanno distinguere o in se , o in altrui , i minuti difetti , e certi per così dire mezzi vizj , e mezze virtù , e certi vizj in maschera , che non si lasciano conoscere nè pure a chi li cova in cuore , benchè questi im-
porti

porti assaissimo , che sieno da noi ben ravvisati , perchè di questi c'è più abbondanza , che de gli altri fra gli Uomini.

E in due maniere possiam venire alle Descrizioni suddette . Consiste la prima nel trattare Filosoficamente , e praticamente di qualche porzione de gli uomini , o di tutti gli uomini , considerandoli solo in qualche grado , ufizio , e qualità particolare , siccome sarebbe il favellare della maniera , che hanno da tenere i Ministri ed Uffiziali de' Principi , e i nobili Cortigiani per esercitare onestamente , e lodevolmente la loro vocazione : del che ha saggiamente parlato nel suo nobilissimo Libro *Baldossare Castiglioni* . O come s'abbiano a governare nella vita Civile , o nella Repubblica , o in privato , i Padroni verso de' Servidori , e i Servidori verso de' Padroni ; e come debbiano trattare i Principi , e i Cavalieri o fra loro , o co i loro Sudditi , ed inferiori ; e vicendevolmente i Sudditi , ed inferiori co i loro Principi , e Superiori , i mariti , e le mogli fra loro ; i genitori , e Maestri verso i figliuoli , e discepoli , e questi verso di queglii ; o pure gli Ecclesiastici , e i Religiosi o insieme , o co i Secolari , e questi con queglii ; e le oneste , e le civili , e le nobili Donne tra loro ; e gli onesti Uomini colle oneste Donne : nella quale ultima impresa a' nostri giorni farebbe più che nelle altre difficilissimo il non urtare in gravi scogli , e il non dispiacere a molti e molte , quando si volesse dire il Vero , e massimamente quel Vero , di che più abbiamo oggidì bisogno , e non si avesse un gran Giudizio nel dire , e condir questo Vero . Potrebbe ancora farsi (e il bisogno non è poco) un bel *Trattato de i Costumi de i Letterati* , e delle maniere di trattare o fra loro , o co i non Letterati . E l'Argomento sarebbe vasto , e ci sarebbe da fare assai , perchè in molte spezie e professioni si divide la Repubblica de' Letterati , e ciascuna ha i suoi difetti propri , ed anche moltissimi ; e perciò oltre a i precetti universali ha il Letterato necessità ancora di parecchie particolari Osservazioni per vivere con gli altri secondo il decoro di quella sua professione , essendocene pur troppo non pochi , i quali sono animali molto curiosi , e peggiori di gran lunga de gl'ignoranti . In somma non c'è qualità , grado , e differenza d'uomini , a cui non giovasse avere , e non si potesse dal Filosofo somministrare un'individuale istruzione de i Costumi , delle Virtù , e delle maniere di vivere convenienti

nienti più a quella, che ad altra sorta di persone. Appresso in altre guise possono considerarsi gli uomini, come sarebbe l'uomo nelle oneste e generose conversazioni, o nell'età giovanile, o nella vecchiezza, o nelle amicizie, o nelle parentele; e come egli possa farsi onoratamente amare, e come debbia senza violenza farsi stimare; e con altri simiglianti riguardi, i quali tutti richiedono insegnamenti, e forme di Costumi particolari. Ne ha felicemente trattata qualche parte, *Tullio* ne' suoi Libri *de Officiis*, che da alcuni sono stimati la migliore, e certo sono la più utile delle Opere di lui, benchè fra i Cristiani sia anche più da leggerli, e da lodarli il Trattato *de Officiis* composto da S. Ambrosio. Così un'altra parte ne ha egregiamente trattato il *Casa* nel suo *Galateo*, Libro anch'esso pregiatissimo nel suo genere, e solo da gl'ignoranti poco apprezzato, perchè troppo usuale.

La seconda maniera di fare le Descrizioni de i Costumi, consiste nella diligente osservazione dell'Uomo in pratica, e nel notare, e dipingere poscia i suoi minuti difetti, e tutte le macchine più segrete delle sue Passioni, e le meno osservate debolezze della volontà umana. Ognuno ha il suo fascio d'imperfezioni. Ma noi facilmente conosciamo le altrui, non ravvisiamo le nostre, perchè molto studiamo sull'altrui Libro, e quasi nulla sul nostro; e anche studiando su questo, abbiamo dentro di noi uno scaltro Adulatore, che ci va palliando le magagne, e solo ci mette in mostra, ed amplifica quel poco di buono, che per avventura in noi si ritrova. Eggiacchè niuno di noi ha, o può, o vuol avere a canto un'Ajo Fidato, e franco, il quale di mano in mano ci avvii de i nostri Difetti, de' nostri Errori in materia di Costumi, e de' nostri Vizj: farebbe assai bene, che almeno i Libri ce ne andassero pienamente informando. Veramente la *Commedia*, e la *Satira* sono lodevoli per questo, perchè loro fine è, o almeno dovrebbe essere, non il solo dilettarci, ma ancora il purgare i nostri Costumi, rappresentandoci mirabilmente ne' Ritratti o universali, o particolari, le nostre deformità. Ma, bisogna confessarlo, tra perchè sono ben radi quei Componenti di tal fatta, ne' quali abbia l'Autore presa cura, o mostrata abilità di correggere con garbo i Costumi; e perchè noi fogliamo in essi più badare a ciò, che muove il riso, che a ciò, che può sanare gli animi: scarso perciò suole riuscire il

frutto delle Commedie, e delle Satire, in quanto alla Morale. Più facilmente adunque dee sperarsi tal vantaggio da i Libri; e si otterrà, qualora queste Opere, delle quali ci lasciò Teofrasto un bellissimo saggio, ed altri ce ne ha dati ultimamente la Francia erudita, noi mireremo i varj, ed innumerabili Ritratti del Vizio non eminente, de i difetti, delle imperfezioni, e di ogn'altra debolezza umana. Dissi del Vizio non eminente, perchè de' Vizj massicci, e apertamente contrarj alla Legge di Dio, e a gl' interni dettami della dritta Ragione, diffusamente ne han trattato, e ne trattano i Teologi, e i Filosofi Morali, e i Sacri Oratori; laonde gran bisogno non c'è di moltiplicar Libri in tale materia. Poco all'incontro ne' Secoli addietro sono stati trattati questi altri difetti minuti; e perciò l'ignoranza fa, che chi gli ha, non s'accorga d'averli, e anche gli Uomini dabbene, e le onorate persone danno loro ricetto, senza avvedersi della loro deformità, anzi senza osservare talora, che non solamente queste imperfezioni offendono le convenienze della Vita Civile, ma sono spiacevoli al medesimo nostro Creatore, e o sono, o facilmente divengono degne d'eterna pena.

Di questi difetti adunque s'ha a favellare, copiandoli dalla pratica ed esperienza del Mondo, ma in guisa che gli originali non possano per malizia, o inavvertenza nostra essere troppo riconosciuti, e con dipingere più tosto i defunti, che i vivi, ma senza nominare alcuno, acciocchè, mentre vogliam correggere gli altrui vizj leggieri, non incorriamo noi nel grave della Mallicenza, e ne i pericoli, che tengono dietro alla medesima. Per quanto poi si dica, mai non verranno meno allo Scrittore attento i difetti ed errori Morali dell' Uomo. Troppo gran copia ne fornisce la *Vanità*, che scorre per tutti i gradi delle persone, l'*Interesse*, che s'apre l'adito insino entro al Santuario, l'*Affettazione*, che è di tante specie, l'*Ambizione*, la *Soverchia Credulità*, l'*Invidia*, la *falsa Divozione*, il *Zelo indiscreto*, la *Supposizione di se stesso*, la *Rozzezza*, l'*Inciviltà*, la *Caparbità*, i *Puntigli*, massimamente della Nobiltà, i *Vanti* spezialmente della bravura, le *doppiezze*, e *bugie* principalmente de' Cortigiani, le *Mode*, le *Conversazioni*, gli *abusi dell'Autorità*, l'*Adulare* altrui, e più noi medesimi, il troppo *Diso della Gloria*, de gli *Onori*, delle *Dignità*, e dell'*Oro*, il *fare da bell'Ingegno*, o da *Ingegno forte*,
e da

e da *Censore* a tutte le Cose , e infiniti altri capi di simili cose . Ciascuno d'essi (pur troppo è vero) può somministrarci un gran fondaco di Osservazioni , e sopra tutto se noi ben sapremo scoprire l'operazion segreta de' gli Affetti umani , e rintracciare la vera origine di tante Azioni , che spesso in vista lodevoli , o indifferenti appaiono , e pure tali non sono al guardo acuto del vero Filosofo . Ed ecco quello , dietro a cui già tenacemente sono impiegati alcuni Scrittori Franzesi , e in cui sembra che il buon profitto comune , o con qualche novità , e con lode privata , possa esser conseguito , purchè lo studio di questi particolari vada congiunto con quello de' gli universali precetti della Morale , senza i quali noi non saremo giammai perfetti nella Scienza de' i Costumi . Ma dappoichè si sarà ampiamente parlato delle infinite debolezze umane , dovressi in fine segnatamente trattare del difetto di moltissimi , i quali non fanno soffrire gli altrui difetti , nè accomodarsi alle imperfezioni del Prossimo . Da che noi non possiamo riformare il Mondo secondo le leggi della retta Ragione , fa di mestiere che la retta nostra Ragione si conformi al Mondo , soffrendo , compatendo , e sapendo convivere con chi bisogna , che noi conviviamo , e dipendo de' gli Uomini tutti all'occasione ciò , che Tacito disse più necessariamente de' soli Principi : *Bonos voto expetere , qualescumque tolerare* .

CAP. DUODECIMO.

Fisica , Medicina , ed altre Arti subordinate . Eccessi o difetti nelle medesime sì dalla parte del Raziocinio , come da quella delle Osservazioni . Sciocchezze de' gl'Ingegni . Merito d'Aristotele posto all'esame . Superstizioni d'alcuni in somiglianti studj . Temerità d'altri . Quali Osservazioni sieno utili , e da fidarsene ; e che desideri la Medicina da' suoi Professori . Matematiche , e Studj Legali alquanto considerati .

L'Altra Filosofia , che contempla le cose Naturali , cioè la *Fisica* , sotto cui son comprese la *Medicina* , l'*Anatomia* , la *Chirurgia* , la *Botanica* , l'*Istoria de' gli Animali* , delle *Miniere* , ed altre simili Discipline , mirabilmente serve a i comodi

modi della Vita umana , e civile , o pure è un' onestissimo trattenimento della savia curiosità de' Mortali . Alcuni più saggiamente ancora fanno valersene con argomentare da i mirabili lavori , dalla bellezza, dalla varietà , dall' ordine , e dal mantenimento di tante Cose create , l'Esistenza , la Sapienza , e la Provvidenza del Creatore . Per questa ultima cagione , oltre a tant' altre , sono da commendarsi assaissimo le *Meditazioni Filosofiche* pubblicate ne' *Giornali* addietro in *Lingua Italiana* da *un* *Ingegno* . Nella medesima maniera sono ultimamente con gran felicità provati alcuni Scrittori Inglese , a fine di opporsi a i miserendenti , cioè all' ultimo eccesso , nel quale senza gran fatica suole strascinare ne' lor paesi la smoderata Libertà , e profunzion de gl' Ingegneri , ultimamente ancora osservata nelle strane opinioni pubblicate intorno all' Anima ragionevole da *Arrigo Dodwello* , e da altri celebri Letterati di quel Reame . Ora io lascerò qui di esaminare Autore alcuno determinato , perchè niuno c' è , che abbia di tutte queste Materie ne' suoi volumi trattato . E potrei anche lasciar di rappresentare a gl' Italiani ciò , che nello studio delle cose Naturali si richiegga al Buon Gusto ; perciocchè parmi assai diffuso tra noi l' ottimo sapore di tali studj , e oggidì noi possiamo mostrare a dito eccellenti Fisici , Medici , e Anatomisti in varie Contrade d' Italia , e specialmente in Roma , in Napoli , in Firenze , in Bologna , e in Padova .

Contuttociò sia bene osservare alcuni eccessi o difetti , ne' quali può cadere chi è per professione interessato in cotali studj . In due parti si divide l' impiego de gli studiosi delle cose Naturali , cioè in Raziocinio , e in Osservazione . Il primo è propriamente Filosofare , e viene dall' Intelletto ; e per questo anche la Fisica è nominata Filosofia , mentre s' ingegna l' Uomo in essa , raziocinando , di scoprire i primi Principj , le vere Cagioni , e il costitutivo di tante Creature corporee , de i lor movimenti , della produzione , e corruzione loro , e simili cose . La seconda , cioè l' Osservazione , dipende da i nostri Sensi , vigilantemente assistiti dall' Intelletto , e massimamente dipende da gli occhi , mercè de i quali noi , osservando , vegniamo a conoscere gli effetti , le qualità , l' ordine , le proporzioni , e sproporzioni , le simiglianze , ed altre simili esterne affezioni delle Creature sensibili . Necessariamente nel-
lo

lo studio della Natura s'hanno a dar mano insieme questi due esercizj. Altrimenti sarà fondato in aria il Raziocinio, se il testimonio costante, e ben ponderato de' sensi nol provvede di sicure basi. E all'incontro le Osservazioni o resteranno inutili, se il Raziocinio di poi non lavora loro sopra, ed intorno; o riusciranno fallaci, e dubbiose, ove non assista gelosamente alla operazione de' sensi l'Anima argomentante. Ora i nostri buoni vecchi, che fiorirono dopo il Secolo undicesimo, e cominciarono a restituire unitamente con altre Scienze quella delle Naturali cose, non avvertirono per alcuni Secoli, che lo studio loro era mancante sì dalla parte del Raziocinio, come da quella dell'Osservazione.

Quell'attaccarsi così ostinatamente a quanto delle Fisiche cose lasciò scritto Aristotele, confuso anche in ciò, e maltrattato da gl'Interpreti Arabi, fu cagione, che nelle Scuole della Fisica gl'Ingegni di que' Filosofi, i quali per altro erano valentuomini, non facessero tutto il possibile viaggio verso la Verità. Non disputavasi allora, qual fosse la vera opinione intorno alle Cose Naturali, ma qual fosse la mente d'Aristotele, e quale la sua sentenza, perchè pareva tosto venirne per conseguenza, che quella era la vera. Sicchè il Raziocinio era ristretto in un sol cerchio, cioè nel ruminar, provare, e difendere acutamente i sentimenti d'Aristotele, e poscia de' suoi Comentatori; e se loro nulla s'aggiugneva, erano spinose questioni, e sottigliezze inutili, ma sempre col riguardo di non contraddire all'Oracolo del Peripato. Strano parrà, che *Alberto il Grande* con queste parole terminasse i suoi Commenti sopra Aristotele: *In his nihil dixi secundum opinionem meam propriam, sed juxta positiones Peripateticorum; & ideo illos Lector laudet, vel reprehendat, non me.* E pure ciò, ch'egli ingenuamente confessò, potevano dirlo in certa guisa ancora quasi tutti gli altri Filosofi di que' Secoli rozzi. Ma se Aristotele avesse errato? Se non avesse scoperte tutte le verità? Se in altra guisa migliore si potessero spiegar le cose? Non sarebbe stato bene, che la diritta Ragione de' gli Scolastici in ciò avesse abbandonato l'antico Maestro? Ognuno confesserà, che sì. Ma o quasi niuno allora credeva possibile ciò, o certamente quasi niuno mostrò in pratica di credere, che ciò fosse possibile. Di questo grave difetto, che impedisce troppo la conquista del Vero, finalmente si risentirono i prodi Ingegni nel

nel principio del Secolo diecisettesimo, ed anche qualche tempo avanti. I nostri Italiani furono de' primi a spezzare i ceppi, a sciamare contra cotale schiavitù volontaria e vile; ed altri nobilissimi Filosofi susseguentemente collegati mossero contra le Opinioni mal salde, e talora apertamente false d'Aristotele, e proposero altri Sistemi, altre Opinioni o più verisimili o più sicure, secondo il loro parere, e certamente un Metodo migliore, e più spedito di filosofare.

Già il famoso *Giovanni Pico* avea detto nella sua Apologia: *Profecto angusta est mentis, intra unam se Porticum, aut Academiam continuisse*. Ma con più ragione aggiunsero i susseguenti Ingegneri, ch'era sciocchezza il contentarsi del solo Peripato. E in questo proposito narrava *Marcello Malpighi* gloria de' nostri tempi, che tutti i Filosofi da molti Secoli sino al *Cartesio* erano stati rinchiusi dentro un' ampia o sala, o galleria, o prigione (che in ciò non ben s'accordano gli Storici) dove continuamente passeggiavano, combattevano, talora cziandio venendo daddovero alle mani, e sempre quivi standosene schiavi d'Aristotele, senza sapere, che altro paese ci fosse al Mondo. Caduto un giorno in disperazione il *Cartesio* per non saper'intendere certi punti, diede il buon'uomo infuriato del capo nella parete; ed eccoti (cosa nuova) la parete era di carta, e rottasi questa, apparvero al di fuori valli pacifiche non prima vedute; laonde gran parte di que' galantuomini fuggirono della nobil prigione, quantunque altri amassero meglio di fermarsi nell'antico, e nativo lor nido. Io non so veramente, se l'affare passasse in questa maniera, nè voglio ora cercare, se il *Cartesio* veramente fosse il primo ad aprire a se, e a gli altri la finestra a forza di battere il capo nel muro. Quel che è certo, si è questo; che da lì innanzi fu una gran ribellione ne' paesi del dominio Aristotelico, e che ora i più saggi van cauti di molto, guardandosi di lasciarsi confinare in quel tale recinto. Di questa libertà de' gl'Ingegneri è da vedere ciò che eloquentemente scrisse a' nostri giorni *Carlo Renaldino* nella Prefazione alla sua *Filosofia*, contuttochè questo Autore nella pratica, e in que' medesimi Libri mostrasse poscia di non ricordarsi molto della sua teorica. E in leggere poscia i Libri de' nostri Maggiori, dobbiamo stare oculati, affinchè le tante lodi prodigamente date da certuni a gli Autori antichi, massimamente Gentili, non c'incantino
in

in guisa, che perdiamo la dovuta stima de' gli Scrittori moderni, o profani, o sacri, fino a spogliarci della stessa facoltà di ben giudicare. *Antonio Possevino* dottissimo Gesuita nel Lib. 1. cap. 6. della sua Biblioteca così scrivea: *Neque vero etiam tacendum est, quæ nimia laus Auctoribus vel profanis, vel Ethnicis, tribuitur, hanc præjudicium potius quam rectum iudicandi vim asserre audientibus. Quum enim hi soleant multum deferre præceptoribus, talem esse rerum veritatem existimant, qualem de Auctoribus existimationem conceperunt.* E perciò lo Scrittore medesimo non approva l'esaltar tanto Platone, e il suo discepolo Aristotele.

E quando io scrivo queste cose, non sono io già qui per approvare un certo disordine della libertà, che tale è appunto quel farsi ognuno a suo modo un Sistema, onde tanti, e sì differenti se ne son veduti uscire nella Filosofia, e nella Medicina. Molto meno son qui per biasimare il Maestro de' vecchi Scolastici, voglio dire lo stesso *Aristotele*, uomo grande, e benemerito delle Lettere, tanto, e in tante guise; anzi mi adiro con chiunque il disprezza. Nè pure son qui per antiporgli i Filosofi moderni; perchè in fine tutti i sistemi della Fisica patiscono le loro difficoltà; e spesso il Vero, o per dir meglio il Certo, non si truova in alcuna di queste Sette Filosofiche, ma solamente il più, o il men Probabile, e Verisimile. Solamente mi basta d'accennare il difetto d'alcuni Antichi, acciocchè se n'intenda uno maggiore d'alcuni Moderni. E per verità dopo essersi così dimostrativamente fatto conoscere, di quanto pregiudizio all'avanzamento del sapere, e alla stessa Verità, fosse una volta l'idolatrare tutte le Opinioni d'*Aristotele*, e il non osare far passo dentro alla Fisica senza il suo beneplacito; e dopo essersi proposte Opinioni, più che molte Peripatetiche, vicine al Vero: egli potrebbe essere argomento di maraviglia il mirare, che oggidì tuttavia da molti si batta, e si voglia battere la stessa strada de' vecchi Scolastici, se non sapessimo quanta forza abbia in alcuni l'uso invecchiato, e la voglia di non faticare, e la pena di disimparare l'imparato, e quali sieno le leggi ed obbligazioni d'alcune Scuole particolari. Ma se non vogliamo di ciò maravigliarci, egli è ben poi difficile di non istupirsi, che alcuni oggidì e lodino, e persuadano l'antica suggestion de' gl'Ingegni; ed anche prendano a declamare contra chi l'ha scossa, e s'adi-

s'adirino, perchè si abbandoni Aristotele, ove niuna ragione obbliga di seguirlo, anzi moltissime persuadono il dipartirsi da lui. Ch'eglino si vogliano tenere stretti al Peripato, ancorchè non rade volte fallino: tal sia di loro. Ma pretendere, che tutti gli altri ancora gli abbiano a seguire, cioè abbiano ad esporli al pericolo d'errare in loro compagnia, o non abbiano da andar cercando con una più savia libertà, e per vie più facili, e più ragionevoli il Vero: è un' intollerabile pretesione. E chi è Aristotele mai? Chi que' Maestri, a' quali s'attengono gli Scolastici? Forse il Vangelo, e le Sacre Carte? Forse i SS. Padri? Nulla certamente di questo. Che dunque ci può stringere a seguire costoro, che sono soggetti ad errare al pari de' moderni, e seguirono anch'essi una volta a lor talento chi più loro piacque? Anzi quand'anche fossero SS. Padri, chi non sa, che noi non siamo tenuti a fedelmente seguirli, se non nelle Cose attinenti alla Dottrina e Disciplina della Chiesa; e che *S. Tommaso* stesso, sì venerabile nelle materie Teologiche, in quanto poscia è Scrittore di cose Fisiche, non è da più di *Scoto*, de' *Nominali*, e dell'altre Filosofiche Sette?

Ma niuno c'è forse così povero di Giudizio, il quale palesemente mostri cotal pretesione. Ella si tiene in cuore celata; ma in altra guisa poi si tenta di ottenere l'effetto medesimo. Acciocchè dunque per necessità convenga seguire il Peripato, si vuol far gran romore, e spacciare ogni nuova Opinione Fisica per contraria a i Dogmi della vera Chiesa, o almeno per gravemente pericolosa alla Religione, come appunto ne' tempi andati si fece contra del medesimo Aristotele, quando la sua Filosofia cominciò a prender piede nelle Università dell'Europa. Se queste accuse sono ben fondate, certo incomparabilmente è peggiore l'eccesso de' Moderni, che il già mentovato difetto de' Antichi. Nè io nego, che la Novità non sia un gran solletico a' gli animi guasti per corrervi tosto a cercar qualche fondamento a i loro errori, e molto più alla loro incredulità. Per questo gridava l'*Apóstolo*, che ci guardassimo anche dalla Filosofia: *Videte, ne quis vos decipiat per Philosophiam*, &c. E da questo misero precipizio, più che da altra cosa, ha ben da tenerli lungi questa prudente Libertà, che nello studio della Natura si conviene a gli umani Ingegni. Il che per avventura non

non sarebbe difficile, se chi fa professione di tali novità, prima studiasse la migliore Teologia, ed imparasse quelle saldissime regole, secondo le quali ora il Raziocinio, o sia la Ragione, si dee subordinare all'Autorità, ed ora l'Autorità alla Ragione; e come poi la Ragione, e l'Autorità nelle cose spettanti alla Fede si possano o debbano accordare insieme, e si abbiano da maneggiare. Ma bisogna eziandio confessare, che non così di leggieri s'hanno a creder vere cotali accuse. Bisogna vedere, che lo schiamazzo d'alcuni pochi, il quale suona bensì gran zelo per la Religione, ma intrinsecamente mirato nasce più tosto da gran presunzione, e da una segreta passione di difendere l'antiche sue opinioni, non prevaglia contro alla Verità, e sopra la lecita Libertà de gl'Ingegni. Perciocchè egli è ben facile, che il soverchio impegno di difendere Aristotele, e le cose già imparate, faccia travedere alle volte gli accusatori. E più che ogni altra cosa bisogna astenersi dal giudicare, e profferir sentenza, se prima non si son lette senza passione, e non si sòno ben'intese le ragioni, e le difese de' Moderni. Altrettanto chiedevano gli Aristotelici, quando fu mossa fierissima lite ne' secoli bassi alla novità della loro Scuola. Che se alcuni perversi animi, o deboli Ingegni, per avventura s'abusano delle nuove Opinioni Fisiche: alcuni ancora s'abusarono, e possono abusarsi delle Peripatetiche, anzi s'abusano continuamente delle stesse Sacre Scritture, e de' Santi Padri; e pure niuno è sì mantecatto, che configli il vietar la lettura di que' Sacrosanti Libri. Si vuol dunque in tal caso gastigare i cervelli ed animi delinquenti, e non la nuova dottrina, se pure questa non si scorge veramente ripugnante alla Fede, alla Verità, e alla Ragione. Intanto noi concludiamo, che i savj Filosofi con sana Libertà debbono cercare il Vero anche in tali Materie, ovunque può trovarsi, in guisa che fuggano e la difettosa schiavitù de gl'Antichi, e molto più gli eccessi, ne' quali per la smoderata licenza o cadono, o si suppongono cadere alcuni Moderni. Perchè in fine vana è quella Filosofia, che non insegna a sapere il più che sia possibile il Vero; ma vana insieme, e stolta è quell'altra, che insegna a sapere più che non si può, e più che non si dee sapere: essendo questo un'insegnare ad essere più tosto un vero ignorante, e un vero temerario, che un savio Filosofo; e certo è un contrariare a

gl' insegnamenti espressi del Dottor delle Genti.

Non meno che nel *Raziocinio*, peccarono i vecchi de' tempi di mezzo nelle *Osservazioni*, anzi più in questa, che in quella parte fu più evidente il loro difetto. Mostrisi un poco, che di tanti o Fisici, o Medici, de' secoli appellati Scolastici, pur' uno sia celebre per belle scoperte fatte nel Regno della Natura. Più il caso, che l'industria, scorperse l'uso mirabile della Calamita, e della polvere da fuoco, e altri pochi Segreti naturali. Che non si dee mica credere, che sieno veri, e sieno di lui, que' Segreti, che vanno attorno sotto nome d'*Alberto Magno*, come nè pure altre simili invenzioni de' Cerretani antichi, o moderni. Da due secoli in qua moltissimi Ingegni dell'Italia, della Francia, dell'Inghilterra, e della Germania hanno sì diligentemente osservato, e studiato le Cose Naturali, o sia per la Fisica, o sia per la Medicina, o per la Chimica, o per la Notomia, e per altre Arti, che in poco tempo è venuta ben compensata la gran pigrizia, e trascuraggine di tanti secoli addietro. Ora io non so, come alcuni ardiscono fare i faccenti nelle Materie suddette senza sapere le tante scoperte quivi fatte dall'attenzione de' Moderni, dalle quali il Raziocinio prende mirabili lumi, e senza i quali gravemente s'allontanarono dal Vero i Fisici antichi, e i Galenisti. E per ottenere gloria dalle stampe, quando non si potesse avanzare dalla banda del Raziocinio, converrebbe almeno, che gli Scrittori di tali Materie uscissero in campo con Osservazioni, e scoperte nuove. Poichè non ha già bisogno la Repubblica de' Letterati di chi ne' suoi Libri altra novità non faccia vedere, che quella del Titolo. Qualche dappoco ci è, a cui sembra già preso o chiuso ogni adito alla novità in cotali argomenti; ma è da avvertire, che il Regno della Natura avrà fino alla fine del Mondo paesi nuovi, paesi incogniti, e paesi riguardevoli, per qualunque scoperta se ne vada facendo. Meriteranno bensì compatimento quegli, che avrebbono e talento, e forze per le Osservazioni, per gli Cimenti, o sia per le Sperienze, ma sono costretti a rimanersi inutili, e digiuni, perchè loro non permette di più la sciagura del *res angusta domi*. Noi pertanto auguriamo, che col buon genio di costoro si colleghi la liberalità de' Principi, e de' i Mecenati; poichè non minor gloria a i Protettori, che a gli Autori, verrà dal bene.

benefizio , che quindi ricaveranno le Lettere , e il Mondo.

Guardati nulladimeno di non prestar ciecamente fede a tutte le *Osservazioni nuove* , che ti si presenteranno davanti, in leggendo gli Autori , anche Moderni , poichè non rade volte ti troverai schernito . Non è da tutti l' osservare , e far sicuri *Sperimenti* . Questa è un'Arte particolare , e bisogna studiarla prima ben bene per assicurarsi , e poter dire francamente , che quel tale Effetto procede da quella tal Cagione, e procede sempre ; e quali condizioni , e cose debbano concorrere , acciocchè senza fallo altre volte , o sempre , succeda quello che una volta ti è avvenuto d'osservare ; potendo essere , che altre cagioni , e il concorso d'alcune altre Circostanze , Corpi , Tempi , e Qualità non avvertite , abbiano prodotto allora quell'effetto , e che variandosi queste cose , diverso ancora ne venga l'Effetto . Infinite volte è avvenuto, ed avviene questo medesimo inganno nella Medicina Terapeutica . E nella considerazione de' Fenomeni del Cielo , e de' Corpi , e de' Morbi , e della Generazione de' gli Animali si sono presi , e si prendono gravissimi Equivochi . Pare che del *Boyle* stesso , uno de' celebri Osservatori della Natura , che hanno illustrato il secolo nostro , non sieno ora più cotanto soddisfatti gli Eruditi , come erano gli anni addietro . E se ci conviene star bene in guardia , leggendo Autori sì accreditati , con quanto più riguardo si dovrà credere ad altri più antichi , i quali talora o per semplicità , o per temerità , o per malizia affermavano Scoperto e Segreti , ch' eglino sicurissimamente non poteano mantener per veri , indubitati , e invariabili ? Gli Alchimisti sono mostrati a dito per cagione appunto di questo peccato ; e l' *Elmonzio* fra i Chimici , uomo per altro meritevole di molti encomj e degno d'essere studiato da chiunque è volto allo studio della Natura , non è esente da tali macchie , intantochè non sembra opera di lui un Trattato , che più de' gli altri ne abbonda . Possiam dire lo stesso della gran Raccolta delle *Esmuridi Fisico-Mediche* della Germania , nelle quali talora si può desiderare scelta migliore di cose , e maggior'attenzione ne i giudizj . Un'altra considerazione ancora cade sulle *Osservazioni* , e *Scoperte nuove della Meccanica* tanto profittevoli non solo alla Vita civile , ma eziandio ad altre Arti , e studj dell'uomo . Con ottimo giudizio , con ottimo fondamento s'inventano , e si propor-

gono alcune Macchine ; ma queste finchè vengono considerate come produzioni astratte dell'Ingegno , son cose belle ; ma ridotte alla pratica , riescono affatto inutili , perdendo tutto l'essere , e il merito loro nel passare , che fanno dal disegno all'Opera . E ciò , perchè non s'è dianzi ben posta mente alla resistenza della materia , e ad altri impedimenti , che si possono opporre all'uso di quella invenzione . Il peso , e la mole maggiore può spesso impedir quell' effetto , che si provava con peso e mole minore . E il contatto de' Corpi posti in moto , non ben'osservato prima entro i segreti della nostra Immaginativa , ci fa mirar melenso , e disutili altre Macchine , ed invenzioni , che pure facciano sì bella vista ne' Libri , e ne' tagli in rame .

Oltre a ciò questa nobile applicazione alle *Osservazioni Fisiche* può anch'essa degenerare in qualche eccesso . Tale farebbe il perderli dietro ad osservare , scoprire , e mettere in pubblico certe minutaglie , le quali nè era gran danno l'ignorarle , nè farà gran profitto il saperle . Non è differente da questa la fatica de' Critici , e Gramatici , qualora portano un sontuoso apparato di cose per correggere una parola , spiegare una frase , supplire una lacuna , o far' altra simile funzione , che poi non merita la spesa , perchè per disavventura non ridonda in vantaggio alcuno della Repubblica Letteraria . Egli è però vero , che nè pur queste minute scoperte s'hanno da sprezzare , perchè siccome non c'è Ingegno per meschino che sia , che non possa talora somministrarci qualche buon consiglio , così non c'è Verità , che saputa non possa a qualche cosa giovare . Senza che , ogni Verità , purchè a noi nuova , porta seco il fondamento di dilettarci , e merita la sua lode . Ma nè pure bisogna , che gli Autori di sì fatte Scoperte si credano d'aver colto Lioni ed Elefanti nelle reti loro , allorchè hanno per avventura colto , quasi direi , solamente mosche , e farfalle . E in fatti nella Notomia del Corpo umano , in cui tanti valentuomini hanno già tanto scoperto , non possiamo ora far passare per iscoperte di grande importanza le *Osservazioni* nuove di qualche minuta glandola , di qualche sottilissima cartilagine , o membrana , o meato , e simili cose , delle quali non appare qual'uso faccia la Natura , o possa farne la Medicina , e delle quali forse perciò non han tenuto conto i precedenti *Osservatori* , Lodano dunque i sag-
gi

gi il fare e produrre ancora tali rimasugli ; ma non lodano il perderli loro intorno , e molto meno il troppo ~~gimarli~~ per questo . Siccome poi è difficilissima impresa il provare , che tante Osservazioni fatte sopra i Vegetabili , e sopra gli Animali privi di ragione, fervano di molto alla maggior conoscenza , e alla Medicina de' Corpi umani ; così difficilissimo sarebbe il provare, che queste medesime Osservazioni sieno da prezzarsi poco . solo perchè non servono molto alla stessa Medicina . Egli è ben' anche un bel pregio , e può essere un' eminentissima lode , l'aver scoperto notizie tali , che per loro la Natural Filosofia notabilmente s'illustri , crescendo con ciò, se non il sapere del Medico , l'erudizione del Filosofo.

Per altro mi sia lecito di dire , che la *Medicina* quanto si rallegra in vedere chi studia , e scuopre , e generosamente insegna al pubblico alcuni Metodi utili , e favj di medicare, alcune prudenti regole per ischivar gli abbagli pregiudiziali all'Arte, e a gli uomini, e alcuni giovevoli Segreti ben provati : altrettanto ella può talora lagnarsi de' suoi Professori , perchè ogni lor cura pongano solamente in osservar tante cose a lei poco, o nulla spettanti , quando ragion vorrebbe , che ancora per lei, e più tosto in pro di lei , e in iscoperte a lei pertinenti , impiegassero le loro vigilie . So che la Medicina è Arte incerta, e fallace; fallaci ed incerti sono i Medicamenti ; e per parere de' migliori , non è buon Medico, chi non sa , o pure è Medico troppo politico , chi mostra di non sapere questa incertezza dell'Arte , e de'gindizj , e de'rimedj suoi . Ma finalmente la Medicina ha delle cognizioni certe , e de i Principj stabili , e de gli Aforismi non fallaci, massimamente nella Notomia , e Cirugia ; laonde ella si mostra capace di maggior perfezione , e se le possono accrescere altri lumi , e porgere altri soccorsi , o almeno si dee tentare d'accrecerli . Congiungendo insieme l'acutezza de i Razionali , e l'attenzione de gli Empirici , perchè non ha da sperarsi di mano in mano maggiore il profitto ? Si è screditata , e meritamente , gran parte di quegl' immensi *Recipe* de' nostri Vecchi troppo creduli , e la gran virtù di tante erbe , liquori , animali ec. la quale serviva più al traffico de gli Speciali , che alla salute de gl' Infermi . Nè più sì facilmente i Medici coll'ajuto dell'Arte loro affrettano , o cagionano il contrario di quello , che con essa vorrebbero ottenere.

tenere . S'è distrutto affai . Bisognerebbe ancora edificare . E colla diligente osservazione de i mali , e coll'esperimento , ed esame delle cose , che possono crederfi medicinali , e lontane dal pericolo d'offendere , molto e molto , o almeno più che non si fa , farebbe d'uopo procurare l'avanzamento della Terapeutica : sopra che merita d'essere letta un' Opera insigne del Bagliivi . Abbiamo noi da aspettare , che solo dalle Indie ci vengano i febrifughi , e i rimedj sicuri per istagnare il flusso del sangue , e altre simili medicine ? Non ne ritroverà l'Europa dentro di se alcuna , che in lei nasca , o si formi , e da altri non sia stata peranche osservata ? Certi autentici rimedj a certi mali furono trovati da alcuni de i nostri Medici nel secolo sedicesimo . Onde è , che lo stesso ora sì di rado avviene ? I sopradetti Medici faceano delle mirabili cure , benchè non anche addottrinati nelle moderne Filosofie : verrebbe forse da mera pigrizia l'esserfi ridotto il capitale intero de' Medici moderni a una sola quasi direi mezza dozzina di rimedj sicuri ? poichè gli altri servono per mostrar pure di far qualche cosa , e dar con ciò tempo di operare alla Natura , cioè alla migliore , per non dire alla sola , Medica delle nostre infermità . E di tanti *Specifici* , che universalmente son talora derisi , e non curati da i Moderni , non farebbe forse , se non bene l'aspettare a condannarne alcuni , dopo essersi con varie prove chiarito della loro sognata , e insussistente virtù . Nè forse ha il torto il vecchio *Plinio* , allorchè scrive , che la Natura ha provvedute le Nazioni e Terre tutte di Rimedj convenienti ad infiniti mali , ma ch'essi non son conosciuti . Intorno però a questa Materia è da desiderare , che esca in luce un' Opera disegnata da un'ingegnoso Filosofo e Medico de' nostri giorni , pubblico Lettore di Padova , con questo Titolo : *La Riforma della Medicina , per ridarla al poco , provato , ed esperimentato , troncando tutto il superfluo , tutto il politico dell'Arte , tutte le pompe , e gl'inganni della medesima* : Argomento , per vero dire , affai delicato , e bisognofo di penna franca , e d'animo superiore alla politica vile de gli uomini . Io sono ben poi certo , che l'Arte Medica non acquisterà quella perfezione , che vanno tuttavia acquistando l'altre Scienze ed Arti , se i suoi Professori disperando di potergliela a poco a poco apportare , rivolgeranno tutta la forza dell'Ingegno loro , e tutte le loro Osservazioni unicamente ad altri studj , o sim-

plice-

plicemente Fisici , o affatto disparati della Medicina ; e molto più se tenderanno solamente al profitto delle visite , e non al continuato studio , e alla gloria dell'Arte , e solo baderanno a censurare le operazioni e i trovati altrui , senza curarsi di produrre essi cosa alcuna di nuovo , o di meglio.

Nelle *Matematiche* può mostrare oggidì ancora alcuni valentuomini la nostra Italia , ma non forse quanti meriterebbe la nobiltà di queste Scienze , e il decoro della nostra Nazione . Che maraviglia nondimeno ? Quei che potrebbero , e dovrebbero premiare , chi molto risplendesse in tal Professione , per l'ordinario non arrivano a conoscere l'utilità , o per dir meglio la necessità delle medesime . Contuttociò poscia men bisogno di regole del buon Gusto abbiano qui , che altrove , i Letterati ; nulladimeno si vuol' avvertire i meno esperti , che a' nostri giorni un sensibile vantaggio hanno riportato le *Matematiche Speculative* ; e che importa assai il ben conoscerlo . Intendo di quelle *Analisi* , e di que' *Metodi* di procedere brevemente , e giugnere in certa guisa all'infinito , e di tanti altri ajuti prestati alla Geometria , all'Algebra , e ad altre parti della *Matematica* da i celebri *Jacopo* , e *Giovanni Bernulli* , dal *Marchese dell' Ospitale* , dal *Leibnizio* , dal *Carrè* , dall' *Ugenio* , e da altri , che parte sono tuttavia viventi . I nostri vecchi spendevano talora di gran parole , e di molta carta per arrivare a una dimostrazione sola . Ora con giro più corto , con dimostrazioni più compendiose , e confatica minore s'ottiene lo stesso , e si passa molto più avanti . E alcuni grossi volumi de' meno moderni *Matematici* , potrebbero senza perdere nulla ridursi ora a molto minor mole , e stancar meno i pratici delle ultime nuove scoperte .

Meglio di me poi fanno gli Eruditi , che dee sommamente stimarsi la suddetta *Matematica Speculativa* , e che gran ragione hanno di sentirne diletto i più sublimi Ingegneri , perchè quivi (che che dicano contra di lei gli Scettici , e alcuni Epicurei , e l'*Hobbes Inglese*) termina per l'ordinario lo sforzo della mente alla certissima Verità , e non ad incerte Opinioni , e vane sottigliezze , come nella *Filosofia Speculativa* avviene . Tuttavia parrebbe convenevole al buon Gusto il desiderare , che per quanto si potesse gli studj speculativi delle *Matematiche* si facessero servire all'altre Discipline , e scendessero alle Arti Pratiche , e Meccaniche , Così oltre al dilet-

diletto , che dalla Speculazione sola traggono per se i Geometri , e gli Algebristi , anche l'altra turba de' Letterati , anzi il popolo stesso , potrebbe sentirne di gran comodo e vantaggio . E a quante Arti di grazia , e a quante Discipline (se le Morali se ne eccettuano , e anche le Teologiche) non può dar soccorso , e accrescimento la Matematica ? Si sono per questo distinti assai fra gli altri in Italia il *Galileo* , e il *Borello* . E molti valentuomini ha avuti ed ha , la Francia , la Germania , e l'Inghilterra , i quali appunto fan quello , che per noi si brama . Il non sapere , che mirabile uso possa farli de' gli studj Matematici , è un'ignorare quasi il più bel pregio de' medesimi . Il saperlo , e non tentare appresso di valersene , o è pigrizia , o è poca cura della gloria propria , e dell'altrui utilità . Qui però non debbo tacere , esserci alcuni Moderni , i quali ben conoscendo , quanto sia utile lo spiegare colla Matematica il Meccanismo del Corpo animato , non osservano poi , che questo può passare in abuso , quando non si faccia con saggia moderazione , e senza visioni . Medesimamente alcuni usano il Metodo Dimostrativo nella Filosofia , nella Medicina , nella Notomia , e in altre Arti : cosa veramente lodevole . Ma convien guardare , che con esso talvolta in vece di rischiare , non si offuschi la Materia . Certe Verità patenti perdono , se si pretende di dimostrarle ; e forse noi ne troveremmo qualche esempio ne' Libri anche de' valentuomini .

Dello studio delle *Leggi* io non terrò punto ragionamento , perchè oramai questo non si suol contare fra gli studj Eruditi , da che in Italia solamente si fa servire al mercato del Foro , e farebbe ed è , non già disperata impresa , ma certo assai malagevole il voler introdurre riforma , e buon Gusto nel medesimo . I Giudici o ignoranti , o nemici della fatica , altro d'ordinario non amano , che quelle filze eterne di citazioni d'Autori , le quali pajono tante ricette da Speciali . A molti Avvocati , e Legisti basta di avere gran provvisione di ciance , di futerfugi , di uncini , o pure d'avere alla mano un'abbondanza indigesta , e solo materiale di Testi , Chiose , ed Autorità , le quali anche non di rado nulla dicono , o dicono il contrario di quello che s'intende di provare . Null'altro si cerca da alcuni , perchè ciò basta alla gente , o solamente suol bastare fra le nostre gen-

ti . E quì più che in altre Arti ha predominio l' *Arte di Carneade* , mirandosi continuamente , e da per tutto , chi è pronto a scrivere per ogni partito , e per ogni sentenza, di cui abbiano bisogno i litiganti , senza riguardo alcuno alla Coscienza , alla Verità , alla mente de' contraenti , e testatori , e all' intenzione di chi ha fatto le Leggi . Lodiamo i pubblici gastighi di tant'altri delitti ; si dimanda , se fosse da biasimare , chi desiderasse pubblicamente punito ancor questo , che è peggiore di molti altri , ove se ne considerino bene e le cagioni , e gli effetti : dalla quale infezione però vanno d'ordinario esenti i Tribunali Supremi composti d'Uomini di nascita nobile , e di professione morale . Per altro la Scienza delle Leggi (e seco ripongo ancora la Teologia de' Costumi) se si trattasse , ed usasse in altra forma , entrerebbe anch' ella nel Catalogo di quelle , che io chiamo *Discipline Erudite* . E più ancora potrebbe alzarli a gran credito d'Erudizione lo studio delle Leggi Canoniche, le quali solo materialmente anch' elle da alcuni si fanno oggidì . Ma per dividere il buon Gusto di tali studj , e massimamente nell' uso loro , bisognerebbe prima trattare d' infiniti abusi , e difetti , che in loro s' osservano . Io non so , se Monsignor Giovanni Ingegneri abbia stampato un Libro , ch' egli prometteva , e di cui solamente m' è venuto sotto gli occhi il progetto manuscritto con questo Titolo : *Contra la Sofistica Disciplina de' Giuriconsulti Libro 3. di Monsignor Giovanni Ingegneri Vescovo di Capo d' Istria* . So bene , ch' egli avea preso a trattare diffusamente della Scienza Legale , e benchè non sempre con ragione , anzi spesso con troppo rigore , pure pretendeva egli di scoprire un' immensità di macchie nella stessa compilazion delle Leggi , non che nell' uso delle medesime , specialmente a' tempi nostri . Ma di ciò non più , perchè molte parole quì non convengono , e poche non bastano a un' argomento , che da per se occuperebbe un giusto volume ; essendo per altro troppo desiderabile , che venga trattata la Riforma dello studio , e dell' uso tanto della Morale , quanto delle Leggi Civili , e Canoniche .

CAP. DECIMOTERZO.

Istoria Sacra e profana. Considerazioni sopra la stessa, ed esamina delle perfezioni e imperfezioni di quella del Cardinal Baronio. Doppia Novità, che può darfi all'Istoria, e tanto all'antica, come alla moderna. Cdra di trovare, e pubblicare documenti, o MSS. inediti, e altre Memorie. Pregio d'alcuni in questa parte. Raccolta de' gli Scrittori antichi delle cose d'Italia tuttavia desiderata.

Vengo all'*Istoria*, anzi coll'*Istoria* congiungo' ancora l'*Erudizione* tanto sacra, come profana, nelle quali noi abbiamo avuto eccellenti Scrittori Italiani. Non fanno molti intendere, perchè si patisca oggidì fra noi tanta carestia di chi scriva le *Istorie* moderne. Ma non farà difficile, qualor si voglia, il trovarne le vere cagioni. Io non mi affaticherò punto a cercarle, e produrle. Benchè, per vero dire, meglio è non iscrivere tali *Istorie*, quando si voglia scriverle, come fanno alcuni, cioè o con tanta adulazione, ed affetto verso qualche parte, o con sì gran difetto di vere notizie. Bisognerebbe, che si studiasse anche per questo un poco più le Leggi dell'Arte *Istorica*. Ma per venire a qualche individuo, un'insigne *Istoria* degna dell'eternità, degna dell'encomio de' gli stessi Eretici, benchè tanto da loro perseguitata, si è l'*Ecclesiastica* del *Cardinal Baronio*. Io nulla parlerò de' suoi pregi, perchè son troppo noti ad ogni erudito, ancorchè non tutti pongano mente, che gran merito di quell'Autore, e che gran lode del suo Ingegno e studio, sia stato l'aver'egli disegnata, e condotta a fine per dodici secoli con Erudizione di tante differenti spezie, con sì lodevol Critica in tante controversie, con sì bell'ordine, e con istile sì convenevole, un'impresa cotanto vasta, di cui pochi avevano trattata solo qualche particella, e niuno avea peranche formato un somigliante immenso disegno, per quello che riguarda la disposizione de' gli Annali. Egli è nondimeno da dire, che il buon Gusto de' Moderni è andato a poco a poco scoprendo, non essere contuttociò perfetta l'Opera del *Baronio*. Nè già questo difetto di perfezione dee attribuirsi a di-

a difetto di buon Gusto in quel pio e dotto Cardinale ; ma bensì alla mancanza de i mezzi , e alla troppo abbondanza del soggetto . Imperciocchè l'Istoria ha bensì bisogno in parte del Giudizio , e del Raziocinio nostro , ma principalmente dipende da i Documenti sicuri , e copiosi , e da un'accuratissimo confronto di molte e disparate notizie . E chi prende un vastissimo argomento quivi , è soggetto alla disavventura di quell'agricoltore , il quale per volerli mettere a coltivare un'ampia campagna , poscia non può fare che in tutte le parti egualmente esquisita riesca la coltura.

Il perchè non è maraviglia , che molte cose men perfette si sieno col tempo scoperte ne gli Annali del Baronio , da che il tempo , e l'industria de gli Eruditi susseguenti ha disotterrato tanti Documenti non osservati dal Baronio , e ha scoperto per Apocrife , o dubbiose molte Opere attribuite a gli Antichi , e ha con più agio ed attenzione trattate varie parti dell'Istoria Ecclesiastica , e supplito in somma a quello , che per se solo , e a' suoi tempi non potè il Baronio . Oltre all'impossibilità di minutamente esaminare tutte le cose , ebbe ancora quel celebre Scrittore una troppo lieve tintura della Lingua Greca ; e non sa una cosa assai triviale , chi non sa , a quanti abbagli possa condurre il dover fidarsi alla non rara infedeltà de gl'Interpreti . Più dunque del Baronio hanno potuto , e possono vedere i suoi Successori coll'ajuto delle Lingue Orientali , con Edizioni più purgate e compiute de gli Autori , e con esame più accurato , e copia maggiore di Memorie a noi pervenute de i Secoli ancor più lontani . Per quello che riguarda le cognizioni Istoriche spettanti al Dogma , e alla Disciplina della Chiesa Cattolica , non sono di gran momento le censure composte contro al nostro Annalista da *Ricardo Montacuti* , e *Isacco Casaubono* ; anzi questo ultimo per confessione de' suoi parziali stessi meglio avrebbe mantenuta la fama di valentuomo erudito , quale egli era , se non avesse avuta la malattia di voler misurare le sue forze con quelle del Baronio in una Materia poco a lui familiare . Dell' *Ozio Calvinista* io non ragiono , perchè quel suo *Esame* de gli Annali Ecclesiastici nè si può leggere se non da chi ha gran provvisione di pazienza , nè può essere dolce pastico , se non di chi ha Gusto cattivo . Ha faticato , e tuttavia fatica in questo medesimo campo il *Basnagio* ; ma egli

con farla troppo da Dittatore lascia ad altrui gran campo di censurare la sua censura.

Per quello poi , che s'aspetta all'Istoria mera o Ecclesiastica , o profana , e alla Cronologia , e alle Vite de gli Uomini illustri o per Santità , o per Dignità , e all'Erudizione sacra , e alla Critica , e ad altre simili qualità dell'Opera del Baronio: troppo è manifesto , che dagli Scrittori di varie Nazioni , o Cattolici , o non Cattolici , vi si sono corrette , aggiunte , e migliorate moltissime cose , ed altre moltissime vi si potranno correggere , e migliorare , e aggiugnere di giorno in giorno. Basta solo per testimonio di ciò rammentare , che il defunto P. Pagi trovò materia per formarne quattro Volumi in foglio, necessarj anch'essi ad ogni Erudito . Poichè non bisogna mica persuadersi , che i grandi uomini sieno sempre impeccabili , e massimamente nella ricerca delle Antichità , nelle quali può talora colpire più nel vero un'Ingegno mediocre colla diligenza grandissima , che un'Ingegno grandissimo usante diligenza mediocre . Oltre a ciò si vuole imitare il Baronio nel suo pio affetto verso la parte nostra , quantunque per questo egli sia stato men prezzato da gli Eretici ; ma non si dee cotanto imitare , che si abbandoni giammai per troppo affetto verso qualche partito la Verità , e il Giusto . E pure quall'è quell'Istorico , o Critico , il quale non pecchi mai per passione , e non istimi , e non lodi troppo gli amici suoi , la sua Patria , il suo Istituto , i suoi Principi , la sua Religione , i suoi Nazionali , e simili altre cose a lui care , o per genio , o per interesse ? E all'incontro non biasimi , e non interpreti in male tutte l'altre cose ed azioni di chi non ha la fortuna d' essergli caro , o ha la disavventura d'essere da lui odiato ? L'ingenuità , o sia sincerità prudente , e un'onesta e grave libertà di giudicare , sono il sale , che condisce le Istorie , e fa piacerle a tutti , e le raccomanda a i posteri .

Può aggiungerli eziandio , che non era già il Baronio uno di quegli ipocondriaci , i quali hanno veramente il cervello imprigionato nella Testa , e misurano con un palmo tutto il Mondo , tutte le Operazioni altrui , e infin la stessa Provvidenza Divina . Ogni carestia , pestilenza , siccità , o pioggia smoderata , ogni fulmine , perdita di battaglia , morte improvvisa , o altra disgrazia , come ancora ogni fortuna-

to avvenimento, vi fanno eglino dire a puntino; perchè sia accaduto, avendo sempre alla mano qualche merito o demerito morale de' Principi, de' Popoli, e delle persone. Contutociò un' Autore, che già ridusse in compendio gli Annali del Baronio, e li continuò fin dopo l'Anno di Cristo 1400. in Lingua Volgare, cotreggendovi molte cose con acuta Critica, e stile assai dilettevole, e formando un'Opera degna della luce, a riserva d'alcuni pezzi alquanto arditi; questo Autore, dico, in più d'un luogo desidera, che il Baronio fosse stato più ritenuto nell'assegnare le cagioni sovranaturali de' gli avvenimenti umani, o contrarij, o favorevoli. Non c'è dubbio, che la Divina Provvidenza regge il tutto, e dall'occulto suo governo a dirittura si dispensano le felicità, e infelicità de' gli uomini, e per l'ordinario Dio punisce ancora in questa vita i peccati. Anzi bisogna confessarlo per onore della Virtù: non possono gli scellerati essere veramente felici nè pure in questa vita. Tuttavolta essendo occulti i fini di Dio, qualora permette o le fortune, o le disgrazie nel mondo, nè potendosi sapere, per quale determinata colpa egli ne mandi i gastighi: è bene spesso una semplicità il sentenziare, o certamente sempre sarà prudenza il non sentenziare sì tosto, e si vorrà andar cauto ad ispiegare dal tripode in tali casi la mente segreta di Dio, quando pure chiaramente non appaja, che il supremo regolatore abbia voluto o premiare, o gastigare in quella tal congiuntura. Altrimenti appresso i mezzo miscredenti, e fra i nimici della nostra Santa Religione sarà men creduto, e resterà esposto alle beffe altrui il saldissimo Dogma della Provvidenza, mentre Domenedio (per valermi d'una frase del Popolo) non paga ogni Sabato, e manda eziandio delle avversità a i buoni, e delle felicità a i cattivi per trar bene da tutti; e noi nè pure siam certi, chi sia degno dell'ira, o dell'amicizia di Dio, onde ci sia facile il giudicare con franchezza, perchè Dio abbia a un tal popolo, a una tal Città, a un tal Principe, a una tal persona o permesso quel sinistro colpo, o inviata quella felicità. Avrebbe desiderato quel Critico medesimo, che il Baronio fosse eziandio stato men facile a condannare, e rappresentare con troppo neri colori molte azioni di Re, e Principi: nel che io non voglio cercare, se veramente quell'insigne Cardinale abbia creduto, meglio essendo continuare il nostro viaggio.

Ninna.

Niuna parte della Letteratura ci è, che sia tanto capace d'essere sempre mai trattata con utilità, e novità insieme, come è l'Istoria. Dico utilità e novità insieme, perchè utili non lasciano d'essere le Cose dette e ridette; ma il buon Gusto fa di non doverne aspettar lode, perchè a queste manca la novità, non volendo gl'Ingegni umani restare obbligati a chi fa loro sapere cose già da loro sapute. Ora questa utilità, e novità può essere o per le sole Cose, o per la Scelta, e per l'Ordine delle Cose, o per le Riflessioni fatte sulle Cose. In quanto alle Riflessioni, egli è da avvertire, che l'Istoria per se stessa altro non porge, che avvenimenti, detti e fatti altrui, e descrive cose, che già furono, o son tuttavia. E questo è il suo fine immediato. Un'altro fine di lei anche più nobile si è quello d'insegnare alle genti a ben vivere e a ben governarsi. Ella è, dico, una Scuola pratica di Morale, una Scuola di Religione, di Politica, di Economia, di Filosofia, e d'altre simili Discipline, conforme al soggetto ch'ella tratta. Ma questa Scuola è tacita, cioè per l'ordinario ella non iscrive gl'insegnamenti, che debbono e possono dedursi da lei, contentandosi di solamente porgere il fondo per farceli germogliare; e l'intelletto di chi legge, per se stesso dalle cose narrate dee poscia dedurli. Narrandosi per tanto Cose non nuove, se l'Istorico aggiungerà loro delle nuove Riflessioni, ma con brevità, e con garbo, e a tempo, e con segretezza accortezza, e mostrerà a i leggitori tutto il profitto, che può trarsi da tali notizie, non mancherà l'utilità, e la novità a sì fatta Istoria. Nè già intendo io qui di lodare alcune Istorie, che da certi Italiani nel Secolo ultimamente passato furono scritte, e non dirò spruzzate, ma affogate con ispesse Riflessioni o politiche, o ingegnose. Quanto lo stile di costoro fu affettato, e ridicolo, altrettanto insipide e mal' incastrate furono cotante argute Sentenze. In differentissima guisa ha da farsi profittare nella Lettura delle Istorie la gente.

Dell'Ordine e della scelta delle Cose non occorre ch'io io favelli, perchè questa è la maniera ordinaria di far più utili, dilettevoli, e nuove, che non erano le notizie Istoriche. Ma ci vuole Giudizio, e Critica, e buon conoscimento di quello, che si può tralasciare, e di quello, che si dee raccontare; e quest'ultimo dipende dal conoscere ciò, che ha da piacere a gli ottimi, ed è utile a tutti il sapere. In quanto alle Cose,

L'An-

l'Antica Istoria oggidì pare ad alcuni, che non possa porger grande argomento di novità, perchè già trattata da tanti; e la *Moderna*, perchè tratta di Cose facilmente note, patisce anch'essa non poco la difficoltà medesima. Nulladimeno dee osservarsi, che l'Istorico per conto delle Cose recenti, scrive bensì a i vivi, ma pensa principalmente a i posteri. E colui, che può co' suoi Libri far sapere sinceramente, e veridicamente a i posteri Cose di rilievo, arcane, ed utili, che fuori che da lui, e altronde, la posterità non possa ricavare: costui può assicurarsi di vivere più di moltissimi altri Istoricì. So essere questo un pericoloso mestiere; e ci vuole una gran forza di Filosofia per iscrivere Cose, che s'abbiano a pubblicare solamente dopo la Morte de gli Autori; ma quanto più difficili, e scabrose sono le imprese, tanto più ancora è glorioso l'averle condotte a buon fine. E se taluno scrivesse in simil guisa le Istorie de' suoi tempi, sappia, che non solamente comparirà utile e nuova la sua fatica presso a i posteri; ma che tale ancor la diranno i viventi. Cotanto è certa questa verità, che potrebbe qualche Letterato oggi fare un'Istoria, la quale per avventura non sarebbe punto prezzata da i viventi, ma di giorno in giorno, e di secolo in secolo crescerebbe di pregio, e quanto più da' nostri tempi s'allontanasse, tanto più verrebbe ad esser cara al Mondo. Consisterebbe questa nel descrivere esattamente lo Stato presente, per cagion d'esempio, della nostra Italia; cioè nel riferire i Costumi, i Riti, le Maniere del vestire, del conversare, del governare, del fabbricare, del navigare, e simili cose; lo stato dell'Arti differenti, che servono per comodo della vita, per ornamento delle Città, per ricreazione onesta de' Cittadini, per offendere, e difendere, e simili cose; lo Stato delle Scienze, e delle Lettere, le invenzioni, i miglioramenti, le riforme, gli abusi, e i difetti delle medesime, ed altre somiglianti notizie. Noi miriamo ora, noi sappiamo tutti queste Cose; nè siamo soliti a tesserne Istoria, perchè non pensiamo nè a i posteri, nè alle vicende umane. Ma si cambiano col tempo, anzi tutto giorno, le Cose, e si perdono ancora; e le rivoluzioni fanno di troppo cangiar faccia al Mondo. Sicchè i nostri Successori, e specialmente i più lontani da noi, se sapessimo ben'immaginare quello, che loro sarà caro d'intendere, avrebbero somma dilettazone in vederli davanti dipinto il Mondo passato; per-
cioc-

ciocchè tal dipintura appunto servirebbe loro non solamente a pascere l'onestà curiosità, ma eziandio per regola del vivere loro, e per profitto delle loro Città, e per intendere molti Poeti, e Libri de' nostri Tempi, e per moltissimi altri fini. E che non han fatto ne' due ultimi Secoli affaissimi professori dell' Erudizione sacra e profana, per raccogliere da tanti fragmenti e Libri, tanti Riti, e Costumi dell' Antichità, e per farci vedere unita la descrizione di ciò, che gli antichi non immaginarono, che fosse da cercarsi da noi, e perciò nol trattarono exproposito? Anche per questo motivo è singolarmente prezzata l' Istoria del Vecchio *Plinio*.

Che se poi taluno prendendo a descrivere cotali Cose, dirò così, triviali, e dispregiate, perchè troppo comuni, le trattasse con isquisitezza di Osservazioni sopra la loro bontà naturale, o morale, sopra l'uso, e l'abuso loro, sopra l'utilità, o inutilità, perfezione o imperfezione loro, ec. se sapesse confrontare con Erudizione scelta le moderne Cose con quelle de' Secoli andati; se mostrarne l'origine loro, e raziocinare su ciascuna Cosa, e simili altre fatiche imprendesse: costui farebbe poscia un'Opera non meno a i posteri, che a i viventi utile, nuova, e cara. Altri argomenti d' Istoria Moderna essere ci possono, che tuttavia riescono utili insieme e nuovi, perchè non saputi, nè osservati, se non da pochi. E tali sono per l'ordinario le Relazioni di ciò che è avvenuto, e avviene lungi dalla nostra Europa, e massimamente per quello che concerne la Religione, lo scoprimento di nuovi paesi, lo stato de' gl' Imperj stranieri. Quindi e l' Erudizione sacra, e il zelo de' Missionarj, e la Politica, e la Geografia, e la Mercatura, e l' Istoria Naturale, e la Saggia Curiosità possono ricevere di bei lumi. E per questa cagione il Mondo Letterato dovrebbe con plauso accogliere un' accurata Istoria del vasto Imperio del Mogol, di cui ora ci fa sperare la pubblicazione un nobilissimo Protettor delle Lettere, gran Letterato anch'esso.

In quanto all' *Istoria Antica*, benchè non paja facile il produrre Cose nuove, non però di meno a i diligenti Scrittori vien fatto non rade volte, e verrà fatto di produrne. Ciò avviene col rintracciare, non perdonando a fatica alcuna, Memorie antichissime da altri non osservate, quali sono le *Iscrizioni Greche, Latine, Palmirene, Runiche*, e di altre

Lin:

Lingue, o Orientali, o Settentrionali. Poichè per quello che riguarda le *Etrusche*, da molti Secoli si è perduta la Chiave loro; e gli *Egiziani Geroglifici* delle Guglie, e d'altri Marmi, non si sa che dicano, perchè si possono far dire troppo. Oltre a ciò si debbono osservare le *Medaglie*, le *Statue*, gl' *Idoli*, i *Cammei*, i *bassi Rilievi*, gli *Archi*, i *Sepolcri*, le *Fabbriche*, e simili altre reliquie dell'Antichità, un riguardevole saggio delle quali ci ha dato anche ultimamente in Roma il *Cavalier Paolo Alessandro Maffei* per mezzo delle stampe, e più ancora ce ne fa egli sperare. Molte altre di queste Cose anche in altri paesi restano tuttavia da scoprirsi, e da comunicarsi al Pubblico; ed è un bel vanto il fare somiglianti regali alla Repubblica delle Lettere, siccome è un' utilità evidente dell'Istoria antica il fondarla su tali Memorie. Così assaiissimi Opuscoli d' Autori antichi sono usciti in luce ne' due Secoli ultimamente passati, e a memoria nostra ancora, o sacri, o profani, ed altri tuttavia si van scoprendo, e si possono scoprire, dopo essere stati per sì gran tempo sepolti ne gli angoli delle Biblioteche. Quindi ha ricevuto, e potrà ricevere l'Istoria, ed Erudizione Antica, nuovi soccorsi. E osservisi bene, che una gran raccomandazione d'un Libro si è presso a gli Eruditi quell'impinguarlo di Cose inedite. Se tu prendi a far delle Annotazioni, se componi qualche Trattato, se scrivi qualche Istoria: buon per te, se hai comodità di buoni Archivj, di buone Gallerie, e di Biblioteche celebri, ove sieno Codici scritti a penna; perciocchè il trarne fragmenti, Operette, Iscrizioni, ed altre Memorie antiche, non pubblicate dianzi, e l'inferirle opportunamente in quella tua fatica, è cagione, che i Lettori non potendo essi altronde ricavar sì fatte Notizie, abbiano sempre venerazione, se non per altro, solo per questo, de' tuoi Volumi. Il perchè dirò francamente, che gli Eruditi nostri dovrebbero con più diligenza scuotere la polvere delle antiche Librerie, e visitar meglio la gran copia de' Manuscritti, che fortunatamente fra noi si conservano, risparmiando ad alcuni Letterati Oltramontani più di noi attenti la fatica di venire a pubblicar le Cose nostre con tanto loro dispendio, e con tanta nostra vergogna. E ci sono anche moltissimi Documenti, e Libri de gli Anachi, i quali fra noi tuttavia stanno nascosti, e aspettano il beneficio della Luce. Assai più per avventura ne tro-

verebbe, chi sollecitamente li cercasse nel Regno di Napoli, e nella Sicilia. La Spagna, la Polonia, l'Ungheria, ed altri Paesi, non sono peranche stati ben visitati da questi lodevolissimi cacciatori, e ristoratori dell' Antichità.

Così potessimo aver libero adito in quelle tante Provincie, che la fiera invasione de' Turchi rubò a i popoli Cristiani in varj tempi, e massimamente allora che le Lettere incominciavano a rifiorire presso gl' Italiani; poichè quantunque si sieno smarriti e assaiissimi Libri, ed infinite altre Antichità di que' Paesi, pure ve ne resta gran copia; e non ne è priva affatto la Persia. Che se mai tornassero in poter de' Cristiani quelle vaste Provincie, che circondano tutto il Mediterraneo, e l'Eusino, e spezialmente la Grecia, o pure se potesse colà comodamente penetrare la curiosità de gli Eruditi: gran piacere, e guadagno probabilmente potrebbe sperarne la Repubblica de' Letterati. La stessa Lingua Arabica, e la Persiana, e l'Armena, ed altre Orientali, anche oggidì conservano delle Notizie, e de i Libri, che pure noi piangiamo perduti; per nulla dire della Biblioteca de gl' Imperadori Greci, la quale in Costantinopoli (se è vero ciò, che ne contano varj Autori) tuttavia custodita, potrebbe di molto conferire all'avanzamento dell' Erudizione antica. Non è già per questo, che tutte le Cose, e le fatiche de gli Antichi, sieno di gran rilievo, e importi il pubblicarle tutte. Ve n'ha di quelle, che ben si giacciono sepolte nel bujo loro. Ma contuttociò è da dire, che per l'ordinario anche le Cose minime dell' Antichità, che riguardano l'Erudizione, si debbono ora tenere in pregio, benchè nol meritassero una volta; imperciocchè il tempo, coll'aver divorate tante Memorie di riguardo, ci ha obbligati a ricorrere anche ai Fragmenti, e a i rimasugli dell' Antichità, supplendo questi, per quanto possono, la penuria, che altronde pruova l'Erudizione, e l'Istoria. E per questa cagione, benchè l'*Agnello*, Scrittore antico delle Vite de gli Arcivescovi di Ravenna, ci abbia lasciato un'infelice modello della vera Istoria, tuttavia perchè non ostante la sua disattenzione, rozzezza, e anche mala volontà, ci ha conservato moltissime Notizie, che non possiamo altronde ricavare: l'Opera sua dovrebbe con piacere venire accolta da gli Eruditi, ora che è uscita delle stampe, e massimamente dopo essere stata illustrata, e corretta da un Letterato d'ottimo Gusto, il quale non ha dif-

finito.

simulato i difetti di quello Scrittore . Per la medesima cagione ancora a noi son grati alcuni Libri Orientali tradotti nelle Lingue Europee, trovandoci noi troppo all'oscuro delle Coste, de' Paesi, e de' sentimenti di que' popoli . Ma di niun' uso poscia, e frivoli, e abbominevoli noi riputeremmo que' Libri, se contenessero delle sole Favole, e delle inezie, e delle false, o empie Dottrine; potendo noi solamente aver caro di sapere queste ultime per qualche profitto, che possa trarsene col confutarle, siccome è avvenuto dell'*Alcorano*, tradotto, commentato, e confutato dal nostro *Maracci* con incredibile e gloriosa fatica .

E giacchè parliamo anche dell' *Istoria*, e dell' *Erudizione de' Secoli rozzi*, diciamo, che più quivi, che in altre parti si può tuttavia recare grande ajuto, lume, e novità all' *Istoria* e all' *Erudizione* non men Sacra, che profana . Quanto meno que' miserabili tempi dell' ignoranza han curato di tramandare a' posteri la notizia di tanti lor fatti, riti, e sentimenti, tanto più alle volte dobbiam rendere grazie a chi va illustrando la loro *Istoria*, e disotterra i loro negletti Documenti, e più talora dobbiam restare obbligati a simili Autori, che a chi solamente pensa alle Antichità più lontane . Perciocchè in fine oltre al beneficio, che riportiamo noi vivi ancora da tali notizie, verranno de i Secoli, che colla medesima ansietà cercheranno le Memorie di que' barbari tempi, con cui altri ora van cercando solamente quelle de' tempi più antichi . Bisogna pertanto, che l'industria de gli Eruditi segna a scrutinare i MSS. delle Biblioteche, e gli Archivi più riguardevoli, sicura di trovarvi tuttavia gran provvisione di tali Documenti . E buon per noi, che i nostri Vecchi non seppero scrivere, se non sopra le membrane, ed altre durevoli Materie; perchè in tal guisa molto si è conservato, ed anche si conserverà de i loro *Strumenti*, e *Diplomi*: cosa che ora non dee sì facilmente sperarsi dalle Carte aeree, su cui la trascuraggine, o la spilorceria de' nostri tempi sovrive tanti Contratti, e Privilegi, e Memorie di rilievo . Ora questi antichi Documenti ben' osservati son quegli, che hanno servito a cotanti valorosi Scrittori, al *Sigonio*, al *Baronio*, al *Rainaldo*, al *Duchefno*, e ad altri infiniti, per iscrivere fondatamente le loro *Istorie*, e correggere ancora gl' *Istorici* antecedenti . Egli è poscia indubitato, che quasi ogni età ha avuto de i Letterati o per mal-

vagità o per ignoranza Impostori. Abbiamo, e possiam di leg-
gieri mostrare gran copia di Libri Apocrifi, di falsi Diplomi,
di monumenti finti. Ma c'è l'Arte di conoscere i veri da i
falsi, della quale più che ad altri siam tenuti a Leone Alla-
zio, e all'incomparabile erudizione e diligenza del P. *Maillone*. Altre pellegrine ed erudite Notizie ci ha somministrato
intorno alle Scritture Greche il celebre P. D. *Bernardo di*
Montfaucon Benedettino anch'egli della Congregazione di S.
Mauro. Ora a quest'Arte s'ha bisogno attenersi, e guardarci
bensì da i Falsarij, ma eziandio dalla professione di censurare
ogni cosa, per picciola apparente ragione che s'abbia, e per
qualunque vaghezza, impegno, e prurito ne venga.

Oltre a i *Diplomi*, a gli *Strumenti*, e ad altre Memo-
rie antiche, atte ad illustrare, e rinforzare l'Istoria de' tempi
bassi, v'ha eziandio assaiissime *Istorie Manuscritte* di que' Se-
coli, non peranche messe in luce, e pure meritevoli d'esservi
poste, le quali servirebbono forte alla cognizione de' tempi
passati. Se ne potrebbero qui accennar molte, incominciando
da quelle del Secolo Undecimo, e additare ancora le Biblio-
teche, dove si conservano. Ma non è questo il luogo. Sola-
mente basterà dire, che qualche taccia di negligenza viene a
noi altri dal lasciare tuttavia sepolte cotali Antichità. Aggiun-
gerò, che sarebbe lodevolissima impresa il raccogliere, e dona-
re al pubblico le suddette inedite Istorie, ed unire eziandio con
esso loro tutte l'altre antiche Istorie già editte spettanti all'Ita-
lia, almeno da che passò a i Cristiani l'Imperio di Roma. Un
somigliante Corpo d'Istoria possono mostrarci e i Tedeschi, e
i Franzesi, e gli Spagnuoli, e gl'Inglese, e Costantinopoli, ed
altre Nazioni. I soli Italiani, poco della lor gloria, e comodi-
tà curanti, ne son finora privi. Ed è ben da commendare il
buon genio del celebre *Grégo Ollandese*, per cui abbiamo
alcuni Tomi d'una Raccolta d'Istorie Moderne appartenenti
all'Italia. Ma questa Raccolta si stende a poco, e noi tuttavia
ci possiam chiamare affatto privi di questa Collezione utilissi-
ma. Nè già si dee credere, che poca lode fosse dovuta a chi
eseguìsse un somigliante disegno. Se l'Ingegno in tali Rac-
colte non opera, vi ha bene gran luogo il Giudizio, e l'Eru-
dizione, due bei pregi, necessarj per conoscere, e scegliere il
buono e il meglio, e meritevoli perciò di molti encomj. Pa-
recchi sono valevoli a raccogliere de' Zibaldoni, e a stampa-
re

re de' grossissimi Tomi facendo come la falce, fenaria d' ogni erba facio; ma si restringe a pochi il saper distinguere ciò, che sia utile, o necessario a i Letterati migliori.

Senza che, le fatiche sofferte, e la diligenza usata da i Valentuomini in unire e pubblicare queste sì utili Raccolte, meritano bene, che tutti gli Eruditi professino loro obbligazione non ordinaria, perchè non ordinario è il comodo, e vantaggio, che sente la Repubblica de' Letterati dal poter avere con facilità, e senza molto dispendio sì fatti Libri. Il perchè per giudizio d'ognuno faranno sempre famosi il *Grutero* (e direi anche il *Goldasto*, s'egli non avesse fatto suo istituto l'indirizzare quasi tutte le sue fatiche contra il più riverito Tribunale de' Cattolici) il *Canisso*, il *Labbè*, il *Combefis*, il *Sirmondo*, il *Dachery*, l'*Allazio*, il *Cotelerio*, l'*Agnirre*, il *Baluzio*, il *Mabillone*, il *Montfaucon*, il *Martene*, i *Meibomii*, il *Leibnizio*, ed'altri simili Eruditi, per opera de' quali sono ora fornite le Biblioteche di molte, nobilissime, ed utilissime Raccolte. Fra questi Collettori però tanto è maggiore il merito d'alcuni, e tanto più distinta lode è loro dovuta, quanto più nuove, e pellegrine, e non più vedute, sono le Cose da loro pubblicate, convenendo troppa pena in pescarle fra le polverose, o la troppo scosse Biblioteche, e in trarle da i Codici talora scritti con caratteri per così dire diabolici. Costoro in certa guisa sono secondi padri di quelle Opere, là dove non può costare gran pena il provvedersi di Libri dianzi renduti comuni col beneficio delle stampe.

Sicchè noi e per conoscere il pregio, e per distinguere il maggiore dal minor pregio di tali Raccolte, dobbiamo considerare il Giudizio, con cui son fatte, e la fatica del farle, e il pubblico bisogno, e l'utile che ne può venire alle buone Lettere, e il comodo, che possono sentirne gli stessi più riguardevoli Letterati, bisognosi non rade volte di tali soccorsi, e molto più, se vengono esse Raccolte accompagnate da Prefazioni o Note erudite di buon Gusto, quali sono per cagion d'esempio quasi tutte quelle del celebre *Sirmondo*, e di *Arrigo Valesio*. Oltre a ciò essendo già divenuti rarissimi molti Libri buoni, e molte buone Operette d'Erudizione Sacra, e la maggior parte ancora di quelle Raccolte d'Opere inedite fatte finora da i sopradetti Autori: utilmente impiegherebbe il tempo, e farebbe segnalato favore a gli Eruditi veri, chi ne pro-

promovesse una giudiziosa e scelta Raccolta, o pure una diligente ristampa: il qual pensiero essendo caduto ultimamente in animo a Jacopo Basnagio, se n'ha da rallegrare la Repubblica Letteraria. Per altro ordinariamente si può dire: *Chi non ha ingegno, o almen grande Ingegno, vada a far delle Raccolte, e de i Zibaldoni*. E così appunto si fa da alcune persone, e più in uno, che in altro Paese del Mondo. Ma la disavventura si è, che chi senza Ingegno imprende cotali fatiche, senza profitto altrui per lo più le eseguisce. E dico senza profitto altrui, intendendo sempre de i veri Letterati, e de gli studiosi di buon Gusto; perchè siccome non v'ha Libro, da cui non possa trarsi qualche utilità, così non può negarsi, che anche queste disordinate o scipite farragini possono servire a qualche cosa, e a molte persone di mezzana sfera. Laonde certe Opere di tal sorta, che poco fa si sono pubblicate, o tuttavia si van pubblicando da qualche o faccendiere, o semplice, o non assai dotto Scrittore, so ancor'io, che arriveranno col tempo ad occupar sito nelle scanie, ma solamente in quelle de' loro pari; e si leggeranno da molti, ma non già da i Letterati di Gusto perfetto, nè da i veri Eruditi, quali bramerei io, che fossero tutti gli studiosi, e massimamente gl' Italiani. Assaiissime altre cose potrebbero dirsi intorno all' Istoria, e all' Erudizione; ma bastino queste.

CAP. DECIMO QUARTO.

Astronomia, Scienza del Calendario, Geografia, e Rettorica pesate con varie Riflessioni. Oratoria Sacra come possa perfezionarsi. Tuttavia bisognosa di qualche buon Maestro. Poetica, e studio della Grammatica, e delle Lingue, e abusi loro.

Bisognerebbe ora, che noi continuassimo ad esaminare altre Arti, o Scienze; ma io eccederei di troppo la meta, che mi son prefisso. Dirò nulladimeno, che ad alcune d'esse non è tanto necessaria la cura di riformarle, perchè pochi son coloro, che le studino, e professino, i quali non conoscano del pari le leggi del buon Gusto spettanti a quella particolar professione. Tali per esempio sono oggidì la *Cronologia, la Scienza del Calendario, e l' Astronomia*. Certamente

mente se uno si mette ora ad apprendere i principj della *Cronologia*, e ad esercitare quell'Arte, egli non può, nè suole sì facilmente traviare (come in altre Arti) nella scelta de' Maestri, e nella cognizione del Buono. Perciocchè troppo tosto s'incontra lo studioso nelle Opere di que' celebri Moderni, che l'hanno ampiamente, e felicemente trattata, e specialmente in *Giosèffo Scaligero*, nel *Calvisio*, nell' *Usserio*, nel *Petito*, nel *Petavio*, nel *Noris*, nel *Pagi*, nel *Dodwel-lo*, e nel *Riccioli*; e difficilmente può avvenire, che costui non veggia il sentiero ottimo, per cui dee camminare il Professore della vera Cronologia. Non può dico non vedere, quanto grande apparato d'Erudizione, e quanta finezza di Critica, gli bisogni in sì fatta impresa; di che grande aiuto possa essergli l'Astronomia; e come s'abbia a maneggiare l'Ingegno per inferire da una notizia, o da varie notizie insieme accozzate, il tempo certo, in cui sono avvenute le cose. Egli è vero, che non finiranno giammai le liti fra i Cronologi; ma basta almeno sapere, di quai lumi, e mezzi s'abbia a servire il Letterato per giugnere ancor quì, il più vicino che si possa al Vero.

Altrettanto può dirsi dell' *Astronomia*. Chiunque ora si dedica allo studio della medesima, non più si lascia in tutto guidare dalla scorta di *Tolomeo*, e de' suoi Chiosatori, o dal *Sacrobosco*; e da altri antichi; i quali tuttochè valentuomini, pure alla perfezione, in cui ora la veggiamo, non han saputo condurre la Scienza Astronomica. Del buon Gusto, universalmente ricevuto oggidì in questa professione, hanno gli Eruditi grande obbligazione a *Ticone*, e al nostro *Galileo*, uomo sicuramente meritevole di migliore fortuna, finchè visse, e di sepolcro più magnifico, e d'iscrizione più convenevole e grave dopo la morte. Per altro in questa parte non s'hanno da abbandonare affatto, e molto meno da dispregiare gli Antichi; poichè tanto l'Astronomia, come quasi tutte le Matematiche son bene una volta state bambine, e furono anche in alcuni Secoli quasi onninamente neglette, ma non sono giammai state cotanto corrotte, e guaste da gl'ignoranti, e da i barbari, come altre Arti, e Scienze; e gli Antichi ci hanno quì lasciato anche delle osservazioni, e cognizioni ottime. Così non avessimo noi perduto tante altre loro fatiche in questa materia. Sicchè lo studioso dell'Astronomia,

mia , ove si volga a gli Antichi , e più ancora a i Moderni , non può quasi abbatteſi , ſe non in eccellente Maeftri , quali oltre a i mentovati ſono principalmente ſtati *Giovanni Bianchino* , *Luca Gaurico* , *Criſtoforo Scheinero* , *Giovanni Keplero* , *Criſtoforo Longomontano* , *l'Hugenio* , *il Riccioli* , ec. Vivono ora altri chiariffimi Profeſſori di tale Scienza , nella quale ſe noi deſſimo tra i viventi il principato a quel celebre Ingegno Italiano , che fiorifce in Parigi , credo che gliel daremmo coll'univerſale conſentimento de gl'Intendenti d'Europa . Sonoſi anche in Italia accreſciuti , non ha molto , i comodi per lo ſtudio Aſtronomico , e ſpezialmente in Roma per magnanima cura del Regnante Pontefice *Clemente XI.* , e in Bologna , e in Genova . Sicchè non è d'uopo quì il raccomandare , o insegnare il buon Guſto , dove oramai non ſi ſcorge chi l'abbia cattivo , ſe non è talora nell'inconſiderata elezione , o oſtinata riprovazione di qualche ſentenza , dal che io ora preſcindo . Più toſto ſi vuol raccomandare a i Letterati noſtri il coltivare un poco più gli Aſtronomici ſtudj , i quali per avventura ſono da molti non affai curati , o poco apprezzati , perchè non è affai intefa l'utilità , che può trarne la Repubblica tanto Letteraria , quanto civile .

La *Scienza del Calendario* , o ſia (ficcome uſavano di dire gli Antichi) *del Computo* , ſta in mezzo fra l'Aſtronomia , e la Cronologia , dependendo da quella come da Madre , e dando lumi a queſt'altra , e da lei prendendone ancora . Ancor quì difficilmente può lo ſtudioſo abbatteſi in fallaci e miſerabili Maeftri ; perciocchè valentuomini ed Aſtronomi inſigni ſono ſtati quaſi tutti gli Antichi , e i Moderni , che di queſto argomento hanno trattato , e prima e dopo della Correzzion Gregoriana . Non potrà egli (per tacere de' gli antichi) non conoſcere le Opere di *Giovanni Lucida* , e di *Paolo da Middelburgo* , e di *Giovanni Stoefflero* , e la nobiliſſima fatica e chiarezza di *Criſtoforo Clavio* , che quaſi può baſtare per l'altre in queſta materia , e i Libri del *Vieta* (uomo grande anche in ſi fatti ſtudj , benchè d'opinione differente dal *Clavio*) e del *Bucherio* , e dello *Scaligero* , e del *Petavio* , e d'altri . Nel che io non debbo tacere un pregio ſingolare della Città di Verona , la quale ha prodotto uomini eccellentiſſimi in varie profeſſioni , ma ſpezialmente in queſta ; che tali ſicuramente ſono *Pietro Pitato* , e il famoſo *Lui-*

gi *Lilio* inventore della suddetta Correzione Gregoriana , e il maraviglioso ingegno del Cardinale *Arrigo de Noris* . Nè a costoro già morti cede punto in valore un loro concittadino vivente , il quale ultimamente in Roma ha proposto riguardevoli miglioramenti , o correzioni al Calendario Romano , siccome altri dottamente si sono ingegnati di fare in Parigi, in Bologna , in Venezia , e in Montefiascone . Resta tuttavia indeciso , se sia necessario , o pure superfluo , uno stabilimento migliore , e men soggetto ad incomodi , nel regolamento delle Pasque . Ma parmi ben deciso nel tribunale de i disinteressati , che il *Clavio* prese qualche abbaglio ne' computi , e si dilungò alquanto dalla mente del *Lilio* , e del Sommo Pontefice . Laonde ragion vorrebbe , che i suoi partigiani più tosto che impegnarsi a dimostrare falsa una cosa cotanto evidente , si volgessero a provare , che anche in tal maniera il *Clavio* ha sufficientemente soddisfatto al bisogno della Chiesa ; e che niun' altro Ciclo Ecclesiastico , o niun' altra Correzione del Calendario , può rendere da quel innanzi più di quello che sia stato fatto dal *Clavio* , costante , sicura , ed uniforme a i movimenti Celesti la Celebrazion delle Pasque . S'eglino ciò proveranno , allora inutili quanto all' uso sia bene che restino le proposizioni di novità nel Calendario ; ma non resteranno però i loro Autori senza la gloria dovuta a chi sa ingegnosamente dubitare , e inventare altri nobilissimi Cicli , e ripieghi della loro acutezza .

A queste Arti e Scienze si può ancora aggiungere la *Geografia* , nella quale gli Antichi , cioè tanto gl'istorici , come gli stessi Geografi , han commessi gravissimi errori , qualora hanno voluto trattare di paesi lontani , e segregati dal commercio de' loro popoli . Questi errori sono oggidì per poco tutti palesi ; nè persona ci è applicata allo studio Geografico , che insieme non truovi tra i Moderni una gran copia di più fidati Maestri , e non senta il pregio della Geografia d'oggi , massimamente da pochi anni in quà , essendosi levati abbagli smisurati nella situazion de' paesi dell'Asia Orientale , e Settentrionale , e prestati altri somiglianti benefizj . Può anche apparir di leggieri ciò , che tuttavia manca alla Geografia medesima , e che solo dee attendersi da nuove scoperte , e dal soccorso ed uso migliore dell'*Astronomia* . Poichè in quanto al conoscere , ed illustrare le Città , i Luoghi , e popoli an-

tichi, e al confronto loro co i moderni: questo s'appetta in gran parte all'Erudizione, cioè ad un'altro studio, di cui ab-
biam parlato di sopra.

Non sono già così fortunate altre Arti, che dependen-
do bensì anch'esse da Principj sodi e certi della Natura in-
variabile, e dalla diritta Ragione, pure sono sottoposte nel-
la pratica al gusto giornaliere e mutabile de' popoli, e de'
tempi. Imperocchè queste ora sono state in auge, ed ora
depreffe; ora purgate, ed ora corrotte; e sono tuttodì an-
cora esposte al pericolo di mutar faccia per capriccio, e per
buono o cattivo genio de' gli uomini. Tali sono la *Rettori-
ca*, la *Poetica*, e la *Musica*, senza dir nulla della *Pittura*,
della *Sculptura*, e di altre Arti o Liberali o Meccaniche. Mae-
stri eccellentissimi dell'*Eloquenza* ci ha lasciati l'Antichità. Ba-
stava seguir quegli, qualor si voleva dirittamente giugnere al
buon Gusto, almeno in quanto all' *Eloquenza profana*. Poi-
chè per conto dell' *Oratoria Sacra* io non oserei affermare,
ch'ella ci abbia fornito di sufficienti istruzioni, non avendo-
ci ch'io sappia, gli Antichi lasciato in essa alcun Trattato espre-
so o compiuto, e potendosi con verità dire, che alcuno, ma
non già, che cadauno de' Santi Padri sia assai perfetto mo-
dello dell'*Eloquenza Sacra*, siccome tutti regolarmente sono
della Pietà, e della buona Dottrina. I secoli barbari ed igno-
ranti diedero un gran tracollo alla vera Rettorica, allora che
magno conatu magna nuga agebantur. Per ristorarla adope-
rarono assaiissimo valorosi uomini dopo il 1500., e spezialmen-
te in Italia. Ma ritornò essa di bel nuovo nel seguente se-
colo a ricevere delle ferite da un'altro eccesso, cioè a dire
dall'Affettazione: dalla quale disavventura si è ella oramai
quasi totalmente riscossa, e si va tuttavia rimettendo, mer-
cé del buon Gusto, che torna ad allignare più che mai nel-
le Scuole, e nelle Accademie, e ne' Pulpiti. Ma è neces-
sario l'andare spesso battendo il medesimo chiodo, e il ricor-
dare, e predicare le leggi di quel medesimo buon Gusto, e
l'andare estirpando tanto i vecchi abusi, quanto i nuovi,
che van pullulando. Ed avvegnachè la *Rettorica Sacra* sia
stata esposta ed insegnata con lode in alcuni Trattati da i no-
stri Italiani; contuttociò se ben vi si porrà mente, forse con-
fesseranno i migliori, che la materia non è peranche perfet-
tamente trattata.

Ed

Ed io poscia porto opinione , che non si tratterà , nè si eserciterà quasi mai con perfezione , quando non s'insegni meglio , e meglio non si pratichi lo *Studio dell' Uomo* , di cui parlammo alla sfuggita di sopra . Si vuol persuadere d' *Sacri Oratori* l'amore delle *Virtù Evangeliche* , l'abborrimento , e la fuga de' vizj , la *Penitenza* , e in una parola la *vita Cristiana* : e valenti , e famosi *Oratori* s' adoperano in questo , e sudano di molto in persuader questo ; e pure di rado sentiamo in noi stessi l'emendazion de' costumi , e non la veggiam sì sovente ne gli altri . Così poco frutto da sì celebri uomini , da sì strepitosa *Rettorica* ? e massimamente pubblicando le *Verità del Vangelo* , che sole possono , e debbono aver tanta forza ? Per certo io crederei , che più colpo farebbe la parola di Dio , se mercè dello *Studio dell' Uomo* intendessero meglio i *Predicatori* e la *Natura* , e le *Inclinazioni* , e le *Passioni dell' Uomo* , e le sorgenti tanto de' *errori* , e de' *peccati comuni* , quanto della *perseveranza in essi* , e alquanto più penetrassero nelle *Fibre del cuore umano* guasto , e pieno di mille *idoletti cari* , e di mille *imperfezioni* , che fuggono per l'ordinario l'occhio de' *Medici Sacri* , e pure sono principj de' più gravi nostri difetti . Bisognerebbe venire più al minuto di certe azioni quotidiane , e mostrarne al popolo l'origine cattiva , gl'incentivi , e i fomenti , poco badandoci per l'ordinario la gente , mentre ubbidisce alle *Passioni* , che senza nostro accorgimento ci dominano , e a lor talento ci aggirano . Sarebbe d'uopo disingannare gl'*Intelletti* , a i quali pajono operazioni virtuose e pie , quelle che sono bene spesso difetti , e vizj ancora ; occupare , svelare , e distruggere tutte le segrete interne difese , o ragioni o pretesti , che l'uomo traviato oppone in suo Cuore all'emendazione , e alla perfezion della *Vita* . Bisognerebbe in somma al popolo masticar bene , e familiarmente , la *Morale* , e la *Morale pratica* ; onde imparassero meglio a conoscere se stessi , le vere *Virtù* , e le astuzie e violenze de' *gli Affetti* , con suggerir poscia i rimedj per tutti . Appresso converrebbe spiegar con più cura la necessità , la bellezza , e l'estensione della *Carità Cristiana* verso Dio , e verso il Prossimo , tanto predicata e tanto raccomandata da *S. Paolo* , e da *S. Giovanni* , e da tutto il *Vangelo* , e da i *Padri* : nel quale argomento con più senno , e certo con profitto maggiore , si po-

trebbono impiegar varie Prediche più tosto, che in molti altri argomenti poco confacevoli ai più dell'uditorio, o di poco momento, o troppo Metafisici, de i quali si potrebbe qui formare una lunga lista.

E conciossiachè uno de' più efficaci mezzi di persuadere all'uomo le cose, si è quello di prenderlo per la via dell'interesse, e dell'Amor proprio, si dovrebbe sempre fargli costare (e nulla è più agevole di questo) che per acquistare, o mantenere una vera riputazione d'uomo onorato, per salire in fortuna, e conservarvisi, o almeno per menare una vita veramente felice, quieta, e lontana da infiniti mali e d'animo e di corpo, non solo nella Patria dell'Eternità, ma eziandio in questo misero pellegrinaggio del Mondo, non v'ha più sicura via che il vivere Cristianamente, e l'ubbidire sì alle Leggi soavi, come a i tanti consigli del Vangelo. Instrutto in questa maniera l'uditor, bisogna poi assalirgli il cuore con tutta la forza delle Figure, che più toccano l'uomo, interrogando tacitamente sempre se stesso, se quella Figura sia propria, sia forte, sia capace di far'impresione in quel sito; se que' motivi allora sieno convincenti, e portati in guisa, che abbiano forza di vincere, e muovere altrui: il che si riconosce agevolmente dal sentire, che vincono, e muovono gagliardamente noi stessi. Che se l'uditor non rimarrà allora vinto, porterà almeno seco di belle lezioni, che in altro tempo forse potran dare buon Frutto. Finalmente conviene insegnare tutti i rimedj, e i preservativi più facili, e comodi, e praticabili, per abbandonare, e tener lungi il vizio, e i peccati. E perciocchè la voce, e l'arte, e il zelo, anche de' più riguardevoli Predicatori, può bensì piantare, e adacquare, ma non già far crescere internamente la semente Evangelica, ciò appartenendo alla Grazia, e misericordia di Dio: necessaria cosa è, che i Predicatori un poco più frequentemente insegnino all'uomo la miseria della nostra Natura, e condizione, e la corruzione de' nostri Appetiti, e la necessità di ricorrere coll'Orazione al nostro divino Mediatore, e quali Orazioni si debbano fare, e quai mezzi adoperare, acciocchè Dio rimirando, che non inutilmente sparge sopra di noi le Grazie esterne, ed inferiori, secondo l'uso della sua infinita Clemenza, giunga a donarci ancora le Grazie interne, e più potenti, ed efficaci per amar lui daddo-
vero,

vero, e amarlo per conseguente ancora nel Prossimo nostro.

Ma pochi studiano ciò, ch'io vo divisando; e pochi sanno, che tornerebbe più in acconcio e il così studiare, e il praticare così. Molti poscia anche de' più accreditati solamente pensano a stringere, e convincere l'Intelletto altrui con vigorosi argomenti; ma non assai pensiero si mettono del Cuore. E pure questo è il più importante, perchè delle grandi Verità, predicate da i pergamè, noi siamo bene spesso convinti per noi medesimi, ma non però ci determiniamo in nostro cuore a porle in pratica. Oltre al non muovere, e al non istudiare, o saper bene ciò che suole, e può muovere gli Uditori, nè pure fanno altri abbastanza ammaestrar gli Uditori. E pure il vero Oratore ha da insegnare, da muovere, e da persuadere. Grande studio si fa per avere uno Stile sostenuto, studiato, ingegnoso, infiorato di Concetti, di Riflessioni spiritose, di Metafore amene, di Erafie e parole non triviali; il che poscia è anche non di rado cagione di non lasciarsi intendere a gl'ignoranti, e al volgo, cioè alla maggior parte del popolo ascoltatore. Nè badano alcuni, che di poco giovamento è al pubblico, allorchè si persuadono le Virtù, e si dissuadono i Vizj, lo stare tanto su gli astratti. Bisogna egli insegnare il pratico, e prendere argomenti a tal fine proporzionati, perchè le Massime anche ottime non giovano, ove non si sappia applicarle. Di Allegoriche Esposizioni delle Divine Scritture riempie altri i suoi sacri Ragionamenti, contuttochè queste nulla convincano, lasciandosi le tante Letterali, sode, e manifeste, le quali senza dubbio avrebbero altra forza. Ne' Panegirici poi gran parte del dire si spende nel raccontare i Miracoli altrui, e in esagerazioni talora smoderate, e in acutissime dicerie. E pure si dovrebbero descrivere più tosto le cagioni necessarie, che i non necessari effetti della Santità, cioè descrivere le Virtù de' Servi del Signore, e persuaderle vivamente a gli Uditori. Questo sarebbe al popolo Cristiano ben più giovevole; e piacerebbe più a gli stessi beati Cittadini del Cielo; siccome per lo contrario è certo, che a loro dispiace l'udir se stessi alle volte posti in battaglia con altri Santi, e dichiarati vincitori, e paragonati ancora a chi è maggiore de i Santi, per nulla dire delle inezie, e delle pericolose, e intollerabili proposizioni, che in tal sorta di Orazioni si spacciano o da i poco buoni Teologi, o
da

da i troppo divoti Adulatori . In somma si studia quello , che giova a poco , o nuoce ancora di molto ; e si trascura quello , che ajuterebbe infinitamente il nobilissimo ufizio di guadagnar le anime a Dio ; e forse si trascura , perchè non abbiamo peranche un'accreditato , o perfetto Maestro della *Rettorica sacra* , che ne insegni tutto il buono , e ne mostri e corregga tutti i difetti.

La medesima fortuna o felice o infelice , che ha corso la *Rettorica* , per l'ordinario l'ha corso ancora la *Poesia* in tutte le sue varie spezie . Io di questa professione , forse non apprezzata secondo il dovere da certe persone , ma da me riverita e amata molto ne gli altri , nulla dirò , perchè parmi che l'Italia non abbia bisogno che se ne dica . Vero è , ch'ella nel Secolo prossimo passato ha prodotto e cattivi Maestri , e peggiori esemplari . Ma da molto tempo quasi universalmente , e almeno nelle nostre Città più riuardevoli , veggiamo restituito l'ottimo Gusto del Poeta : il che è ben facile ad apprendere in studiando e tanti Maestri antichi , e tanti insigni o Spositori , o Autori di Poetica Italiani , e tanti nostri Poeti , tutti di purgatissimo Gusto , che o vissero ne' quattro Secoli decorati , o vivono tuttavia . Sopra la *Musica* egregiamente trattata da alcuni nostri Autori Italiani , e condotta oggidì a gran perfezione , e finezza (se crediamo alle orecchie , e all'opinione d'alcuni) farebbeci molto da dire . Parimente intorno alla *Grammatica* , e intorno allo *Studio delle Lingue* , sì Italiana , e Latina , come Orientali erudite , protrebbonfi qui fare non poche Riflessioni , e massimamente sulla facilità dell'apprenderle , ignorata da molti , e sulle vane e disutili quistioni , che in esse veggiamo trattarsi , e più ancora si trattavano una volta , quando i Grammatici erano più tronfi , e pedanti , onde ebbe a dire Ateneo , *che a riserva de' Medici , non v'era cosa più pazza de' Grammatici* . Noi sopra tutto potremmo incitare allo studio delle varie Lingue i nostri , dimostrando la necessità di questi strumenti , e l'utilità loro , non assai conosciuta dal Comune de' Moderni Letterati , indarno cercandosi oggidì in Italia e i *Pichi* , e i *Pagnini* , e gl'*Isidori Clari* , e i *Giggei* , e i *Bartolucci* , e i *Maracci* , ed altri valenti nella Lingua Ebraica , o Arabica , per nulla dire de' gli altri quasi innumerabili , che hanno illustrate fra noi le Lingue Greca , e Latina , o nella sacra , o nella profana Erudizione .

Sola-

Solamente voglio qui ricordare, quanto bisogno abbiano di riforma alcune Adunanze di begl'Ingegni, chiamate *Accademie*, e instituite per quasi tutta Italia, nulla d'ordinario trattandosi quivi, che lievi argomenti, e frivole cose, quando per altro si potrebbe cavarne molta utilità, e non minore diletto, se vi s'introducesse una più saggia elezion d'argomenti, e una più profittevole maniera di trattarli. Altrettanta necessità hanno di riforma alcune Scuole, dove pubblicamente s'insegnano le Lingue straniere, e massimamente la Latina, giacchè per comune disgrazia niuno si mette cura di ben insegnare la purgata Italiana. Troppo tempo si fa perdere a' fanciulli in apprendere quegli Idiomi, che pure sì facilmente, e sì presto dovrebbero essi imparare, e certo imparerebbono dalle loro baie. Può essere difetto de' gli studenti grossolani, ma più spesso è colpa de' Maestri ignoranti. E parlo dell'Ignoranza del Metodo. Niuno cerca di migliorarlo, e di renderlo più facile, e più adattato alla capacità de' teneri Scolari. Nella guisa, che hanno i Maestri con istento appresa la Lingua Latina, in quella eziandio quantunque imperfetta l'insegnano a' gli altri, e nulla di più si cerca. E pure uomini eccellenti han proposti e praticati varj Metodi più utili, e spediti; e di molti ne fa menzione il *Moresio* nel suo *Polybiflore*, e non gitterebbero la loro fatica altri valentuomini, se si abbassassero a riformare ancora queste prime Chiavi della buona Letteratura. Io so che il Cardinale *Sirleto*, *Flaminio de' Nobili*, e il *Maffeo* Gesuita, celebri persone, approvavano di molto il dar prima un poco di tintura di Grammatica, e sopra tutto delle Declinazioni, e poscia il far rivolgere tutto lo studio a conoscere le Voci, e a metterle a memoria, e ad esercitarsi in esse in guise varie e disettevoli, senza badar peranche a i solecismi, e barbarismi. Finalmente consigliavano, che s'insegnassero le Regole, mercè delle quali s'emendassero poscia gli errori della Lingua appresa. E per questa via appunto in poco tempo l'appresero il celebre Grammatico, e flagello de' Grammatici *Gasparo Scioppio*, e il *Cowleo* insigne Poeta di quella Nazione, la quale gareggia tuttavia colle altre più rinomate in abbondanza di Letterati, e nella coltura delle Lettere, ma che molte ne supera nella troppa libertà de' gli Ingegni: io voglio dire dell'Inghilterra. In effetto la Natura c'insegna a così fare, perchè nella stessa maniera im-

paria-

pariamo la *Lingua materna*, che poi correggiamo coll' *Arte*; e conciossiachè le *Lingue* propriamente consistano nell' uso della *Memoria*, più che in quello del *Raziocinio*, più ancora ad arricchire ed esercitar la *Memoria* de' *Fanciulli* si dee attendere, che a farli *raziocinare*. Ma i *Gramatici* nostri, oltre al peccare nell'indiscreto e sciocco uso de' gastighi, i quali si dovrebbero riferbare per gli soli falli de' costumi, a fine di non far prendere a i *fanciulli* abborrimento alle *Scuole*, tanto ancora son lungi dal risparmiare il più che si può questa ultima fatica al debolissimo ed incapace *Ingegno* d'essi, che anzi contra tutte le *Leggi* de' migliori li vanno essi trattenendo lunghissimo tempo, e senza profitto, in cognizioni e difficoltà astruse e *Metafisiche*, quali sono l'intendere l'uso ed abuso d'alcuni *Verbi*, come per esempio di *Fallo*, *Capio*, e *Fasidio*, e la forza de' *Verbi Transitivi*, e *Intransitivi*, *Attivi*, *Passivi*, e *Neutri*, ec. e de' *Modi* de' *Verbi*, e de' *Futuri Misti*, e de' *Reciprochi*, e d'altre simili cose, a capir le quali fa di mestieri un'acuta riflessione *Metafisica*. Lascia tu, che cresca coll'età l'intelligenza, e il *Giudizio*, e allora diverrà all' *Ingegno* fortificato de' giovani un cibo facile ciò, che era dianzi una tortura, e una *carnificina* inutile al fievole intendimento de' *Fanciulli*. E in quanto alle *Lingue*, io non posso non accennare ancora l'abuso di coloro, che in esse, e massimamente nelle *Lingue vive*, sono troppo superstiziosi; e quello di quegli altri, che spendono tutta la vita loro in imparare a parlare, senza pormente, quanto qui sia necessaria la *Sobrietà*. Ma passiamo avanti.



*Filosofia Univerſale neceſſaria a tutte le Scienze ed Arti. Ingegni tutti ſuggetti ad errare. Studio del Filoſofo; Matematiche, e Critica a lui utili, o neceſſarie. Oſſervazioni varie ſopra queſta ultima Arte, e abbagli d'un Critico moderno nel criticare Vittorio Siri. Abusi della Critica. Morale neceſſaria. Cura del Filoſofo per diletta-
re col Bello. Sempre filoſofare. Attenzione a ſcrivere
con pulizia; ed altre oſſervazioni intorno al
comporre Libri.*

MA ſenza una certa Scienza tanto la Gramatica, e le Lin-
gue varie, quanto tutte l'altre Arti e Scienze annove-
rate finora, rieſcono mere cognizioni materiali, e non poſſono
ben ſervire al pubblico, nè coſtituire quel perfetto e vero
Letterato, che noi andiam cercando. Io intendo di quella
Scienza, che appellar poſſiamo *Filoſofia Univerſale*, e che di-
cemmo conſiſtere nel ſaper'investigare, e conoſcere per quanto
ſi può, o pure in conoſcere, che ſono impenetrabili, e non
ſi poſſono ſapere, i primi Principj, e le Cagioni maſſimamen-
te finali, ed efficienti, e gli Effetti, e le Relazioni, e le De-
pendenze di tutte le Coſe o intellettuali, o materiali. Ora io
qui aggiungo, dovere i Letterati ſpezialmente dar' opera allo
ſtudio di queſta, perchè con eſſo lei fondatamente impareran-
no, e tratteranno tutte l'altre Diſcipline, e ſenza lei non ra-
gioneranno mai bene in qualſia Diſciplina. E per vero dire,
felici le Lettere, ſe niuna parte d'eſſe, e ſe niuna Materia,
per altri ſi trattate, che per gli Filoſofi di tal fatta. Biſogne-
rebbe, dico, che la Gramatica ſteſſa, e le Lingue, e la Poeti-
ca, e la Rettorica, e l'Iſtoria, e tutte l'altre Arti, e Scienze,
cominciando dalle infime, e andando ſino alle ſupreme, tutte
ſ'inſegnateſſero, e ſi maneggiateſſero ſolamente da chi ſa ben filo-
ſofare. Non è l'argomento, che faccia i Libri buoni. Tali il
buon Guſto li fa. Anche un Trattato di Materia leggiera, e
dell'Arti più baſſe, può eſſere ottimo, ſe fatto con buon Gu-
ſto. In eſſetto ſi veggono tanti Libri in ciaſcuna di queſte Pro-
feſſioni, e ſe ne veggono ben parecchi de gl'inutili, de gl'imper-
fetti, de' pieni di Coſe ſuperflue, e potrei dire di più. Nè già per
altro, ſe non perchè i loro Scrittori erano cervelli ſuperficiali,

e gente forse seconda di molta Erudizione per l'ostinata loro Lettura, ma non Filosofante, cioè o non pratica, o non capace dell'*Universale Filosofia*. Qualunque soggetto all'incontro, anche triviale ed infimo, prenda a trattare il Filosofo, ci diletta, ci pasce, ci ammaestra, trovando noi dappertutto il buon Gusto, il quale non è meno da stimarsi in un'Arte e Materia inferiore, che nelle Scienze più alte, siccome nel suo genere può essere non men bello un cagnolino, che un cavallo, e non è più bello nell'Architettura l'Ordine Dorico e Corintio, che il Toscano. Laonde avviene, che un Libricciuolo di Gramatica, di Rettorica, o di altra Materia anche più dozzinale, perchè composto da un Filosofo, sia di gran lunga più da tenersi in pregio, che un grosso Volume d'una delle Scienze più riguardevoli, ma composto da chi è privo del Gusto buono.

Sicchè appare, quanto sia necessario il ben'applicarsi allo studio di questa *Universale Filosofia*. Non è già per questo, che il Filosofo universale, dotato del buon Gusto Letterario, sempre raggiunga il Vero, e non falli giammai, e non travenga alle volte. Senza dubbio *Aristotele* fu uno di questi Filosofi; e o tratti la Dialettica, o la Fisica, o la Metafisica, o la Poetica, o la Rettorica, o la Morale, noi sentiamo, ch'egli va al fondo delle Cose, e mirabilmente vi discorre sopra. E pure quanti abbagli non ha egli preso? quante Opinioni e Ragioni mal fondate non ha egli prodotto? Fra i Latini purgatissimo Gusto noi ritroviamo nelle Orazioni, nelle Pistole, e nelle opere Rettoriche di *Cicerone*. Difficilissimo sarà il dimostrare, che quel divino Ingegno metta quivi un piede in fallo. Sopra tutto nobilissimi debbono dirsi, e sopra l'altre sue Opere debbono piacere i suoi Trattati Morali; e pure a questi ultimi noi troveremo da opporre assaissimo. Impareggiabile Ingegno, anzi terror de' gl'Ingegni, e sommo Filosofo, tra i SS. Padri fu *Agostino*. V'ha de' suoi Trattati, ne' quali si scuopre una rara perfezione; ma ve ne ha de' gli altri, de' quali il buon Gusto (ch'egli nondimeno in grado eccellente possedeva) non può contentarsi, o almeno conoscere, che in essi meglio far si poteva. Altrettanto potrebbe dirsi di *S. Tommaso* Dottore delle Scuole. E sopra questo punto merita d'essere letto quanto scrive *Quintiliano*, e *Diodoro Siciliano* nel Lib. 26. delle Egloghe.

Ora

Ora è da osservare, che non altronde nasce, che ancora i più felici Ingegni, benchè forniti d'ottimo Gusto, pure possono errare, e cadere in imperfezioni e difetti, se non perchè o loro manca qualche strumento del sapere, necessario al loro bisogno, siccome appunto mancava a S. Agostino affatto la conoscenza della Lingua Ebraica, e per poco quella ancor della Greca; e pure per interpretare con sicurezza molte cose delle divine Scritture, facilmente s'intende, che queste Lingue sono sempre utili, e talora necessarie: il che conosceva, e confessava il medesimo Santo Dottore, non meno modesto, che dotto. O non truovano essi le Notizie bastanti, sicure, e necessarie: il che avviene, quando si tratta d'Erudizioni, e di fatti Istorici, che ancora i grandi Ingegni al pari de' minimi debbono cercare, non potendosi eglino cavarveli di capo. Ovvero non usano d'apertutto l'attenzione convenevole, addormentandosi talvolta, o non ben badando alle loro passioni signoreggianti. E poscia v'ha delle Materie astruse, la Verità, o maggior probabilità delle quali non si colpisce sulle prime, ma solamente dopo un lungo dibattimento di sentenze e ragioni: il che massimamente avviene nella Fisica, e nella Medicina. Finalmente gli uomini, tuttochè ingegnosissimi, sono sempre uomini, e perciò soggetti ad errare; e sempre dopo di loro possono venire altri, che con perfezione maggiore trattino una cosa dianzi trattata. Laonde saggiamente Quintiliano nel Lib. 3. cap. 6. confortava allo studio gli uomini, dicendo che non si lasciassero atterrire dalla Maestà de' Maggiori: *Supervacuum foret in studiis longior labor, si nihil liceret melius invenire prateritis*. E nel Lib. 8. cap. 6. *Tamquam consummata sint omnia, nihil generare audemus ipsi*. Che fa dunque la Filòsopia universale, e il buon Gusto? Proprio d'essi è il fare, che l'uomo erri il meno che sia possibile; e operi, e ragioni, e scriva per l'ordinario il più perfettamente che può. Chi giunge a questo, se non è contento delle sue cose, e de' suoi parti, ha nondimeno da essere contento di se medesimo. Frutto del buon Gusto è almeno il ravvisare alle occasioni ciò, che manca a gli altri, e a noi; e il sapere ciò che dovrebbe farsi, e ciò che si elige, per arrivare alla perfezione. Chi fa questo, fa eziandio schifare moltissimi difetti, benchè non li possa schifare tutti. L'aver in questo infelice Mondo meno imperfezioni de' gli altri, è una

spezie di perfezione , ed è in certa guisa anche una gran perfezione al parere d'Orazio:

Nam vitiiis nemo sine nascitur : optimus ille est ,

Qui minimis urgetur .

Anderemo ora unendo alcune altre osservazioni sopra gli effetti del buon Gusto , e sopra le sue cagioni , e sopra l'obbjetto suo . Primieramente è necessario , che l'amorevole Natura provvegga l'Uomo di acuto e profondo Ingegno , di tenace ; e pronta Memoria , e di Volontà disinteressata , fervorosa , e paziente ne gli studj . Nulladimeno l'ostinato studio , e il coltivare con assiduità un mediocre talento , può produrre alle volte de i nobilissimi frutti . Perciocchè quella sentenza d'Eufido , così tradotta dal Greco:

Nam si vel parvum pergas superaddere parvo ,

Idque frequenter agas , magnum cito habebis accrevum ,

non è solamente vera del danaro , ma appartiene ad ogni altra cosa . Molti ancora ci sono , i quali non riescono nelle Scienze , perchè non fanno di poterci riuscire ; nè ciò tentano , come dovrebbero ; o si lasciano vilmente atterrire dalla fatica ; o mal conoscono il buono , e più facile sentiero per acquistar lode in somigliante impresa . Posto poi , che la Natura ci abbia dal canto suo favoriti d'abilità sufficiente , egli è necessaria dal canto nostro l'industria ; e questa si stende a studiare , per quanto è mai possibile , di dire , e scrivere Cose , Ragioni , e Dottrine tali , che possano e debbano appagare l'Intelletto nostro , e quello d'altrui colla lor Verità , e certezza , e muoverlo al consentimento . Può ben' essere , che non segua in chi ode o legge le nostre Cose , questo effetto , perchè l'ignoranza , l'indocilità , la pertinacia , gli anticipati giudizj , o le Passioni smoderate l'impediranno ; ma ciò sarà allora difetto altrui , e non nostro ; e a noi dee bastare di aver soddisfatto , come s'è potuto il meglio , al nostro dovere , senza affannarci dipoi , se gli altri mancano al proprio . E perciocchè il Vero , e il Certo non si può bene spesso cavar fuori del pozzo : ragion vuole , che allora diligentemente si ricerchi il più Verisimile , e il più Probabile , e con questo ancora si convinca in certa maniera l'Intelletto . E' anche degno di lode , chi scuopre il più Probabile , e il più Verisimile in tali casi . Anzi del Verisimile medesimo si vagliono consigliatamente i Poeti nel favoleggiare ,

giare , per meglio ottenere il fin principale. dell' Arte loro, che è quello di svegliare la maraviglia , e di sanamente dilet- tare altrui . Avvien parimente , che nell' andare in traccia d' una Verità , se ne scuoprono pel viaggio almeno dell' altre, siccome dicono avvenuto a *Gregorio da S. Vincenzo* , che non trovò già la Quadratura del Circolo , ma in tal congiuntura seppe raggiungere e insegnare dell'altre utili Verità e Notizie.

Oltre a tante Scienze , alla speriienza , e specialmente alla Logica , le quali tutte ci ajutano a discoprire il Vero, le *Matematiche* eziandio mirabilmente contribuiscono a questa impresa ; laonde *Platone* nel lib. 7. della *Repub.* ebbe a dire , che gli addottrinati nella Matematica apparivano veloci , e pronti a tutte l'altre Discipline , εἰς πάντα τὰ μαθηµατὰ ἔχεις φαίνεσθαι. Il medesimo Filosofo chiama la Matematica *κατὰ πρᾶξιαν ὁδόν* , cioè , via all'Erudizione ; e *Quintiliano* anch'egli nel Lib. 1. cap. 16. raccomanda lo studio della Geometria, adducendo questa ragione: *agitari namque animos, atque acui ingenia, & celeritatem percipiendi venire inde.* Quell' Erudizione , che col nome di *Pedia* è da *Platone* mentovata nelle sopradette parole , comprende tanto le cognizioni Filosofiche , cioè quelle , che dependono dal Raziocinio, quanto le Istoriche, cioè quelle che si apprendono dalle varie spezie dell' Istoria . Ma per iscoprire il Vero , e il Falso , e il Probabile , e l' Improbabile dell' Erudizione Istoricà , l' *Arte Critica* presa in tutto il suo più largo significato , è sommamente necessaria a noi altri , fornendoci ella di molti suoi propri Assiomi , e Principj , se non sempre , almen sovente sicuri ed utili , il sapere i quali , e il sapergli adattare , fa che ne' punti Istorici , e di Erudizione , per quanto si può , distinguiamo il Vero dal Falso , e dal Certo il Dubbiofo .

Ma egli si vuol'osservare , che lo studio , e la scienza dell' *Arte Critica* , massimamente di quella , che abbraccia la maggior parte della Letteratura , più di molte altre Discipline inspira dell'ambizione & dell' orgoglio a gl' Ingegni umani. Certo è , che i Critici facilmente si conducono a mirar da alto , e con superiorità , anzi con dispregio quasi tutti gli altri , che non sono così ben forniti del sapere medesimo . E se hanno poi gran perizia delle Lingue Orientali , Dio te la mandi buona . Costoro son gl'Imperadori delle Lettere , e la fanno da' Dittatori , e Maestri sopra qualunque più riverito Scrit-

Scrittore , in guisa che non vi ha Santo Padre , che non sia bene spesso con boriosa tracotanza tirato al loro tribunale , e quivi solennemente esposto a fiere palmate . In somma rara cosa è , che uno sia un gran Critico , e insieme un gran Modesto . E noi ben parecchi ne miriamo a' nostri giorni , che in questo cattivo uso d'un'Arte buona si van segnalando , e che coll'esempio , e con gl'insegnamenti loro fanno bensì discoprir molte Verità , e sconfiggere molte Favole , molte vane Opinioni , e dichiamola ancora , molte Superstizioni ; ma eziandio insegnano a travalicare i confini , talora della prudente ricerca del Vero , e spesso quei della Modestia . Ch'egli non è difficile il trovar da dire sopra tutto ; e *Plutarco* nel Trattato dell'*Ascoltamento* già cel fece sapere con queste parole : *Τὸ μὲν γὰρ ἀντεῖπειν οὐ καλεπὸν, ἀλλὰ καὶ πάνυ ῥᾶδιον εἰρημένῳ λόγῳ. τὸ δ' ἕτερον ἀνταναστήσαι βελτίονα παντάπασιν ὀργῶδες* . Cioè : *Non è mica ardua impresa il dire contra i ragionamenti altrui , anzi è facilissima cosa ; ma il farne de'migliori in luogo loro , ob questo sì che è il difficile* . E soggiunge *Plutarco* il motto di quello Spartano , il quale dicendosi , che il Re Filippo avea atterrata la Città di Olinto , prontamente replicò : *Ma questo sì bravo Re non potrebbe già innalzare un'altra simile Città* . Parimente egli è ben facile il dir delle ingiurie ; anzi è una gran comodità il fare da Critico , quando si vuole , che la Ragione , o Opinione propria sia Giudice competente d'ogni cosa , di modo che le stesse Sacre Carte , non che gli Ecumenici Concilj , e il consenso de' Padri , e quello di tutta l'Antichità , e della Chiesa vera , s'abbiano da sottomettere alla Ragione umana , anzi alla Ragione di ciascun particolare . Se molti non giungono per questa via al *Pirronismo* , e se può darsi , a qualche cosa di peggio , questo non è difetto della strada , ma accidentale per chi la batte .

Il perchè qualora ti abbatti in somiglianti Critici di gran supercilio , bisogna star bene in armi , cioè star bene accorto , e por mente sopra tutto , che la gran confidenza , e franchezza , con cui espongono , come se infallibili tutte fossero , le lor decisioni , non ti burli , e non ti faccia accogliere tosto per Vero , e Buono , tutto ciò ch'eglino vanno spacciando . E ciò specialmente si vuol guardare , ove si tratta o direttamente o indirettamente di Cose spettanti alla

la Religione , perchè l'errar quì è di troppa conseguenza per gl'interessi eterni dell'Anima . Troppe sono le passioni , e le cagioni , che possono trar l'uomo Cristiano fuori della buona credenza ; e quantunque bene spesso l'Ignoranza ci faccia fare de' brutti salti , pure non men rade volte la Superbia produce lo stesso effetto . Ci opponiamo talvolta con ostinazione alle Opinioni più seguite , perchè troviamo occupati i primi posti nel buon partito , e a noi non piace di restare ne gli ultimi . E tanto appunto suol'avvenire a questi gran Critici , i quali stimano obbligazione propria il sapere e veder più di tutti in tutte le Cose ; e pure egli è mirabile , come anche nelle cose più triviali , e non punto astruse , prendono essi de' gravi abbagli , per un saggio di che mi sia quì lecito l'addurre una censura fatta da Giovanni le Clerc famoso Critico de' nostri tempi , e Maestro dell'Arte Critica , in una cosa di poco rilievo bensì , ma che può servire di norma ad altre di maggior conseguenza . Alla pagina 136. d'un suo Libro intitolato *Parrhasiana* esprime egli con parole Franzesi i sensi seguenti : *La negligenza fa commettere de' i grandissimi falli . Per esempio Vittorio Siri nelle sue Memorie recondite Tom. 8. pag. 665. parla così della notte , che nacque Luigi XIV. Ecco le parole del Siri : Quattro ore spese il Re in quel colloquio , sicchè l'ora trovavasi troppo tarda per ritornare quella notte novissima (correndo il mese di Dicembre) a Grobois , convenne per forzosa necessità dormire a Parigi ; e rimasto il letto del Re a Grobois , la Regina colà cena li fece parte del suo : notte fortunatissima per la Francia , perchè per un' intrecciamento di circostanze sì stupende s'infantò il Delfino . Segue il Censore a ragionar così : Io non voglio parlare della confusione ed oscurità , che si truova in queste parole , avendoci forse avuto parte qualche errore di stampa ; ma il Siri potea saper di leggieri , che Luigi XIV. nacque non di Dicembre , ma di Settembre , e non a Parigi , ma a S. Germano nell'Aja . Un fallo come questo non può attribuirsi ad altro , che ad una grandissima negligenza .*

Nè pur'io parlerò della confusione delle parole del *Siri* , perchè non so vederla ; e poi questo importa poco , perchè finalmente il *Siri* non è di quegli Autori , che per purgatezza di Lingua Italiana , o per elasticità di Stile , sia fra noi

noi altri in gran riputazione . Dirò bensì , che troppo sta male a questo Critico l'accusare altrui d'un difetto , nel quale egli stesso sconciamente nel tempo stesso cade , provenendo appunto da una straordinaria *negligenza* l'incolpare in questo luogo di *negligenza* il Siri . Non parla il Siri in quelle parole della nascita di Luigi XIV. parla della notte , in cui fu *conceputo* quel gran Monarca , la qual concezione avvenne appunto di Dicembre , e in Parigi l'Anno 1637. essendo poi nato quel feto Reale nel susseguente Settembre del 1638. Prese il Censore l'*infantare* del Siri per *partorire* secondo il costume della favella Franzese . Ma dovea prima chiarirsi , se in quel significato la prendeano gli Scrittori Italiani . Ora oda egli ciò , che di questa voce si legge nel Vocabolario della Crusca . *Infantare . Concepire . Lat. Concipere . Liv. M. O lasse cattive , infantiamo noi perciò , e nutriamo i nostri figliuoli ec. Figurat. Espof. Pat. nost. Saper distinguere intra i pensieri , che il cuore infanta , e quelli , che il nimico pianta .* Dal che possono i Lettori conoscere , sopra quale Equivoco si fondi la proposta Censura.

Voglio nondimeno qui confessare , ch'io non farei scommessa , che questo Censore all'udire l'autorevol sentenza del Vocabolario della Crusca , per non poter'altro , non se la prendesse contra i *Compilatori* del medesimo Vocabolario , e non mettesse in dubbio , s'eglino abbiano colpito il vero significato della parola *infantare* . Potrebbe dire , che avendo gl' Italiani presa da' Franzesi questa voce , e sonando l'*enfant* de' Franzesi *partorire* , e non *concepire* , verrà ancora a significar lo stesso in Italia , che in Francia . Che in effetto i due esempj addotti nel Vocabolario non pruovano abbastanza , che *infantare* significhi *concepire* , potendo egualmente spiegarli per *partorire* ; anzi parere assolutamente , che nel primo si parli del *partorire* , poichè le madri soffrono di grandi affanni nel mettere al Mondo , e nudrire i lor figliuoli , e non già nel *concepire* ; e quivi intendono esse di esagerare simili affanni ; e che probabilmente ciò apparirà dal riscontrare la versione Italiana col Testo Latino di *Livio* , forse nel Terzo Libro della Deca prima , dove si parla di Virginio uccisore di sua figliuola . Che in effetto quel passo del *Volgarizzatore di Livio* fu inteso per *partorire* da i *primi Compilatori* del Vocabolario , i quali spiegano nella loro edizione

ne la voce *infantare* per *partorire* ; e non già ; come è avvenuto nell'ultima edizione del suddetto Vocabolario per *concepire* . Prenderli anche per *partorire* , e far *figliuoli* dall' *Abriani* nell' *Aggiunta al Memoriale del Pergamini* , e dal P. *Felice Felici* nell' *Onomastico Romano* .

Ma dato ciò ancora : che vorrà , o potrà inferirne questo Censore ? Forse che il *Siri* abbia colla voce *infantare* inteso la nascita del regnante Re di Francia ? Questa non è la vera conseguenza ; perocchè può ben' essere , che lo Storico Italiano abbia usata parola poco propria per significare il *concepimento* di Luigi XIV. , ina non può essere , ch'egli abbia inteso con essa il parto di quel Monarca . Sono sì manifeste le parole del *Siri* , testè riferite dal medesimo Critico , che non può non intenderle , se non chi con supina negligenza le legge , o pure non intende la favella Italiana . La Regina *fece parte del suo letto* , cioè dopo un lungo divorzio , al Re che accidentalmente , e per tutt'altro , s'era condotto a Parigi : e in quella notte *fortunatissima s'infantò il Delfino* , unendosi varie circostanze curiose a produrre questa felicità alla Francia . Il dormire del Re colla Regina non potea far nascere tosto un'Infante ; ma bensì farlo concepire . Adunque del *concepimento* volle parlare il *Siri* ; e non della nascita di Luigi XIV. E ciò meglio ancora poteva apprendere il Censore in leggendo ciò , che scrive lo Storico stesso poco di sopra . Dopo avere egli narrata una Vittoria riportata da' Franzesi in mare sopra gli Spagnuoli il primo di Settembre l'A. 1638. aggiugne , che tal nuova *fu ricevuta con estremo giubilo in Corte Cristianissima festante con tutta la Francia la gioconda nascita d' un Delfino* , quando oramai nel lungo suo *aspettamento stancati tutti i Voti s'infoscavano in lei le speranze di più fruire una sì sospirata consolazione* . Ecco la nascita di Luigi accaduta a dì 5. Settembre dell'A. 1638. Appresso prende il *Siri* occasione di narrare la strana congiuntura , da cui era nell'antecedente Dicembre seguita l'unione del Re colla Regina , e il concepimento di questo Delfino . Ora dunque vati a fidare di Critici sì strepitosi , che quando appunto ragion volea , ch'eglino usassero gran'diligenza per poter con giustizia incolpare altrui di trascuraggine , si scuoprano essi più negligenti e trascurati de gli altri . E parimente impara , con quanto riguardo s'abbia a prestar fede a questa gente sì ani-

mosa, davanti a' quali non è poi sicuro, nè salvo pur' uno de' più venerabili Scrittori.

Per altro il criticare, e censurare, non è in se biasimevole assunto. Perchè quantunque possa dirsi ancora di questa Arte ciò, che dell'Egitto una volta fu detto:

Φάρμακα πολλὰ μὲν ἔδιδάτ' μεμυγμένα, πολλὰ δὲ λυγρὰ
Αὐτοῖς χρωμένοις ἀναδίδωσιν.

Molte nell'usa apporta

Salutevoli cose,

E molte ancor dannose;

contuttociò in se stessa ella è Arte altrettanto nobile, che utile; nè perchè se ne abusino alcuni, s'ha ella da riprendere, o levare del Mondo, siccome non hanno perciò a togliersi tutte le viti, perchè talun s'ubbria. Anzi egli è da dire, che chi non è fornito di Giudizio Critico, e non fa l'Arte Critica, presa in tutta la sua maggior estensione, costui farà sempre un'infelice comparsa fra i veri Letterati. Bisogna (l'abbiam detto, e ridetto) imparar' a conoscere gli altrui difetti ed errori, tanto per altrui disinganno, quanto per valerci in nostro prò di una tal cognizione. Bisogna saper difendere il Vero, il Buono, e il Bello; perseguitati da i Soffisti, dalle cieche Passioni, da i Gusti corrotti. A tutto questo mirabilmente ci ajuta la Critica. Il perchè io loderei, che i giovani studiosi (colla scorta però di qualche saggio Maestro) s'addestrassero per tempo in questa Arte, e si provassero a censurare, o a difendere qualche Libro, Opinione, o Componimento altrui, ed anche alle volte di qualche accreditato Autore, studiando nel medesimo tempo l'Opere de' Critici Maestri per imitarli. Questo consiglio, vaglia il vero, il riconosco anch'io per non poco pericoloso; ma la condizione da me aggiunta, gli toglie per avventura tutta la comodità di nuocere a i giovani, e alle Lettere stesse. Dee quella saggia scorta da me richiesta (se pure non abbia il giovane studioso di buon'ora una tal maturità di senno, e una sì buona dirittura di Giudizio, ajutata dal molto leggere, e dal molto osservare, che possa a lui servire di Maestro) dee, dico, quella scorta avvertire i giovanetti de' gli errori, ed abbagli, che probabilmente avran preso in quella o Censura, o Apologia; dee mostrar loro, quanto ancora sieno lontani dalla perfezione; e in qual guisa, e con quali ragioni s'avea allora

lora da combattere ; e che per ben fare il Critico , è necessaria una gran preparazione di primi Principj , o pure una vasta conoscenza d'Erudizione , col combiaamento delle quali cose si può giugnere finalmente a ben distinguere nelle fatiche , e sentenze altrui , quello che è , o non è , Vero , Buono , e Bello . Dee sopra tutto moderare , e disciplinare l'albagia , e la gran supposizione delle proprie forze , e del proprio sapere , che abbiain detto nascere troppo agevolmente in cuore a i giovani , se pur'eglino sentono se stessi di non dozzinale Ingegno . E perciocchè la bella tentazione di veder per tempo comparire col beneficio delle Stampe il suo nome in fronte a qualche Libro , è cagione che talora veggiamo uscire in pubblico delle sconciature , delle quali poscia col tempo si pentono indarno gli Autori : egli non si vuol già nè biasimare questo lor prurito , nè disperarli ; ma bensì mostrar loro la sievolezza , gli errori , e i disordini de i loro Libri , consigliandoli di differire un poco più questa sì perigliosa comparfa , e di amare e stimare un pò meno se stessi , se ve n'ha il bisogno .

Certo quando io lodo e persuado il fare talvolta la Critica all'Opere de grandi Uomini , non lodo già , e molto men persuado il farla , per regalarne eziandio , o almen troppo di leggeri le Stampe . Ad una tal risoluzione non si dee pervenire senza gran polso di ragioni , nè senza il disinteressato consiglio d'Uomini intendenti e saggi . Perciocchè quantunque sia una superstizione quella di chi non soffre mai , che si censurino i grandi uomini , quasi avessero eglino avuto privilegio di non mai errare , e quasi talora non avvenisse a gl'Ingegneri minori di scoprir delle macchie nell'Opere de'Maggiori ; tuttavia gran pericolo d'ordinario portano con seco tali Critiche , e agevolmente si prendono de gli abbagli , e in vece di esporre al Mondo qualche fallo altrui , può essere che il Critico esponga solamente la sua ignoranza , temerità , e ambizione . Il perchè almeno gran circospezione e modestia dee sempre scrvarsi nel giudicare de gli uomini insigni , e riveriti dalla fama , non tanto per tirarsi addosso il men biasimo possibile , se per avventura si scuopre dipoi insufficiente la Censura , quanto ancora per lo rispetto dovuto ad uomini per cagioni d'altre virtù chiarissimi , e tanto benemeriti della Repubblica Letteraria , e finalmente per non irritar di troppo

molitissimi lor partigiani . La censura d'un' uomo celebre , ed eminente , è un combattimento non contra quel solo Autore , ma contra tutti gli altri , appresso de' quali è quell' Autore in credito e stima , giudicando il Critico , per concomitanza , fallace ancora quel giudizio favorevole , che di lui aveano già formato que' suoi estimatori . Così l' offesa d'un solo è talor presa per offesa d'un pubblico . Ma quando essa , e sia fondata sulla ragione , e si faccia senza dispregio , senza baldanza , senza odio , possono tollerarsi l' ingiuste querele altrui : più infine importando al Mondo la tutela della Verità , e un disinganno , e un bene del pubblico , che il risparmiar a gl' ignoranti o malvagi Autori un dispiacere privato .

E se è lecito , ed anche lodevole , il difendere la Verità , in qualunque luogo , e da qualunque persona venga essa oltraggiata , molto più dovrà dirsi ciò permesso , qualora la miriamo assalita da altri nell' Opere nostre . Si tratta allora della difesa di noi stessi , e questa ci compete per Gius della Natura . Ma qui più che mai si vuol bene osservare , che non ci burli l' Amor proprio , e che persuadendoci di militare per la Verità , e per la Ragione , ciecamente non militiamo per la sola reputazione nostra , e divengiamo protettori dell' Errore e del Falso , per la troppa ansietà di salvarci da un rossore . Oh quanto si fa , anzi che non si fa per acquistare , e sostenere , e dilatar la Fama ? L' Appetito della Gloria è il più difficile da vincerli nell' uomo , e perciò un Savio l' affomigliò alla camicia , che tra le vesti è l' ultima ad essere deposta . Quelle Censure stesse , le quali , se ci possono levare una dramma del credito nostro , son tanto da noi abborrite , ci divengono insin care , ove possano contribuire ad accrescerci il capital della Gloria . Ha osservato un' Autor Franzese : *Che oltre al desiderio d' essere applauditi , hanno gli Scrittori bene spesso ancora quello d' essere criticati ; e che talora essi cercano , e comprano chi li critichi ; e che si è giunto sino a criticar se stesso , fingendo Critiche altrui , per poter di nuovo tornare in campo . Non mancano all' Italia di sì fatti esempj . E pure l' uomo grande non solo ha da servarsi affatto esente da questa ridicola vanità , ma eziandio ha da avvezzarsi a non si mettere pensiero di certe Critiche contra di lui fatte , le quali per la lor debolezza portano con seco la confutazione , se pure questa debolezza alla vista de i più*

più non si nascondesse per l'artifizio, o pel credito de' gli Oppositori. Oltre a ciò meglio è talvolta per la gloria de' gli Scrittori, e per l'utilità della Repubblica Letteraria, il non perdersi dietro a tante Apologie, e il non voler rispondere a chiunque ci sfida, a fine di non interrompere altre più riguardevoli Opere, che si hanno per le mani, o si vanno meditando, e si possono a poco a poco donare al pubblico. La vita è corta; bisogna maneggiarla con economia. Veggiamo pur troppo de' gli eccellenti Ingegneri, che per lasciarsi distrarre in troppo varie e anche leggiere applicazioni, non porgono que' benefizj alle Lettere, che s'aspetterebbono, e si otterrebbono da loro, se fossero costanti in quello studio, in cui essi hanno il loro forte. Una di queste disutili applicazioni può essere alle volte, il voler chiudere la bocca a chiunque ci latta contro. Del celebre Giovanni Morino della Congregazione dell' Oratorio Franzese così scrive l'Autore della sua Vita posta davanti alle *Antichità della Chiesa Orientale*: *Vitam Morinus in tractanda Ecclesie Disciplina & Historia omnem operam suam collocasset, neque agendum illi fuisset cum Tayloris, Boetii, Hottingeris, Musis, Flavignis, & aliis ejusmodi hominibus, qui illius, ut erat paullo iracundior, ac difficilior, bilem commovebant. Haberemus enim maximam Theologiae partem ab eo gravissime tractatam, & non ex more Scholasticorum, qui temere & sine judicio de rebus magni ponderis sententiam ferunt, nihilque edunt in Theologiam prater Sophismata, & argutias, quæ viros doctos ad visum & contentum incitent.*

Per altro egli è vero ciò, che acutamente fu detto dal sopra riferito Autor Franzese: che un *Libro cattivo più che gli altri merita de' i Censori*; ma che un *Libro buono ne ritruova più*. Verissimo è; ma può aggiugnersi: che non tutti i Libri cattivi meritano l'onore d'una Censura; ma bensì que' soli, che portano argomento nocivo, e hanno forza veramente di nuocere. Dall'altro canto siccome è biasimevole il censurare i Libri buoni o per invidia, o per vendetta, o per ambizione, o per crescere di fama colla nobiltà e fama del censurato, o per altri ignobili affetti; così è lodevole il far loro la Critica con un disinteressato amore della Verità, e senza odio verso gli Autori, e per beneficio del pubblico, e solamente allora che i Libri contengono o molti vizj, o mischia-

to qualche vizio colle loro virtù. Perciocchè i vizj de' grandi uomini facilmente nascondendosi tra la folla d'altri moltissimi pregi, prendono anch'essi un bel colore, e troppo agevolmente ingannano, e infettano altrui; nella qual cosa la Giustizia permette, e la Carità consiglia, di soccorrere al pubblico. Il male si è, che anche ogni ingiusto Censore si figura tosto di avere la ragion dal suo lato, e di poter giovare co' suoi scritti alla Repubblica, nè s'accorge di travedere, e di portar' in cuore consiglieri malvagi, e di appagare con troppo livore, e stizza, e con isfacciata insolenza, e senza carità, il suo prurito. Adunque va tu ben guardingo a prendere cotali impegni. Per fare una Critica contra d'altrui, bisogna prima aver ben bene criticato con severità l'intenzione, le forze, le ragioni nostre. Per farla bene, bisogna così decorosamente e acconciamente combattere, che il censurato senta gli errori suoi, senza che gli resti campo d'accusar noi de' nostri eccessi. Vedi il Trattato de *Moralibus Critica Regulis*, Opera d'un' Autore Italiano pubblicata in Colonia l'A. 1706. Ma ritorniamo, ch'egli è tempo, in cammino.

Dopo avere gli uomini di Gusto perfetto rintracciato il Vero, cercano essi, e debbono cercare di recar' un'altro giovamento a se stessi, e ad altrui, co' Ragionamenti e Trattati loro. Ciò si fa con istudiare, ed esporre il *Buono onesto*. Per sua natura ogni Vero è Buono; ma non ogni Vero, quantunque Buono in se stesso, pure è tale, qualora si ha riguardo alle varie Persone, e all'onestà de' Costumi. Il perchè si ha da por mente, che la Giustizia, la Religione, la Carità proibiscono il talora esporre al pubblico certe Verità, le quali potrebbero nuocere all'Onore, e alla Fortuna altrui, e al decoro della Religione, e ispirare l'amore del Vizio, e insievolire quel rispetto, che è dovuto tanto a i Sacerdoti, e Capi della Chiesa, come a i Principi, e Ministri delle Leggi, e produrre altri simili cattivi effetti. Sicchè sta ben' attento il Filosofo, per nulla profferire, scrivere, e pubblicare, tuttochè Vero, che possa dipoi o per la sostanza delle Opinioni, o per gli termini equivochi, pregiudicare al Bene o pubblico o privato, se per avventura non dovesse da ciò aspettarsi un Bene maggiore: nel qual caso le sopradette Virtù della Religione, della Giustizia, e della Carità o permettono, o comandano, che non si taccia il Vero. I Principj, e gli Assiomi, co' qua-
li

li si ha da regolare in sì fatta ispezione il Filosofo, sono a lui somministrati dalla Filosofia, e Teologia de' Costumi, e dalle Scienze loro subordinate, e dall'Amore dell'Onesto.

Finalmente l'ottimo Gusto vuole onestamente dilettrare; e questo diletto procede dal *Bello*, la cui veduta e conquista fu sempre carissima e dolcissima a tutti, non che al valente Filologo, e al Savio Filosofo. Per *Bello* intendo io tutto ciò, che ha Ordine, e proporzione, e fa perfette le Cose nel genere loro, e può indurre perfezione e beatitudine onesta nell' Uomo. Perciò o non son Belle, o come Belle non si presentano a i nostri sensi, e all' Intelletto nostro, quelle Cose, le quali son prive d'Ordine; e noi tutti proviamo, che in quella parte, in cui le Cose mostrano imperfezione, e difetto, elle in essa non possono a noi piacere, se pur sanamente giudichiamo, non essendo elle con ciò valevoli a cagionar perfezione, o dilettaazione, e beatitudine onesta, o ne i sensi, o nell'Intelletto nostro. Ora, quanto è necessario, che la Natura ci provveda di un'Ingegno penetrante per conoscere il Vero dal Falso, e il Buono dal Cattivo, e un'inclinazione buona della Volontà per amare il Buono vero, e non il Buono apparente, e fallace: altrettanto bisogna ch'ella ci doni un'Amore del Bello, e un'abilità innata per discernere ciò, che ha Ordine, e perfezione, e ciò che può produrre Ordine e perfezione o in Noi, o in altrui, o almen conferire inclinazione a produrla. Miriamo de' gli Uomini fatti dalla Natura con tutte le disposizioni per la Musica, per la Pittura, per l'Architettura, per la Poesia, e per altre simili Arti. Questi facilmente ne intendono le Bellezze, e applicandosi allo studio loro, facilmente ancora le mettono in pratica, e mostrano pulizia, e finezza in quelle; ma i medesimi niun Gusto avranno poi per le Bellezze d'altre Arti, o fatture, e si scopriranno inetti ad altre differenti applicazioni. Altri all'incontro, benchè talora forniti anche d'Ingegno acuto, e più studiosi, pure non sapranno in quelle determinate Arti far buona riuscita. Ci vuole il genio; altrimenti non si fanno eccellenti cose. L'Arte, lo studio, e la conoscenza di tutti, o di moltissimi Principi del Bello, può dipoi mirabilmente servire per farci discernere il Bello nelle Cose, ed Operazioni altrui, e per dimostrarlo nelle nostre. Lo studio accresce, e perfeziona l'abilità naturale, e specialmente per conto delle Lettere.

Nè

Nè già ci è Scienza ; o Arte ; che non abbia qualche eccellente Maestro , da cui sia stato dimostrato in qualche Trattato a posta , quali imperfezioni s'abbiano in essa a fuggire , e biasimare , e quali perfezioni e bellezze s'abbiano a commendare e seguire . In eleggere tali Maestri non bisognerebbe errare , perchè pur troppo maggiore è la copia de' Maestri fallaci , e cattivi , che de' Buoni , e fidati . Appresso dee considerarsi , qual'Ordine abbia da avere il Vero , e il Buono ne' Libri nostri , avuto riguardo a quegli uomini , che hanno da leggerlo , ascoltarlo , impararlo , perchè in ciò consiste non poca parte della Bellezza Letteraria . All'Erudito , e Filosofo di buon Gusto , non basta , come dicemmo , di trovare , e publicar Cose Vere , e Cose moralmente Buone , o almeno non cattive , e di ben'ordinarle fra loro . Egli eziandio ha da osservare qual'effetto possa e debba verisimilmente cagionare in altrui quella sua fattura . E noi dobbiam sempre supporre , che ogni Lettore cerchi , ed ami solamente le Cose Belle , cioè perfette , e ben'ordinate sì nel genere loro , come con'riguardo a se stesso ; e non sia per' trarre onesto , e nobile diletto dalle Cose Brutte , cioè disordinate , imperfette , e difettose , per mancamento , e cattivo Gusto , o per poca lima , e troppa fretta dello Scrittore , e non proporzionate o al bisogno , o alla capacità , o al desiderio di quegli , a i quali si scrive . Bisogna dunque studiar bene , e fissarsi nella mente questa nobile Idea del Bello , e attentamente consigliarsi colla medesima , qualora si vuol ragionare , e compor qualche Libro , o Trattato . Se noi prendiamo a parlare , o a dare insegnamenti al popolo , il quale per la maggior parte è composto d'ignoranti : la Bellezza de' ragionamenti , e Libri , consisterà in dir Cose , che corrispondano alla capacità di lui , cioè in saper così bene spiegare , sminuzzare , e dipingere le Verità severe , ed astruse , ch'egli possa intenderle . Imperfezione farebbe il fare altrimenti . Se ammaestrar vogliamo discepoli in qualche Arte o Scienza : possiam pubblicare le Verità e Notizie già note a i migliori , che questo nulla pregiudicherà alla Bellezza del Libro . Sarebbe anzi difetto il tacerle . Il Bello più essenziale consisterà allora in esporre con sì facile Metodo , e con tale chiarezza , e forza di ragioni , e buon garbo le Cose , ch'altro Maestro , se si può , non abbia mai fatto , o possa fare il simile . Che se noi prendiamo a parlare co' dotti ,

dotti, e co i migliori (il che per l'ordinario avviene) facilmente si conterà per difetto e bruttezza ciò, che ne' due antecedenti casi era Bellezza. Qui pertanto la Bellezza de' Ragionamenti, e de' Libri si ridurrà alla Novità delle Cose, e Notizie, per quanto si può, e ancora del Metodo, delle Ragioni, o pure alla confutazione di nuove opposizioni fatte alla Verità, se il richiede la Materia, il tempo, e il bisogno altrui.

Perfezione poscia e Bellezza interna daremo a i Libri, se sapremo ben dividere, ben diffinire, ben'argomentare. E in quanto all'ultimo impiego, che propriamente appartiene alla Bellezza della Verità, osservisi bene, che questo è il primario, e il più essenziale del buon Gusto, e che a questo più che ad altro dee ne' Ragionamenti nostri attendersi. Bisogna avvezzarsi a non profferir sentenza senza le sue ragioni sode, e senza il suo buon Perché; bisogna avvezzarsi a riflettere sopra tutte le Cose, che occorrono da dirsi, o si truovano dette da gli altri; bisogna avvezzarsi a criticare, cioè a giudicare, se sieno buoni o cattivi, belli o brutti, sì i nostri, come gli altrui raziocinii, pensieri, costumi, e fatti; bisogna in una parola dappertutto filosofare, cioè da i Principj, ed Assiomi delle varie Scienze, ed Arti, e della diritta Ragione, e dell'Umana sperienza, sempre dedurre le Verità, e Ragioni particolari, delle quali abbiamo bisogno. Parlando di Politica, di Materie Morali, Teologiche, Fisiche, si dee filosofare; parlando di Rettorica, di Poetica, di Gramatica, si ha da argomentare, e filosofare; parlando di ogni altra Disciplina, e di ogn'altro argomento, convien fare lo stesso. Perciocchè in tal guisa internamente saran Belli i nostri Libri, e avran forza di dilettere, e saranno degni di sopravvivere a i loro Autori. Anche nelle Materie Erudite soggette all'esperimento, e alla asserzione e autorità altrui, necessario è filosofare, necessario è da una Verità evidente, o già stabilita, e dall'accoppiamento e dal confronto di molte Verità, e Notizie, cavar fuori altre Verità, e Notizie, e ordinare insieme ciascuna. Per questo la Logica, siccome quella, che entra dappertutto, dee tenerli tanto in pregio. E sarebbe da desiderarsi, che i Maestri di tal'Arte, o scienza, in vece di far logorare il tempo a i giovani in tante bagattelle e inezie, delle quali abbonda la loro Logica, e la lor Metafisica Scolastica, facessero più tosto fare a i detti giovani la

pratica, e la^a pruova de i buoni ed utili precetti Logicali nell'esame delle comuni e volgari Opinioni, che corrono sopra infinite Cose anche triviali, e in varie Istorie, e Discipline; e insegnassero loro sopra gli altrui Libri, e nella pratica del Mondo, e de gli studj, a dubitare con saviezza di ciò, che senza pericolo di nuocere alla Virtù, alla Religione, alle Leggi, e alla Verità, si può mettere in dubbio; e a ben riflettere sopra tutte le Cose, e sopra tutte le Ragioni, e sopra i Giudizj nostri, o altrui; e a ben trovare le Ragioni, e le Cagioni efficienti delle cose, e il Fine, che si son proposto, o si propongono in tutte le loro operazioni gli Uomini; e a ben ravvisare gli Equivochi, i Sosismi, le pruove insufficienti, le contraddizioni, le cose superflue, e che nulla conferiscono alla bellezza dell'Opera, o all'ammaestramento, e al diletto altrui.

Perfezione e Bellezza esterna conferirà a i Libri, e Ragionamenti nostri lo spiegare con bella chiarezza, con ingegnosa gradazione, e concatenazione le Cose; l'adoperare Linguaggio purgato, e il mostrare gravità, ma senza seccaggine; e il temperare le gravi Materie talora coll'ilarità, ma senza frasierie; e il valersi di Stile sobrio, o anche ingegnoso, ma senza affettazione. Bisogna domesticare, occorrendo, le Materie aspre, e dilucidar le oscure, e spianar le scabrose; perchè può ben pentirsi lo Scrittore di non essersi abbastanza lasciato intendere, ma non mai d'essersi fatto ben'intendere, quando scriva cose degne d'essere intese, e capite da tutti. Lo studio delle *belle Lettere*, cioè della *Rettorica* severa, e della *Poetica* non frascheggiante, si è quello, che può aiutarci sommamente a conseguire cotal Bellezza. Non mostrino dispregio, non dicano male di tale studio gli Uomini seguaci de' soli studj austeri, perchè anch'esso è in qualche maniera necessario (utilissimo è almeno) a que' medesimi studj austeri, e a tutti gli altri, qualora si vogliono trattare con pulizia, con leggiadria, e tenere attenti i Lettori, e non tediarli sì di leggieri. Gl'ignoranti, e i rozzi furono da i Greci per questa cagione chiamati *αἰσχροὶ*. Ed io veggo bene una sensibile differenza fra i Libri di chi ha ben'apprese e gustate le Lettere umane, e studiata la savia Rettorica, e di chi non conosce, se non per nome, un tale ornamento. E la cagione, che tanti Letterati, e massimamente i Religiosi di moltissimi Ordini, facciano così brutta comparsa in questa parte, si è per:

Contro le belle
Lettere

perchè o ebbero cattivi Maestri dell' Eloquenza ; o da giovani non si applicarono a somigliante studio , e l'applicarvisi in età più grave rincresce troppo , anzi nè pure vien persuaso da S. Agostino nel Lib. 4. Cap. 3. della Dottrina Cristiana , così parlando de' gli Studj Rettorici: *Nos ea tanti non pendimus, ut eis discendis jam maturas, vel etiam graves hominum atates velimus impendi* . Disse di più Cicerone ne i Libri de Oratore , cioè , che *Hanc artem nisi quis cito possit, numquam omnino possit perdiscere* .

Oltre a ciò non lieve Bellezza alle Opere , e non minor dilettazione a i Lettori apporterà il buon uso , e la giudiziosa distribuzione delle Autorità , o sia de i Passi d'altri Scrittori , o antichi , o accreditati fra i Moderni . Ma questi Passi , queste citazioni , non hanno da opprimere la Materia , non parere limosinate , non essere stiracchiate . E a quest' ultimo specialmente hassi a por mente nel citare i Passi della Scrittura sacra , e massimamente nel predicare , esporre , e provare le Verità della Fede , e la parola di Dio ; veggendosi pur troppo chi o non intendendo , o mostrando di non intendere que' divini Passi , confidato nella sola correlazione , apparenza , e somiglianza di qualche parola , valse per pruova di Verità e Cose totalmente disparate . Così faceva un certo ridicolo Predicatore de' nostri tempi , il quale per incitar' il popolo alla divozione di S. Giuseppe Sposo della Vergine , e legnajuolo , avvertì , che la porta del Cielo era difficile ad aprirsi . *Come dunque l'apriremo ?* diceva quel Comico Sacro: *La Scrittura ce l'insegna . In securi , & ascia deiecerunt eam, &c.* Un tale abuso credo io , che volesse schernire l'Autore di quel Panegirico , lepido sì , ma biasimevole , perchè d'argomento pio , che è intitolato *L'Aete omnia* , e che fa ridere talora certuni , i quali poi non s'avveggon di dar da ridere anch' essi ad altrui col medesimo difetto . Hanno parimente osservato , e con gran ragione dileggiato un' altro somigliante abuso que' due Dialogisti Sejano , e Ruffino , i quali in una Critica , stampata (se vogliam credere al frontispizio) l'A. 1705. in Parigi , hanno riveduti i conti alla Vita d'un Santo Italiano , in più luoghi tessuta impropriamente di frasi , e passi de' Libri sacri . E pure non vogliono intendere alcuni o la necessità , o l'utilità di studiare la Rettorica severa , e la vera Eloquenza , la quale se noi diremo , che sia una cosa affatto straniera ed incognita in certi Chiosisti , e

che in luogo suo vi abiti pacificamente una pedantesca, e ridicola Eloquenza, non se l'abbiano di grazia a male certe anime, che per la loro pietà, o almeno pel pio loro istituto, possono pretendere, ed ottener molta stima fra noi altri, ma non debbono già aspettarla dalla parte de' gli studj, e dell' ottimo Gusto.

G A P. U L T I M O.

Molta Lettura, e molta Meditazione troppo necessarie per formare il buon Gusto, e divenir Filosofo universale. Effetti varj del leggere molto. Utilità della Enciclopedia, e suoi abusi. Osservare i pregi, o difetti delle Opere altrui. Studiare i Giudizj, e le Critiche de' grandi Uomini; e farne ancora, ma, co' i debiti riguardi. Studio e profitto nella Pietà vera, ultima perfezione del Letterato.

V Edutosi dunque da noi, che l'Uomo di perfetto Gusto letterario è quello, che sa convincere col Vero, giovare col Vero e col Buono, e dilettere col Bello: resta, che aggiugnere alcune altre osservazioni intorno alla maniera di giugnere a formar questo Gusto. Bisogna primieramente studiare molto, leggere molto, meditar molto, e mettere un buon capitale di primi Principj, di Riflessioni, e d'Erudizione, nella guardaroba della Memoria. Ma questa è una trafittura a i melensi, a i neghittosi, a i troppo agiati Professori del sapere, e della letteratura, i quali forse da me si aspettavano una facile e nuova strada per giugnere in quattro passi alla Gloria. Altra io per me non ne so; ed altra non se n'è finora conosciuta, nè si conoscerà, quando il Cielo non voglia far de' miracoli. Nondimeno io so all'incontro, che i veri amanti delle Lettere non si rattristano, non s'intimidiscono alla mia proposizione; perciocchè siccome di se diceva il *Petrarca*, e il dicono tutto giorno i suoi pari, essi altro maggior diletto, e piacere onesto non pruovano, che quello d'imparare. Ed è celebre in questo proposito il detto di *Giuliano* Giuriconsulto fra gli antichi: *Si alterum pedem in sepulcro haberem, adhuc discere vellem.*

Ora dal molto leggere, e dal molto studiare, e imparare, si ricavano i seguenti benefizj, Ordinariamente il primo effetto,

to , che miriamo prodursi in mente a i giovanotti spiritosi e di buon cervello , terminati appena gli studj nelle pubbliche Scuole , si è la facilità di giudicar d'ogni Cosa , non meno temerariamente , che ambiziosamente , e il darli l'aria di Maestri , e lo stimar di soverchio se stessi . Li diresti subito la mosca dell'ingegnoso Esopo , la quale postasi sopra un razzo della ruota d'un Carro , andava tra se dicendo : *Quantum pulverem moveo !* Ma il primo frutto , che poi ricavano , o possono egli ricavare dalla conoscenza e lettura di molti Autori , si è il mortificare questa loro temerità , albagia , e giovanil presunzione . Un gran disinganno è , a chi non è troppo di se stesso innamorato , una gran lettura . Quanto più si legge , tanto più s' impara , che siamo ignoranti ; e che meno sappiamo . Allora ci scopriamo nani e fanciulli in paragone di tanti altri valentissimi uomini , che han trattate l'Arti , e le Scienze . E se questo buon frutto non colgono a poco a poco gli Studiosi , cattivo prognostico può farsi , o dell'Ingegno , o della natura loro . Si apprende ancora a giudicare con più riguardo de i grandi Uomini , o con più fondamento , delle Virtù , e de i Difetti altrui : frutto che non suole prodursi dall'età immatura . Io conosco a questo proposito un certo Scrittore , il quale in progresso di tempo si è ben lagnato forte seco stesso , per avere nel primo suo Libro , ch' ei diede giovinetto alle Stampe , fatto questo gentile elogio a *Desiderio Erasmo* da Rotterdam . *Erasmus vir multa eruditione petulans , & de Religione (si quam tamen tenebat) parum bene sentiens* . Certo è , che *Erasmo* seminò molti errori , e ad altri di lunga mano peggiori aprì la strada , e in certa guisa fu d' impulso alle terribili Scisme , che tuttavia durano nel Settentrione . Nulladimeno quella Parentesi o non dovea nascere in cuore , o dovea restar nella penna del mentovato Autore . L'aver letto la *Moria* , i *Colloqui* , ed altri Opuscoli d' *Erasmo* ; l'aver' anche veduto ciò , che contra di lui hanno scritto parecchi Cattolici , e massimamente *Teofilo Rinaldo* in alcune acerbe censure : il trassero troppo agevolmente a denigrare con sospizione sì fiera la credenza e reputazione d' *Erasmo* . Ma ella è una vanità giovanile quel sospettare sì per poco di Ateismo altrui . E che ciò molto meno si avesse da immaginare d' *Erasmo* , se ne avvide egli poscia in leggendo l' altre Opere del medesimo , le quali non

estante

ostante molte lor macchie contengono gran copia di Cose utilissime a gli Eruditi non meno che a' Teologi . Ed Erasmo, uomo certamente grande , non si separò , o non fu mai separato dalla Chiesa Cattolica Romana, e col tempo si pentì della troppa licenza de' suoi Libri giovenili, e riprovò le Eresie nascenti, e i loro Autori ; laonde quantunque meriti molte riprensioni , e cautamente s'abbiano a leggere (ma non da ognuno) i suoi grossi Tomi, pure egli merita d'essere a pieni voti assoluto dal sospetto della miscredenza, che scappò di bocca a quel giovane Scrittore.

Il secondo , e di gran lunga più stimabile beneficio, che dalla lettura di molti e buoni Libri suol trarsi , egli è, che nelle Materie spettanti propriamente al Raziocinio , alla Ragione , e alla Filosofia , noi c'impossessiamo di que' primi Principj , ed Assiomi , e di quelle Massime generali , colle quali si regge , e s' ha da reggere l'Intelletto per discoprire, e conoscere il Vero , e il Buono delle Cose , e de i Libri, e delle Opinioni particolari , e l'Ordine , e il Disordine , e le perfezioni e le imperfezioni loro . Ed in vero bisognerebbe , che l'Uomo sapesse tutte l'Arti , e le Scienze , almeno mezzanamente bene ; perciocchè tutte potrebbero ajutarlo a trattarne alcuna con perfezione maggiore. *Ἐπικοινωνοῦσι πᾶσαι αἱ ἐπιστήμαι ἀλλήλαις*, così scriveva Aristotele nel Lib. 1. *Anal. Poster.* cioè: *Tutte le Scienze hanno comunicazione l'una col l'altra* . E questa medesima verità fu da Cicerone toccata nell' *Oraz. pro Archia* con tali parole : *Omnes Artes , quae ad humanitatem pertinent , habent quoddam commune vinculum , & quasi cognatione quadam inter se continentur* . Perciò tanto da alcuni è lodata l'*Enciclopedia* , cioè l'abbracciare in uno tutte le varie Discipline . Non si può dire, quanto gran vantaggio possa trarre l' Ingegno umano da tanto apparato ; mentre le ragioni , i fondamenti , le divisioni , e tant' altri lumi d' una Scienza possono poi servire di base, pruova , ornamento , ed esempio dell' altre . E ci ha alcune d'esse , che necessarie assolutamente sono per ben' intenderne, e ben trattarne alcune altre , intantochè chi manca nelle prime , sicuramente non passerà franco per le seconde.

Nè dico io questo per consigliare indifferentemente a gli Studiosi il corso di tutte le Discipline ; sapendo io , che nè tutti possono , nè tutti debbono entrare in una sì stermina-

ta navigazione con un vivere sì corto , quale è quello degli uomini , e con tanta difficoltà di riuscir bene in poche. Anzi conosco io taluno , che anche dopo l'*Enciclopedia* nulla ha potuto portare di rilevante all'emporio delle Lettere, perchè nè pur'egli avea portato grand'Ingegno o Giudizio alla conquista dell' *Enciclopedia* ; ed altri per questa via in vece di divenire saggi Eruditi , son divenuti eterni , e tediosi ciarlani. Senza che troppo son celebri i consigli da *Seneca* in varie *Epistole* , e nel Libro della *Brevità della Vita* proposti , e replicati da *Francesco Bacone* , e da altri , intorno all'utile , o disutile lettura de' Libri , e i rimbrotti loro contra lo studio della *varia Erudizione* , per tacere d'altri Autori , e Filosofi , i quali in ciò s'accordano ancora con *Eraclito*, di cui è quel più falso, che vero detto : *πολυμαθία νόον οὐ διδάσκει* , cioè, *la varia Erudizione non ammaestra*. A me dunque basta di dire, che la cognizione di molte Scienze ed Arti , e la diversa Erudizione, qualora s'accoppiano con Ingegno , e Giudizio singolari , possono produrre effetti mirabili , e cagionare, che allora perfettamente si truovi e mostri il Bello di quella Disciplina, che si vuol trattare ex professo. E *Plutarco* nel Libro dell' *Educazion de' Figliuoli* è di parere, che almeno s'abbia da assaggiare l' *Enciclopedia* , in guisa che non ci arrivino nuove le varie Discipline.

L'altro frutto , che il giudizioso Lettore può trar dal maneggio di moltissimi Autori , si è quello di riconoscere ciò , che è trattato poco o nulla da gli Autori , o poco bene da i medesimi : il che può servire a lui d'incentivo , per trattar meglio , e con più fortuna , quella stessa Materia; perciocchè nel Nuovo consiste non poca parte del Bello. Che se tu ritrovi quel campo ampiamente , e felicemente coltivato da altri , tempo gittato sarebbe quello , che tu vi spendessi intorno , se pure non ti desse l'animo d'avanzar tutti gli altri in quell'impresa medesima . E qui convien' avvertire, essere un costume antichissimo quello d'accrescere l'Opere altrui , e farle divenir nostre per questa via . Ciò specialmente accade ne' Libri d'Erudizione , e di Storia , e sopra tutto ne' Dizionarj , a' quali tanto si va talora aggiungendo , che più non vi si riconosce il primo Autore . E se le Giunte sono riguardevoli , se le mutazioni molto utili , e le correzioni sensibili , non è talvolta ingiusto l'attribuire a noi stessi.

si l'Opere altrui; che radi in fine sono fra i Letterati coloro, che tutto di pianta sappiano fare un' eccellente edificio, nè si vagliano de' fondamenti, e materiali, non che de' modelli del vicinato senza nè anche cadere in quei furti, e Plagii eruditi, i quali farebbono materia di lungo discorso. Leggi dunque molto, e osserva quello, che manca ne' Libri altrui; perchè siccome non conoscono di saper poco, se non quelli, che studiano molto; così non può ben conoscere ciò, che si desidera tuttavia dalla Repubblica Letteraria, se non chi assai spesso ha letto, ed ha con giudizio considerate l' altrui fatiche.

Sarà il terzo frutto, quello di fare tra i molti Autori un certo confronto, e ravvissare, a chi d'essi abbia maggior obbligazione la Materia trattata. Da ciò poi nascerà una gran copia di lumi per ben regolarli dipoi nel far' anche noi prova delle nostre forze in somiglianti lavori. Il Bello, anzi fra i Belli il più Bello, sempre ha da procurarsi in ciascuna delle operazioni, e fatture nostre. E per questo noi dobbiamo fissamente osservare ne' Libri altrui ciò, che è tale, o non è tale, per valerci poscia in prò nostro di queste osservazioni. Ora fa, che ti si presentino davanti per cagion d' esempio parecchi Storici moderni, che trattino di fatti antichi, e di Storia o Ecclesiastica o Secolare. La bellezza, che tu potrai osservare, sarà in un di costoro la finissima Critica per nulla asserire, che non sia Vero, e ben fondato, e per guardarsi da gli abbagli presi in quella Storia da tanti altri Scrittori moderni, e anche vecchi alle volte. Nell' altro mirerai la cura di scoprir cose nuove, di metterne in chiaro dell' altre, ch' erano prima scure, e di decidere altre quistioni, che restavano fin' allora dubbiose. In altri porrai mente all' ottimo Ordine, e a i Passaggi delle materie; al saperli fermare in alcune, e volar sopra dell' altre; allo Stile grave, o modestamente ameno; al Linguaggio elegante e purgato, e a simili altre Virtù, e Bellezze de' Libri loro. In questi medesimi Autori all' incontro, o in altri, potrai scoprire uso di notizie triviali; citazioni d' innumerabili Autori, senza veruna scelta, senza o utilità, o necessità, o ornamento della Materia; affettazione di stile; barbarie di Linguaggio; smoderata passione per un partito, o per un' Ordine Religioso contra d' un' altro; poco discernimento tra le Cose vere, e le finte, e le false,

false ; e tra gli Autori certi ; e gli Apocrifi ; e così va discorrendo . Fatto che sia questo confronto , e osservato ciò , che è Bello , o non Bello : allora se hai senno , formati nella mente quel modello più perfetto , che puoi mai , e secondo questo va da lì innanzi regolando le tue fatture ; va imitando i migliori ; e dalle perfezioni osservate in un Trattato di qualche Materia , prendi regola per ben trattare altre Materie da quella in tutto disparate . Che se truova lo studioso in altrui , o in se stesso , men valore nella pratica , e difetti ancora , ed errori ; ha da ricordarsi dell'insegnamento del Poeta , che ci persuade il compatiere tutti ;

*Nam neq; chorda sonum reddit, quem vult manus, & mens,
Poscentique gravem persæpe remittit acutum,
Nec semper feriet, quodcumque minabitur, arcus.*

E quanto io ho detto de' Libri d' Istoria , va inteso di tutte l'altre Materie trattate da i varj ed infiniti Autori . I Moderni da due secoli in quà in alcune Arti hanno superato gli Antichi: il che quando tu avrai scorto , dovrai lodarli sinceramente e imitarli ; siccome in altre parti più faranno da stimare , e da imitare alcuni de' gli Antichi . Ma se non leggerai molto , non ti accorgerai di questi pregi , e difetti , nè saprai confrontare i Moderni con gli Antichi , nè saprai , che sia il tuo sapere , quando non l'abbi posto in paragone con quel di tant'altri . E che miracolo è , che un Filosofo per esempio , o Teologo allevato solamente co i vecchi Scolastici , creda quivi ristretto il Mondo , come una volta si figuravano i Chinesi del paese loro ; e non conosca tant'altre perfezioni aggiunte a quelle Scienze in questi ultimi tempi ; e mettendoli a scrivere in esse , poscia sia condannato a spacciare i suoi Libri colla sola , ma facile maniera di donargli ?

Nè pur basta conoscere partitamente ciascuno di que' pregi , che compongono l' Idea del Bello , o ciascuno di que' difetti , che la guastano . Bisogna eziandio ben conoscere , con quai Mezzi , e per quali vie si possano ottenere quelle virtù , e grazie , mercè delle quali appajono poi cotanto degni di lode i Libri ; e come si possano fuggire que' vizj , e difetti , per gli quali poco valgono in pregio , o si deridono l'Opere erudite altrui . Come per cagion d' esempio saprai tu colla virtù della Chiarezza dare un gran lustro alle tue dottrine , se non ti sei prima procacciata la cognizione di ciò , che può farti

conseguire una tal Virtù ? Come sfuggire la Pedanteria , se non hai ben'imparato , come l'uomo abbia da tenerli lontano da questo vizio ? Di due forti poi sono i difetti , e i pregi per quello che a noi s'aspetta . Altri generali , cioè che scorrono , e possono aver luogo in ogni Arte e Scienza ; ed altri particolari d'ogni determinata Disciplina . Secondariamente altri sono i vizj (e lo stesso dico delle Virtù) che riguardano le Opere de' Letterati , e l'Ingegno loro ; ed altri che concernono i Letterati stessi , o sia il loro cuore , e i loro affetti , e costumi . Io di queste Virtù , e di questi difetti , e delle maniere di giungere alle prime , e di fuggire i secondi , sono andato ragionando finora , ma la frequente lettura de' migliori Maestri ed esemplari te ne renderà molto più pratico . De' Costumi , e della Morale de i Letterati farebbe utile e necessario qualche Trattato ancora .

Appresso potrà un sommo profitto sperarsi dall'osservare sparsi quà e là , o anche raccolti , i Giudizj de' più accreditati Ingegni sopra le Opere altrui . E però gran vantaggio si ricaverà dall'attentamente leggere tutte , per quanto si può , le *Censure* , *Critiche* , *Apologie* , ed altre offese , o difese de i Libri finora pubblicati , e de gli Autori finora vivuti . Sì fatta Lettura suol'essere gustosissima per se stessa , non tanto pel natural piacere , che ha o la nostra ambizione , o maligna indole , di rimirare il prossimo depresso in tali tenzoni , quasi al calare di quegli venghiamo ad alzarci noi altri , quanto ancora per la passione , che ordinariamente abbiamo di scorgere vittoriosa quella parte , ch'è a noi più cara , siccome eziandio pel piccante , che suol'accompagnare i Libri di tal fatta , e per quell'aria di battaglia non sanguinosa , che porta sempre con seco molta ragione di dilettae . Bisogna però ben guardarsi di non prender amore alla Satira viziosa , alla Declamazione , alle calunnie , alle ingiurie . Infamia delle Lettere sono questi abusi delle Lettere ; e gattighi , non encomj , son dovuti a chi li fa vedere nelle Opere sue . Oltre a ciò non può dirsi , quanto conferiscano a formare il Giudizio de' Lettori , e a metter loro davanti a gli occhi il Bello , queste Critiche , queste guerre de gli Eruditi . Quanti errori , quanti difetti fa l'uno de' litiganti osservare nell'altro , sono tanti ricordi di ciò , che poscia hanno gli altri da fuggire . Così alle spese altrui si divien giudizioso , e felicemente s'apprende ,
qual

qual sia il Bello , dal ravvivare tutto quello ; che è compreso nell' Idea del Brutto . A questo proposito parmi , che sarebbe anche un' impresa giovevole a gli Studiosi , e massimamente a i giovani , se nella *Medicina* sopra tutto , e nella *Filosofia Sperimentale* , ed anche nella *Critica sacra e profana* , i Professori più insigni ed ingenui facessero qualche Raccolta di tutte le volte , che si sono ingannati , o per anticipata opinione , o per altre cagioni , stendendo nel medesimo tempo la storia di que' successi . Così gl' inganni d' un solo , aprendo gli occhi ad infiniti altri , diverrebbero un' utilissima Scuola della Repubblica delle Lettere . Possono altresì conferire non poco al profitto de' gli Studiosi i Giornali de i Letterati , i quali sotto varj titoli escono alla luce in Francia , e in altri paesi eruditi . L' Italia nostra ha da rallegrarsi , che se ne sia ripigliata la fabbrica anche presso noi altri ne' Giornali , che oggidì si stampano in Venezia con gloria de' loro Autori , ed utilità e diletto del Pubblico . Egli è da desiderare , che loro abbondino i buoni Libri , e che la savia lode , o la savia Critica invoglino sempre più i Lettori di comporne de i migliori . Nè si creda già alcuno , che solamente alla speculativa dell' Intelletto umano conferisca di molto la varia Lettura de' gli eccellenti Autori . Ella eziandio giova incredibilmente alla pratica de' costumi , e all' Uomo nel commercio de' gli altri Uomini , potendolo di rozzo , ridicolo , affettato , e inetto ch' egli è , farlo sciolto , galante , spiritoso , ed ottimo cittadino del Mondo . Mi servirà qui per tutte le pruove , che di ciò si potrebbero addurre , l' autorità di quel dotto , e pio Cardinale , di cui ho in uno de' gli antecedenti Capitoli riferite alcune parole . Scrive egli così : *Habet autem assidua lectio præstantissimi cujusque Scriptoris eam vim ad animos emolliendos , atque excolendos , ut possim ego memorare de aliquo , qui quum initio torvus , & horridus , & agrestis esset , diuturno , ac multo illustrium Auctorum usu ita demum est immutatus , ut ejus instituta , & mores , ac penè vultum nemo jam amplius agnosceret , atque diversum sese videre hominem arbitrentur.*

Si vuol nondimeno osservare un' effetto , che non di rado suol produrre ne gli animi non profuntuosi l' insigne Bellezza delle Opere altrui . Purchè tu ben la ravvisi , ti senti immediatamente nascere in cuore un freddo , una tema , un

dispiacere , perchè t' accorgi di non poter giugnere a tanto. Quel tacito paragone , che allora fai delle tue forze con quelle d' un' eccellente Autore , e il scoprirti da meno di lui , ti rincresce , e per poco ti leva il coraggio di seguire avanti, avendo noi tutti abborrimento all' essere superati da gli altri, e non volendo far colà infelice comparfa , ove altri con tanta lor gloria compajono . In fatti ci sono de gl' Ingegñi , e Scrittori , che giustamente fanno paura , o sia per l' acutezza , e chiarezza loro in raziocinare , o per la gran vastità della lettura , e per la felicità di saper' applicare e maneggiare la scelta Erudizione loro , o per la facilità di spiegar le cose ardue , o per la disinvoltura , robustezza , e grazia dello Stile . Guardati nulladimeno di darti in preda alla disperazione, e molto più di far servire da lì innanzi di scudo e scusa alla tua dappocaggine una tale apprensione . Secondo il Greco Proverbio , *son difficili tutte le Cose Belle* ; ma la Bellezza ha moltissimi gradi , e sembianti ; e chi non sa colpire il supremo , può tuttavia meritar grande onore coll' esprimere ne' Libri suoi altre benchè inferiori spezie , e vedute della Bellezza .

Ma dappoichè lo studioso prudente , a forza di leggere, osservare , e confrontare i men Belli co' più Belli Componimenti , è pervenuto a discernere quelle virtù , che rendono l' un Libro più riguardevole , utile , e dilettevole dell' altro , dovrebbe anch' egli in iscrivendo , e componendo suoi Libri , a tutto potere studiarfi di raggiugnere , per quanto mai può , il Meglio , o almen conoscere , se non l' ha raggiunto , e molto più s' egli è caduto in enormi difetti . E pure ciò bene spesso non succede . L' essere noi tutti per l' ordinario finissimi adulatori di noi stessi , ci fa tanti Arghi a scoprire l' altrui bruttezza , e tanti ciechi a distinguere la nostra . Ovvero ci mette davanti in sì maestosa prospettiva quel poco , che vagliamo , che a noi pare di poter competere co' più perfetti , quando ancora peniamo a comparir per mediocri in paragone altrui . Altri ancora ci sono , gente non punto boriola , gente più tosto buona , che vana , i quali tutto giorno leggono , e leggono tutto ; ma sempre sono , e saranno gli stessi di prima ; o perchè di vero non han forza di mente per discernere nè tra il Bello , il più Bello , e il Bellissimo , nè tra i loro contrarj ; o perchè fanno i professori di Lettere senza i primi Prin-
Prin;

Principj del Buon Gusto, e senza metodo, e senza sapere quali sieno i fini veri e nobili delle Scienze, dell'Arti, dello scrivere Libri, e del pubblicarli, e molto meno quali sieno i Mezzi sicuri, ed utili per ottener questi fini, e ciò che può distornarne l'Ingegno umano. E pur troppo è vero, che ognuno si lamenta della sua Memoria, ma pochi riconoscono, e molto più pochi si lamentano, che manchi loro Ingegno, Giudizio, e Buon Gusto.

Un bel campo qui s'aprirebbe di tirarci addosso una gran piena di villanie, e di nimicizie, se volessimo per un poco rivedere i conti a certi Letterati viventi, e dare il nome a' Libri loro. Ma nè il mio genio, nè la Carità Cristiana, della quale più che del Buon Gusto delle Lettere ognun di noi dovrebbe essere sollecito, mi permettono di passare avanti. Solamente adunque mi ristringerò a far qui un compendio del Buon Gusto, con dire, che sì nell'Opere altrui, come nelle nostre, si ha sempre da osservare, se si dice, insegna, e difende il Vero, o se si espugna, e perseguita il Falso, e se ciò si fa con sottile, grave, e non sofisticato argomentare, col buon' uso de' primi Principj, e col discoprire le vere Cagioni, le Relazioni, gli Effetti, ec. delle Cose. O pure ove non sia facile di francamente colpire il Vero, dee mirar ciascuno almeno ad insegnare il più Verisimile, e Probabile, e il più vicino alla Verità, che mai si possa trovare. Appresso convien por mente, che le verità proposte, e i pensieri dell'uomo Letterato, contengano il Buono Morale, cioè tendano a far chi legge dall'una parte amico della Religion vera, della Virtù, della Ragione, e di simili altre oneste Cose ed operazioni lodevoli, e dall'altra nimico dell'Empietà, del Vizio, del Falso, e d'ogni altra abbominevol cosa, ed azione, e contribuiscano per quanto si può all'onesta utilità del civile commercio, e all'avanzamento delle buone Arti, e alla gloria e felicità de' popoli. Finalmente il Vero, e il Buono, che sono i fini principali dello Studio, debbono portare con esso lorò la poderosa raccomandazione della Bellezza, o sia per la Novità delle Cose, per la facilità, e chiarezza delle divisioni, delle distinzioni, dell'ordine, del metodo; o sia per la savia eloquenza, con cui si espongono le Materie: eloquenza, dico, non di sole parole, ma di cose, non frascheggiante, non affettata, e che orna, non soffoca la Verità; o sia pel maneggio ed innesto giu-

giudizioso dell'Erudizione scelta, che serva di pruova insieme, e di grave o grazioso abbigliamento alle Materie, massimamente se queste sono asciutte, e ritrose. Uomo di Buon Gusto è, chi sa riconoscere ne' Libri altrui questi pregi; di gran lunga più Uomo di Buon Gusto è, chi sa ancora con questi pregi formare i suoi Libri.

Chiudiamo il Ragionamento presente con quella osservazione, che chiunque scrive al pubblico, e continuamente studia, e tende alla perfezione dell' Uomo Letterato, dovrebbe andar facendo, e che pur troppo da pochi, e rade volte si fa. Ripetiamola pure ancor qui, che torna bene il conto. Ad alcuni Ritratti di Cardinali Milanesi, la maggior parte da se conosciuti, mirava un saggio ed arguto Cavaliere Spagnuolo, e diceva: *Questo veramente fu Santo*, additando S. Carlo. *Questo procurò d'esserlo*, e additava il Cardinal Federigo Borromeo. *Questo s'ingegnò di parerlo*, e accennava il Cardinale N. N. *E questo s'ingegnò di non esserlo, e di non parerlo*, e mostrò il Cardinale N. N. Ora io dico a i Letterati, che bisogna prendere partito. A quale di questi Ritratti si vogliono essi rassomigliare? Grida tosto il buon Gusto, che non alla deformità de' gli ultimi due, ma sì doversi aspirare alla gloria de' primi. Ecco la perfezione, e il vero fine de' gli umani Studj. A nulla servono tante Scienze, tante fatiche divorate da noi altri, e l'Ottimo Gusto nelle belle, e nelle buone Lettere, se per tal via non giugniamo giammai a divenir migliori. Se non c'impossessiano in tutto il viver nostro, e con tutto lo studio nostro, di quella beata Sapienza, che tanto è lodata, e raccomandata da Salomone. Certo non si deciderà, se sia maggiore sciocchezza, o maggior calamità, questo imparar tante Cose, e non imparar quella, che più d'ogni altra importa, e che niuno più de' i Letterati è tenuto a sapere, e niuno può più agevolmente di loro apprendere, cioè la purgazione de' nostri Affetti, la fuga de' Vizj, l'amore della Virtù. Gran vergogna fanno a noi altri Cristiani molti de' Savj Gentili, massimamente della Grecia, i quali in tanta loro cecità costituivano almeno per fine primario de' loro studj la Scienza, e il piacere del virtuosamente, e prudentemente operare. Possiam qui leggere *Platone*, *Plotino*, *Plutarco*, *Seneca*, e il resto di que' celebri Filosofi; ma con più cura dobbiam leggere, ed imitare que' rinoma-

ti Padri, e Scrittori Cristiani, che ad una gran dottrina accoppiarono una gran Pietà, Umiltà, e pratica delle Virtù. E che sarebbe poi, se anche ci servissero le Scienze a farci piggiori? La Vita del vero Savio, del vero Filosofo, non consiste in superar gli altri nella grandezza, e vastità del sapere, ma in superarli nella bontà dell'opere, e de' costumi, e nell'esecuzione della Santissima Legge di Cristo. E questo sì è il perfetto buon Gusto. Adunque oltre al saper cercare dappertutto il Vero, il Buono, il Bello, e giudicare dirittamente di noi stessi, de' gli amici, e de' nimici, e de' passati, e de' presenti, e de' piccioli, e de' grandi, avvezziamoci a non ci lasciar signoreggiare nè da gli Affetti, nè dall'*Opinione gran Reina del Mondo*, ed impariamo a conoscere, e a regger bene noi stessi, e a far apparire il nostro profitto nell'onestà, e utilità de' nostri Ragionamenti, ma più nella perfezione delle azioni nostre. Non si sa, che *S. Francesco d'Assisi* passasse mai per un gran Letterato; sembrami nondimeno, ch'egli più ne sapesse di moltissimi Letterati, allorchè disse, e col suo esempio comprovò, quella sentenza, ch'io vorrei impressa nel cuore di noi tutti: *Tantum scit homo, quantum operatur.*

IL FINE.





TAVOLA

Delle Materie contenute ne' Capitoli dell' Opera.

CAPITOLO PRIMO.

S E sia ricca ora l'Italia di nobili Ingegni, come ne' tempi addietro.	4 c. 3
Diversità de' gl' Ingegni in quanto a i Luoghi, e in quanto a i Tempi.	4
Ingiustizia, che si fa a gl' Ingegni de' nostri tempi, e a gli Scrittori viventi.	6
Onde proceda l'uniformità, o la variazione de' In- gegni ne' varj paesi.	7
Disetti d'Educazione.	10
Di Mezzi.	12
D' Impulsi.	12
Di Buon Gusto.	18
Se si pubblicino ora molti e buoni Libri in Italia.	18

CAPITOLO II.

Discernimento dell' Ottimo, o del Buon Gusto cosa sia.	19
Sua estensione.	20
Idea del Buono, dell' Ottimo, e del Bello quanto dis- ficile a raggiungerli in pratica.	21
Fine delle Scienze, e dell' Arti Liberali qual sia.	22
Ammaestrare, Giovare, e Dilettare.	23
Necessità di riconoscere tutti gli estremi, i difetti, gli errori, gli abusi, e i vizj delle Cost.	26
Prezzo de' Libri da che dipenda.	27

CAPITOLO III.

In che consista, e come si formi il Buon Gusto.	28
Il Vero Sapere Letterario in quali parti dividasi.	28
Tom. II.	
D d	
Fini	

<u>Fini ed uffizj della Filosofia , e dell' Erudizione.</u>	28
<u>Loro lega , e commercio.</u>	29
<u>Cura del Vero nell' Erudizione , e studio di ben'ordinarlo , e condirlo.</u>	29
<u>Errori in questa parte.</u>	33

CAPITOLO IV.

<u>Quanto l'aiuto della Filosofia sia necessario all' Erudizione.</u>	38
<u>Che intendasi per Filosofia.</u>	38
<u>Industria per mettere in luce il Vero.</u>	39
<u>Come si debbano scrivere le Istorie.</u>	40
<u>Scrittori non Filosofi se possano scrivere una buona Istoria.</u>	42
<u>Esempio nella Geometria.</u>	45
<u>Nella Fisica , nell' Astronomia , nella Medicina , e nella Notomia.</u>	46
<u>Che faccia il Filosofo per non errare , e per non fare errare altrui.</u>	47

CAPITOLO V.

<u>Altri benefizj , che può apportare la Filosofia all' Erudizione quali siano.</u>	48
<u>Distinguere il Buono dal Cattivo , il men Buono dal più Buono , e il più Cattivo dal men Cattivo.</u>	48
<u>Riconoscere il Bello delle Cose , e farlo comparire.</u>	51

CAPITOLO VI.

<u>Filosofia come si vaglia , o abbia bisogno dell' Erudizione.</u>	55
<u>Teologia in che consista.</u>	56
<u>In che differisca la Dogmatica dalla Scolastica.</u>	56
<u>Loro lega.</u>	57
<u>Come si debba filosofare.</u>	58
<u>Idee , e Massime generali delle Cose quanto necessarie a saperle.</u>	60
<u>Come debba farsi buona applicazione a i Particolari , e Difficoltà in ciò.</u>	60
Cosa	

<i>Cosa sia la Logica, e se necessaria.</i>	63
<i>Complimenti, e Cerimonte, che s'usano nel civile commercio de gli uomini come s'abbiano a difaminare.</i>	65
<i>Quali notizie formino lo studio dell'uomo.</i>	66

CAPITOLO VII.

<i>Rettorica delle Scuole se utile sia, o nociva.</i>	69
<i>A quanti errori conduca l'ignoranza de' Primi Principi, ed Assomi.</i>	72
<i>Stupidità d'alcuni che s'arrischiano a legger Libri pesanti senza provvisione di queste Massime fondamentali.</i>	73
<i>Effetti dell'Ignoranza dell'Erudizione.</i>	75
<i>Difesa di Scrittore Cattolico intorno alla parola Papista.</i>	76
<i>A i Laici dotti se sia permesso il disputare di cose di Fede con gl'Infedeli, e con gli Eretici.</i>	79
<i>Che significassero ne' Secoli rozzi le parole Laicus, e Clericus.</i>	80
<i>Se di gran vantaggio siano i Zibaldoni, o gli Excerpta.</i>	82

CAPITOLO VIII.

<i>Amor proprio quanto nimico dell'uomo.</i>	87
<i>Suoi perniziosi effetti nel trattare l'Arts, e le Scienze.</i>	87
<i>Rimedi per ben guardarsene.</i>	88
<i>Interrogazioni che dee fare a se stesso il saggio Letterato per ciò.</i>	89
<i>Impedimenti al ben giudicare quali siano.</i>	90
<i>E quali gli ostacoli.</i>	93
<i>Ecceffo, in cui si può cadere.</i>	96
<i>Equità, e Sincerità dello Studiofo.</i>	96

CAPITOLO IX.

<i>Prerogativa del buono Stile, e della savia Eloquenza nel comporre i Libri.</i>	98
<i>Se si trovino nelle Opere d'alcuni.</i>	99
<i>Maniere biasimevoli nel censurare altrui.</i>	101
Dd 2	Lode.

Lodevoli qualità de' Libri.	102
Cura , e difetti delle Stampe se sia impresa lieve.	103
Altre Riflessioni per la perfezione de i Libri.	104

CAPITOLO X.

Considerazioni intorno alla Teologia.	109
Pregi di S. Tommaso d'Aquino nella Teologia.	110
Si denno prevenire , e sciogliere le obbiezioni che si possono fare a nostri ragionamenti Teologici.	110
<i>Se manchi qualche perfezione all' Opera Teologiche di S. Tommaso.</i>	111
<i>Abuso della Filosofia Etnica.</i>	111
<i>Poca Critica.</i>	112
<i>Barbaro stile.</i>	113
<i>Questioni superflue nella Teologia de' gli Antichi Scolastici.</i>	114
<i>Troppa libertà, e troppo rigore.</i>	115
<i>Altri Eccessi, e difetti de' Kecehi Teologi Scolastici.</i>	116
<i>Lodi del Cardinal Bellarmino.</i>	119
<i>Se nulla manchi alla perfezione dell' Opera del Bellarmino.</i>	120
<i>E d'altri Teologi.</i>	121
<i>Moderazioni necessarie nelle materie della Grazia divina, e del Libero Arbitrio,</i>	125
<i>Altre osservazioni sopra la Teologia, e suoi Professori.</i>	126

CAPITOLO XI.

Considerazioni intorno alla Filosofia Morale, e intorno a i Comenti del Galluzio all' Aristotelica.	131
Difetti della Morale de' gli Etnici.	132
Scienza perfetta de' Costumi qual sia.	134
Maniere di trattar questa Scienza, e novità, che le si potrebbe dare.	136

CAPITOLO XII.

Medicina, Anatomia, Cirugia, Botanica, Storia de' gli Animali, delle Miniere, ed altre Discipline subordinate alla Fisica.	139
<i>Eccessi,</i>	

<i>Eccelli, o difetti nelle suddette Arti dalla parte del Raziocinio, e delle Osservazioni.</i>	140
<i>Cagione per la quale gl' Ingegneri de' Filosofi nelle Scuole della Fisica non fanno tutto il possibile viaggio verso la Verità.</i>	141
<i>Esamina del merito d'Aristotele.</i>	141
<i>Quanto siano superflui alcuni in simili studi.</i>	141
<i>Temerità d'altri.</i>	143
<i>Quali Osservazioni sieno utili.</i>	146
<i>Quali da fidarsene.</i>	147
<i>Che desideri la Medicina in suoi riflessi.</i>	149
<i>Considerazioni sopra le Matematiche.</i>	151
<i>E sopra le Leggi.</i>	152

CAPITOLO XIII.

<i>Riflessioni intorno all' Istoria Sacra, e profana.</i>	154
<i>Esamina delle perfezioni, e imperfezioni dell' Opera del Cardinal Baronio.</i>	154
<i>Quanto sia capace l' Istoria d'esser trattata con utilità, e novità insieme.</i>	158
<i>Così l' Istoria antica, come la moderna.</i>	159
<i>Cura di trovare, e publicar documenti, o MSS. inediti, e altre Memorie.</i>	160
<i>Quanto in ciò si siano resi pregevoli alcuni.</i>	161 163 165
<i>Raccolta de' gli Scrittori antichi delle cose d'Italia quanto desiderata.</i>	164

CAPITOLO XIV.

<i>Riflessioni sopra l'Astronomia.</i>	167
<i>Sopra la Scienza del Calendario.</i>	168
<i>Sopra la Geografia.</i>	169
<i>Sopra la Rettorica.</i>	170
<i>Sopra l'Oratoria Sacra.</i>	170
<i>Bisognosa di Buoni Maestri.</i>	171
<i>Sopra la Poesia, e sopra la Musica.</i>	174
<i>Sopra la Grammatica, e sopra lo studio delle Lingue.</i>	174
<i>Abuso in questo studio.</i>	176

CAPITOLO XV.

<u>Filosofia Univerſale quanto neceſſaria a tutte le Scienze ed Arti.</u>	177
<u>Ingegni benchè forniti d'ottimo Giuſto ſon ſuggetti ad errare.</u>	179
<u>Studio del Filoſofo.</u>	180
<u>Matematiche quanto utili e neceſſarie al Filoſofo.</u>	181
<u>E quanto a lui neceſſaria l'Arte Critica.</u>	181
<u>Oſſervazioni intorno alla Critica.</u>	181
<u>Abbagli d'un Critico moderno nel criticare Vittorio Siri.</u>	183
<u>Abuſi dell'Arte Critica.</u>	187
<u>Morale quanto neceſſaria.</u>	190
<u>Cura del Filoſofo per dilettare col Bello.</u>	191
<u>Che intendafi per Bello.</u>	191
<u>Quanto neceſſario il ſempre Filoſofare.</u>	193
<u>E l'attenzione a ſcrivere con pulizia.</u>	194
<u>Altro riſieſſioni intorno al ben comporre Libri.</u>	195

CAPITOLO ULTIMO.

<u>Per formare il Buon Guſto quanto ſia neceſſario il molto leggere, e'l molto meditare.</u>	196
<u>Varj Effetti della molta Lettura.</u>	196
<u>Utilità della Enciclopedia, e ſuoi abuſi</u>	199
<u>Dal maneggio di moltiffimi Autori ſi oſſervano i loro pregi, o difetti.</u>	199
<u>Quanto profitto dallo ſtudiare i Giuſtizi, e le Critiche de' grandi Uomini, e dal farne ancora, può ſperarſi.</u>	202
<u>Ultima perfezione del Letterato qual ſia.</u>	206

Fine della Tavola delle Materie.



1119 2019925



